



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea
ordinamento ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

I rapporti tra l'estrema destra italiana e l'Organisation de l'Armée Secrète francese

Relatore

Ch. Prof. Luciano Pezzolo

Correlatore

Ch. Prof. Alessandro Casellato

Laureando

Veronica Bortolussi

Matricola 857843

Anno Accademico

2016 / 2017

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1: La destra italiana (1945-1969)	5
1. La clandestinità.....	5
2. L'amnistia Togliatti.....	8
3. La nascita del Movimento Sociale Italiano	13
4. La lotta al comunismo	18
5. Le segreterie De Marsanich e Michelini	22
6. Il sostegno a Tambroni e i fatti di Genova.....	29
7. Il Piano Solo.....	33
8. Il Sessantotto.....	38
9. Ordine Nuovo.....	43
10. Avanguardia Nazionale.....	46
Capitolo 2: La guerra d'Algeria e l' <i>Organisation de l'Armée Secrète</i>	49
1. La destra francese (1945-1954)	49
2. L'anticomunismo francese.....	52
3. L'insurrezione algerina (1954-1955)	61
4. La guerra d'Algeria (1956-1957).....	68
5. Dalla IV alla V Repubblica: il ritorno di Charles de Gaulle (1958-1959)	75
6. Terrorismo e controterrorismo: la nascita dell' <i>Organisation de l'Armée secrète</i> (1960-1961)	81
7. La fine della guerra (1962)	91
8. Dopo la guerra d'Algeria (1962-1968)	95
Capitolo 3: I rapporti tra l'estrema destra italiana e l' <i>Organisation de l'Armée Secrète</i> francese	100
1. La destra transnazionale: tra Italia e Francia.....	100
2. La percezione della guerra d'Algeria nella destra italiana	109
3. La fascinazione per l'esercito e il «mito <i>OAS</i> ».....	113
4. Il caso Mattei.....	120
5. L' <i>OAS</i> in Italia	128
6. L' <i>Aginter Presse</i> , <i>Ordre et Tradition</i> e l' <i>Organisation d'Action contre le Communisme International</i> ..	151
7. Il convegno sulla guerra rivoluzionaria e i Nuclei di difesa dello Stato.....	160
8. I contatti tra l' <i>Aginter Presse</i> e l'estrema destra italiana	183
9. L' <i>Aginter Presse</i> nelle stragi di piazza Fontana e di piazza della Loggia	202

10. Il gruppo madrileno.....	214
Appendice. Intervista a Vincenzo Vinciguerra	233
Conclusioni	244
Bibliografia.....	252

Introduzione

Questa tesi si propone di indagare se ci furono delle convergenze e dei rapporti, più o meno organici, tra l'estrema destra italiana e l'*Organisation de l'Armée Secrète* francese negli anni Sessanta e Settanta.

È importante fare da subito un discrimine sull'espressione «estrema destra», per comprendere quali sono i soggetti trattati in questa tesi, poiché nel corso del secondo dopoguerra, con l'instaurazione della Repubblica Italiana, si assistette alla moltiplicazione dei partiti, all'interno dei quali sussistettero diverse correnti richiamatesi a un qualche modello cosiddetto di destra. L'«estrema destra» di cui si tratta in questo lavoro risponde in parte alla categorizzazione fornita dallo storico studioso del fascismo Roger Griffin, secondo il quale l'espressione riguarda tre categorie: il fascismo nostalgico, il fascismo mimetico (o neo-nazismo) e il neofascismo¹. In queste tre categorie rientrano, come partito, il Movimento Sociale Italiano, e come movimenti extraparlamentari il Centro Studi Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Le categorie individuate da Griffin, però, non tengono conto della loro permeabilità e del progressivo allontanamento di ciascuno dei tre soggetti dall'originaria ispirazione fascista, motivo per il quale, in questa tesi, non si parlerà di «neofascismo», preferendo utilizzare le espressioni «estrema destra» e «destra eversiva».

Da un punto di vista generale, comunque, i tre soggetti sopracitati risposero sempre, seppure in momenti e in gradazioni diverse, ad alcune linee comuni di fondo. Secondo un criterio definibile come spaziale, in un immaginario asse destra-sinistra, furono collocabili alla sua estrema destra, seppure con leggere sfumature. Secondo un criterio storico-ideologico, ovvero riguardante il richiamo più o meno evidente al fascismo, tutti e tre i soggetti in questione partirono da un riferimento nostalgico nei confronti del regime mussoliniano distaccandosene nei primi anni Sessanta: per il Movimento Sociale Italiano, con lo scopo di entrare a pieno diritto nell'agone parlamentare, mentre per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale per radicalizzare lo scontro politico e creare un nuovo tipo di società, in cui una ristretta élite avrebbe dovuto idealmente guidare una comunità ideale e naturale (nella quale, dunque, gli stranieri erano esclusi e da cui derivano gli accenti razzistici), attraverso limitazioni alle libertà individuali e grazie all'esaltazione della potenza

¹ P. IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 50.

dello Stato, a un inedito grandioso destino nazionale. Infine, secondo un criterio definibile come attitudinale-sistemico, sia il Movimento Sociale Italiano che Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale si posero, chi prima e chi dopo, chi momentaneamente e chi meno, in un'ottica di opposizione al sistema parlamentare, propugnandone la disintegrazione².

Dall'altra parte delle Alpi e del Mediterraneo, seppure in ritardo rispetto alla sua omologa italiana, si sviluppò prepotentemente anche l'estrema destra francese, che diede vita, nell'ottica del conflitto algerino, a un gruppo terroristico noto con il nome di *Organisation de l'Armée Secrète*. Pur accogliendo tra le sue fila alcuni uomini che nel secondo conflitto mondiale combatterono dalla parte della Resistenza, l'organizzazione abbracciò un'impostazione filo-fascista per impedire – ad ogni costo – l'indipendenza dell'Algeria, considerata parte vera e propria della Francia.

Partendo da queste premesse, dunque, in questa tesi si indaga se tra l'estrema destra italiana e l'*Organisation de l'Armée Secrète* francese ci furono o meno dei rapporti, alla luce della preesistenza di una serie di contatti a livello «transnazionale»³. Un'analisi di questo tipo non risulta, allo stato attuale dei lavori, essere stata ancora fatta in Italia, mentre all'estero è stata trattata all'interno di un'ottica più vasta, avente come soggetto i rapporti tra la destra italiana e francese. Fondamentali per fornire l'inquadramento di questa tesi sono dunque stati i volumi di Andrea Mammone, *Transnational Neofascism in France and Italy* e di Pauline Picco, *Liaisons dangereuses. Les extrêmes droites en France et en Italie (1960-1984)*. Partendo da questi due esaurienti volumi, questo lavoro è consistito nel continuo raffronto tra memorialistica, inchieste giornalistiche e documentazione giudiziaria, utilizzando fonti sia italiane che francesi. In questa tesi ha inoltre avuto un ruolo di primo piano il lavoro del magistrato Guido Salvini, autore della «Sentenza-ordinanza» sull'«eversione nera» (1998) che, per prima, ha tentato di ricostruire almeno una parte dei rapporti tra *Organisation de l'Armée Secrète* e destra eversiva italiana all'interno della cosiddetta «strategia della tensione»⁴,

² La suddivisione prende spunto dalle categorie individuate da Piero Ignazi, ma se ne distacca alla luce di quanto emerso nel corso di questo lavoro. P. IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, cit., p. 51.

³ L'espressione «transnazionale» è presa da: A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

⁴ L'espressione «strategia della tensione» fu coniata da un giornalista del quotidiano britannico *Observer* che, dopo aver dedicato una serie di articoli nei mesi precedenti la strage di piazza Fontana al pericolo rappresentato dall'estrema destra, il 14 dicembre 1969 scrisse come tale tattica fosse stata utilizzata dai politici italiani, primo fra tutti Giuseppe Saragat, per esacerbare le tensioni nel Paese così da giustificare un intervento delle forze extraparlamentari per garantire l'ordine. Secondo il giornalista, gli attacchi extraparlamentari avrebbero costituito «recognisable far-Right terrorism, but that even the “moderate” Right stands to gain from it [...] For the whole political line-up on the Right, from the Saragat Socialists to the neo-Fascists, the unexpected mildness of the “hot autumn” threatened to puncture the

che colpì l'Italia dalla seconda metà degli anni Sessanta fino, almeno, al 1974. Insieme al lavoro del giudice Salvini, degno di nota è anche l'impegno profuso dall'ex consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi Aldo Giannuli che, avendo avuto accesso a documenti interni ai servizi segreti italiani, ha contribuito a sua volta a smascherare la rete di complicità di cui ha goduto, a livello europeo, l'estrema destra nostrana e, in particolare, Ordine Nuovo.

Per una maggiore comprensione dei rapporti intercorsi tra i due soggetti analizzati, questa tesi è stata suddivisa in tre grandi capitoli.

Nel primo, intitolato «La destra italiana (1945-1969)», si è esposto il percorso dell'estrema destra che, dalla fine del secondo conflitto mondiale, da una sopravvivenza clandestina tentò di legittimarsi come partito politico tentando in ogni modo di inserirsi nel sistema parlamentare nonostante le sollecitazioni interne volessero rappresentarne un'alternativa. Un'attenzione particolare è qui rivolta alla storia del Movimento Sociale Italiano e ai due gruppi da esso fuoriusciti proprio in ragione di questi dissidi interni, ovvero il Centro Studi Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale che, più di ogni altro movimento extraparlamentare di estrema destra, adottarono vere e proprie posizioni eversive, raggiungendo l'apice della violenza il 12 dicembre 1969 con la strage di piazza Fontana.

Il secondo capitolo, intitolato «La guerra d'Algeria e l'*Organisation de l'Armée Secrète*», analizza il lento processo di rinascita della destra francese, ispiratasi alla sua omologa italiana, all'indomani della Seconda guerra mondiale e di come sia stata una dei protagonisti della guerra d'Algeria (1954-1962). Partendo dunque dalla disamina del conflitto algerino, si passa ad approfondire dapprima il ruolo ricoperto dai generali dell'esercito francese, per poi passare alla nascita vera e propria dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, la quale concretizzò la propria azione a livello terroristico tramite l'azione congiunta di militari e civili.

Il terzo e ultimo capitolo, intitolato «I rapporti tra l'estrema destra italiana e l'*Organisation de l'Armée Secrète* francese», costituisce il nucleo di questo lavoro. Vengono qui analizzati

fear of revolution they were counting on. Those who planted the bombs have brought that fear back to Italy. Even before the bombings, general public despair over any hope of politics' remedies had helped to bring about more and more unorthodox acting outside the regular political context [...] the Right has been talking more and more confidently about extra-parliamentary "solutions". There has been talk of right-wing action groups, and of tight-wing citizens' committees of public safety». Per ulteriori approfondimenti sull'articolo, si suggerisce la lettura di: A. CENTO-BULL, *Italian Neofascism. The Strategy of Tension and the Politics of Nonreconciliation*, New York, Berghahn Books, 2012, pp. 55-56; M. DONDI, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2015, pp. 168-171.

dapprima i rapporti «transnazionali» tra l'estrema destra italiana e francese, in particolare per quel che riguarda il conflitto algerino. Dopo queste premesse, si passa a osservare come i militanti dell'organizzazione terroristica abbiano trovato un'ampia rete di protezione e sostegno in Italia nonostante la loro interferenza nella politica energetica nazionale, emersa prepotentemente nel 1961 con le minacce al dirigente dell'Ente Nazionale Idrocarburi Enrico Mattei, morto in circostanze tuttora da chiarire l'anno successivo. La fascinazione per i generali francesi da parte dell'estrema destra italiana sfociò nella creazione, in Italia, di un vero e proprio «mito OAS», destinato ad assurgere al ruolo di esempio nel corso del convegno sulla guerra rivoluzionaria organizzato dall'Istituto di studi militari Alberto Pollio (1965) grazie ai finanziamenti di determinati settori anticomunisti dei servizi segreti della penisola, convegno che, oggi, in seguito alle inchieste giudiziarie degli anni Novanta concernenti l'«eversione nera» è considerato l'atto di nascita vero e proprio della «strategia della tensione». Infine, in questo capitolo, si analizzerà come l'azione dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, dissoltasi, sia stata portata avanti da un suo ex membro, il capitano Yves Guillou, fondatore della sedicente agenzia di stampa *Aginter Presse*, dietro la quale si nascondeva un'organizzazione di stampo eversivo e il cui nome comparirà sia nell'inchiesta relativa alla strage di piazza Fontana che in quella della strage di piazza della Loggia (Brescia). All'interno dell'*Aginter Presse*, come si vedrà in maniera approfondita nell'ultima parte del capitolo, numerosi furono proprio i militanti e i simpatizzanti provenienti dalle file dell'estrema destra italiana.

Questo lavoro, dunque, tenta di dare un contributo nel disvelamento di un periodo della storia dell'Italia repubblicana troppe volte analizzato secondo un'ottica ideologica e interna al Paese. Cogliere le eventuali interferenze a livello internazionale, in questo caso francese, può essere utile a mostrare l'importanza di determinati avvenimenti, come furono per esempio le stragi legate alla «strategia della tensione», nell'ottica della battaglia anticomunista che allora infuriava in maniera particolare nella penisola italiana, considerata una vera e propria roccaforte dell'Occidente, minacciato dall'avanzata sovietica, infiltratasi nel sistema tramite l'azione del Partito Comunista Italiano, da difendere a ogni costo e con qualsiasi mezzo.

Capitolo 1: La destra italiana (1945-1969)

1. La clandestinità

Il processo di epurazione, avviato con la fine della Seconda guerra mondiale all'indomani della disfatta della Repubblica sociale e del regime fascista, influenzò in maniera determinante la condizione degli esponenti e dei simpatizzanti della destra italiana.

Già nel maggio del 1945, infatti, i repubblicani iniziarono a subire una vera e propria ondata persecutoria, causata da anni di ostilità repressa dalla violenza diffusa del regime, che spesso sfociò in veri e propri massacri provocati da bande partigiane operanti in gran parte della penisola. La creazione di «tribunali popolari» e il perpetrarsi di esecuzioni sommarie spinsero le autorità del Comitato di Liberazione Nazionale⁵ e della futura Repubblica, su pressione degli Alleati, a creare degli organi ufficiali incaricati di giudicare i criminali – veri o presunti – fascisti.

La transizione verso la giustizia statale, tuttavia, non fu semplice, come dimostrò la coesistenza di processi legali e illegali, in particolare in Emilia Romagna, Veneto e Piemonte⁶, che, secondo un'inchiesta ministeriale dell'epoca, causarono tra gli 8.197 e i 1.167 «prelevati e presumibilmente uccisi»⁷ (cifra che, però, come indicato da Guido Formigoni, «pare probabilmente sottodimensionata»⁸). Sul numero di fascisti giustiziati da bande partigiane, fosse per rappresaglia o regolamenti di conti, comunque, le stime variano notevolmente, come dimostrano i 20.000-30.000 morti indicati da altre fonti⁹.

L'intervento alleato si rivelò fondamentale nel salvare alcuni dei più importanti esponenti del regime fascista dalla «giustizia partigiana», come dimostra il caso di Junio Valerio Borghese¹⁰, emblematico della strategia – in particolare statunitense – di riutilizzazione degli elementi fascisti di spicco in chiave anticomunista.

⁵ Il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) fu un'organizzazione politica e militare fondata a Roma il 9 settembre 1943 con il compito di coordinare le forze antifasciste nella lotta contro il nazi-fascismo e che, a Liberazione avvenuta, formò il primo nucleo di governo.

⁶ G. FORMIGONI, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 66.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Di 20.000 morti parla G. PANSA, *Il sangue dei vinti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003, pp. 370-372; tra i 20.000 e i 30.000 parla invece G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 118.

¹⁰ Junio Valerio Borghese (Roma, 1906 – Cadice, 1974) fu comandante della X Flottiglia Mas e, in seguito, fondatore del Fronte Nazionale. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/junio-valerio-borghese_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/junio-valerio-borghese_(Dizionario-Biografico)/). Sul salvataggio di Borghese da parte degli Alleati si consiglia: J. GREENE e A. MASSIGNANI, *Il principe nero. Junio Valerio Borghese e la X Mas*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 191-207; A. BALDONI, *Destra senza veli 1946-2017*.

Il risultato di questo clima persecutorio fu la marginalizzazione delle destre, percepite come un pericolo e condannate, per questo, alla clandestinità.

Fu proprio in clandestinità che continuò a vivere il Partito Fascista Repubblicano, come stabilito nell'ultima riunione del direttorio, il 3 aprile 1945, in occasione della quale si discusse proprio della sua sopravvivenza in caso di vittoria alleata¹¹. In tale circostanza, in particolare, Alessandro Pavolini¹² dichiarò: «Io e il Duce siamo convinti che occorra dar vita a nuclei clandestini di fascisti da infiltrare nelle principali città dopo l'occupazione»¹³. Fucilato Pavolini a Dongo, il piano verrà portato avanti da Pino Romualdi¹⁴ che, nel diario tenuto durante la clandestinità, scrisse:

Il problema, almeno a parere di molta gente, specie nel partito (e io fra questi) era un altro: cioè la creazione di un vero e proprio partito o movimento clandestino fornito di quadri, di potentissimi mezzi finanziari, specificamente preparato per la lotta politica anche in caso di totale invasione dell'intero territorio nazionale. Una forza che avrebbe potuto permettere al fascismo di vivere anche dopo e malgrado la sconfitta militare¹⁵.

Mentre il progetto restò lettera morta, a causa della mancanza di fondi, Romualdi divenne «l'unico anello di congiunzione tra il fascismo storico e il neofascismo del dopoguerra»¹⁶. Sfuggito alla giustizia dopo la fucilazione dei gerarchi a Dongo e dopo un mese di latitanza a Milano, Romualdi si rifugiò, il 7 giugno 1945, a Roma, iniziando a radunare attorno a sé i fascisti in clandestinità, fungendo da vero e proprio punto di riferimento. Il piano di Pavolini, riciclato e aggiornato da Romualdi insieme ad Olo Nunzi e Puccio Pucci¹⁷, fu la

Storia e retroscena dalla nascita del MSI a oggi, Roma, Fergen, 2017, p. 20; G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 88.

¹¹ N. RAO, *Trilogia della Celtica. La vera storia del neofascismo italiano*, Milano, Sperling & Kupfer, 2014, pp. 14-15.

¹² Alessandro Pavolini (Firenze, 1903 – Dongo, 1945) fu giornalista del *Corriere della Sera* prima e direttore de *Il Messaggero* poi, direttore del Ministero della Cultura Popolare (1939), segretario del Partito Fascista Repubblicano (1943) e fondatore, insieme al generale delle *Waffen-SS* Karl Wolff, delle Brigate Nere. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-pavolini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-pavolini_(Dizionario-Biografico)/).

¹³ N. RAO, *Trilogia della Celtica*, cit., p. 15.

¹⁴ Giuseppe Nettuno Romualdi, detto «Pino» (Dovia di Predappio, 1913 – Roma, 1988) fu giornalista, vicesegretario del Partito Fascista Repubblicano (1944) e, in seguito, membro di punta del Movimento Sociale Italiano. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda:

http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-nettuno-romualdi_%28Dizionario-Biografico%29/.

¹⁵ N. RAO, *Trilogia della Celtica*, cit., pp. 15-16.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Olo Nunzi (Terni, 1908 – ?) fu segretario di Alessandro Pavolini al Partito Fascista Repubblicano, con il quale si occupò delle fasi finali della Repubblica Sociale Italiana. Puccio Pucci (Firenze, 1904 – Pomezia,

premessa per la riorganizzazione politica fascista che diede vita al «Senato»¹⁸, una «struttura ufficiosa»¹⁹ che si occupò di coordinare l'intero ambiente fascista e, in particolare, creò le basi per l'inserimento del futuro Movimento Sociale Italiano nell'agone parlamentare. Il «Senato» ricoprì un'importanza strategica di primo piano, inoltre, perché fu grazie ad esso che Romualdi entrò in contatto con esponenti antifascisti come Ivanoe Bonomi²⁰ e Palmiro Togliatti²¹ i quali, desiderosi di porre fine all'instabilità della penisola italiana attraverso il ristabilimento dell'ordine pubblico (richiesto a gran voce anche dal movimento dell'Uomo qualunque²², fondato da Guglielmo Giannini e critico nei confronti della classe politica antifascista), determinarono la scelta a favore dell'amnistia.

La clandestinità non deve, però, suggerire una politica attendista da parte della destra. Questa, infatti, e ancora una volta grazie all'attivismo di Pino Romualdi, si dedicò ad una serie di iniziative dimostrative. Tra queste, va ricordata l'applicazione di un gagliardetto nero in cima alla Torre delle Milizie, a Roma, il 28 ottobre 1945, seguita nel corso dell'anno successivo da una serie di operazioni firmate Fasci di Azione Rivoluzionaria.

I FAR, fondati da Romualdi e dotati di un proprio organo di stampa ufficiale, *Rivoluzione*, ebbero lo scopo di promuovere una riscoperta del fascismo e di fungere da collante tra i vari gruppuscoli formati in seguito alla caduta del regime, indicando loro, inoltre, la via da seguire, soprattutto in vista del referendum costituzionale. Luigi Battioni, repubblicano,

1985) fu capo di gabinetto di Pavolini al Pfr e fratello di Emilio Pucci, tenente dell'Aeronautica durante la Seconda guerra mondiale. Su Nunzi e Pucci, si veda A. GIANNULI, *Le spie di Salò: i doppi giochi per infiltrare la democrazia*, "L'Unità", 25/04/09, URL: <http://www.aldogiannuli.it/le-spie-di-salo/>; A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Milano, Marco Tropea Editore, 2011, pp. 32, 47-50.

¹⁸ Sul «Senato», si veda in particolare: G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 171-177.

¹⁹ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica. Storia del Msi*, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, 2013, p. 3.

²⁰ Ivanoe Bonomi (Mantova, 1873 – Roma, 1952) fu tra i fondatori del Partito socialista riformista (1912) ma, con l'avvento del fascismo, preferì abbandonare la vita politica. Con la liberazione di Roma, tornò sui suoi passi, divenendo membro della Consulta nazionale, deputato alla Costituente e, dal 1948 alla sua morte, presidente del Senato. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: http://www.treccani.it/enciclopedia/ivanoe-bonomi_%28Dizionario-Biografico%29/.

²¹ Palmiro Togliatti (Genova, 1893 – Yalta, 1964) collaborò con Antonio Gramsci al giornale *L'Ordine nuovo* e, nel 1921, si iscrisse al Partito comunista d'Italia, divenendone segretario in seguito all'arresto di Gramsci. Nel 1944 tornò in Italia da Mosca, dove si era trasferito nel 1934 diventando membro del Comintern, e promosse la coalizione delle forze antifasciste che traghettarono l'Italia fuori dal Secondo conflitto mondiale. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/palmiro-togliatti/>.

²² *L'Uomo qualunque* fu un periodico diretto dal giornalista Guglielmo Giannini, noto per essere stato uno dei primi giornali a criticare apertamente l'operato del Comitato di liberazione nazionale. Il successo in ampi strati della popolazione portò alla formazione dell'omonimo movimento politico e alla ribalta del «qualunquismo». Per ulteriori informazioni, si veda anche: http://www.treccani.it/enciclopedia/uomo-qualunque_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

ricordò, nel suo libro di memorie²³, come Romualdi avesse «creato, ed in via di totale copertura, una rete sull'intero territorio nazionale. Strutturata in compartimenti stagni ad evitare che l'identificazione di un nucleo potesse coinvolgere tutta l'organizzazione»²⁴ e come la sua azione fosse fondamentale per creare le condizioni favorevoli all'ottenimento dell'amnistia per i fascisti clandestini.

L'attività dei Fasci di Azione Rivoluzionaria, tuttavia, non terminò con la concessione dell'amnistia da parte di Palmiro Togliatti, e i suoi membri continuarono le loro azioni almeno fino al 1950, quando a mettervi fine furono le inchieste della magistratura²⁵.

Degna di nota fu un'azione apparentemente esterna ai FAR: il trafugamento della salma di Benito Mussolini. Domenico Leccisi, reduce della Repubblica sociale italiana e fondatore di un effimero Partito Democratico Fascista²⁶, scoperto il luogo ove le spoglie erano conservate, nella notte tra il 22 e il 23 aprile 1946, alla vigilia del primo anniversario della Liberazione, si introdusse nel cimitero di Musocco, portandosele via. In seguito, si scoprì che queste erano state consegnate al convento dell'Angelicum, a Milano, con la complicità di padre Alberto Parini e padre Enrico Zucca²⁷.

2. L'amnistia Togliatti

Il referendum costituzionale, previsto per il 2 giugno 1946, rivestì un'importanza fondamentale per la destra clandestina. Pino Romualdi, infatti, seppure latitante, già da qualche mese era entrato in trattative con esponenti democristiani e di sinistra, tra i quali spiccava il leader del Partito Comunista Italiano e ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti, con l'intento di scambiare il voto al referendum con l'amnistia per i fascisti. Per Romualdi, la vittoria della Monarchia o della Repubblica era indifferente, purché

²³ Il libro è L. BATTIONI, *Memorie senza tempo. Quando fondammo il Msi*, Roma, Fergen, 2009.

²⁴ A. BALDONI, *Destra senza veli 1946-2017*, cit., p. 10.

²⁵ Sull'avventura dei Fasci di Azione Rivoluzionaria si consiglia N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp. 23-28.

²⁶ Il Partito Democratico Fascista (1945-1947) fu fondato da Domenico Leccisi, Mauro Rana e Antonio Parozzi all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale, e fu principalmente noto per le sue azioni dimostrative, prima fra tutti il trafugamento della salma di Mussolini. Sul Partito Democratico Fascista si veda G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini*, cit., pp. 157-158.

²⁷ Per approfondire la vicenda, si vedano: A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 11; N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 24-25; A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, cit., p.52; S. LIMITI, *L'Anello della Repubblica. La scoperta di un nuovo servizio segreto. Dal fascismo alle Brigate Rosse*, Milano, Chiarelettere, 2012, pp. 75-77. Sul ruolo di padre Enrico Zucca, fondatore dell'Angelicum e cappellano del servizio segreto noto come «Anello», si veda, A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, cit., p. 52-53; S. LIMITI, *Doppio livello. Come si organizza la destabilizzazione in Italia*, Milano, Chiarelettere, 2013, p.348; S. LIMITI, *L'Anello della Repubblica*, cit., pp. 73-75.

L'una e l'altra, vincendo, comprendessero la necessità di concedere un'amnistia, la più vasta possibile; allo scopo di creare nel Paese un ambiente di naturale distensione, soprattutto giovevole alla ripresa delle famiglie tormentate dalla disperazione e da una stupida persecuzione materiale e morale che non accennava a finire [...] sarebbe inumano ma anche pericoloso continuare a tenere cinquantamila e più persone in galera o nei campi di concentramento; costringerne altrettante e più alla latitanza; e altre sotto l'incubo della discriminazione, nell'impossibilità di lavorare ridotte nella più squallida miseria²⁸.

In cambio dell'amnistia, prevista per l'indomani del referendum, Romualdi si sarebbe preso l'impegno di controllare i reduci repubblicani e i neofascisti affinché questi si mantenessero nella legalità per tutto il periodo elettorale, reprimendo eventuali disordini.

Con la vittoria della Repubblica, dominata dal successo democristiano alla Costituente e dall'inaspettato consenso tributato all'Uomo Qualunque di Giannini (nonostante i toni duri contro l'epurazione e l'antifascismo, motivo per il quale poté beneficiare del voto di numerosi ex fascisti), Palmiro Togliatti concesse, il 22 giugno 1946, l'amnistia.

La concessione dell'amnistia non fu una novità. Già nel corso del 1944, infatti, molti furono gli esponenti politici che si resero conto dei problemi che l'esclusione dei fascisti dalla vita pubblica avrebbe comportato, così come del problema di determinare chi e come effettivamente avesse servito il regime. Mario Scelba, futuro ministro dell'Interno, ad esempio, espresse a don Luigi Sturzo²⁹ un giudizio negativo e rassegnato sull'epurazione, affermando che «la compromissione politica è stata così generale d'altro canto che è difficile persino trovare degli epuratori antifascisti, appartenenti alle classi medie ed intellettuali; e quindi si assiste allo spettacolo di epuratori che dovrebbero essere a loro volta epurati»³⁰. Durante il governo Bonomi³¹, inoltre, si assistette a numerosi scontri fra cui quello tra il commissario aggiunto per l'epurazione Ruggero Grieco (Partito Comunista d'Italia) e il ministro di Grazia e giustizia Umberto Tupini (Democrazia Cristiana), come nel caso del cancelliere Edoardo Messina che Grieco voleva sospendere perché promosso da un gerarca³².

²⁸ A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 12.

²⁹ Don Luigi Sturzo (Caltagirone, 1871 – Roma, 1959) fu un sacerdote, convinto sostenitore del rapporto diretto tra vita religiosa e impegno politico, e fondatore del Partito Popolare Italiano (1919). Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-sturzo/>.

³⁰ M. FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, A. Mondadori, 2006, p. 12.

³¹ Il governo guidato da Ivanoe Bonomi restò in carica dal 18 giugno 1944 al 19 giugno 1945.

³² M. FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti*, cit., p. 13.

Durante il governo Bonomi, il 27 luglio 1944 fu emanato il decreto legislativo luogotenenziale n. 159, «Sanzioni contro il fascismo», che disciplinava l'epurazione all'interno della pubblica amministrazione e contemporaneamente istituiva l'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, diretto dal repubblicano Carlo Sforza, assistito da un commissario aggiunto per l'epurazione (il comunista Mauro Scoccimarro). Il nuovo ente fu diviso in quattro sezioni: la prima era dedicata alla confisca dei beni fascisti; la seconda si occupava del sequestro dei profitti di regime; la terza, diretta da Mario Berlinguer, si riservava la repressione penale dei fascisti; la quarta, legata alla precedente, provvedeva all'epurazione dei fascisti dagli organismi statali.

Compito di questi enti, cui si aggiunsero le numerose Delegazioni provinciali, fu, inoltre, il controllo degli organi preposti all'applicazione delle sanzioni contro i fascisti, per evitare condanne ingiustificate. L'Alto commissariato cessò di esistere nel corso dei primi mesi del 1946, quando i suoi compiti furono assunti da un apposito Ufficio speciale per le sanzioni contro il fascismo, dipendente direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'amnistia Togliatti, comunque, non fu il primo provvedimento di tale genere, ma giunse come logica conseguenza di una serie di atti dello stesso tenore promulgati a partire dal 1944. Fu senz'altro quello più importante, però, perché non solo riguardava i reati comuni come i precedenti, ma anche quelli politici e militari.

Avversato dalle associazioni partigiane e da gran parte dell'opinione pubblica, ed elaborato da Togliatti senza coinvolgere il Partito Comunista Italiano, aveva come scopo principale favorire la pacificazione nazionale, nella speranza che, così facendo, gli scontri si sarebbero placati e la Repubblica avrebbe potuto dedicarsi completamente alla ricostruzione del Paese. Riferendo sul provvedimento di amnistia, Togliatti fu chiaro sulla sua importanza:

Giusta e profondamente sentita, da un lato, la necessità di un rapido avviamento del Paese a condizioni di pace politica e sociale. La Repubblica, sorta dalla aspirazione al rinnovamento della nostra vita nazionale, non può non dare soddisfazione a questa necessità, presentandosi così sin dai primi suoi passi come il regime della pacificazione e riconciliazione di tutti i buoni italiani. Un atto di clemenza è per essa in pari tempo atto di forza e di fiducia nei destini del Paese³³.

³³ Il testo della *Relazione del ministro Togliatti sul provvedimento di amnistia e indulto (22 giugno 1946)* è riportato integralmente in M. FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti*, cit., pp. 309-312.

Il ministro di Grazia e giustizia, inoltre, non dimenticò di segnalare la situazione in cui si erano trovati gli italiani nel corso della fine del conflitto:

Non si può dimenticare, poi, che se negli anni passati e particolarmente nel duro periodo dell'invasione tedesca, molti sono stati i cittadini i quali hanno mancato ai doveri di fedeltà verso lo Stato e verso la Patria, cui si sono fatti ribelli ponendosi al servizio degli invasori, se molti sono stati i cittadini i quali hanno mancato ai doveri di solidarietà verso i loro connazionali, al rispetto dei diritti politici e civili e delle libertà democratiche, e persino alle più sacrosante leggi della umanità, abbandonandosi ad atti abominevoli di persecuzione e di violenza, nelle circostanze in cui questi fatti sono avvenuti possono però ritrovarsi elementi che attenuano le responsabilità personali. Non si può chiuder gli occhi davanti al fatto che nei primi anni del movimento e del regime fascista vi era nel Paese una generale tensione politica e sociale, e che in seguito, soppressa ogni libera voce di critica all'attività di un governo tirannico, molto difficile diventava, specialmente alle giovani generazioni, distinguere il bene dal male, soprattutto poi quando il governo stesso interveniva con rigorose misure di organizzazione e di intimidazione per imporre una esteriore e coatta disciplina. Queste circostanze sono state tenute presenti nel disporre un atto di clemenza il quale si riferisce a un grande numero di delitti politici che, per quanto fossero già coperti da prescrizione, il legislatore giustamente aveva voluto colpire, e a un numero anche più grande di delitti commessi collaborando con l'invasore tedesco³⁴.

Consapevole delle critiche che puntualmente gli sarebbero state mosse, tuttavia, aggiunse:

Ma se questa attenuazione della repressione è pienamente giustificata quando trattasi di atti meno gravi, oppure compiuti da persone le quali non erano investite di funzioni elevate, essa non sarebbe ammissibile per i casi più gravi e trattandosi di atti compiuti da persone di elevate funzioni di direzione civile o politica, o di comando militare. Se anche in questi casi si fosse estesa la clemenza, grave sarebbe stato il contrasto con la coscienza popolare, e con i principi stessi della equità. Vi è infatti una esigenza non solo giuridica e politica, ma morale, di giustizia per cui coloro che hanno commesso delitti, la cui traccia è lungi dall'essere stata cancellata, contro il Paese tradito e portato alla rovina, contro le libertà democratiche, contro i loro concittadini, o contro i più elementari doveri di umanità, devono continuare ad essere puniti con tutto il rigore della legge³⁵.

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

Il decreto presidenziale stabilì, quindi, l'amnistia per i reati comuni, per i «delitti politici commessi dopo la liberazione» («ove siano stati commessi nelle singole parti del territorio nazionale dopo l'inizio in esse dell'amministrazione del Governo legittimo italiano, per i delitti suddetti commessi dopo l'8settembre 1943») e per «altri delitti politici» («salvo che siano stati compiuti da persone rivestite di elevate funzioni di direzione civile o politica o di comando militare [...] fatti di strage, sevizie particolarmente efferate, omicidio o saccheggio, ovvero che i delitti siano stati compiuti a scopo di lucro»³⁶).

Il provvedimento implicò, però, alcune restrizioni, come ad esempio l'obbligo di costituirsi, se in latitanza, entro quattro mesi dalla promulgazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale», o nel caso in cui i delitti fossero stati commessi in danno delle Forze alleate (quindi giudicati da Tribunali alleati).

Per Giovanni De Luna «il perdono assoluto e incondizionato è ovviamente raro, ma proprio per questo la sua potenza è tale che qualche volta [...] può veramente mutare il corso della storia»; è un perdono che «non cancella i fatti del passato, ma trasforma il loro senso per il presente e il futuro»³⁷: fu forse anche questa considerazione a spronare Togliatti, in nome di un impegno per il futuro, nel nome della riconciliazione nazionale.

Le critiche, come quelle dei partigiani di Belluno, furono numerose:

Lei signor Ministro ha fatto scarcerare tutti i fascisti, con delitti sulle loro coscienze, gente che certamente andrà a rafforzare le file dei neofascisti.

Ci domandiamo noi partigiani: è giustizia questa?

Abbiamo combattuto i fascisti perché?

I nostri sacrifici non sono certamente da Lei riconosciuti, i nostri Martiri non son vendicati!³⁸

Le critiche rivolte al provvedimento si rivelarono corrette.

A riacquistare la libertà furono numerosi elementi di punta del regime fascista³⁹, come Ezio Maria Gray⁴⁰, Giacomo Acerbo⁴¹, Giorgio Pini⁴² ed Angelo Tarchi⁴³, mentre altri rimasero in carcere ma con le pene notevolmente ridotte.

³⁶ Il testo completo del *Decreto presidenziale 22 giugno 1946, n.4. Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari* è consultabile integralmente in M. FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti*, cit., pp. 313-316.

³⁷ G. DE LUNA, *Le ragioni di un decennio 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 159.

³⁸ La lettera dei partigiani di Belluno al ministro Togliatti è riportata integralmente in M. FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti*, cit., p. 316.

L'ammnistia Togliatti fu, alla fine, non solo l'occasione propizia per la riconfigurazione della destra italiana, ma anche una sorta di legittimazione per la formazione di un nuovo partito più o meno collegato al passato fascista.

3. La nascita del Movimento Sociale Italiano

Tra le questioni affrontate all'interno dei Fasci di Azione Rivoluzionaria, un'importanza di primo piano fu data alla creazione di un partito ufficiale, capace di catalizzare intorno a sé le molteplici anime del fascismo clandestino e della destra in cerca di legittimazione.

Legati fortemente all'esperienza repubblicana, i FAR furono formati principalmente da suoi ex esponenti e da cittadini italiani, rigorosamente né di origini israelitiche né massoni, non legati alle forze di occupazione alleate⁴⁴.

Con la necessità di aprirsi alle nuove esigenze democratiche dell'Italia repubblicana, Romualdi si legò ben presto ad Arturo Michelini⁴⁵ e ad Augusto De Marsanich⁴⁶, con i quali, nel corso di una serie di riunioni alle quali parteciparono inoltre Giorgio Almirante⁴⁷ e

³⁹ Alcuni dei quali indicati in A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p.13.

⁴⁰ Ezio Maria Gray (Novara, 1885 – Roma, 1969) fece parte del direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista e del Gran consiglio del fascismo, ma fu anche Luogotenente generale della Milizia e membro della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Dopo aver aderito alla Repubblica Sociale Italiana, fu nominato commissario dell'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (EIAR) continuando ad avere gran peso nella propaganda di regime. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ezio-maria-gray_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ezio-maria-gray_(Dizionario-Biografico)).

⁴¹ Giacomo Acerbo (Loreto Aprutino, 1888 – Roma, 1969) fu un politico di primo piano del regime fascista, ricordato in particolar modo per la riforma elettorale maggioritaria (legge Acerbo del 18 novembre 1923), che mise fine al periodo legalitario. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-acerbo_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-acerbo_(Dizionario-Biografico)).

⁴² Giorgio Pini (Bologna, 1899 – Bologna, 1987) fu direttore de *Il resto del Carlino* durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana, nella quale ricoprì il ruolo di sottosegretario all'Interno. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-pini_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-pini_(Dizionario-Biografico)).

⁴³ Angelo Tarchi (Borgo San Lorenzo, 1897 – Milano, 1974) fu ministro dell'Economia corporativa e poi della Produzione industriale nella Repubblica Sociale Italiana. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: https://fondazionersi.org/mediawiki/index.php?title=Angelo_Tarchi.

⁴⁴ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 26.

⁴⁵ Arturo Michelini (Firenze, 1909 – Roma, 1969) fu volontario nella guerra civile spagnola al fianco delle truppe fasciste a sostegno di Francisco Franco e, dopo la Liberazione, aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-michelini_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-michelini_(Dizionario-Biografico)).

⁴⁶ Augusto De Marsanich (Roma, 1893 – Roma, 1973) fu capo dell'ufficio sindacale del partito fascista, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, direttore de *Il Lavoro fascista*. Fu anche deputato e consigliere nazionale, arrivando ad essere nominato sottosegretario per le Comunicazioni. Aderì alla Repubblica Sociale Italiana, venendo nominato presidente e amministratore delegato dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI). Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-de-marsanich_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/augusto-de-marsanich_(Dizionario-Biografico)).

⁴⁷ Giorgio Almirante (Salsomaggiore, 1914 – Roma, 1988) ricoprì la carica di capo di gabinetto al ministero della Cultura Popolare all'interno della Repubblica Sociale Italiana. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-almirante>.

Valerio Pignatelli⁴⁸, si assistette al superamento della rigidità in cui i FAR erano costretti e alla formazione di nuovo partito ufficiale e, soprattutto, democratico.

Il 26 dicembre 1946 Giuseppe Tonelli, dalle pagine del suo settimanale *Rivolta ideale*, proclamò la nascita del Movimento Sociale Italiano. La sua fondazione e l'ingresso dei «fascisti in democrazia»⁴⁹ venne decisa dal gruppo sopracitato il 3 dicembre 1946:

Convinti della necessità di coordinare tutte le iniziative già esistenti allo scopo di creare un fronte unico della gioventù italiana dei combattenti, dei reduci, degli ex prigionieri e di tutti gli italiani che credono nella rinascita della Patria e nei valori spirituali della vita, i dirigenti dell'Italiano, del Partito Nazionale Italiano, dell'Olda, dei Gruppi Nazionalisti Lombardi, del Png, dei Reduci indipendenti e degli altri gruppi affini a tale scopo oggi riuniti, ritengono indispensabile dar vita a un unico organismo politico nazionale che con oggi è creato sotto la denominazione di Movimento Sociale Italiano (Mosit). I dirigenti dei giornali Fracassa, Rataplan, Rivolta Ideale, Rosso e Nero, della rivista Lettere, si impegnano ad affiancare con adeguata opera di propaganda il movimento politico unificato: pur mantenendo ogni giornale la propria intera indipendenza, concordano di seguire gli indirizzi della direzione politica del nuovo movimento. I firmatari decidono di lanciare un manifesto che li chiami a raccolta nella lotta per i supremi interessi del Paese dimenticati o traditi da quanti delle sue rovine si valgono per interesse di fazione⁵⁰.

Nonostante la formazione del Movimento Sociale Italiano, comunque, i Fasci di Azione Rivoluzionaria continuarono la loro attività clandestina sotto la guida di Cesco Giulio Baghino⁵¹.

Trovata una sede ufficiale in corso Vittorio Emanuele 24, a Roma, il neonato partito si trovò subito a dover far fronte alla divisione interna tra due correnti: una filoatlantica,

⁴⁸ Il principe Valerio Pignatelli (Chieti, 1886 – Sellia Marina, 1965) fu comandante del X battaglione eritreo in Etiopia e volontario nella guerra civile spagnola dalla parte fascista. Mussolini gli assegnò il comando della «Guardia ai Labari», una struttura militare clandestina avente il compito di contrastare l'avanzata alleata. Insieme alla figlia Maria, collaborò con l'*Office of Strategic Services* di James Jesus Angleton per sfuggire ai partigiani. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/valerio-pignatelli_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/valerio-pignatelli_(Dizionario-Biografico)).

⁴⁹ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p.27.

⁵⁰ *Ivi*, pp.27-28.

⁵¹ Francesco "Cesco" Giulio Baghino (Taranto, 1911 – Roma, 2003) fu giornalista ed ufficiale della Repubblica Sociale Italiana. In seguito, fu direttore de *Il Secolo d'Italia* e presidente onorario del Movimento Sociale Italiano. Per ulteriori informazioni biografiche, si veda: *Baghino l'ultimo federale*, «La Repubblica», 13/04/2003 (disponibile online all'indirizzo: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2003/04/13/baghino-ultimo-federale.html>).

capeggiata da Michelini, De Marsanich e Romualdi, e una identitaria e terzaforzista, rappresentata dalla sinistra sociale di Giorgio Almirante.

A questo contrasto interno si aggiunse il problema dell'impossibilità, per Pino Romualdi, di apparire direttamente coinvolto nell'attività del movimento, essendo ufficialmente ancora latitante: il suo arresto, nel 1948, gli precluse la possibilità di partecipare alla segreteria del partito che tanto si impegnò a fondare, che fu invece assegnata ad Almirante.

La scelta di affidare la segreteria al leader della corrente identitaria fu suggerita principalmente da una questione di opportunità. Almirante, infatti, oltre ad essere considerato uno dei meno implicati all'interno del regime di Salò – e per questo più adatto a perseguire l'obiettivo dei «fascisti in democrazia» – ovviava al problema rappresentato dalla durezza dello stato di latitanza di alcuni possibili concorrenti.

La prima struttura organizzativa del Movimento Sociale Italiano divise l'Italia in quattro grandi zone (Alta Italia, Centro, Meridione e Sicilia), ulteriormente suddivise in 27 sezioni provinciali e 44 sezioni comunali⁵². Nonostante la diffusione sul territorio nazionale, tuttavia, l'apertura delle sedi non fu sempre agevole: la sezione di Milano, roccaforte della sinistra missina, ad esempio, fu particolarmente colpita nel corso del 1947 da una serie di attentati compiuti da esponenti comunisti⁵³.

La segreteria almirantiana, pur riuscendo a sopravvivere, dovette affrontare la difficoltà di ricerca di una posizione univoca. La politica terzoforzista del segretario, infatti, non riuscì a ottenere l'egemonia del partito, anche a causa della difformità di opinioni tra il vertice, fortemente legato alla parte avanzata e settentrionale del Paese, e la base, conservatrice e radicata nell'esperienza notabile del Meridione che fu, oltretutto, il bacino elettorale primario nelle future elezioni del 1948 che decretarono il primo, notevole successo missino. Nonostante le difficoltà, il partito riuscì a sfruttare, almeno in parte, la crisi politica del 1947 causata dalla rottura dell'alleanza antifascista generatasi ai primi sintomi della Guerra Fredda, dando così il via ad una fase di «attivismo militante in chiave anti-Pci»⁵⁴, che caratterizzò il Movimento Sociale Italiano e la destra extraparlamentare per gran parte della loro storia. Il precoce sviluppo della Guerra Fredda, infatti, creò l'opportunità ideale per il partito postfascista di entrare nel sistema politico, inserendosi in una critica del comunismo già in parte sviluppata dagli ambienti di destra della Democrazia Cristiana che inoltre, da

⁵² I dati si riferiscono al 10 ottobre 1947. Per ulteriori sviluppi e per approfondire, si veda A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., pp. 31-35.

⁵³ A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., pp. 23-24.

⁵⁴ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 5.

parte sua e nella persona del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giulio Andreotti, promosse la «legge di clemenza»⁵⁵, con la quale il personale amministrativo fascista fu reintegrato negli incarichi precedenti l'epurazione.

La vera e piena legittimità, comunque, il partito la ottenne, come già detto, grazie al risultato delle prime elezioni democratiche della neonata Repubblica, il 18 aprile 1948. Il partito della fiamma tricolore, simbolo fortunato e duraturo suggerito da un mutilato di guerra⁵⁶, ottenne alla Camera 526.882 voti (quindi il 20%), eleggendo sei deputati⁵⁷, mentre al Senato ne ottenne 200.241, e l'unico eletto fu l'avvocato Enea Franza⁵⁸.

Il programma del Movimento era, ovviamente, sociale, come dimostrò la proposta di creazione di uno Stato Nazionale del Lavoro da realizzarsi con la cooperazione dei lavoratori sia nella direzione che nel profitto d'impresa. Dal punto di vista istituzionale, invece, il partito propose l'elezione diretta del presidente della Repubblica, con un ampliamento delle sue prerogative, insieme alla trasformazione del Senato in una sorta di «Camera dei rappresentanti delle categorie e dei lavoratori»⁵⁹ (naturalmente collegata all'esperienza fascista della Camera dei Fasci e delle Corporazioni), e alla promozione di cooperative di consumo controllate a loro volta da alcuni appositi enti provinciali addetti alla distribuzione, con l'obiettivo di porre fine al monopolio privato aziendale. In politica estera il partito seguì la linea del suo segretario Almirante, a favore di un'Europa terzaforzista da opporre ai blocchi americano e sovietico:

L'attuale situazione internazionale è dominata da un'alternativa: America o Russia. Su questo punto è chiaro che non sono possibili vere e proprie intese per una pacifica collaborazione tra i popoli, ma soltanto alleanze in previsione di una guerra. L'Italia, cosciente dei pericoli estremi che possono in particolare derivarle, mentre depreca questa alternativa, riafferma il suo diritto all'indipendenza e alla parità nel consesso delle nazioni. E stima indispensabile e urgente per la pace lavorare attivamente per una costruttiva ripresa e una salda e organica unità nel continente europeo, quale unico elemento di mediazione e di equilibrio⁶⁰.

⁵⁵ *Ivi*, p. 6.

⁵⁶ A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 35.

⁵⁷ I deputati eletti furono Giorgio Almirante, Roberto Mieville, Arturo Michelini, Giovanni Roberti, Guido Russo Perez e Luigi Filosa.

⁵⁸ A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 39.

⁵⁹ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp.34-35.

⁶⁰ *Ibidem*.

Le elezioni segnarono da una parte la fine dell'esperienza del Movimento dell'Uomo Qualunque e dall'altra la conferma del consenso goduto dalla destra nel Meridione del Paese: ciò accadde, principalmente, perché nelle aree meridionali il fascismo costituì «un fattore di promozione e di accelerazione della mobilità sociale verso l'alto»⁶¹ e non ci fu la violenta lotta partigiana che invece caratterizzò l'Italia settentrionale.

L'inserimento del partito nel gioco democratico, tuttavia, non fu sufficiente a impedire numerosi arresti tra i suoi esponenti⁶², mentre si assistette al mantenimento sostanziale delle misure di stampo fascista per le questioni riguardanti l'ordine pubblico e l'azione repressiva dello Stato sfociato, tra il 1948 e il 1950, in un totale di 62 morti e 3.123 feriti nel corso di scontri tra le forze dell'ordine e i dimostranti, oltre che di 91.433 arresti e 19.313 condanne⁶³.

Il primo congresso del Movimento Sociale Italiano si svolse a Napoli dal 27 al 29 giugno 1948 nel segno del duraturo motto di De Marsanich «non rinnegare e non restaurare»⁶⁴, illustrato Marco Tarchi nell'intervista resa al giornalista de *Il Corriere della Sera* Antonio Carioti:

Credo che nella formula «non rinnegare e non restaurare», al di là delle ragioni di opportunità che suggerivano di qualificarsi in maniera tale da non incorrere nel divieto di ricostituzione del Pnf, si esprimano motivi diversi. Nella spinta al «non rinnegare» prevale naturalmente la convinzione di essersi battuti stando dalla parte giusta. Non c'è un'elaborazione del lutto – né poteva esserci in tempi così ristretti –, ma la rivendicazione di cittadinanza di chi, dopo essersi sentito per molti anni come l'interprete principale delle ragioni profonde dell'Italia, si vede posto nella condizione di «esule in patria», personaggio additato al pubblico ludibrio per aver voluto tenere in piedi un regime fantoccio mettendosi al servizio dell'occupante tedesco. Dunque si vuole riaffermare la validità delle proprie scelte passate. «Non restaurare» significa invece, nell'intendimento di chi conia l'espressione, innanzitutto proporre un'immagine riveduta, e in un certo modo edulcorata, del fascismo, da contrapporre alle argomentazioni denigratorie degli avversari. Un'immagine nella quale la natura dittatoriale del regime e la connessa negazione delle libertà democratiche sono presentate come semplici conseguenze

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Tra gli arresti più importanti, ricordiamo quello già menzionato di Pino Romualdi alla vigilia delle elezioni.

⁶³ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 6.

⁶⁴ M. TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli, 1995, p. 28.

della situazione di emergenza attraversata dall'Italia all'indomani del primo conflitto mondiale⁶⁵.

Una riaffermazione del proprio passato e della propria azione, in una sorta di riappropriazione del ruolo di primo piano giocato in un periodo storico fondante la nuova Repubblica democratica, da cui derivava la necessità di respingere quello che il regime fu, che creò le premesse per un ulteriore avvicinamento al movimento da parte della corrente reducistica degli «orfani di Salò»⁶⁶ e, contemporaneamente, per un appello a tutti gli italiani per ottenere una reale e agognata riconciliazione nazionale. In occasione del congresso, inoltre, la questione della giustizia tornò in primo piano, con la richiesta di un'attenuazione della legislazione speciale di stampo antifascista in auge dalla Liberazione e di una reintegrazione totale di quanti furono epurati.

4. La lotta al comunismo

Caratteristico di questo primo periodo istituzionale fu l'inizio di un vero e proprio impegno anticomunista. Terrorizzati da una possibile invasione delle truppe sovietiche e, prima delle elezioni, dalla possibile vittoria alle urne del Partito Comunista Italiano, infatti, numerosi membri del partito di Almirante si dedicarono alla preparazione di una contro-Resistenza da opporre all'invasore, da realizzarsi eventualmente anche ricorrendo a un colpo di Stato appoggiandosi ai militari e ai circoli conservatori della penisola, ma anche sfruttando l'appoggio degli Stati Uniti, che già da prima della fine del conflitto monitoravano attentamente lo sviluppo della situazione. Racconta Ernesto Massi, monarchico ed esperto di geografia economica e politica in Italia:

Ricorda i depositi di armi che con altri camerati avevo nascosto nell'Oltrepò pavese prima del 25 aprile? Ebbene, quei depositi stavano per tornarci utili in occasione del 18 aprile 1948. Attraverso il mio vecchio amico Fanfani [...] entrai in contatto con una persona che si qualificò come generale dell'esercito. Questa persona mi disse che erano state prese delle precauzioni dal punto di vista militare, in caso di vittoria dei comunisti e di invasione sovietica. Io avevo una certa pratica di cose militari. Così mi misi in contatto con ufficiali del

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Dal titolo del libro di A. CARIOTI, *Gli orfani di Salò. Il Sessantotto nero dei giovani neofascisti nel dopoguerra 1945-1951*, Milano, Mursia, 2008.

neonato servizio di informazioni militare⁶⁷. E scoprii che era già pronto un piano. E che anche loro avevano depositi di armi, ben più forniti dei nostri. Il piano prevedeva, qualora la democrazia fosse stata in pericolo, l'intervento diretto dei reparti dell'esercito e della polizia. E aveva anche il «placet» di diplomatici dei Paesi occidentali a Roma. Nell'ambiente del Msi tutti i principali esponenti ne erano al corrente. Il progetto prevedeva che l'esercito occupasse e difendesse i ministeri, il Parlamento, le centrali telefoniche, le sedi dei giornali. I promotori erano i vertici del corpo dei Bersaglieri⁶⁸.

La testimonianza di Massi non è unica, ma rappresenta un'esemplare attestazione dei rapporti intercorsi tra neofascisti e forze armate in funzione anticomunista. Ernesto De Marzio, uno dei più importanti funzionari del Movimento Sociale Italiano, a sua volta dichiarò:

Effettivamente, in quell'aprile 1948, la paura del comunismo era tanta. Nel Msi fu emanata una disposizione di carattere generale in cui si invitavano i militanti del partito a prendere parte a una «reazione» in caso di vittoria del Pci. E si sentivano anche voci di una identica preparazione a questa eventualità da parte dell'esercito. [...] Del resto, se si fosse verificato quanto noi temevamo, certamente noi missini avremmo fatto la nostra parte. E le forze armate sapevano bene di poter contare su di noi⁶⁹.

Il processo di riarmo clandestino continuò senza tregua, a più livelli. Efsio Marras⁷⁰, ad esempio, grazie ai suoi rapporti con gli americani fu incaricato della costituzione della rete italiana *Stay Behind*, all'interno della quale si sviluppò poi l'organizzazione Gladio. Di Marras parla un appunto del Servizio Informazioni e Sicurezza (SIS) datato 8 luglio 1947:

[...] vi è un altro ufficio informazioni non ufficiale ma clandestino, che agisce d'accordo con il Comando Alleato e che fa direttamente capo al Gen. Marras. Alle dipendenze di questo

⁶⁷ Il Servizio di Informazioni Militare (SIM) fu il servizio segreto militare italiano dal 1925 al 1945 e precedette la costituzione, durante la Repubblica, del Servizio Informazioni Forze Armate (SIFAR) e del Servizio Informazioni Difesa (SID). Per ulteriori informazioni sul SIM e sulle sue azioni, si veda: G. DE LUTTI, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 11-13; A. GIANNULI, *Il Noto servizio*, cit., pp. 27-31; S. LIMITI, *L'Anello della Repubblica*, cit., p.23; M. FRANZINELLI, *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati 1939-1943*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 11-69, 205-206.

⁶⁸ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp.36-37.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Luigi Efsio Marras (Cagliari, 1888 – Roma, 1981) fu un generale italiano, capo di Stato Maggiore dell'Esercito e capo di Stato Maggiore della Difesa. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: https://www.difesa.it/SMD/CaSMD/CapiSMD/Pagine/Generale_Luigi_Efsio_MARRAS.aspx.

secondo, sempre d'accordo con gli Alleati, lavorano quasi tutti gli ufficiali del Sim che sono già stati allontanati dal servizio. Anima di questa organizzazione è il generale Pièche.

In possesso di questo servizio è l'elenco di tutti gli esponenti dei Partiti Comunista e Socialista Italiano. In caso di conflitto fra Russi e Alleati è preordinato il loro immediato arresto⁷¹.

La clandestinità di queste manovre fu d'obbligo: Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (anche detta «Commissione Stragi»), spiegò alla perfezione come «in Italia [...] la specificità della situazione politica faceva sì che una serie di fatti non potessero essere conosciuti in Parlamento» perché «sarebbero stati conosciuti dal Pci e quindi automaticamente dall'Urss»⁷². La schedatura degli esponenti comunisti, della quale si parla nell'appunto e realizzata nell'eventualità di un colpo di Stato comunista, fu effettivamente compiuta:

La Commissione [parlamentare d'inchiesta sulle stragi, N.d.A.] ha accertato che Arrigo Boldrini, il capo dei partigiani comunisti, Giancarlo Pajetta, Mauro Scoccimarro e una serie di altri parlamentari del Pci e anche del Psi erano schedati nella rubrica «E», quella in cui la polizia politica annotava tutte le persone pericolose per l'ordine pubblico⁷³.

La continuità fra fascisti e apparati dello Stato fu assicurata quindi anche dal sorgere di strutture *ad hoc*, create proprio per resistere all'offensiva comunista. La più conosciuta, oltre a Gladio, fu l'organizzazione «O», originatasi da un nucleo della formazione partigiana bianca «Osoppo», che si impegnò in particolare ad organizzare la «protezione delle comunicazioni e degli impianti di particolare importanza militare e civile [...] guerriglia e controguerriglia, guida, osservazione ed informazione»⁷⁴.

Tornando al Movimento Sociale Italiano, questo si inseriva perfettamente nel clima di diffidenza caratterizzante, più in generale, la destra parlamentare. Paolo Emilio Taviani, esponente di spicco della Democrazia Cristiana, ad esempio, «sostenne la necessità di

⁷¹ A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, cit., p. 40.

⁷² G. FASANELLA, C. SESTIERI, G. PELLEGRINO, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino, Einaudi, 2000, p. 16.

⁷³ *Ivi*, p. 17.

⁷⁴ Per ulteriori approfondimenti sull'organizzazione «O» si rimanda a: G. PACINI, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 114-116.

strutturare una rete partigiana che si attivasse al momento del bisogno, con le forze disponibili», mentre il suo collega di partito Mario Scelba sostenne che occorreva «mettere il partito in assetto da difesa; il governo non può fronteggiare tutto e dappertutto»⁷⁵.

Un ulteriore collegamento tra gli apparati militari e il partito missino era allora rappresentato da Giuseppe Pièche⁷⁶:

L'ex funzionario dell'Ovra ha svolto un ruolo determinante nel potenziamento del Msi. [...]

Sotto il camuffamento di un centro di vigili del fuoco viene organizzata tutta una rete di spie e di tecnici della provocazione scritturati soprattutto fra i fascisti.

[...] Pièche si fa costruire un alloggio personale alla scuola centrale dei vigili del fuoco delle Capannelle. Lì si vedranno bazzicare numerosi leader del Msi⁷⁷.

Anche la testimonianza di Pino Rauti⁷⁸, futuro fondatore di Ordine Nuovo, è di estrema importanza, a conferma della convergenza tra forze dell'ordine ed ex-fascisti:

Si sapeva che in quegli anni i carabinieri, in una caserma dietro piazza Cola di Rienzo, tenevano pronta una speciale struttura proprio in funzione anticomunista. Già in occasione del '46, temendo che con la vittoria della repubblica ci fosse un'invasione sovietica, mio padre, che aveva aderito alla Rsi e per questo era stato epurato e costretto a fare la guardia notturna, mi confessò che tutta la vigilanza privata di Roma, circa 4000 persone, per lo più ex fascisti, era stata messa in preallarme dai carabinieri e dall'esercito per un golpe «reattivo». [...] Era comunque evidente che, se avessero vinto i comunisti, noi saremmo scesi in strada a fianco dell'esercito⁷⁹.

⁷⁵ G. FORMIGONI, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda*, cit., p. 124.

⁷⁶ Giuseppe Pièche (Firenze, 1886 – Velletri, 1977) collaborò, durante il fascismo, con l'Arma dei Carabinieri e con il Ministero della Guerra per incarichi speciali, venendo promosso in seguito Vice Comandante Generale. Nel dopoguerra, reduce dall'esperienza del SIM, fu nominato capo della Direzione Generale per i Servizi Antincendio del Ministero dell'Interno. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: <http://www.carabinieri.it/arma/ieri/comandante-generale/i-cti-general/gen-c-a-giuseppe-pieche>.

⁷⁷ A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, cit., p.64. Tra i frequentatori di Pièche, Giannuli indica Pino Romualdi, Giorgio Almirante e Mario Tedeschi.

⁷⁸ Giuseppe Umberto Rauti, detto «Pino» (Cardinale, 1926 – Roma, 2012) aderì giovanissimo alla Repubblica Sociale Italiana e, durante la Seconda guerra mondiale, fu detenuto in un campo di prigionia britannico in Algeria. Tra i primi ad aderire al Movimento Sociale Italiano, se ne distaccherà per dare vita al Centro Studi Ordine Nuovo. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-umberto-rauti_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁷⁹ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 37.

Dal canto loro, gli Stati Uniti monitorarono costantemente la situazione italiana grazie al *National Security Council*⁸⁰ che dedicò una serie di riunioni proprio al pericolo di infiltrazioni sovietiche nella penisola, pianificando una serie di misure di carattere militare, oltre che minacciando pubblicamente la sospensione degli aiuti nel caso di un governo di stampo comunista. L'impegno statunitense era sintomatico di una vera e propria strategia, affidata a James Jesus Angleton⁸¹, responsabile dell'*Office of Strategic Services*⁸² (OSS) americano, il quale tentò, in parte riuscendosi, di creare una vera e propria rete di ex fascisti, soprattutto ufficiali e membri della Decima Mas, destinata ad una vera e propria resistenza anticomunista⁸³.

5. Le segreterie De Marsanich e Michellini

Il 1950 segnò uno storico cambio di rotta. La linea socialista di Almirante, infatti, fu messa in minoranza da quella nazional-conservatrice e la direzione del partito nominò segretario, il 15 gennaio, Augusto De Marsanich.

Poco tempo dopo, il 24 marzo, nacque la Confederazione Italiana Sindacati Nazionali dei Lavoratori (CISNAL), presieduta dal deputato missino Giovanni Roberti, coadiuvato nella sua attività da Giuseppe Landi, ex fascista. L'importanza della creazione di questo nuovo organismo sindacale risiedeva nella volontà di inserimento del partito nel mondo del lavoro, nel tentativo di sottrarre l'appoggio dei lavoratori al sindacalismo di stampo comunista. La necessità di un nuovo sindacato, inoltre, si collegava direttamente con l'ipotetica creazione dello Stato del Lavoro auspicato nella campagna elettorale del 1948, di chiara discendenza fascista anche perché a elaborare la linea ufficiale della CISNAL furono

⁸⁰ Il *National Security Council* (NSC, Consiglio per la Sicurezza Nazionale), fondato nel 1947, si occupa ancora oggi di consigliare e assistere il presidente degli Stati Uniti d'America nelle questioni relative alla sicurezza nazionale e alla politica estera.

⁸¹ James Jesus Angleton (1917-1987) fu un agente segreto statunitense, divenuto poi capo della sezione della CIA dedita al controspionaggio. Giunto in Italia nel 1943 come agente, diresse, in seguito, a Roma l'ufficio di controspionaggio americano e, in particolare, aiutò il capitano della Decima Mas, Junio Valerio Borghese, a sfuggire dai partigiani. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda il profilo tracciato dal sito della *Central Intelligence Agency*:

<https://www.cia.gov/library/center-for-the-study-of-intelligence/csi-publications/csi-studies/studies/vol53no4/201ccunning-passages-contrived-corridors201d.html>.

⁸² L'*Office of Strategic Services* (OSS, 1942 – 1947) fu un servizio segreto statunitense creato nel corso della Seconda guerra mondiale con il compito di coordinare le informazioni di natura militare raccolte dalle fonti presenti tra le file nemiche. Al termine del conflitto, fu rimpiazzato dalla *Central Intelligence Agency* (CIA).

⁸³ Come nel già citato caso di Junio Valerio Borghese. G. PARLATO, *Il Movimento sociale italiano*, in *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, a cura di G. ORSINA, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, p. 87.

Angelo Tarchi e Domenico Pellegrini Giampietro, ministri delle Corporazioni e delle Finanze durante il regime⁸⁴.

La conseguenza più importante del cambiamento al vertice del Movimento fu l'inversione di rotta nei confronti degli Stati Uniti, richiesta a gran voce già durante la segreteria di Almirante. Il partito, con De Marsanich, si schierò apertamente a favore del blocco statunitense, visto come utile e fondamentale baluardo al comunismo dilagante, decidendo di appoggiare pienamente il Patto Atlantico.

In secondo luogo, in una strategia mirante alla costituzione di un'unità d'azione con tutte le forze di destra, da realizzare in vista delle elezioni amministrative dello stesso anno, De Marsanich strinse un patto con il Partito Nazionale Monarchico⁸⁵. I buoni risultati ottenuti da quest'ultimo in Sardegna, però, convinsero la Democrazia Cristiana a rinviare le elezioni, per evitare un proprio presunto crollo elettorale: effettivamente, i timori si rivelarono fondati, perché nelle amministrative svoltesi, infine, tra il 1951 e il 1952, il blocco Movimento Sociale Italiano – Partito Nazionale Monarchico ottenne la maggioranza in molteplici località meridionali⁸⁶, che si confermarono, nuovamente, roccaforte della destra, e convinsero una minoranza scissionista indignata dall'alleanza a non abbandonare il partito.

Preoccupata dal risultato ottenuto dalla destra e per la cosiddetta «operazione Sturzo»⁸⁷, che tentò, su pressione vaticana, di creare un rapporto diretto tra la Democrazia Cristiana e il Movimento Sociale Italiano in chiave anticomunista, parte del partito cattolico, sotto la guida di Alcide De Gasperi, impedì, prima, il congresso della Fiamma previsto a Bari, e, poi, promosse la «legge Scelba».

Mario Scelba, nominato ministro degli Interni il 27 gennaio 1950, già da tempo si preoccupava della violenza dilagante tra i militanti di destra legati al partito di De Marsanich e quelli comunisti, cercando di porvi fine, anche con soluzioni drastiche. In occasione degli ennesimi scontri, avvenuti a Roma nel gennaio e a seguito dei quali il

⁸⁴ A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 44.

⁸⁵ Il Partito Nazionale Monarchico (PNM, 1946-1959) fu un partito fortemente conservatore e ovviamente filomonarchico fondato da Alfredo Covelli, che ne fu il primo segretario.

⁸⁶ G. PARLATO, *Il Movimento sociale italiano*, in *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, a cura di G. ORSINA, cit., p. 93.

⁸⁷ Sull'«operazione Sturzo» si veda: D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., pp.7-8; N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 59; A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 51; G. PARLATO, *Il Movimento sociale italiano*, in *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, a cura di G. ORSINA, cit., p.94 ; A. TORNIELLI, *Montini contro l'«operazione Sturzo»*, *La Stampa*, 18/10/2012 (disponibile all'indirizzo: <http://www.lastampa.it/2012/10/18/vaticaninsider/ita/inchieste-e-interviste/montini-contro-operazione-sturzo-JaRbkvdNf1slauYA7splSJ/pagina.html>).

Movimento Sociale Italiano promosse una mobilitazione generale, la risposta del governo si tradusse in 109 fermi di polizia e nelle perquisizioni sia di sedi missine che di sedi dell'Associazione Nazionale Arditi⁸⁸. In un fonogramma, datato 29 gennaio, Scelba invitò il capo della polizia ad

occupare sezione romana e centrale Movimento sociale stop. Arrestare quali sicuri mandanti azione intero direttorio romano Movimento sociale et nuovo segretario generale stop. Predisporre elementi per denuncia intero movimento per art. 7 Legge Difesa Repubblica stop. In previsione che misure ritorsioni potranno essere organizzate in altre città italiane specie settentrione disporre misure preventive protezione occupando se necessario sedi Movimento sociale stop. Gravità gesto compiuto mentre conferma carattere neofascista Movimento sociale impone radicale intervento at evitare ripetersi tragico periodo pre-fascista stop⁸⁹.

Il «radicale intervento» si tramutò, il 20 giugno 1952, nell'emanazione della legge n. 645, detta, dal nome del suo promotore, «legge Scelba», che vietò, sostituendo la precedente legge del 3 dicembre 1947, la «riorganizzazione del disciolto partito fascista»:

Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politico o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principii, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista⁹⁰.

La legge, se da un lato riduceva le pene detentive ed assegnava alla magistratura il compito di giudicare in merito, in realtà delegava il compito di intervenire agli organi di polizia,

⁸⁸ A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 62.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ La «legge Scelba» è disponibile online all'indirizzo:

http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1952-06-23&atto.codiceRedazionale=052U0645&elenco30giorni=false.

dipendenti direttamente dal ministero degli Interni, inserendosi nella scia di precedenti provvedimenti in materia di ordine pubblico⁹¹.

Altro obiettivo, «occulto», della legge fu tentare di creare una spaccatura tra le due anime del partito neofascista, quella moderata e quella intransigente⁹². Il confronto, effettivamente, si svolse durante il III Congresso nazionale del MSI, tenutosi a L'Aquila dal 26 al 28 luglio 1952, ma la segreteria di De Marsanich, riconfermato alla guida del partito, resse all'attacco delle opposizioni, capitanate da Almirante e Romualdi. La prima interessata alla questione della «legge Scelba» era la base militante del partito che, a causa del proprio attivismo, spesso sfociato in azioni più o meno clandestine e violente, ne avrebbe pagato più facilmente le conseguenze. Fu proprio per questo motivo che la direzione del partito decise di realizzare e distribuire una serie di volantini informativi sul funzionamento della legge, sperando così di evitare comportamenti individuali passibili di provocare, indirettamente, l'azione repressiva dello Stato nei confronti dell'intero movimento.

Espressione catalizzatrice dell'anticomunismo viscerale del partito di De Marsanich, nonché suo cavallo di battaglia, fu la questione di Trieste, minacciata dall'espansionismo comunista, sia di stampo jugoslavo che sovietico. Manifestazioni pubbliche di denuncia della subalternità della sinistra dinanzi alle forze internazionali e di rivendicazione dell'italianità della città giuliana si susseguirono nel corso degli anni, riuscendo ad attirarsi la simpatia e il sostegno di tutti i ceti sociali e di persone di ogni età. Gli incidenti, però, non mancarono: nel novembre 1953, ad esempio, una rappresaglia delle forze dell'ordine inglesi provocò la morte di sei persone vicine al Movimento Sociale⁹³.

L'impegno nella questione triestina e il grande sostegno italiano alle iniziative missine, tuttavia, non portarono a risultati elettorali. Alle elezioni politiche del 7 giugno 1953, infatti, il Movimento Sociale Italiano ottenne solo il 5.8%⁹⁴. Ciò nonostante, l'impegno a favore della restituzione di Trieste all'Italia continuò senza tregua, soprattutto grazie all'impegno

⁹¹ Si veda la circolare n. 400 del 1° giugno 1950 del ministro della Difesa Randolpho Pacciardi relativa alla militarizzazione dell'attività di ordine pubblico da parte delle forze di polizia, il progetto del ministro del Lavoro Achille Marazza teso a diminuire il ricorso allo sciopero o l'assegnazione al generale Pièche dell'attuazione di uno schema per una nuova «difesa civile», indicati in D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p.9.

⁹² G. PARLATO, *Il Movimento sociale italiano*, in *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, a cura di G. ORSINA, cit., p. 94; D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 9.

⁹³ G. PARLATO, *Il Movimento sociale italiano*, in *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, a cura di G. ORSINA, cit., p. 95.

⁹⁴ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 11.

dei militanti del Fronte Universitario d'Azione Nazionale (FUAN)⁹⁵. Il FUAN, fondato a Roma nel 1950 dagli universitari iscritti al partito missino, fu un vero e proprio movimento politico e rappresentò una sorta di sezione giovanile del Movimento Sociale Italiano. Il partito, in un certo senso, sfruttò i suoi giovani aderenti che furono, così, posti sempre in prima linea durante le manifestazioni che più stavano a cuore alla dirigenza missina, come la questione triestina, della quale Giulio Caradonna, già presidente del Fronte Universitario, racconta:

A Trieste, che ormai era il centro dell'agitazione nazionale, i giornali benpensanti ammettevano che i triestini erano pronti a scendere in piazza e scrivevano che «tutto può accadere da un momento all'altro», ripetendo una frase pronunciata con molto vigore dal sindaco Gianni Bartoli in un discorso ufficiale. I nostri attivisti penetravano alla spicciolata, ma sempre più numerosi, nella città di San Giusto, dove si univano ai dirigenti locali dei gruppi giovanili, fra i quali va ricordato per la sua attività intensa e coraggiosa il segretario giovanile Franco Petronio. Fu creata una «compagnia della teppa», che prese il nome dall'associazione patriottica che aveva dato inizio alle Cinque Giornate di Milano del 1848⁹⁶.

La questione triestina rimase a lungo una delle priorità del partito, tanto che la nuova segreteria appoggiò il governo democristiano di Giuseppe Pella proprio con la speranza di una soluzione al problema della città giuliana, che venne effettivamente risolto nel 1954 con l'assegnazione della zona A, amministrata dagli Alleati, all'Italia.

Al nuovo congresso del partito, tenutosi a Viareggio dal 9 all'11 gennaio 1954, si affrontarono tre correnti: la maggioritaria di De Marsanich e Michelini (appoggiata questa volta anche da Almirante), la socialista di Ernesto Massi e la spiritualista capeggiata da Pino Rauti. A spuntarla fu, ancora una volta, la corrente moderata di Michelini, che sostituì De Marsanich alla segreteria del partito, restandovi fino al 1969.

La nuova segreteria si caratterizzò, rispetto alle precedenti, per una vera e propria strategia dell'inserimento nel gioco democratico, destinata a durare per tutta la seconda metà degli anni Cinquanta. In questo periodo il Movimento Sociale Italiano ricoprì una inedita importanza all'interno del sistema, al punto da diventare un «interlocutore reale»⁹⁷ per una

⁹⁵ Per ulteriori approfondimenti sul Fronte Universitario d'Azione Nazionale (FUAN) e sugli altri raggruppamenti giovanili si veda: A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., pp. 66-67.

⁹⁶ Ivi, p. 107.

⁹⁷ G. PARLATO, *Il Movimento sociale italiano*, in *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, a cura di G. ORSINA, cit., p. 96.

parte del mondo politico repubblicano. Sfruttando l'auspicio americano di una svolta centrista del governo italiano, intesa ancora una volta come baluardo all'avanzata del partito comunista, Michellini decise infatti di proporsi come un valido alleato in una lotta che, nella sua ottica, si rivelava decisiva: la strategia, però, si rivelò fallimentare in seguito ai congressi della Democrazia Cristiana e del Partito Liberale Italiano, nel corso dei quali fu ribadita una decisa opposizione alle forze di estrema destra.

L'impossibilità di inserimento riaccese gli scontri tra le correnti interne al Movimento Sociale Italiano, le quali ventilarono la possibilità di un cambio al vertice del partito. Alla criticità della situazione si aggiunsero la perdita dell'importante canale finanziario rappresentato da Achille Lauro e dal suo Partito Monarchico Popolare e la sospensione dei finanziamenti provenienti dall'Argentina in seguito alle deludenti conclusioni tratte al convegno dell'Internazionale Rosa (svoltasi a Madrid il 15 e il 16 agosto 1954), dal quale il partito italiano uscì indebolito ed isolato. L'intervento di De Marsanich, deciso a riconquistare la segreteria, rischiò di provocare una crisi ancora maggiore, ma l'intervento di Almirante a favore di Michellini salvò la situazione, garantendo da una parte la continuità dell'indirizzo politico assunto fino a quel momento e, dall'altra, istituendo una doppia segreteria, caratterizzata da «due segretari di pari dignità», che vide De Marsanich diventare, simbolicamente, presidente del Movimento Sociale Italiano, mentre Michellini ne rimase il segretario.

In vista delle elezioni amministrative del 1956, Michellini puntò su una nuova alleanza con il Partito Nazionale Monarchico, con l'intento di utilizzarlo come «cuscinetto»⁹⁸ tra il Movimento Sociale e la Democrazia Cristiana. Nonostante la crisi interna caratterizzante il 1954, il partito uscì rafforzato, e ciò grazie ad un nuovo piano di finanziamenti stipulato con Carlo Pignatelli, presidente della *Vacum Oil Company*, per merito dell'interessamento del missino Franco Servello⁹⁹. Il piano di Pignatelli, relativamente alla sua società, prevedeva un versamento di circa 5 milioni di lire al mese, mentre altre compagnie petrolifere, tra cui la Montecatini, avrebbero versato mensilmente tra i 2 e i 4 milioni¹⁰⁰.

Il 1955, seppure segnato dal risultato deludente ottenuto alle elezioni regionali siciliane, fu un anno fondamentale allo sviluppo della strategia entrista di Michellini. In occasione

⁹⁸ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 18.

⁹⁹ Franco Servello (Cambridge, 1921 – Milano, 2014) fu vicesegretario di Giorgio Almirante all'interno del Movimento Sociale Italiano, di cui fece parte per tutta la sua vita. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: <http://www.secoloditalia.it/2014/08/franco-servello-una-vita-in-prima-linea-per-affermare-gli-ideali-della-destra/>.

¹⁰⁰ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 18.

dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, infatti, il Movimento Sociale Italiano, insieme ai monarchici, diede il suo appoggio a Giovanni Gronchi, che venne eletto nell'aprile. L'appoggio a Gronchi rispondeva al preciso obiettivo di indebolire contemporaneamente la politica di Fanfani e il governo Scelba, impegnato in una serie di riforme a carattere sociale che avrebbero dovuto garantire la svolta centrista auspicata dagli americani¹⁰¹.

Domenico Mennitti, esponente di primo piano del Movimento Sociale Italiano, ricorda che «fino al 1960 il Msi di Michelini ebbe un ruolo importante nel panorama politico italiano. Ci furono presidenti della Repubblica eletti con i nostri voti, votammo importanti decisioni di politica estera, appoggiammo diversi governi»¹⁰². La seconda metà degli anni Cinquanta, infatti, fu caratterizzata da un nuovo impegno del partito per la soluzione della questione dell'Alto Adige (che andò a sostituire quella triestina), mentre i fatti d'Ungheria (1956) diedero nuova legittimazione e nuova linfa vitale alla lotta anticomunista. A livello nazionale, il partito di Michelini diede il suo appoggio a due governi: prima a quello di Adone Zoli (in carica dal 19 maggio 1957 al 19 giugno 1958), poi a quello di Antonio Segni (dal 15 febbraio 1959 al 24 febbraio 1960).

Nonostante questo sostegno fosse il coronamento della strategia dell'inserimento messa in atto dal segretario, il partito non poteva considerarsi tranquillo. Le frange giovanili, infatti, galvanizzate dai fatti d'Ungheria, erano sempre più irrequiete e difficili da controllare, causando non pochi problemi al partito missino, costretto a subire un'ondata di arresti a seguito di attentati dimostrativi e azioni squadriste ai danni delle sedi del Pci e, contemporaneamente, ad affrontare la minaccia di scissione, poi effettivamente attuata, della fazione più estrema del partito, il gruppo orbitante intorno al Centro Studi Ordine Nuovo di Pino Rauti. Il tentativo di ricomposizione, in vista del nuovo congresso del partito, riuscì solo parzialmente.

Al V congresso tenutosi a Milano dal 24 al 26 novembre 1956, la posizione di Michelini si rivelò indebolita, oltre che dai problemi relativi alle formazioni giovanili, dalla nuova corrente di Almirante che, dimessosi dall'esecutivo del partito, reclamò un ritorno alle origini sociali del Movimento. Ancora una volta Michelini riuscì ad evitare la perdita della segreteria, ma il partito restò diviso tra le due correnti fino al ritorno di Almirante nella Direzione nazionale l'anno successivo.

¹⁰¹ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 18.

¹⁰² N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 73.

Ricomposte le due anime del partito, Michelini decise di impegnarsi nella costruzione di una «grande destra» che avrebbe idealmente dovuto riunire non solo tutti i gruppi separatisi dal partito in occasione del passato congresso, ma anche le anime conservatrici degli altri partiti politici. Il rifiuto di Giovanni Malagodi, leader del Partito Liberale Italiano, preoccupato di perdere legittimità alleandosi con i missini, fece naufragare il progetto e inaugurò, da parte liberale, il tentativo di disgregare una volta per tutte il Movimento Sociale. Tale disgregazione avrebbe dovuto essere ottenuta tramite la «disarticolazione»¹⁰³ delle strutture organizzative del partito, ma fallì per l'impossibilità di riassorbire le forze missine all'interno del partito liberale, essendo molte di queste inquisite dalla magistratura.

6. Il sostegno a Tambroni e i fatti di Genova

Il 25 marzo 1960 il Parlamento, con i voti determinanti dei monarchici del Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica e dei fascisti del Movimento Sociale Italiano, concesse la fiducia al governo guidato dal democristiano Fernando Tambroni. Questi, reso inquieto al pensiero di una possibile reazione da parte comunista, presentò al presidente della Repubblica Giovanni Gronchi le sue dimissioni, che vennero però rifiutate. Fu il primo governo appoggiato in modo determinante dal Movimento Sociale Italiano e il coronamento della strategia dell'inserimento propugnata da Michelini.

Il partito, galvanizzato dalla prima entrata in maggioranza, decise di organizzare il suo prossimo congresso a Genova, pubblicizzandolo come vero e proprio «strappo dall'ideologia di riferimento»¹⁰⁴. La reazione delle altre forze politiche, *in primis* del Partito Comunista Italiano, e dell'opinione pubblica, però, mise repentinamente fine all'entusiasmo.

Genova, infatti, è città medaglia d'oro della Resistenza e per le forze antifasciste fu allora inaccettabile che vi si potesse tenere il congresso del Movimento Sociale Italiano, specialmente se, tra gli oratori, ci fosse stato qualche ex fascista o repubblicano¹⁰⁵. La reazione non si fece attendere: la città fu invasa per giorni da proteste che sfociarono spesso in scontri e vere e proprie scene di guerriglia urbana, con auto bruciate e sassaiole. I fatti più gravi, però, accaddero a Reggio Emilia dove, durante la protesta, la polizia aprì il

¹⁰³ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 23.

¹⁰⁴ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 74.

¹⁰⁵ Le sinistre fecero allora il nome di Carlo Emanuele Basile, repubblicano responsabile della provincia di Genova accusato di massacri e deportazioni, secondo Rao per fomentare gli animi. Si veda: N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 74.

fuoco uccidendo cinque militanti comunisti, e in Sicilia, dove persero la vita altre cinque persone.

La seria mobilitazione, estesa all'Italia intera, obbligò il Movimento Sociale Italiano ad annullare il congresso, il governo Tambroni a rassegnare le dimissioni (26 luglio 1960) e determinò la nascita di un nuovo governo di centro-sinistra.

Per il partito missino fu la fine dell'inserimento e l'inizio dell'isolamento, un periodo in cui il solo importante intervento a livello parlamentare fu l'appoggio decisivo per l'elezione di Antonio Segni alla presidenza della Repubblica (6 maggio 1962). La cancellazione del congresso fu affrontata, dalla base militante del partito, nel solo modo ad essa possibile: con la violenza. Le azioni di rappresaglia furono una conferma per le forze antifasciste, che accusarono allora il partito missino di essere incapace di abbandonare le velleità fasciste per entrare nel mondo democratico e costrinsero Michelini a riflettere sulla necessità di una trasformazione radicale che abbandonasse le qualità antisistema e attivistiche che fin dalla sua nascita avevano caratterizzato il partito. Enzo Erra, all'epoca già fuoriuscito dal Msi, interpretò la mossa del segretario come un tentativo troppo prematuro di appoggiare la Democrazia Cristiana, pur di riuscire ad entrare nel sistema:

Dopo il 1960 la Dc, che fino a quel momento era stata in bilico tra destra e sinistra, scelse dichiaratamente il centrosinistra. Ma lo fece aiutata da Michelini, che tentò di realizzare troppo presto quello che aveva in mente e fece il passo sbagliato di appoggiare da solo Tambroni. Senza tramiti e senza intercapedini di garanzia politica e istituzionale, come monarchici e liberali, che poi era il motivo per il quale avevo manifestato il mio dissenso e per cui avevo abbandonato il Msi. Fu questa decisione a scatenare l'insurrezione, e non poteva andare che così¹⁰⁶.

Ancora più interessante è la testimonianza di Domenico Mennitti, secondo il quale

i fatti di Genova hanno un'importanza soprattutto dal punto di vista politico. Quel che accadde rappresentò un'oggettiva sconfitta per tutte le forze che volevano impedire l'avvento del centro sinistra in Italia, a cominciare dal Msi. Fino al 1960, infatti, il partito aveva svolto un ruolo importante nella politica italiana. Il vero isolamento nasce dopo i fatti di Genova, quando la Dc, avendo deciso di spostarsi a sinistra, non vuole avere nessun potenziale concorrente nel suo bacino elettorale, tanto meno un pericoloso concorrente come un

¹⁰⁶ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 75.

partito democratico di destra. Di qui l'esigenza di introdurre elementi come l'antifascismo, l'arco costituzionale eccetera. E di fornire l'immagine di un Msi isolato, nostalgico, proprio per impoverirlo delle sue potenzialità elettorali. In realtà la continuazione della vita politica italiana è stata più regolare, direi anche democratica, dal 1946 al 1960, quando cioè gli odi e le passioni della guerra civile erano più freschi, che non dopo, quando invece avrebbero dovuto stemperarsi. Ciò a conferma del fatto che l'antifascismo del 1960 fu un elemento «indotto» nella società, non spontaneo. Fino al 1960 infatti, nonostante il riferimento esplicito al fascismo, il Msi non aveva avuto problemi di emarginazione, aveva guidato insieme ai monarchici grandi città del sud e aveva appoggiato diversi governi. Quella di Genova fu chiaramente un'operazione condotta da quella parte della Dc che voleva spostarsi a sinistra, far entrare al governo i socialisti e tenere un dialogo privilegiato con i comunisti. Per fare questo aveva bisogno di rinfocolare la paura del fascismo¹⁰⁷.

Che si fosse trattato di una trappola tesa dalla Democrazia Cristiana ai danni del Movimento Sociale è confermato da Giulio Andreotti:

L'occasione per dare al ministero Tambroni l'estrema unzione fu offerta dal congresso del Msi indetto a Genova. Era difficile per il governo non assicurare la celebrazione del proprio congresso a qualsiasi partito, ma era addirittura impossibile che ne fosse impedito un partito della maggioranza. Può sembrare strano che i missini non prevedessero la reazione furiosa dei partigiani di tutta Italia, ma probabilmente – essendo al corrente di manovre antitambroniane – volevano sperimentare se la Dc non si fosse servita di loro per passare un guado complicato e fosse già pronta a rinviarli nel ghetto¹⁰⁸.

Così fu, visto che, come scritto, il Movimento Sociale Italiano fu effettivamente relegato ai margini della vita parlamentare. Eppure, come fa notare Tarchi, «i fatti del luglio 1960 rinfocolano in vasti settori dell'opinione pubblica il sentimento anticomunista, convincendo una parte dell'elettorato conservatore che il Msi ha comunque un ruolo da svolgere all'interno del sistema politico»¹⁰⁹, tanto è vero che nelle elezioni amministrative del novembre 1960 il partito ottenne quasi due milioni di voti. Fu la mancanza di spirito di iniziativa dei dirigenti, sempre secondo Tarchi, a far precipitare il Movimento nell'immobilismo. Michelini, comunque, nonostante la difficile situazione, grazie ai contatti

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 74-75.

¹⁰⁸ A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 137.

¹⁰⁹ M. TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia*, cit., p. 68.

stretti con la Confindustria, restò saldamente alla segreteria del partito, venendovi confermato nel corso del successivo congresso, svoltosi a Roma dal 2 al 4 agosto 1963.

Il VII congresso del Movimento Sociale Italiano ribadì la strategia dell'inserimento e la disponibilità a continuare la lotta al comunismo, ma vide anche il rinvigorirsi dello scontro tra Michellini ed Almirante, il quale si oppose con decisione alla proposta del segretario di «defascistizzare» il partito. Nel corso del congresso, Almirante fu doppiamente sconfitto, poiché perse la direzione del quotidiano *Il Secolo d'Italia*, fondato nel 1952 da Franz Turchi, affidata, anche questa, a Michellini.

Le elezioni politiche del 1963 registrarono un leggero aumento dei voti a favore del partito missino: alla Camera i voti furono 1.570.282 (5.1% e 27 deputati eletti, tra i quali spiccò la prima donna, Jole Giugni Lattari), mentre al Senato i voti furono 1.414.754 (nuovamente 5.1% dei consensi e 15 senatori eletti)¹¹⁰.

Impossibilitati ad entrare nell'arco costituzionale, ai missini non restò che tentare di inserirsi in giochi politici di altro livello, più o meno clandestini. È questo il caso, ad esempio, dell'interessamento da parte di importanti segmenti del partito alla creazione di una struttura parallela al Movimento capace di affrontare l'avanzata comunista nelle piazze italiane, prima con la creazione di gruppi semiclandestini (1961), poi, con la collaborazione dell'Associazione Nazionalista Italiana, con la formazione di gruppi definiti «Sempre Pronti» responsabili della «Difesa» (di manifestazioni, sedi e comizi, oltre che delle persone), dell'«Intervento» in caso di scioperi e della «Repressione» dell'attività comunista¹¹¹. Da questo punto di vista, i primi anni Sessanta furono l'occasione ideale per rinsaldare i rapporti con la destra internazionale, come dimostrano, a titolo d'esempio, gli incontri con il colonnello Charles Lacheroy, in rappresentanza dell'*Organisation de l'Armée Secrète* francese¹¹², e con Oswald Mosley, fondatore del *British Union Fascist*¹¹³. Contemporaneamente, però, la galassia dell'estrema destra si divideva e si sviluppava al di fuori del partito ufficiale, creando una rete di nuovi e variegati contatti, che venivano così sottratti al Movimento Sociale. Michellini tentò di porvi rimedio con la creazione nel 1963 dei Volontari Nazionali, un'ulteriore struttura parallela di tipo paramilitare creata facendovi confluire i giovani militanti rimasti all'interno del partito (i gruppi «Sempre Pronti» e la

¹¹⁰ A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 145.

¹¹¹ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p.28.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ *Ivi*, p.30-31.

Guardia del Lavoro), seppure con risultati deludenti rispetto all'influenza conquistata nell'ambiente da Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale Giovanile.

7. Il Piano Solo

Il varo del primo governo di centro-sinistra¹¹⁴ spinse certi ambienti istituzionali a cercare di porre un freno a quella che poteva essere la premessa all'entrata dei comunisti nel governo. Tentativo che, comunque, si rivelò prematuro, essendo sfociato nella crisi di governo del giugno 1964.

Il presidente della Repubblica Antonio Segni¹¹⁵, tuttavia, preoccupato per un possibile rafforzamento dei socialisti in vista della formazione di un nuovo governo, si rivolse al comandante dell'Arma dei Carabinieri Giovanni De Lorenzo¹¹⁶, pregandolo di predisporre un piano che scongiurasse il pericolo o, almeno, entrasse in azione per impedire alle forze di sinistra di prendere il potere.

La Commissione Parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 (istituita con la Legge 31 marzo 1969, n. 93), presieduta dal deputato Giuseppe Alessi, ha accertato che:

nella primavera-estate 1964, il generale De Lorenzo, quale comandante generale dell'arma dei carabinieri, al di fuori di ordini o direttive o di semplici sollecitazioni provenienti dall'autorità politica (specificatamente il ministro dell'interno o il ministro della difesa o il Presidente del Consiglio dei ministri) e senza nemmeno darne loro notizia, ideò e promosse l'elaborazione di piani straordinari da parte delle tre divisioni dell'Arma operanti nel territorio nazionale.

¹¹⁴ Il primo governo di centro-sinistra, che vide la presenza dei socialisti per la prima volta dal 1947, venne varato nel dicembre 1963 e vide Aldo Moro, democristiano, diventare presidente del Consiglio.

¹¹⁵ Antonio Segni (Sassari 1891 – Roma 1972), democristiano eletto alla Costituente, fu ministro dell'Agricoltura (1946-1951), della Pubblica Istruzione (1951-1954), della Difesa (1958-1959) e degli Esteri (1960-1962), oltre che più volte presidente del Consiglio. Fu eletto presidente della Repubblica nel maggio 1962 e si dimise due anni dopo, a causa di un ictus cerebrale, venendo sostituito provvisoriamente, nelle sue funzioni, dal presidente del Senato Cesare Merzagora. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-segni> e M. FRANZINELLI, *Il piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il «golpe» del 1964*, Milano, A. Mondadori, 2010, pp. 270-271.

¹¹⁶ Giovanni De Lorenzo (Vizzini, 1907 – Roma, 1973) fu capo ufficio operazioni del comando del XV Corpo d'armata e capo ufficio del IV reparto dello Stato maggiore durante il secondo conflitto mondiale, divenendo dal settembre 1943 comandante partigiano in Romagna, prima di divenire vicecapo del Centro militare informativo del fronte clandestino di resistenza di Roma e ufficiale di collegamento con la 92ª divisione statunitense. Nel dopoguerra continuò a far carriera, divenendo comandante della «Folgore» e sottocapo di Stato maggiore del Comando delle Forze Terrestri Alleate del Sudeuropa (FTASE). Il 27 dicembre 1955 fu nominato capo del Servizio Informazioni Forze Armate (SIFAR) e il 15 ottobre 1962 divenne comandante generale dell'Arma dei Carabinieri. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-lorenzo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-lorenzo_(Dizionario-Biografico)) e M. FRANZINELLI, *Il piano Solo*, cit., pp.260-261.

Tutto ciò nella previsione che l'impossibilità di ricostituire un Governo di centro-sinistra avrebbe portato a un brusco mutamento dell'indirizzo politico tale da creare gravi tensioni e contrasti determinando una situazione di emergenza speciale¹¹⁷.

Sempre secondo la relazione, i propositi di De Lorenzo furono effettivamente comunicati ai comandanti delle tre divisioni. Ciò è dimostrato non solo dal rinvenimento delle note in oggetto¹¹⁸, ma anche da una serie di rapporti del Dipartimento di Stato americano. Uno, in particolare, è addirittura risalente al giugno 1963 ed è indicativo dell'importanza data all'azione di De Lorenzo da parte dell'amministrazione Kennedy:

1. To meet the possibility of mass public actions conducted by the leftist forces in Italy, Lt. gen. Giovanni de Lorenzo, commandant of the carabinieri, has organized a brigade composed of three regiments who are trained to go into action to meet such emergencies. One of the regiments is stationed in Rome and the other two in the critical northern area.
2. As another preventive measure, de Lorenzo has met with Italian socialist party (PSI) directorate member Giovanni Pieraccini, as PSI secretary Pietro Nenni's representative, to caution him that he, de Lorenzo, wished to avoid the use of force, but that if leftist elements go out of hand de Lorenzo would take restrictive control action.
3. [omissis] Comment: de Lorenzo does not anticipate any aggressive mass left action but has nevertheless alerted his units during this period of political unrest. De Lorenzo's actions apparently have the backing of president Segni¹¹⁹.

Il piano Solo, quindi, predisposto con largo anticipo rispetto alla crisi del 1964, stabiliva l'intervento della sola Arma dei Carabinieri (da qui il nome di Piano Solo) che, in caso di emergenza, avrebbe dovuto occupare preventivamente una serie di luoghi strategici (ad esempio, la sede della Rai-Tv, le centrali telefoniche e telegrafiche, le sedi di partiti e giornali), assicurandosi il possesso di cosiddette «aree vitali», ossia «ripartizioni territoriali

¹¹⁷ Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, Relazione. Relatore Alessi, Roma, Camera dei deputati, Doc. XXIII, n.1, 1971, pp.1289-1290. La relazione è interamente consultabile all'indirizzo: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/906934.pdf>.

¹¹⁸ Alcune relazioni sono pubblicate in appendice a M. FRANZINELLI, *Il piano Solo*, cit., pp.297-313: «Note per la redazione dei piani Solo in unità d'indirizzo» (fine aprile 1964), «Piano Solo elaborato dalla 1° divisione carabinieri "Pastrengo"» (maggio 1964) e «Il piano Solo: disposizioni per il controllo di Milano» (fine giugno 1964).

¹¹⁹ M. FRANZINELLI, *Il piano Solo*, cit., p. XV.

omogenee e di importanza strategica, da controllare mediante forme di decentramento dell'organizzazione militare»¹²⁰.

Degno di nota è il riferimento al Partito Socialista e a Pietro Nenni, che a sua volta confermò il rischio di una deriva golpista, scrivendo sull'*Avanti!*:

La sola alternativa che si è delineata nei confronti del vuoto di potere conseguente a una rinuncia del centro-sinistra è stata quella di un governo di emergenza, affidato a personalità cosiddette eminenti, a tecnici, a servitori disinteressati dello stato che, nella realtà del paese qual è, sarebbe stato il governo delle destre, con un contenuto fascistico-agrario-confindustriale nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito¹²¹.

La dichiarazione è importante, oltre che per la conferma del pericolo golpista, per il riferimento alla destra conservatrice (rappresentata dal Movimento Sociale Italiano) e perché spiegherebbe la decisione del PSI di rinviare le sue riforme, invise alla destra istituzionale e, in particolar modo, al presidente Segni¹²².

Tornando alla questione dell'interessamento americano, che nel documento riportato riflette anche su quanto il coinvolgimento di Segni sia effettivo, un telegramma successivo stilato a Verona il 26 giugno 1964 e inviato dal Comando generale delle Forze armate USA in Europa dichiara:

If demonstration should be opposed by counterdemonstration of extreme leftists, carabinieri would immediately called to action in'orted [sic] by armed forces. Armed forces would then assume law and order maintenance Italy. Local police cannot be counted on beacuse politically controlled. President Segni aware this plan¹²³.

Il documento conferma quindi la conoscenza del piano da parte del presidente della Repubblica e conferma che, nel caso fosse scoppiata l'emergenza, questa sarebbe stata gestita solo ed esclusivamente dai carabinieri. A questo proposito, è importante segnalare che, oltre ad occuparsi della salvaguardia dei punti strategici, i carabinieri avrebbero dovuto prendersi in carico l'enucleazione di determinati esponenti della sinistra istituzionale, sindacale e culturale, schedati a loro insaputa dal SIFAR. La lista, di cui si è molto parlato

¹²⁰ *Ivi*, p.297.

¹²¹ A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, cit., p. 126.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ M. FRANZINELLI, *Il piano Solo*, cit., pp. XV-XVI.

nel corso degli anni anche perché, a un certo punto, se ne persero le tracce, è stata in parte ricostruita da Mimmo Franzinelli sulla base degli stralci della rubrica «E»¹²⁴ acquisiti dalla Commissione Stragi e con gli elenchi scoperti dal giornalista de *L'Espresso* Lino Jannuzzi e dal deputato Anderlini nel corso del 1967. Dei 731 nomi originariamente presenti, la lista ricostruita ne indica circa trecento¹²⁵, suddivisi per regione. Giovanni Pellegrino, in merito, ha dichiarato:

Gli «enucleandi» erano quegli esponenti della sinistra che, nel caso in cui fosse stato dichiarato lo stato di emergenza, in violazione di ogni regola democratica sarebbero stati prelevati dai carabinieri e trasportati con mezzi della Marina in Sardegna, probabilmente a Capo Marrargiu¹²⁶.

Capo Marrargiu, all'epoca, era la sede della più importante base di Gladio. «Sulla base del materiale che abbiamo acquisito, è possibile affermare che la lista esisteva»¹²⁷, ha aggiunto Pellegrino, il quale ha precisato anche che la sua sparizione era probabilmente avvenuta «durante il passaggio dagli apparati militari alla presidenza del Consiglio»¹²⁸.

Il doppio scandalo della schedatura degli esponenti della sinistra italiana ad opera del Servizio Informazioni Forze Armate e del piano Solo scoppiò solo nel 1967, grazie all'inchiesta giornalistica condotta dal già citato giornalista de *L'Espresso* Lino Jannuzzi. Il periodico, uscito nel maggio con l'articolo «Complotto al Quirinale»¹²⁹, provocò l'istituzione di una lunga scia di procedimenti giudiziari, culminati nella creazione della relativa Commissione parlamentare d'inchiesta. Ricorda Lino Jannuzzi:

Il governo e lo stesso presidente della Repubblica smentirono le nostre rivelazioni. Il generale De Lorenzo ci querelò e il tribunale, a cui il governo aveva rifiutato i documenti con la scusa del segreto militare, ci condannò. Ma intanto il Parlamento aveva deciso di fare su tutta la questione un'inchiesta parlamentare. Per la prima volta nella storia d'Italia il

¹²⁴ Cfr. p. 20.

¹²⁵ La lista può essere letta in M. FRANZINELLI, *Il piano Solo*, pp. 287-297.

¹²⁶ G. FASANELLA, C. SESTIERI, G. PELLEGRINO, *Segreto di Stato*, cit., p.53.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ivi*, p. 54.

¹²⁹ L. JANNUZZI, *Complotto al Quirinale*, «L'Espresso», 14/05/1967. L'articolo è disponibile online sul sito del periodico: <http://temi.repubblica.it/espresso-il68/1967/05/14/complotto-al-quirinale/?h=0>.

Parlamento poté mettere il naso nelle cose segrete del mondo militare. Questa commissione, sia pure sfumando o censurando alcune cose, accertò che i fatti erano veri¹³⁰.

Quel che interessa segnalare, comunque, è che il Piano non fu mai effettivamente attuato e, con il superamento della crisi nell'estate del 1964, fu archiviato. Nel corso del 1965 il SIFAR fu sciolto e De Lorenzo fu nominato capo di Stato maggiore dell'esercito, ruolo nel quale si scontrò con l'allora capo di Stato maggiore della Difesa, il generale Giuseppe Aloia. Fu probabilmente a causa delle divergenze tra i due generali in materia militare e di ordine pubblico che lo scandalo delle schedature illegali messe in atto dal SIFAR e del Piano Solo venne alla luce¹³¹, provocando le dimissioni di De Lorenzo (15 aprile 1967), poi riciclatosi come politico nelle liste del Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale (ed eletto poi nelle politiche del 7 maggio 1972).

Come sostenuto da Giovanni Pellegrino, l'elezione del generale tra le file della destra missina è sintomatico per dimostrare che «ciò che alla fine univa gli uomini degli apparati di forza era la naturale ostilità nei confronti della sinistra, perché il nemico era il comunismo»¹³². Dai risultati delle indagini seguite allo scoppio dello scandalo, a ogni modo, parve lecito supporre un ruolo attivo anche da parte della destra missina, nel nome di una collaborazione tra civili e militari che si sarebbe dovuta realizzare in occasione di una manifestazione, cui avrebbero partecipato, oltre ai membri del Movimento Sociale, liberali e monarchici che, affiancati da reduci ed ex-prigionieri del secondo conflitto mondiale, sarebbe dovuta sfociare proprio nella realizzazione del golpe, coordinato, in particolare da Randolpho Pacciardi¹³³. A finanziare l'impresa sarebbero state alcune «confederazioni

¹³⁰ S. ZAVOLI, *La notte della Repubblica*, Milano, A. Mondadori, 1995, p.22.

¹³¹ M. DONDI, *L'eco del boato*, cit., pp. 97-99.

¹³² G. FASANELLA, C. SESTIERI, G. PELLEGRINO, *Segreto di Stato*, cit., p. 50.

¹³³ Randolpho Pacciardi (Giuncarico, 1899 – Roma, 1991) aderì da giovanissimo al Partito Repubblicano Italiano, del quale fu nominato varie volte segretario. Antifascista, prese parte a numerose iniziative resistenziali, sia in Italia che all'estero, collaborando con i comunisti che, in seguito all'inizio della Guerra Fredda, avverserà tenacemente. Ministro della Difesa nel 1948, fu tra i primi a dirsi favorevoli all'entrata dell'Italia nell'Alleanza Atlantica e cercò in ogni modo di rafforzare l'esercito. Con l'avanzata delle sinistre in Italia, il suo anticomunismo si fece sempre più feroce, radicalizzandosi, fino a fondare l'Unione Democratica per la Nuova Repubblica (UDNR, 1 marzo 1964), che attirò a sé numerosi esponenti neofascisti, tra i quali Giano Accame. Per questi contatti e per le sue posizioni politiche, fu indagato nel corso degli anni Settanta dal giudice istruttore Luciano Violante per cospirazione e tentativo di colpo di Stato insieme a Edgardo Sogno, Luigi Cavallo, alcuni funzionari statali e neofascisti appartenenti ad Ordine Nuovo e al Fronte Nazionale. Nel 1978, sarà assolto insieme agli altri imputati, e la vicenda del «golpe Bianco» sarà chiusa, non senza polemiche. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: http://www.treccani.it/enciclopedia/randolfo-pacciardi_%28Dizionario-Biografico%29/.

agricole ed industriali»¹³⁴, interessate a loro volta ad impedire lo scivolamento dell'Italia verso sinistra.

Gli eventi dell'estate 1964 spinsero il Movimento Sociale Italiano a riprendersi dallo stato di immobilismo seguito ai moti antifascisti del 1960 e a rimettersi in gioco, aggregando intorno a sé quanti ancora si impegnavano nella lotta anticomunista: esponenti degli ambienti economici, militari, politici, religiosi e burocratici, infatti, erano favorevoli ad una aggregazione conservatrice che ponesse fine all'avanzata delle sinistre e disposta ad accogliere, per questo scopo, anche i segmenti più reazionari. Per riuscirci, il partito missino tentò di promuovere una revisione dell'eredità fascista che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto portare a una rilettura del MSI come partito apertamente atlantico ed anticomunista.

La nuova prospettiva fu immediatamente fatta propria da Junio Valerio Borghese, iscrittosi al Movimento Sociale Italiano, che ne trasse ispirazione per collaborare con le forze militari alla creazione di una Milizia Civile da utilizzare in chiave anticomunista¹³⁵.

8. Il Sessantotto

L'immobilismo del Movimento Sociale Italiano si protrasse per tutti gli anni Sessanta, venendo abbandonato parzialmente solo in funzione anticomunista e nel tentativo, costante, di riconquistare le fasce giovanili che continuavano ad abbandonare il partito a favore dei movimenti extraparlamentari Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. L'VIII congresso missino tenutosi a Pescara nel giugno 1965 fu, ancora una volta, caratterizzato dallo scontro tra il segretario Michellini e l'opposizione guidata da Almirante e sostenuta esternamente sia da Pino Rauti che da Stefano Delle Chiaie¹³⁶, che miravano a rientrare nel Movimento Sociale per far fronte alle prime inchieste giudiziarie a loro danno. L'accordo infine raggiunto tra Michellini e Almirante, tuttavia, non impedì al leader di Avanguardia Nazionale di partecipare alla riorganizzazione della corrente almirantiana, «Rinnovamento», in vista del nuovo congresso del partito, assumendo il controllo di un vasto numero di sezioni missine ma, contemporaneamente, provocando una profonda frattura all'interno della corrente stessa che, indignata per l'accordo tra il segretario e Almirante, seguì

¹³⁴ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 36.

¹³⁵ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., pp. 35-36.

¹³⁶ Stefano Delle Chiaie (Caserta, 1936) fu uno dei protagonisti della destra extraparlamentare e fondatore di Avanguardia Nazionale. Per ulteriori approfondimenti biografici su Delle Chiaie si rimanda alla sua autobiografia: S. DELLE CHIAIE (con M. GRINER e U. BERLENGHINI), *L'aquila e il condor*, Milano, Sperling & Kupfer, 2013. Si veda inoltre il cap. 1.10 di questa tesi, intitolato «Avanguardia Nazionale», p. 46.

Romualdi all'opposizione, fondando il Comitato Italiano per l'Occidente, cui aderirono gli stessi Delle Chiaie e Rauti.

Alla vigilia del Sessantotto, inoltre, il Movimento Sociale Italiano, già indebolito dalle rivalità interne, fu ulteriormente colpito dall'avanzata socialista seguita all'unificazione del Partito Socialista Italiano con il Partito Socialista Democratico Italiano (30 ottobre 1966): l'unificazione socialista, infatti, fu vista e interpretata come la soluzione ideale per togliere voti e sostegno al Partito Comunista Italiano, esautorando, di conseguenza, la funzione anticomunista del Movimento Sociale Italiano.

Con l'avvento dell'anticomunismo democratico portato avanti dal Partito Liberale Italiano, il partito missino continuò a indebolirsi, andando avanti per inerzia, impegnandosi inoltre a contrastare l'avanzata e la concorrenza dei movimenti extraparlamentari, che continuavano ad attrarre un numero sempre maggiore di giovani, spingendoli spesso alla radicalizzazione. L'avvento del Sessantotto, quindi, colse il Movimento Sociale Italiano in un momento di intrinseca debolezza. Il partito missino si rivelò incapace di comprendere le sollecitazioni della base giovanile che, ancora una volta, gli preferì Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, in prima linea nella mobilitazione studentesca. L'incomprensione degli avvenimenti sfociò in quello che Rauti definì «un grosso e difficilmente riparabile errore politico»¹³⁷: l'aggressione squadrista capitanata da Almirante e Caradonna, ma organizzata dal Movimento Sociale Italiano, che il 16 marzo 1968 assaltò – senza successo – la facoltà di Lettere dell'università di Roma, occupata dagli studenti.

Il partito missino era spaccato, all'epoca, in due grandi ali generazionali: da una parte l'ala «conservatrice», legata all'idea di ordine e disciplina che reputava inaccettabile la «ribellione» in atto; dall'altra parte, l'ala «giovanile», resasi conto dell'importanza del momento storico e ben cosciente della portata delle rivendicazioni, al punto da partecipare, insieme agli studenti di sinistra, alle occupazioni, in nome di una lotta più grande, la «lotta al sistema»¹³⁸. Ricorda Cesare Mantovani, allora presidente nazionale del Fronte Universitario di Azione Nazionale:

Noi inizialmente nella contestazione ci andiamo a nozze, cercando di non assumere una posizione d'ordine, ma di prendere parte direttamente al «movimento». Così a Roma occupiamo la facoltà di Legge e i comunisti quella di Lettere. A Perugia occupiamo diverse

¹³⁷ D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 45.

¹³⁸ *Ibidem*.

facoltà, come pure a Camerino, a Torino e in altre città. Con la sinistra c'è ancora la possibilità di dialogare e di confrontarsi su questo versante. Del resto sul superamento del sistema attuale siamo d'accordo, per non parlare della critica agli imperialismi e di quella al consumismo. Siamo persino favorevoli a discutere, anche se io ho le mie riserve, di tematiche anticapitalistiche, che pure nel nostro ambiente sono presenti. Una volta vado persino alla Statale di Milano a parlare in un'assemblea in cui mi confronto addirittura con Mario Capanna. Ma il Msi è su posizioni diverse.

Michelini e tutto il suo entourage sono contro la contestazione: loro sono convinti che sia soltanto la nuova arma rivoluzionaria agitata dai comunisti¹³⁹.

«Una carnevalata che è durata anche troppo», titolò *Il Secolo d'Italia* il 25 febbraio 1968:

La situazione dell'università è ormai giunta al limite del tollerabile. La teppaglia di sinistra si è servita di alcuni motivi (forse giustificabili) di scontento per provocare l'occupazione delle sedi universitarie. E la protesta espressa attraverso l'occupazione ha ben presto mostrato il suo vero volto: aule lordate, suppellettili sfasciate, sporcizia dappertutto. Alle finestre dei locali occupati o dietro i cancelli le espressioni ebeti di straccioni ed invertiti colmi di capelli, di lerciume e di pidocchi¹⁴⁰.

A fianco del Movimento Sociale Italiano si schierarono Adriano Romualdi, Pino Rauti e Julius Evola, che interpretarono il Sessantotto come risultato della degenerazione morale importata dagli Stati Uniti, criticando quella che secondo loro era «una borghesia putrefatta che spera nella rivoluzione per conquistare sempre nuovi paradisi di libertà e sudiciume», una contestazione interna al sistema stesso e imbevuta di «americanismo». I giovani missini, sempre secondo Romualdi, non avevano avuto scelta, per questo si erano schierati con la contestazione: «[...] non esisteva più nulla. Seppellita sotto un cumulo di qualunquismo borghese e patriottardo [...] La destra non aveva più una parola d'ordine da dare alla gioventù»¹⁴¹.

Dall'altra parte, favorevoli al movimento sessantottino, spiccavano Adalberto Baldoni, dirigente missino e direttore del settimanale *La Sfida*, e l'intellettuale Giano Accame. Cesare Mantovani, della stessa opinione di Baldoni ma fedele alla linea micheliniana, pubblicò, su *Il Secolo d'Italia*, un articolo intitolato «Università in rivolta», nel quale spiegò:

¹³⁹ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp. 101-102.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 102.

¹⁴¹ *Ibidem*.

I motivi della clamorosa protesta studentesca vanno riconosciuti, in primo luogo, nel desiderio di tutte le componenti universitarie di potersi giovare di una università moderna, efficiente, adeguata alle necessità morali, civili e culturali dell'attuale società, ed in secondo luogo nell'unanime insofferenza della parte più sensibile ed intellettualmente più ricettiva della gioventù per un «sistema» palesemente iniquo ed inetto¹⁴².

L'episodio più conosciuto e indicativo della partecipazione della destra alla stagione movimentista è rappresentato dalla «battaglia di Valle Giulia» (1 marzo 1968) a Roma, dove, davanti alla facoltà di Architettura, studenti e poliziotti si scontrarono per circa tre ore. Tra questi giovani, in prima fila, quelli della Caravella e di Avanguardia Nazionale che, per primi, provocarono le forze dell'ordine. Le foto, che ritraevano in primo piano, tra gli altri, Delle Chiaie, Adriano Tilgher e Mario Michele Merlino, furono pubblicate sui quotidiani di tutta Italia, dando adito a varie teorie e sospetti, come quella di una provocazione preparata ad arte per «cercare il morto»¹⁴³. Significativa è la testimonianza di Delle Chiaie:

Valle Giulia nacque come ulteriore salto di qualità all'interno del movimento studentesco. Mentre molti continuavano a limitarsi alle richieste di riforma dell'università, noi sostenevamo che partendo dall'università la contestazione dovesse estendersi nel campo politico e sociale. Ecco, al di là dell'aspetto di piazza e «militare», Valle Giulia ebbe questo significato: far capire a tutti che la contestazione era politica, non soltanto studentesca. Certo, fummo noi a dare il via agli scontri: basta guardare le fotografie di quel giorno per rendersi conto che la prima fila era composta da elementi quasi esclusivamente nostri, c'ero io, c'era Mario Merlino, c'era Cesare Petti, il presidente del Fuan-Caravella di Roma, che condivideva la nostra linea. [...] Si stava realizzando il nostro sogno di un'unità generazionale al di là degli steccati «destra-sinistra». Ma di lì a qualche giorno avremmo dovuto ricrederci¹⁴⁴.

Il giudizio missino sulla «battaglia di Valle Giulia» fu assolutamente negativo, un «atto insurrezionale»¹⁴⁵ secondo il segretario Michelini, e contribuì alla spaccatura interna del Movimento Sociale.

¹⁴² A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 179.

¹⁴³ *Ivi*, p. 180. Per una delle foto in questione, si rimanda all'indirizzo: http://1.bp.blogspot.com/-vFVp1z_9nGE/VCrXTMsxngI/AAAAAAAAASw0/IZLxq7jPHqw/s1600/cpl.jpg.

¹⁴⁴ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 105.

¹⁴⁵ A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 182.

Gli eventi precipitarono il già citato 16 marzo, quando giovani militanti comunisti e missini si ritrovarono all'università La Sapienza, sollecitati dai rispettivi partiti che, probabilmente, auspicarono uno scontro visto come propizio per porre fine alle agitazioni studentesche¹⁴⁶. I due schieramenti, infatti, si divisero e la manifestazione degenerò:

Da una parte un centinaio di elementi di destra, risultati poi estranei all'università, armati di bastone, di spranghe, dall'altro quattro o cinquemila studenti, fra i quali si mescolavano numerosissimi agitatori di sinistra, gli stessi che da tempo arringavano gli universitari, li istruivano all'arte della guerriglia, li esaltavano con le teorie di Marx, di Marcuse e di Mao. La sproporzione numerica fra i due gruppi era comunque enorme¹⁴⁷.

Gli scontri furono violenti e gli attivisti di destra furono costretti a barricarsi all'interno della facoltà di Legge. Il bilancio degli scontri fu di oltre un centinaio di arrestati e una sessantina di feriti¹⁴⁸. Ricorda sempre Delle Chiaie, come «per il 16 marzo fu indetta nell'università una manifestazione antifascista [...] e si annunciavano arrivi da tutta Italia. Era un'evidente provocazione allestita per sollecitare disordini»¹⁴⁹. Racconta, inoltre:

Sapemmo che il Msi stava preparando qualcosa e così avvicinammo alcuni dirigenti della Caravella nel tentativo di farli desistere dal loro disegno. Ma tutti facevano finta di cadere dalle nuvole. Ci spaventammo. Comprendemmo che se i missini avessero attaccato l'università noi non avremmo avuto più spazio all'interno del movimento: saremmo stati indicati come dei «provocatori», degli «infiltrati», e comunque dei fascisti. A quel punto persino la fontana dell'università, per reazione, sarebbe diventata rossa. E il nostro sogno di un'unità generazionale sarebbe andato a farsi benedire. Così la notte tra il 15 e il 16 feci dare fuoco alla facoltà di Legge. Speravo che l'incendio avrebbe obbligato la polizia e i pompieri a intervenire, facendo saltare la manifestazione e quindi i probabili scontri. Ma non arrivò nessuno. Fummo costretti a spegnere l'incendio da soli¹⁵⁰.

Gli scontri del 16 marzo segnarono la fine della partecipazione neofascista alla contestazione e la sconfitta delle organizzazioni giovanili missine, che videro nei mesi

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 184.

¹⁴⁷ *Sanguinosi scontri all'università*, «Il Messaggero», 17.03.1968 in A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 184.

¹⁴⁸ A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 184; N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 109.

¹⁴⁹ S. DELLE CHIAIE (con M. GRINER e U. BERLENGHINI), *L'aquila e il condor*, cit., p. 72.

¹⁵⁰ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp.106-107.

successivi un continuo, vasto calo di iscritti. Molti di questi transfughi, in rotta con il Movimento Sociale, si riorganizzarono attorno a Stefano Delle Chiaie e fondarono una sorta di «FUAN-ombra»¹⁵¹, battezzato Nuova Caravella.

Le elezioni del 1968 furono un'ulteriore sconfitta per il Movimento Sociale Italiano e la conferma dell'impossibilità di allargare il proprio bacino elettorale. Michelini, da tempo malato, fu incapace di porre fine all'indebolimento generale e di comprendere le spinte che, tra 1968 e il 1969 animarono i movimenti studenteschi e operai che, così, rinvigorirono le sinistre obbligando il partito missino a restare a guardare.

La morte di Arturo Michelini, il 15 giugno 1969, diede inizio alla seconda segreteria di Giorgio Almirante (29 giugno), il quale si confermò punto di riferimento principale per i militanti più movimentisti e antisistema e riportò Pino Rauti e parte di Ordine Nuovo nei ranghi del partito, alla vigilia dell'attuazione della «strategia della tensione» e della strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969).

9. Ordine Nuovo

Giuseppe «Pino» Rauti fondò il Centro Studi Ordine Nuovo nell'aprile 1956 ma la corrente rimase interna al Movimento Sociale Italiano fino alla fine dell'anno.

Il gruppo rautiano entrò in collisione con il vertice del partito missino già nel corso del IV congresso (Viareggio, 1954), quando la sua proposta di una rivisitazione dell'eredità fascista e l'intransigenza delle sue posizioni furono rifiutate dal neosegretario Michelini. Da quel momento, Rauti si spostò all'opposizione e non risparmiò violente critiche al partito, accusato di aver dimenticato la sua carica antisistema pur di entrare nell'agone parlamentare. La corrente spirituale, com'era definita a causa della frequentazione del filosofo Julius Evola, si riunì intorno alla rivista *Imperium*, ambiente in cui maturarono posizioni sempre più intransigenti non solo verso il Movimento Sociale Italiano, ma verso l'intera società italiana dell'epoca. Lo spiritualismo evoliano permeò l'intera corrente a favore di un nuovo fascismo, con riferimenti epici e fantastici, per un nuovo stile di vita «guerriero, rigido, militare, metallico, fatto di autodisciplina, di durezza, di spiritualità, di eroismo, di gerarchia, di sacrificio, di fedeltà, di disinteresse per il proprio *particolare*, di odio per il materialismo e per il denaro, per il mondo mercantile e quello borghese»¹⁵². Secondo Rauti, Evola «era un saggio di una cultura sterminata», che «modificò profondamente le nostre convinzioni e operò una rivoluzione culturale nel nostro mondo», tanto che «da

¹⁵¹ *Ivi*, p. 110.

¹⁵² *Ivi*, p. 45.

Evola in poi il nostro fascismo fu profondamente diverso da quello precedente». Dello stesso parere Enzo Erra: «Evola è stato il primo a farci capire l'esigenza di cercare riferimenti culturali che andassero al di là del fascismo italiano», insegnando «a guardare ad altre realtà e ad altre esperienze»¹⁵³.

Con la riconferma di Michelini alla segreteria del partito al V congresso del Movimento Sociale Italiano (Milano, novembre 1956) la rottura di Ordine Nuovo fu definitiva e la corrente uscì dal partito. Alcuni militanti, tuttavia, mantennero la doppia iscrizione ad entrambi¹⁵⁴. Ricorda in merito Rauti:

A Milano dicemmo ad Almirante che ci riservavamo di uscire dal partito. Alla fine ce ne andammo. In diverse centinaia¹⁵⁵. Una volta fuori, però, dissi ai miei: non ci illudiamo. Sì, siamo in centinaia in tutta Italia, ma siamo dispersi, non abbiamo peso politico. Per questo decisi di prendere una lunga pausa di riflessione, di analisi, di studio. Così fondammo il Centro Studi Ordine Nuovo. La vita di partito non mi interessava più. Con Michelini era diventata monotona. Il Msi era diventato un partito di centrodestra, con molti accordi sottobanco. Insomma, una vera e propria ruota di scorta della Dc¹⁵⁶.

Nei suoi primi anni di vita, Ordine Nuovo, anche per la cronica mancanza di fondi, si dedicò principalmente all'attività culturale, cercando di togliere aderenti al partito missino e aggregando sempre più giovani intorno alla figura e agli insegnamenti di Evola. La sola intromissione nel mondo politico risale al 1958, quando Stefano Delle Chiaie, anche lui fuoriuscito, convinse Rauti dell'utilità di una campagna a favore della scheda bianca per le elezioni politiche di quell'anno, salvo poi abbandonare il partito nel 1959 e fondare Avanguardia Nazionale Giovanile. Delle Chiaie non fu l'unico ad andarsene, come ricorda Paolo Signorelli:

L'uscita dal Msi fu inevitabile. La richiesta della base ordinovista era quella di dar vita a un nuovo movimento politico. Invece ci scontrammo con la mentalità intellettuale, di studio,

¹⁵³ *Ivi*, p. 44.

¹⁵⁴ Sulla trasversalità dell'area, si veda: G. PANVINI, *La destra eversiva*, in G. ORSINA (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, cit., p. 208.

¹⁵⁵ Secondo le informative del Ministero degli Interni, ad abbandonare il Movimento Sociale Italiano furono solo 87 persone. Si veda: A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2017, p. 9.

¹⁵⁶ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 68.

tipicamente evoliana di Rauti, che fu castrante. Molti attivisti e militanti, delusi, abbandonarono anche Ordine Nuovo¹⁵⁷.

Con il passare dei mesi, Ordine Nuovo iniziò ad aprire nuove sedi, radicandosi stabilmente soprattutto nell'Italia settentrionale e nel Triveneto, nonostante il numero esiguo di militanti, e dandosi un proprio statuto e un simbolo, l'ascia bipenne, in piena continuità con gli insegnamenti di Evola, come indicato da un documento del Centro Studi:

Appare evidente la necessità assoluta per tutti i militanti di realizzare pienamente, di vivere effettivamente il senso profondo del simbolo medesimo di Ordine Nuovo: della primordiale ascia bipenne le cui lame stanno appunto a simboleggiare, rispettivamente l'azione realizzatrice interiore ed esteriore e la loro inscindibile connessione, dal che il venire meno dell'impegno di unione o il prevalere dell'una sull'altro, tradirebbe [...] l'anima del nostro movimento, il quale, con l'incarnare il senso dell'antica Arma a due lame, va ad assumere la fisionomia di un Ordine di combattenti e di credenti¹⁵⁸.

Dopo un tentativo per rientrare nel Movimento Sociale Italiano, con la mediazione di Almirante, che si rivelò un fallimento, Ordine Nuovo riuscì ad uscire dall'*impasse* in cui era costretto grazie all'organizzazione, a Milano, del convegno del Nuovo Ordine Europeo (1959) che gli permise di stringere nuovi rapporti con altri gruppi di estrema destra europea, tra cui lo svizzero Nuovo Ordine Europeo di Amaudruz e la belga *Jeune Europe* di Jean Thiriart¹⁵⁹. A livello extraeuropeo, il movimento di Rauti strinse interessanti e proficui rapporti con l'Egitto di Nasser e la Repubblica Araba Unita, anche se il vero e proprio «salto di qualità» sarà rappresentato dalla collaborazione, favorita da *Jeune Europe*, con l'*Organisation de l'Armée secrète*¹⁶⁰.

Accanto ai rapporti con i francesi dell'*OAS*, va ricordato l'apporto fondamentale dato allo sviluppo del Centro Studi Ordine Nuovo dalla collaborazione con la Spagna franchista, che avvierà il gruppo agli studi sulla guerra non ortodossa e alla guerra controrivoluzionaria.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 69.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 70.

¹⁵⁹ Per ulteriori approfondimenti si veda: A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., pp.10-11; G. PANVINI, *La destra eversiva*, in G. ORSINA (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, cit., p. 208-209.

¹⁶⁰ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., pp. 11-12.

Per tutti gli anni Sessanta l'azione di Rauti si concentrò sulla trasformazione del pensiero evoliano in azione concreta, propugnando l'idea di una Europa mitica da realizzare e contrapporre alla corruzione della società mondiale, prendendo in prestito e rielaborando concezioni proprie del nazismo, senza paura di ricorrere, qualora fosse necessario, alla violenza.

Nel 1969, con la morte di Michelini e l'assunzione della segreteria del Movimento Sociale Italiano di Giorgio Almirante, Rauti decise di riportare il suo gruppo all'interno del partito missino. La decisione del leader ordinovista, tuttavia, provocò la scissione di una parte dei militanti che seguirono Clemente Graziani all'interno del Movimento Politico Ordine Nuovo, attivo ufficialmente fino al 1973.

Lo sviluppo della «strategia della tensione» e le indagini scaturite in seguito alle stragi susseguite tra 1969 e 1974, tuttavia, dimostrarono che Ordine Nuovo era ben diverso dall'essere un semplice gruppo extraparlamentare di destra. Le indagini giudiziarie e le inchieste parlamentari hanno infatti stabilito che Ordine Nuovo fu una vera e propria centrale eversiva, collegata ad ambienti filoatlantici e destinata a porre un freno all'avanzata comunista, con qualsiasi mezzo.

10. Avanguardia Nazionale

Uscito dal Centro Studi Ordine Nuovo nel corso del 1959 a causa della mancata trasformazione del gruppo in un movimento politico vero e proprio, Stefano Delle Chiaie fondò e diresse, seppur brevemente, i Gruppi di Azione Rivoluzionaria, resisi autori di una serie di azioni dimostrative, continuando a portare avanti la campagna per la scheda bianca. Avanguardia Nazionale Giovanile fu fondata da Delle Chiaie il 25 aprile 1960:

La scelta del 25 aprile fu voluta. Ci sentivamo ancora gli eredi di quelli che avevano perso, di quelli che erano stati traditi. Così quella data significava un segno di continuità con coloro che ci avevano preceduti: loro avevano finito di combattere il 25 aprile, noi riprendevamo le loro armi nello stesso giorno. All'inizio eravamo pochi. Aprimmo una sede in via delle Muratte, vicino alla Fontana di Trevi, in una cantina umidissima e sprofondata nelle viscere della terra. Cominciammo subito a dare molta importanza alla questione sociale, che invece On [Ordine Nuovo, N.d.A.] aveva sempre trascurato. Per questo ci avvicinammo alla gente e ai problemi delle borgate e proprio dalle borgate giunse il maggior numero di aderenti al nostro movimento. Cambiammo la terminologia, la ritualità. Sentivamo il peso di un rituale, quello che continuava a ripetersi nelle sedi del Msi, che ci appariva stantio, statico. Fare i

saluti romani, ripetere slogan e frasi tipiche del fascismo storico era soltanto un modo per rievocare nostalgicamente il passato senza pensare al presente, né progettare il futuro. Nel Msi c'era una continua polemica su quale fosse la concezione giusta del fascismo, ma sul piano politico non esisteva nessun progetto. [...] Ma quando Trieste ci fu restituita, allora ci fu la crisi. Non c'erano più argomenti, non esistevano più idee-forza. Noi di Ang in politica estera ci schierammo apertamente contro il Patto Atlantico, per una «Europa libera e indipendente», a favore dell'unione europea, non solo economica, ma anche militare. Certo, il fascismo italiano ci stava stretto come riferimento ideale. Molti nostri militanti, a cominciare dal sottoscritto, erano troppo giovani per averlo vissuto direttamente. Ma forse ci stava stretto tutto...¹⁶¹

Avanguardia Nazionale Giovanile scelse come simbolo una delle lettere dell'alfabeto runico, la *Odal*, che già fu utilizzata da una divisione delle *Waffen-SS*, e si dedicò principalmente all'attivismo sociale, disdegnando l'interesse culturale che caratterizzò invece Ordine Nuovo.

Accanto alla partecipazione a scioperi e manifestazioni, sia operaie che studentesche, il gruppo avanguardista si fece riconoscere per il sistematico ricorso alla violenza e per il coinvolgimento in numerosi incidenti che fecero fioccare le prime denunce per ricostituzione del partito fascista e ne decretarono, insieme alla carenza di mezzi finanziari, il prematuro scioglimento, nel 1965.

Impossibilitati a rientrare nel Movimento Sociale Italiano come suggerito dal segretario Michellini, gli ex avanguardisti parteciparono all'«operazione manifesti cinesi», un'azione concertata da ambienti conservatori (come la rivista *Il Borghese*) e istituzionali (in particolare dall'Ufficio Affari Riservati del Viminale, diretto allora da Umberto Federico D'Amato) che consistette nell'affissione di manifesti inneggianti all'Unione Sovietica stalinista con il duplice scopo di produrre divisioni interne alla sinistra e allarmare l'opinione pubblica¹⁶².

L'ambiente di riferimento del gruppo sopravvisse unito allo scioglimento di Avanguardia, salendo alla ribalta nel 1966 in occasione degli scontri presso l'Università di Roma che costarono la vita allo studente Paolo Rossi e che la stampa non esitò ad attribuire,

¹⁶¹ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp. 77-78.

¹⁶² Cfr. il cap. 3.8 di questa tesi, intitolato «I contatti tra l'*Aginter Presse* e l'estrema destra italiana», p. 195.

nonostante la sua ufficiale disgregazione, al movimento avanguardista, che verrà in seguito accusato anche di aver provocato la già citata «battaglia di Valle Giulia»¹⁶³.

Avanguardia Nazionale fu ricostituita da Sandro Pisano e Adriano Tilgher nel corso del 1970, anno in cui fu organizzato e messo in atto il «golpe Borghese»¹⁶⁴, alla cui partecipazione Stefano Delle Chiaie fu accusato di aver preso parte con un ruolo di primo piano, oltre ad essere entrato a far parte della «pista nera» indagata in merito agli attentati del dicembre 1969 sfociati poi nella strage di piazza Fontana.

Il gruppo fu tra i protagonisti dei moti di Reggio Calabria (1970-1971) e, a causa delle numerose indagini a suo carico, venne sciolto dallo stesso Tilgher nel 1976, anticipando la decisione del ministero degli Interni di dichiararlo fuori legge, mentre Stefano Delle Chiaie, fuggito all'estero, restò latitante fino al 1987, quando fu arrestato in Venezuela e riportato in Italia.

¹⁶³ Cfr. il cap. 1.8 di questa tesi, intitolato «Il Sessantotto», pp. 41-43.

¹⁶⁴ Il «golpe Borghese» fu il tentativo di colpo di Stato messo in atto nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 da Junio Valerio Borghese, allora leader del Fronte Nazionale, con la collaborazione di militanti provenienti dalle fila dell'estrema destra (in particolare di Avanguardia Nazionale) e di influenti esponenti del mondo militare e istituzionale. Il tentato golpe fu abortito durante il suo svolgimento, ma ancora oggi non si sa chi abbia diramato il contrordine. Per ulteriori informazioni sull'episodio, si consigliano: M. DONDI, *L'eco del boato*, cit., pp. 251-265; J. GREENE, A. MASSIGNANI, *Il principe nero*, cit., pp. 232-245.

Capitolo 2: La guerra d'Algeria e l'*Organisation de l'Armée Secrète*

1. La destra francese (1945-1954)

Lo sviluppo della destra francese, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, fu più lento rispetto al caso italiano. In Francia, infatti, la destra collaborazionista fu vista come una vera e propria traditrice della nazione, colpevole di aver voltato le spalle ai propri connazionali a favore dell'appoggio ai tedeschi, che non solo rappresentavano un'invasione straniera, ma erano il nemico storico del Paese¹⁶⁵.

L'esperienza costituita dal regime di Vichy¹⁶⁶ favorì l'aggregazione delle innumerevoli storiche anime della destra francese che, in seguito alla vittoria della Francia di de Gaulle affrontarono, analogamente ai fascisti italiani, un duro processo di epurazione: le esecuzioni furono 10.000, sommarie comprese, mentre i fascicoli esaminati dai tribunali circa 300.000 (e determinarono 100.000 condanne)¹⁶⁷. La severità delle condanne e il vero e proprio odio nei loro confronti da parte dei connazionali obbligarono la destra a un lungo periodo di clandestinità, da cui uscì solo nel corso degli anni Cinquanta.

Incoraggiata dalle teorizzazioni di Maurice Bardèche¹⁶⁸, autore nel 1947 di una polemica *Lettre à François Mauriac* contro l'epurazione e nel 1948 di *Nuremberg ou la terre promise* contro gli Alleati (che gli costò un anno di reclusione per apologia di crimini di guerra), la destra francese riemerse aggregando attorno a sé piccoli gruppi di reduci e pétainisti fino a farsi coinvolgere nell'effimera organizzazione fondata proprio dal saggista nel 1951, il Movimento Sociale Europeo, che tentò di costruire, senza riuscirci, un movimento fascista

¹⁶⁵ P. MILZA, *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 a oggi*, Roma, Carocci, 2005, p.43.

¹⁶⁶ Il regime di Vichy fu fondato dal generale Henri-Philippe-Omer Pétain nel luglio 1940 nella parte meridionale della Francia dopo l'invasione militare tedesca in contrapposizione con la *France libre* costituita a Londra dal generale Charles de Gaulle. Per ulteriori approfondimenti si vedano: P. IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, cit., pp. 182-183; M. GERVASONI, *La Francia in nero. Storia dell'estrema destra dalla Rivoluzione a Marine Le Pen*, Venezia, Marsilio, 2017, pp. 200-216; S. ROGARI, *L'età della globalizzazione. Storia del mondo contemporaneo dall'imperialismo europeo al 21° secolo*, Torino, UTET, 2007, pp. 310-312.

¹⁶⁷ P. IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, cit., p. 183.

¹⁶⁸ Maurice Bardèche (Dun-sur-Auron, 1907 – Parigi, 1998) fu un saggista e giornalista francese, uno dei maggiori intellettuali fascisti all'indomani del secondo conflitto mondiale. Cognato di Robert Brasillach, giustiziato in seguito alla Liberazione, costituì un vero e proprio punto di riferimento per tutti i gruppi neofascisti, sia francesi che italiani. Nella sua opera più conosciuta, *Qu'est-ce le fascisme?* (1961), scrisse: «Il fascismo in quanto sistema politico è responsabile della politica di sterminio degli ebrei così come la fisica nucleare in quanto teoria scientifica è responsabile della distruzione di Hiroshima» (P. MILZA, *Europa estrema*, cit., p. 44. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: M. GERVASONI, *La Francia in nero*, cit., pp. 226-227, 242-243, 248; P. PICCO, *Liaisons dangereuses. Les extrêmes droites en France et en Italie (1960-1984)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2016, pp. 80-81. Si consiglia anche, con le dovute precauzioni, la lettura dell'approfondimento del sito EreticaMente : <http://www.eticamente.net/2013/05/maurice-bardeche-un-fascista-per-leuropa.html>.

internazionale. Tenuto conto del fallimento dell'iniziativa, la destra francese continuò ad aggregarsi attorno alle riviste *Rivarol*, *Paroles françaises* e, in seguito, *Défense de l'Occident*, tutte connotate da una forte ammirazione per il fascismo italiano e da un discreto razzismo.

Il primo tentativo ufficiale di uscire dalla clandestinità fu quello di Jacques Isorni, avvocato difensore di Pétain, che si presentò alle elezioni del 1951 con una lista, *Union nationale des indépendents e des républicains* (Unir), che fece eleggere quattro deputati. Contemporaneamente, Charles Luca, fondatore di *Parole françaises*, promosse tramite la sua rivista la fondazione del *Parti social français* (Psf) prima, e del *Mouvement populaire français* (Mpf) poi, caratterizzato quest'ultimo da un fascismo schietto, per un «socialismo antidemocratico e antimarxista, contrapposto sia al capitalismo liberale che al socialismo e nel quale la nozione di classe è sostituita da quella di nazione e di razza»¹⁶⁹.

Il movimento di destra più significativo, però, nonché il primo dichiaratamente neofascista, fu *Jeune Nation*, fondato dai fratelli Sidos¹⁷⁰, insieme a Albert Heuclin, Jean Marot e Jacques Wagner, già nel 1949, e destinato nei primi anni Cinquanta a grande fama. Dopo un inizio burrascoso, caratterizzato dall'uso della violenza durante le manifestazioni avversarie e da una partecipazione puramente a livello organizzativo agli incontri della destra internazionale, riuscì a superare la sua struttura gruppuscolare grazie alla caduta di Diên Biên Phu¹⁷¹, nel marzo 1954. La disfatta militare fruttò a *Jeune Nation* molti nuovi aderenti provenienti dal mondo militare, grazie all'apporto offerto da numerosi veterani che si opposero anche violentemente al governo francese, accusato di essere il responsabile della disfatta. Per quanto il movimento non facesse direttamente riferimento al fascismo italiano, le sue azioni lo qualificarono come suo diretto discendente, non disdegnando l'infiltrazione di provocatori all'interno dell'esercito francese, l'organizzazione di spedizioni punitive ai danni dei comunisti e dei loro simpatizzanti, le azioni terroristiche ispirate ai metodi utilizzati dalla *Cagoule*¹⁷² e l'apertura alle masse popolari. Quest'ultima caratteristica è

¹⁶⁹ P. IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, cit., p. 183. Per ulteriori approfondimenti sulla figura di Luca e dei suoi movimenti, si veda: P. MILZA, *Europa estrema*, cit., p. 47.

¹⁷⁰ François, presidente di *Jeune Nation*, Jacques e Pierre, segretario del movimento ed ex internato; il padre fu un aderente delle *Jeunesses patriotes* e alto responsabile della Milizia, motivo per cui fu fucilato all'indomani della caduta del regime di Vichy. Si veda: P. MILZA, *Europa estrema*, cit., p. 67.

¹⁷¹ La battaglia di Diên Biên Phu si svolse tra il marzo e il maggio 1954 durante la guerra d'Indocina (1946-1954) e vide contrapposte le truppe del Corpo di spedizione francese in Estremo Oriente e le truppe nazionaliste della Lega per l'Indipendenza del Vietnam (Viet Minh). La caduta della piazzaforte provocò la disfatta e il ritiro delle truppe francesi dall'intera Indocina e la schiacciante vittoria del Viet Minh di Vo Nguyen Giap. S. ROGARI, *L'età della globalizzazione*, cit., pp. 361-363.

¹⁷² Il *Comité secret d'action révolutionnaire* (CSAR), detto *Cagoule*, fu un'organizzazione terroristica francese fondata dall'imprenditore Eugène Deloncle e finanziata dal regime fascista italiano che, negli

interessante perché i fratelli Sidos abbandonarono le velleità pétainiste per schierarsi al fianco della gente alle prese con i problemi di tutti i giorni, lanciando vere e proprie campagne per porre fine alla corruzione politica e predicando l'eliminazione del capitalismo, visto come male maggiore. Accanto a queste denunce sociali, tuttavia, restavano in primo piano l'odio razziale caratterizzante il nazionalismo più xenofobo, propugnante l'espulsione dalla Francia di tutti gli stranieri, e l'azione violenta e squadrista, compiuta sotto il simbolo della croce celtica. Il presidente del Consiglio Pierre Pflimlin sciolse il movimento il 15 maggio 1958, in seguito agli scontri avvenuti ad Algeri due giorni prima, temendo una sua grave radicalizzazione: *Jeune Nation*, infatti, poteva godere in Algeria di una notevole base grazie all'azione di Dominique Venner e Michel Leroy, due dei maggiori rappresentanti dell'ala violenta oppostasi all'indipendenza dell'Algeria. Lo scioglimento del movimento, tuttavia, non impensierì troppo i suoi membri, che si riunirono in altre formazioni minori, fino ad approdare alla *Fédération des étudiants nationalistes*¹⁷³.

Contemporaneo a *Jeune Nation* fu il movimento poujadista, che prese il nome dal suo fondatore, Pierre Poujade, cartolaio della Francia centro-meridionale vessato dalla crescita della pressione fiscale provocata dalla persistenza dei conflitti coloniali. Nell'autunno del 1953 Poujade fondò l'*Union de défense des commerçants et artisans*, dimostratosi subito un successo grazie a un seguito stimato di centomila simpatizzanti¹⁷⁴, sui quali poté contare nell'organizzazione di iniziative pubbliche e provocatorie e che alle elezioni del 1956 consentirono l'elezione di 52 deputati (tra i quali Jean-Marie Le Pen)¹⁷⁵. Il movimento, comunque, ebbe a sua volta vita effimera, scomparendo solo due anni più tardi a causa dei deludenti risultati ottenuti nelle nuove elezioni, che portarono all'elezione dei soli Le Pen e Poujade. Il poujadismo merita un approfondimento perché, seppure non direttamente legato all'esperienza di Vichy (come dimostra, tra l'altro, la vita di Poujade stesso, fuggito in

anni Trenta, compì numerosi attentati ai danni di esponenti governativi e antifascisti. Il delitto più conosciuto è l'assassinio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, avvenuto a Bagnoles-de-l'Orne il 9 giugno 1937. Per ulteriori approfondimenti, si veda: M. GERVASONI, *La Francia in nero*, cit., 190, 210-211. Sull'omicidio dei fratelli Rosselli, si veda: S. G. PUGLIESE, *Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista 1899-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 210-217.

¹⁷³ La *Fédération des étudiants nationalistes* (FEN) fu un'organizzazione studentesca di estrema destra fondata nel maggio del 1960 da un gruppo di studenti favorevoli al mantenimento dell'«Algeria francese» e ostili a qualsiasi mediazione con i rappresentanti del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Per ulteriori informazioni, si veda: <http://chsp.sciences-po.fr/fond-archive/etudiants-nationalistes-publications>; O. DARD, *Voyage au coeur de l'OAS*, Parigi, Perrin, 2005, pp. 337-339.

¹⁷⁴ P. IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, cit., p. 185.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

Africa del Nord in seguito all'invasione tedesca e poi arruolatosi, dopo un breve periodo in un campo di internamento franchista, nella *Royal Air Force*¹⁷⁶) mobilitò un numero cospicuo di militanti intorno a tematiche fatte proprie dalla destra francese del dopoguerra, sfruttando consapevolmente le rivendicazioni di quella Francia popolare dimenticata dalla sinistra nazionale di cui Poujade stesso faceva parte. Una parte cospicua del suo programma elettorale, infatti, richiedeva nuove leggi volte all'alleggerimento della pressione fiscale, all'eguaglianza fiscale tra piccole e grandi imprese, al riconoscimento dei diritti dei lavoratori indipendenti accanto alle critiche costanti al governo, accusato di essere corrotto e di pensare solo a se stesso, incapace di comprendere i problemi che affliggevano il popolo, e a uno spiccato nazionalismo rivolto contro tutti gli stranieri, «parassiti che si accampano sul nostro suolo»¹⁷⁷.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, comunque, la destra francese era divisa in numerose e variegate entità, estremamente diverse fra loro, ma tutte particolarmente impegnate nella questione coloniale che con la disfatta di Diên Biên Phu prima e lo scoppio della guerra d'Algeria poi ricoprirono un'importanza fondamentale nello sviluppo dell'estrema destra francese, destinata a sfociare nel terrorismo attuato dall'*Organisation de l'Armée Secrète*.

2. L'anticomunismo francese

Prima ancora di alimentare lo scoppio dei conflitti coloniali, l'anticomunismo fu il collante indispensabile delle formazioni e dei movimenti di destra, analogamente a quanto avvenuto in Italia.

L'anticomunismo si sviluppò particolarmente nella destra francese durante l'epurazione seguita alla fine del conflitto mondiale. Il *Comité national des écrivains* (Cne)¹⁷⁸, sotto la guida del comunista Louis Aragon, mise in atto una vera e propria persecuzione ai danni degli intellettuali francesi macchiatisi di collaborazionismo con il regime di Vichy, nei cui riguardi fu attuata una vera e propria schedatura già nel corso della guerra. Obiettivo del comitato comunista non fu solo l'ottenimento della giustizia, ma anche realizzare una effettiva sostituzione degli elementi sgraditi con esponenti comunisti, inseritisi così ai posti chiave

¹⁷⁶ P. MILZA, *Europa estrema*, cit., p. 71.

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 72.

¹⁷⁸ Il *Comité national des écrivains* (CNE) fu un organismo della Resistenza «letteraria», emanazione del *Front national des écrivains* creato nel 1941 dal Partito Comunista Francese (PCF), radicalizzatosi notevolmente in seguito alla Liberazione, tanto da divenire un vero e proprio strumento di controllo dell'opposizione da parte comunista. Per ulteriori informazioni, si veda:

<http://vercorsecrivain.pagesperso-orange.fr/cne.html#I>.

della cultura, in modo da rendere più agevole e rapida la scalata al potere del partito¹⁷⁹. Ciò, se da una parte favorì notevolmente il Partito Comunista, destinato a diventare uno dei più forti d'Europa insieme a quello italiano, dall'altra incrementò l'anticomunismo della destra francese, interpretato in chiave nazionalistica, ovvero votato alla difesa della patria, minacciata, secondo l'opinione dei suoi esponenti, dalle mire espansionistiche di Mosca.

La lunga serie di processi finì per cancellare culturalmente e politicamente l'intero gruppo dirigente di destra degli anni Trenta, costretto ad affrontare condanne a morte o fuggire all'estero, mentre la propaganda comunista costrinse quanti scamparono all'epurazione a ritirarsi dalla vita pubblica o a stringersi intorno a Charles de Gaulle, visto come il male minore.

Con l'abbandono del *Mouvement républicain populaire*¹⁸⁰ da parte del generale de Gaulle, nel 1947, le cose cambiarono: il partito cattolico gaullista, infatti, idealmente collocato a destra rispetto ai principali partiti di sinistra, abbandonò l'impostazione moderata sviluppando un anticomunismo convinto (seppure già condiviso anche dal generale), ma evitando di appoggiarsi a elementi nazionalisti. De Gaulle, da parte sua, fondò il *Rassemblement du peuple français*¹⁸¹ con lo scopo di combattere l'avanzata comunista, facilitato dalla rottura tra questi ultimi e i socialisti, primo serio contraccolpo al manifestarsi dei sintomi della Guerra Fredda, che favorirono il ritorno sulla scena politica della destra conservatrice, così come di quella estrema.

La minaccia sovietica convinse allora i reduci dell'estrema destra a coalizzarsi e concentrarsi attorno alla figura di de Gaulle, mettendo allo stesso modo da parte il proprio odio contro gli Stati Uniti, visti entrambi come l'unico baluardo capace di impedire la conquista comunista della Francia. Portavoce di questa inedita alleanza con americani e gaullisti furono le riviste, come ad esempio *La Sentinelle*, che ai toni antisemiti accostarono la lotta anticomunista, come fa notare lo storico Joseph Algazy, il quale spiega che «la lutte sans

¹⁷⁹ M. GERVASONI, *La Francia in nero*, cit., p. 218. Tra gli intellettuali accusati di tradimento, Gervasoni indica Céline, Châteaubriant, Drieu La Rochelle, Maurras e Brasillach. Quest'ultimo, in particolare, fu processato per collaborazionismo e fucilato.

¹⁸⁰ Il Movimento Repubblicano Popolare (*Mouvement Républicain populaire*, MRP) fu un partito politico fondato da Georges Bidault in Francia nel 1944 e attivo fino al 1967, caratterizzato da un'ideologia cristiano-democratica ed europeista. Fu partito di governo per quattro volte, con l'elezione a presidente del Consiglio di Robert Schuman, Georges Bidault stesso e Pierre Pflimlin. Per ulteriori informazioni, si veda: <http://chsp.sciences-po.fr/fond-archive/mouvement-republicain-populaire-mrp>.

¹⁸¹ Il *Rassemblement du peuple français* (RPF) fu il partito politico fondato da Charles de Gaulle il 14 aprile 1947 e dissoltosi nel 1954. Ideato per tradurre in realtà il programma di de Gaulle esposto all'indomani dello sbarco in Normandia e all'indomani della Liberazione (i famosi «discorsi di Bayeux»), fu uno dei principali movimenti d'opposizione sotto la IV Repubblica. Per ulteriori approfondimenti, si veda: [http://www.union-gaulliste-de-france.org/pages/Histoire du RPF 19471954-568252.html](http://www.union-gaulliste-de-france.org/pages/Histoire%20du%20RPF%2019471954-568252.html).

merci contre le communisme [...] continua d'être leur principal thème, mais il ne fut cependant pas question de renoncer au thème raciste [...], l'ennemi juif garda toute sa place aux côtés de l'ennemi bolchevique», motivo per cui «ils consacrèrent une part importante de leur efforts de propagande à expliquer les raisons de leur engagement récent dans le camp nazi»¹⁸², che sfociò poi nello sviluppo di una vera e propria corrente negazionista e revisionista.

Il 1947 segnò il punto di svolta fondamentale, dunque, trasformando la lotta anticomunista nel tema cardine destinato a riunire tutte le formazioni appartenenti alla destra francese che, da parte sua, poté comunque godere di sostegni analoghi a quelli dei colleghi d'oltralpe italiani. Anche in Francia, infatti, si costituì una rete clandestina votata alla lotta contro l'invasore sovietico: il *Rassemblement du peuple français*, per esempio, fornì da un lato la manovalanza e, dall'altro, il polo d'attrazione principale per gli esponenti dell'estrema destra, mentre i dirigenti gaullisti continuavano a cercare di attirare tra loro quanti erano a propria volta preoccupati per l'eventuale caduta francese in mano sovietica.

Analogamente a quanto accaduto in Italia, i servizi segreti francesi costituirono delle vere e proprie reti in funzione anticomunista, servendosi di militanti appartenenti all'estrema destra collegati alle forze di sicurezza. Ne fu un esempio il commissario di polizia Jean Dides, che durante l'occupazione lavorò presso la quinta sezione dei *Renseignements généraux*¹⁸³, incaricata della repressione degli stranieri, il quale fu prelevato dall'*Office of Strategic Services* (OSS) americano proprio in virtù della sua esperienza pratica per essere riutilizzato in funzione anticomunista all'interno delle strutture di sicurezza. Dides, in particolare, utilizzando come elemento di collegamento Charles Delarue, agente di polizia collaborazionista a sua volta salvato e reclutato dai servizi americani, creò e diresse almeno fino al 1954 un gruppo interno ai servizi francesi stessi che condusse una vera e propria campagna di intossicazione ai danni dei comunisti. L'«*affaire de fuites*» consistette nella montatura di uno scandalo ai danni del *Parti communiste français* (Pcf) accusato di aver passato i piani militari francesi ai sovietici e, quindi, di aver causato la disfatta di Diên Biên Phu. La creazione, però, di una commissione ministeriale adibita alla verifica della

¹⁸² A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p.46.

¹⁸³ I *Renseignements généraux* furono l'equivalente dell'Ufficio politico della Questura italiano, e si occuparono di informare il governo di eventuali minacce alla sicurezza interna dello Stato.

colpevolezza del partito comunista mise a nudo il piano e smascherò la rete di complicità che legava i servizi di sicurezza americani e francesi¹⁸⁴.

Dides e Delarue fecero contemporaneamente parte di una struttura parapoliziesca, a sua volta creata in funzione anticomunista, chiamata *Paix et liberté*. Ideata nel 1950 dal deputato radical-socialista Jean Paul David con il sostegno pratico della *Central Intelligence Agency* (CIA) e finanziario della *North Atlantic Treaty Organization* (NATO) e supportata dal ministero dell'Interno francese, ebbe come scopo principale la messa fuori legge del *Parti communiste français*, da realizzarsi con una feroce azione di propaganda volta a denunciare l'esistenza di «quinte colonne» sovietiche all'interno dell'amministrazione statale¹⁸⁵. Pur rivelandosi a sua volta un fallimento, l'iniziativa favorì il rinsaldarsi della destra francese attorno all'obiettivo comune della lotta anticomunista.

La guerra d'Algeria non fu priva di riferimenti alla lotta in atto per preservare la Francia dalla minaccia sovietica. Negli anni Cinquanta, alla vigilia del conflitto, infatti, l'Algeria era considerata non una colonia, ma parte integrante della Francia e l'insurrezione venne interpretata, erroneamente, come un attacco sovietico all'unità della nazione. La lotta al comunismo fu così, ancora una volta, egemonizzata dalle forze di destra, estrema e non, che la interpretarono in chiave nazionalistica, invece di comprendere i fermenti che avrebbero portato alla decolonizzazione.

In questo contesto, portato all'estremo proprio dai *pieds-noirs*¹⁸⁶ e dalle forze di destra, si realizzò una sorta di guerra civile francese, che vide schierarsi da un lato i difensori della conservazione dell'«Algeria francese» e, dall'altro, i sostenitori dell'indipendenza algerina. Questi ultimi, rappresentanti di un «fronte pacifista e terzomondista»¹⁸⁷, furono denunciati dall'estrema destra come membri della già citata «quinta colonna» sovietica, dei sabotatori aventi come fine ultimo la sconfitta della Francia, da realizzarsi privando la nazione delle sue colonie¹⁸⁸. Le forze politiche furono ugualmente accusate di starsene a guardare, inermi non per la forza delle rivendicazioni dei popoli sottomessi al dominio coloniale francese,

¹⁸⁴ Per approfondire l'episodio, si consiglia: F. LAURENT, *L'orchestre noir. Enquête sur les réseaux néo-fascistes*, Paris, Nouveau monde éditions, 2013, pp. 45-47.

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 47.

¹⁸⁶ L'espressione *pieds-noirs* è utilizzata per indicare i cittadini francesi (e, prima ancora, europei) d'Algeria, che la utilizzarono per identificarsi tra loro una volta tornati in Francia. Oggi, questa denominazione è diventata quasi sinonimo di «*rapatrié*», rimpatriato, poiché i francesi d'Algeria furono rimpatriati con la conquista dell'indipendenza dello Stato algerino, nel 1962. Per un ulteriore approfondimento terminologico, si veda: A. BRAZZODURO, *Soldati senza causa*, cit., p. 282.

¹⁸⁷ M. GERVASONI, *La Francia in nero*, cit., p. 235.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

ma perché succubi dei comunisti, portando a sostegno di questa tesi la perdita dell'Indocina e la disfatta di Diên Biên Phu, che consentirono alla destra di godere dell'appoggio massiccio e determinante di ampi settori militari.

Fu in questo contesto che, per esempio, venne creato l'effimero movimento chiamato «*Résistance à la désagrégation de la France et l'Union française*» in contatto con il *Service de Documentation Extérieure et de Contre-Espionnage (SDECE)*, il servizio segreto francese addetto al controspionaggio, incaricato di impedire il rifornimento di armi al *Front de libération nationale (FLN)* algerino, traffico proveniente, secondo i servizi, dai paesi dell'Est, finanziati dall'Unione Sovietica¹⁸⁹. Appartenente al medesimo ambiente e con le stesse convinzioni fu anche il *Front nationale de l'Algérie française (FNAF)*, guidato da Jean-Marie Le Pen, che a Parigi poté contare sul sostegno del *Comité national pour l'intégrité du territoire*. A questi due movimenti se ne unirono molti altri, caratterizzati a loro volta da una durata effimera e da un'azione, per quanto articolata, effettivamente ridotta. Ciò che li accomunava, comunque, era la difesa a ogni costo, anche ricorrendo alla violenza, dell'unità territoriale dalla minaccia comunista disgregatrice.

Anche l'*Organisation de l'Armée Secrète* fu caratterizzata da un forte anticomunismo. Molti furono infatti i generali e comandanti aderenti all'*OAS* reduci dal conflitto indocinese che disertarono per unirsi all'organizzazione, convinti di agire per il bene della nazione e in sua difesa. L'esperienza indocinese fu considerata anzi un vantaggio, perché chi vi aveva preso parte aveva provato sulla propria pelle l'attacco comunista traendone degli insegnamenti, in materia di controterrorismo e guerra sovversiva, da utilizzare a proprio beneficio.

Prendiamo come esempio le parole del generale Paul Gardy¹⁹⁰, uno degli uomini di punta dell'*Organisation de l'Armée secrète*, che parlando dell'Algeria disse:

Ce qui est mort, et bien mort, c'est la conception gaulliste d'une Algérie algérienne, c'est la soi-disant troisième force, c'est l'illusion d'une association possible avec un ennemi implacable à qui on aurait livré ce sol français et cette population française, qu'elle soit

¹⁸⁹ O. DARD, *Voyage au coeur de l'OAS*, cit., pp. 32-33.

¹⁹⁰ Paul Gardy (Parigi, 1901 – 1975) fu generale di brigata dell'esercito francese e comandante della Legione straniera. Nell'ambito della guerra d'Algeria, partecipò al «putsch dei generali» dell'aprile 1961 e si unì al generale Raoul Salan e all'*Organisation de l'Armée Secrète* prima ad Algeri e poi a Orano, dove rimase fino al giugno 1962. All'indipendenza dell'Algeria scelse la via dell'esilio, rifugiandosi prima in Spagna e in seguito in Argentina, dove creò una sorta di «falansterio» militare. Per ulteriori informazioni biografiche, si veda il bollettino n. 28 (1° trimestre 2011) dell'associazione «Les amis de Raoul Salan», disponibile online all'indirizzo: www.salan.asso.fr/iso_album/bulletin_28_final.pdf e R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, Parigi, Editions du Seuil, 2002, p. 422.

chrétienne, musulmane ou israélite, qui, selon M. De Gaulle et sa dialectique sordide, ne fait pas partie de notre peuple ! [...] Ce qui est vivant, ce qui est réel, c'est le peuple français de cette terre française d'Algérie qui s'est dressé à l'appel de l'OAS pour lutter contre l'abandon, affirmer sa résolution de rester quoi qu'il arrive partie intégrante de la Nation française. [...] Ou bien cette province française sera maintenue dans la communauté nationale, ou bien elle sera livrée sans restrictions, demain à la barbarie FLN, après-demain à l'emprise du monde communiste¹⁹¹.

Non esisteva quindi, secondo Gardy, la prospettiva di un'Algeria indipendente, ma solo quella di un'Algeria comunista, da impedire ad ogni costo proprio perché parte integrante della nazione francese:

Nous ne sommes pas des enragés, des attardés du colonialisme. L'OAS n'est pas un parti, c'est une armée, c'est la nation armée, sur cette terre d'Algérie pour la conserver française. M. De Gaulle veut la liquider à n'importe quel prix ? Eh bien, nous voulons, nous, la conserver française à n'importe quel prix !¹⁹²

L'«*Appel au Français*», redatto dai membri dell'OAS madrilena Pierre Lagaille¹⁹³, Charles Lacheroy¹⁹⁴, Bernard Lefebvre¹⁹⁵ e Antoine Argoud¹⁹⁶ nell'estate del 1961, faceva

¹⁹¹ O. DARD, *Voyage au cœur de l'OAS*, cit., p. 148.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ Pierre Lagaille (Courbevoi, 1931 – Auch, 2014) fu avvocato e deputato ad Algeri (1958). Dopo essere stato arrestato in occasione della «settimana delle barricate», riuscì a fuggire in Spagna, dove creò l'*Organisation de l'Armée Secrète* insieme a Jean-Jacques Susini e altri militanti pro «Algeria francese». Alla fine della guerra, rifugiatosi in Spagna e rientrato in Francia solo con l'amnistia concessa nel 1968, riprese ad esercitare la sua professione, facendo brevi incursioni nella politica come sostenitore di Valéry Giscard d'Estaing. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 424 ; L. JOFFRIN, *L'ancien chef de l'OAS Pierre Lagaille est mort*, «Libération», 21.08.2014 (disponibile online all'indirizzo: http://www.liberation.fr/france/2014/08/21/l-ancien-chef-de-l-oas-pierre-lagaille-est-mort_1084372).

¹⁹⁴ Charles Lacheroy (Chalon-sur-Saône, 1906 – Aix-en-Provence, 2005) fu un colonnello dell'esercito francese, reduce della guerra d'Indocina e teorico delle tecniche di contro-insorgenza. Nel 1960 abbandonò formalmente l'esercito per organizzare un colpo di Stato ai danni del presidente Charles de Gaulle, unendosi all'*Organisation de l'Armée Secrète*. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: G. FLEURY, *Histoire secrète de l'OAS*, Parigi, Editions Grasset & Frasquelle, 2002, p. 1026; e il profilo redatto dall'associazione «Les amis de Raoul Salan», disponibile online all'indirizzo: <http://www.salan.asso.fr/pageLibre00010099.html>.

¹⁹⁵ Bernard Lefebvre fu un medico di Algeri e militante pro «Algeria francese», di tendenza cattolico-tradizionalista. Inizialmente poujadista, fu poi fondatore del *Mouvement pour l'instauration d'un ordre corporatif* e co-fondatore, a Madrid, dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, dove si rifugiò dopo la «settimana delle barricate». Dopo la guerra, entrerà a far parte del *Conseil national des rapatriés* (CNR).

riferimento a sua volta alla minaccia comunista, vista ora anche come causa del declino dell'Occidente, da impedire perché strategia offensiva parte di un piano ancora più grande messa in atto da Unione Sovietica e Cina, pericolosa perché impiegava le armi della guerra rivoluzionaria e della sovversione: «La lutte contre le communisme est donc pour l'Occident une question de vie ou de mort. Avec un adversaire de cette nature, il ne saurait y avoir de compromis possible». Tant'è che la Francia «offre en réduction la même image que l'Occident» in cui il conflitto algerino era solo uno dei tanti tasselli da difendere, perché, se l'Algeria fosse stata abbandonata a se stessa, «signifierait à bref délai pour le continent africain, dont elle est la clef de voûte, la mainmise des hommes de Moscou» che potrebbero così dare il colpo di grazia a una «France réduite à l'hexagone métropolitain, à un Occident isolé et encerclé»¹⁹⁷.

L'anticomunismo feroce che caratterizzò l'estrema destra durante la guerra d'Algeria fu mantenuto anche in seguito, con l'avanzata della decolonizzazione in Africa. Molti combattenti dell'«Algeria francese», infatti, seppur sconfitti, non abbandonarono la loro lotta, prendendo parte come mercenari a combattimenti in tutto il continente africano. Pierre Chassin¹⁹⁸, figlio di un generale collaboratore dell'OAS¹⁹⁹ e membro del commando metropolitano, ad esempio, raggiunse il Congo:

En finale, grâce aux contacts de mon père, je m'engage dans les mercenaires qui, avec Bob Denard, combattent au Congo. J'y vais parce que c'est un combat qui représente pour moi quelque chose de positif, c'est-à-dire la lutte contre les communistes. On oublie de dire que

Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda : G. FLEURY, *Histoire secrète de l'OAS*, cit., p. 1028; O. DARD, *Voyage au coeur de l'OAS*, cit., p. 117, 377-378.

¹⁹⁶ Antoine Argoud (Darney, 1914 – Vittel, 2004) fu un colonnello dell'esercito francese, capo di Stato maggiore al servizio del generale Jacques Massu. Tra gli organizzatori del putsch dell'aprile 1961, partecipò in Italia alla costituzione del *Conseil national de la Résistance* (CNR, 1962). Nel febbraio 1963, a Monaco, fu rapito dai servizi segreti francesi, che lo riportarono in Francia, dove fu incarcerato fino all'amnistia del 1968. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 417.

¹⁹⁷ O. DARD, *Voyage au coeur de l'OAS*, cit., pp. 170-171.

¹⁹⁸ Pierre Chassin fu un militante dell'*OAS-Métro*. Dopo l'indipendenza dell'Algeria, partì per il Congo, dove si arruolò come mercenario. Al termine dell'esperienza africana, tornò in patria. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: V. QUIVY, *Les soldats perdus. Des anciens de l'OAS racontent*, Paris, Seuil, 2003cit., p. 246.

¹⁹⁹ Max-Lionel Chassin (Bordeaux, 1902 – Marsiglia, 1970) fu un generale dell'esercito francese, poi eletto presidente dell'*Association des combattants de l'Union française*, e partecipò a numerosi complotti nell'ambito della guerra d'Algeria insieme all'OAS, della quale non fece tuttavia ufficialmente parte. Dopo il conflitto, si recò in Portogallo, dove prese parte all'attività dell'Aginter Presse. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 420.

les communistes, je parle des communistes soviétiques ou chinois, mènent, à ce moment-là, une guerre contre les Européens et l'Occident en général en Afrique. On a du mal à penser que la Chine, que les Soviétiques ou les pays de l'Est envoient des armes en Algérie. C'est réellement une guerre révolutionnaire. Pour moi, il s'agit de continuer ce combat²⁰⁰.

Chassin fu uno dei tanti a continuare la lotta anticomunista, come lui stesso ammise:

Je retrouve là-bas des gens qui ont été Algérie française et qui sont eux-mêmes des soldats perdus. C'est l'esprit pas desperado, pas lansquenet non plus mais, comment dit-on, des soldats qui ne combattent sûrement pas pour l'argent mais pour le geste, pour l'acte gratuite²⁰¹.

Come disse inoltre Marcel Ronda²⁰², industriale che appoggiò la controrivoluzione guidata dai generali e in seguito partecipò alla formazione clandestina dell'OAS in Spagna, l'anticomunismo era parte integrante di quanti si opponevano all'indipendenza dell'Algeria, «réactionnaires, chrétiens, nationaux, anticommunistes»²⁰³.

L'importanza della lotta contro il comunismo, comunque, non caratterizzò solamente i combattenti dell'OAS, ma anche i soldati di leva che, reduci dalla guerra d'Algeria, si riunirono nelle associazioni a loro dedicate. L'*Union nationale des combattants (Unc)* fu un'associazione di reduci apertamente a favore dell'«Algeria francese» che, tramite il suo mensile, *La Voix du Combattant*, diffuse la preoccupazione per il pericolo insito nell'eventuale vittoria del Fronte di Liberazione Nazionale.

L'invio massiccio di rinforzi, l'installazione di guarnigioni dove i giovani del contingente andranno a fare il loro servizio militare costituiscono la dimostrazione di forza utile a

²⁰⁰ V. QUIVY, *Les soldats perdus*, cit., p. 183.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² Marcel Ronda (Algeri, 1922 – 2015) fu un industriale algerino, presidente della federazione delle «unités territoriales» (UT) durante la guerra d'Algeria. Attivo durante l'insurrezione del 13 maggio 1958 e durante la «settimana delle barricate» del 1960, scappò in Spagna insieme a Susini e Lagailarde, tornando ad Algeri clandestinamente l'anno successivo. Tornò in Francia definitivamente solo nel 1969, dove diventò presidente dell'*Association des anciens des unités territoriales*. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire de la guerre franco-française*, cit., p. 427; V. QUIVY, *Les soldats perdus*, cit., p. 249.

²⁰³ V. QUIVY, *Les soldats perdus*, cit., pp.24-25.

scoraggiare i quindici-ventimila banditi, pagati dall'estero, che terrorizzano attualmente il Paese²⁰⁴.

La minaccia comunista fu oltretutto confermata, secondo *La Voix du Combattant* e il mondo militare (da cui provenivano molti degli aderenti dell'*Union national des combattants*), dall'invio di armi ai ribelli algerini, visti come

Agenti volontari o no di un imperialismo odioso, sfruttano le sofferenze di un'Algeria di cui gli importa poco; il loro obiettivo reale è di annientare in anticipo ogni volontà di resistenza alla dittatura mondiale dell'Idolo sovietico e alla minaccia della vigilanza neutralista.

Per raggiungere i loro obiettivi, seminano la confusione nella mente dei giovani; attaccano l'onore dell'esercito; minano le fondamenta della Repubblica e della patria²⁰⁵.

Fortemente radicata a destra, l'*Union des combattants* rese l'anticomunismo viscerale («Più che il nostro Paese è il dispositivo occidentale ad essere minacciato»²⁰⁶) uno dei temi cardine attorno al quale realizzare la coesione dei suoi aderenti. In particolare, il segretario generale dell'associazione, Jean-Maurice Martin, riprese i concetti relativi allo scontro tra civiltà proposto da Samuel Huntington, interpretando però la minaccia comunista come alleata del mondo musulmano:

L'esercito ha una visione chiara del conflitto universale: due civiltà si affrontano e la sorte del Mondo è la posta in gioco della lotta. [L'esercito] è contro «la sovversione», cioè contro il comunismo [...] e contro «gli alleati coscienti o incoscienti del comunismo». [...] L'Algeria è un primo punto di applicazione concreta e il test decisivo per la Francia, per l'Occidente, per l'esercito stesso²⁰⁷.

²⁰⁴ E. LACQUIEZE, *Les yeux s'ouvrent-ils enfin?*, «La Voix du Combattant», 15.04.1956 in A. BRAZZODURO, *Soldati senza causa. Memorie della guerra d'Algeria*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2012, p. 49.

²⁰⁵ FOUGEROLLES [sic], *Les 400.000 de l'Unc répondent aux « 121 »*, «La Voix du combattant», 11.1960 in A. BRAZZODURO, *Soldati senza causa*, cit., p. 52.

²⁰⁶ J.-M. MARTIN, *L'Europe investie*, «La Voix du Combattant», 01.09.1956, in A. BRAZZODURO, *Soldati senza causa*, cit., p. 52.

²⁰⁷ J.-M. MARTIN, *L'Armée dans la Nation*, «La Voix du Combattant», 11.1960, in A. BRAZZODURO, *Soldati senza causa*, cit., pp.53-54.

L'unico modo per farvi fronte, secondo Martin, sarebbe stato il ricorso all'esercito, il quale avrebbe dovuto applicare le tecniche della contro-sovversione e del contro-terrorismo sviluppate in seguito alla sconfitta indocinese:

Il suo ruolo deve essere quotidiano, l'Esercito deve infiltrarsi nella vita quotidiana in un'epoca in cui la guerra non consiste più soltanto in uno scontro di forze materiali: le forze economiche, sociali, morali, psicologiche hanno un'importanza primordiale. Oggi si fa la guerra con i paracadutisti e le idee, e ogni punto del territorio, come ogni uomo, può essere la posta in gioco della lotta²⁰⁸.

Fu già durante il Congresso nazionale dell'*Union nationale des combattants*, tenutosi a Lille nel giugno 1957, ad ogni modo, che la battaglia per l'«Algeria francese» venne unita indissolubilmente a quella per la difesa dell'Occidente minacciato dal comunismo, come indicato da una delle mozioni, la quale «REPUTA [in maiuscolo nel testo, N.d.A.] che il combattimento condotto in Algeria s'inscrive in una prospettiva di difesa dell'Europa minacciata di accerchiamento, dal momento che il fanatismo sostenuto dall'estero attacca, attraverso la presenza francese, la nostra civilizzazione occidentale»²⁰⁹.

La guerra d'Algeria, dunque, fu contemporaneamente condotta su due strade che finirono per convergere: da una parte, combattere significava preservare l'unità territoriale francese e, dall'altra, difendere l'intero Occidente – non solo l'Europa, quindi – dalla minaccia comunista.

3. L'insurrezione algerina (1954-1955)

Parlare della guerra d'Algeria presuppone due considerazioni preliminari.

La prima riguarda la sua denominazione. La guerra d'Algeria, infatti, per lungo tempo fu nota come «guerra di pacificazione», di «mantenimento dell'ordine», relegata in secondo piano, come se fosse una questione solo ed esclusivamente francese. Il conflitto, costato quasi 500 mila morti²¹⁰, fu riconosciuto ufficialmente come «guerra d'Algeria» solo con la

²⁰⁸ J.-M. MARTIN, *Le rôle de l'Armée dans la Nation*, « La Voix du Combattant », 04.1961, in A. BRAZZODURO, *Soldati senza causa*, cit., p. 54.

²⁰⁹ *L'Action générale de l'Unc. Motions*, « La Voix du Combattant », 15.06.1957, in A. BRAZZODURO, *Soldati senza causa*, cit., p. 59.

²¹⁰ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, Bologna, Il Mulino, 2009, p.113.

«legge semantica»²¹¹ approvata dal Parlamento nel 1999, sulla scia delle polemiche generatesi a causa del processo a Maurice Papon²¹².

La seconda considerazione, invece, riguarda l'esplosione del conflitto nel 1954 che non va assolutamente considerato improvviso, in quanto originatasi dalle tensioni accumulate negli anni a causa della dominazione francese e già degenerate, alla fine della Seconda guerra mondiale, con la «rivolta del Sétif»²¹³, repressa violentemente dall'esercito francese.

Nel 1954 la Francia, guidata dal presidente della Repubblica René Coty²¹⁴ e dal presidente del Consiglio Pierre Mendès-France²¹⁵, affrontò i primi effetti della decolonizzazione in atto. Nel luglio, a Cartagine (Tunisia), infatti, Mendès-France concesse l'autonomia a Tunisia e Marocco, che da qualche anno la richiedevano a gran voce minacciando lo scoppio di un'insurrezione. Il primo novembre, invece, l'Impero francese delle Indie cessava di esistere e, a Pondicherry, dal giorno alla notte, la bandiera francese fu sostituita da quella indiana.

Contemporaneamente, lo stesso primo novembre 1954, tra la mezzanotte e le due del mattino, l'Algeria fu scossa da una serie di violente esplosioni. Incendi e attacchi coordinati da gruppi ribelli, infatti, colpirono simultaneamente una trentina di obiettivi militari,

²¹¹ A. BRAZZODURO, *Il Memoriale della guerra d'Algeria. L'uso politico di un conflitto senza fine (1962-2012)*, in F. BARTOLINI, B. BONOMO, F. SOCRATE, *Lo spazio della storia. Studi per Vittorio Vidotto*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2013, p. 461.

²¹² Maurice Papon (Gretz-Armainvilliers, 1910 – Pontault-Combault, 2007) fu un funzionario che aderì alla Repubblica di Vichy (1940) ma non subì alcun provvedimento epurativo, tanto che, durante la guerra d'Algeria, fu prefetto di polizia a Parigi. Tra 1997-1999 subì un doppio processo perché responsabile, da un lato, della deportazione degli ebrei di Bordeaux e, dall'altro, della feroce repressione della manifestazione algerina a Parigi del 17 ottobre 1961, costata la vita a circa 200 manifestanti. Per ulteriori approfondimenti, si veda: B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p.80.

²¹³ La «rivolta del Sétif» scoppiò l'8 maggio 1945 a Sétif durante una manifestazione per l'indipendenza algerina, quando un poliziotto sparò e uccise uno dei manifestanti, estendendosi poi nella regione di Costantina. Fu violentemente repressa dai francesi. Per ulteriori approfondimenti si veda: J.-P. PEYROULOU, *Le cas de Sétif-Kherrata-Guelma (Mai 1945)* in «Violence de masse et Résistance - Réseau de recherche», 21.03.2008 (disponibile online all'indirizzo : <http://www.sciencespo.fr/mass-violence-war-massacre-resistance/fr/document/le-cas-de-sa-tif-kherrata-guelma-mai-1945>).

²¹⁴ René Coty (Le Havre, 1882 – Le Havre, 1962) fu un deputato conservatore moderato, ministro della Ricostruzione (1947-1948), membro e poi vicepresidente del Consiglio della Repubblica e, infine, presidente della Repubblica Francese dal 23 dicembre 1953 all'8 gennaio 1959, quando tornò al potere il generale Charles de Gaulle. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: <http://www.elysee.fr/la-presidence/rene-coty/>.

²¹⁵ Pierre Mendès-France (Parigi, 1907 – Parigi, 1982) fu un fervente antifascista, condannato nel 1940 dal tribunale militare di Vichy, ma evaso e fuggito in Gran Bretagna, da dove combatté nell'aviazione francese. Tra 1944 e 1945 fu commissario alle Finanze nel Comitato francese di liberazione nazionale, mentre nel giugno 1954 fu chiamato a sostituire il ministro Laniel come presidente del Consiglio mentre, contemporaneamente, fu ministro degli Esteri. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/pierre-mendes-france/> e <http://www.mendes-france.fr/biographie-de-pmf/>.

rivelando l'esistenza di un vero e proprio movimento armato e, soprattutto, coordinato, ma causando solo sette vittime²¹⁶. François Mitterrand²¹⁷, allora ministro dell'Interno, assegnò allora all'Algeria tre compagnie del corpo di élite della polizia nazionale, le *Compagnies républicaines de sécurité*, specializzate nelle tecniche antisommossa, mentre il segretario di Stato alla Guerra, Jacques Chevallier²¹⁸, si trovava già ad Algeri, della quale era contemporaneamente deputato e sindaco.

Le compagnie smantellarono la rete cittadina di Algeri in poco più di una settimana, mentre gli ultimi ribelli fuggirono sulle montagne dell'Aurès, nella regione di Costantina, e nella zona occidentale della Cabilia, da dove si riorganizzarono in clandestinità sotto la guida di Amar Ouamrane²¹⁹ e Krim Belkacem²²⁰.

A rivendicare l'azione fu il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), creato e diretto da Larbi Ben M'Hidi²²¹, Didouche Mourad²²², Rabah Bitat²²³, Krim Belkacem, Mohamed

²¹⁶ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 14.

²¹⁷ François-Maurice-Marie Mitterrand (Jarnac, Charente, 1916 – Parigi, 1996) fu un politico francese che, dopo aver partecipato alla Resistenza, ricoprì vari incarichi ministeriali, diventando ministro dell'Interno durante il governo di Pierre Mendès-France (1954-1955) e guardasigilli in quello di Guy Mollet (1956) e, nel 1959, da senatore, fu tra i più convinti oppositori di de Gaulle. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/francois-maurice-marie-mitterrand/> e <http://www.elysee.fr/la-presidence/francois-mitterrand/>.

²¹⁸ Jacques Chevallier (Bordeaux, 1911 – Bordeaux, 1971) fu sindaco di Algeri e deputato francese, di ispirazione liberale. Con la conquista dell'indipendenza del Paese, fu tra i pochi francesi a prendere la cittadinanza algerina e a rimanervi. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda la biografia redatta dall'associazione «Les amis de Raoul Salan», disponibile online all'indirizzo: <http://www.salan.asso.fr/Biographies/chevalier.htm>; G. FLEURY, *Histoire secrète de l'O.A.S.*, cit., p. 1016. Consiglio inoltre la visione della breve intervista rilasciata da Chevallier il 1 luglio 1962, giorno del referendum che determinò la nascita dell'Algeria indipendente, disponibile all'indirizzo: <http://www.ina.fr/video/CAF97505622>.

²¹⁹ Amar Ouamrane (Frikat, 1919 – 1992) si unì al movimento di liberazione algerino da giovanissimo, venendo arrestato in seguito alla rivolta del Sétif ma graziato nel 1946. Fu nominato colonnello durante il Congresso della Soummam (20 agosto 1956), in cui il Fronte di Liberazione Nazionale algerino definì una vera e propria strategia d'azione. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: T. OUZOU, *Vers une fondation colonel Amar-Ouamrane*, «Liberté Algérie», 27.01.2013 (disponibile online all'indirizzo: <https://www.liberte-algerie.com/radar/vers-une-fondation-colonel-amar-ouamrane-118717>). Sul Congresso della Soummam, si veda: B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 47; K. SELIM, *Ce que dit Hocine Aït Ahmed du congrès de la Soummam et de Abane Ramdane*, «Huffington Post Maghreb», 15.08.2015 (disponibile online all'indirizzo: http://www.huffpostmaghreb.com/2015/08/16/hocine-ait-ahmed-abane-ramdane-congres-soummam_n_7991990.html).

²²⁰ Krim Belkacem (Aït Yahia Moussa, 1922 – Francoforte sul Meno, 1970) fu uno dei capi storici del Fronte di Liberazione Nazionale algerino e firmatario degli Accordi di Evian che misero fine al conflitto. Per ulteriori approfondimenti sulla sua figura, si veda: B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., pp. 14-17.

²²¹ Larbi Ben M'Hidi (Aïn M'lila, 1923 – Algeri, 1957) fu un leader rivoluzionario e tra i fondatori del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Catturato dai paracadutisti dell'esercito francese nel febbraio 1957, la sua morte fu annunciata nel marzo dall'addetto stampa del ministro residente Robert Lacoste. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., pp. 15-17, 32; P. AUSSARESSES, *La battaglia d'Algeri dei servizi speciali francesi. 1955-1957*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2007, p. 66, 103.

Boudiaf²²⁴ e Mostefa Ben Boulaïd²²⁵, mentre la sua rappresentanza esterna, diretta da Il Cairo, fu assicurata da Hocine Aït Ahmed²²⁶, Ahmed Ben Bella²²⁷ e Mohamed Khider²²⁸. Tutti, nessuno escluso, erano militanti da anni del Partito del popolo algerino – Movimento per il trionfo delle libertà democratiche (Ppa-Mtld), un'organizzazione politica composta da circa 20 mila militanti²²⁹. Fu all'interno di questo movimento, favorevole all'indipendenza

²²² Didouche Mourad (Algeri, 1927 – Condé-Smendou, 1955) fu uno dei capi storici del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Morì in battaglia vicino a Costantina. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 23.

²²³ Rabah Bitat (Aïn Kerma, 1925 – Parigi, 2000) fu uno dei capi storici del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Alla conquista dell'indipendenza dell'Algeria, fu eletto varie volte ministro e fu presidente della Repubblica ad interim nel 1978, in seguito alla morte di Houari Boumedienne. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: D. JOHNSON, *Rabah Bitat*, «The Guardian», 24.04.2000 (disponibile online all'indirizzo: <https://www.theguardian.com/news/2000/apr/24/guardianobituaries>).

²²⁴ Mohamed Boudiaf (Ouled Madhi, 1919 – Annaba, 1992) fu uno dei capi storici del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Arrestato nel 1956, fu eletto simbolicamente ministro del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina e rilasciato solo a conflitto concluso. Nel 1992 fu eletto presidente del Consiglio, ma il suo mandato durò solo pochi mesi perché nel giugno fu assassinato. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., pp. 15-17, 123; si veda inoltre: <https://www.britannica.com/biography/Muhammad-Boudiaf>.

²²⁵ Mostefa Ben Boulaïd (Arris, 1917 – Nara, 1956) fu uno dei capi storici del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Arrestato in Tunisia (1955), riuscì a evadere ma morì in una trappola tesa dalle truppe paracadutiste dell'esercito francese. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 47; si veda inoltre: O. SIARI TENGOUR, *Mostefa Ben Boulaïd (1917-1956): la disparition d'un géant de l'histoire de l'Algérie*, <http://www.inumiden.com>, 20.03.2016 (disponibile online all'indirizzo: <http://www.inumiden.com/mostefa-ben-boulaid-1917-1956-la-disparition-dun-geant-de-lhistoire-de-lalgerie/>).

²²⁶ Hocine Aït Ahmed (Aït Yahia, 1926 – Losanna, 2015) fu uno dei dirigenti del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. All'indipendenza dell'Algeria, venne messo in minoranza e passò all'opposizione, creando il partito *Front des forces socialistes (Ffs)* con il quale auspicò un effettivo pluralismo politico. Nel 1964 venne arrestato e condannato a morte, ma riuscì a evadere e a rifugiarsi a Losanna, dove rimase in esilio. Per ulteriori informazioni biografiche, si veda: L. JOFFE, *Hocine Aït Ahmed obituary*, «The Guardian», 14.01.2016 (disponibile online: <https://www.theguardian.com/world/2016/jan/14/hocine-ait-ahmed>).

²²⁷ Ahmed Ben Bella (Maghnia, 1916 – Algeri, 2012) fu uno dei fondatori del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Sequestrato nel 1955 insieme ad altri esponenti indipendentisti, fu liberato in seguito agli accordi di Evian (1962). Fu eletto prima vicepresidente e poi presidente del Consiglio della neonata Repubblica algerina, continuando a ricoprire il ruolo di presidente del FNL, ma nel 1965 un colpo di stato militare, guidato da Houari Boumedienne, lo costrinse a presentare le dimissioni, costringendolo agli arresti domiciliari. Liberato nel 1979, l'anno successivo fu esiliato in Svizzera, dalla quale fu espulso un paio d'anni dopo, ma poté tornare in Algeria solo nel 1990. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/ahmed-ben-bella/>.

²²⁸ Mohamed Khider (Algeri, 1912 – Madrid, 1967) fu un deputato dell'«Algeria francese» e fervente indipendentista. Arrestato nel 1955, fu liberato in seguito agli accordi di Evian ma, a causa dell'opposizione a Ben Bella e a Boumedienne fu costretto all'esilio. I servizi segreti algerini lo assassinarono a Madrid il 3 gennaio 1967. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: T. KHIDER, *Mohamed Khider, le parcours d'un nationaliste algérien assassiné*, «Le Matin», 02.01.2013 (disponibile online all'indirizzo: <http://www.lematindz.net/news/10697-mohamed-khider-le-parcours-dun-nationaliste-algerien-assassine.html>).

²²⁹ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 15.

dell'Algeria, che vennero gettate le basi per la costituzione del Fronte di Liberazione Nazionale, in esplicita polemica con la direzione di Messali Ahdj²³⁰, vecchio leader dell'organizzazione, abbandonata per fondare nel dicembre 1954 il Movimento Nazionale Algerino (MNA) e contrario all'uso della violenza. Ex-militanti dell'Organizzazione speciale, la sezione del Ppa-Mtld impegnata nella realizzazione di una vera e propria insurrezione militare ma smembrata dalla polizia francese tra il 1950 e il 1951, tutti i dirigenti del Fronte erano infatti favorevoli al ricorso all'azione diretta e alla lotta armata, pur di ottenere l'indipendenza dell'Algeria, motivo per cui, tutti giovanissimi, interruppero gli studi per dedicarsi interamente alla battaglia politica ma, consapevoli dei rischi che avrebbero potuto correre, lo fecero entrando in clandestinità.

La reazione iniziale delle autorità francesi restò inizialmente cauta. Nei primi giorni di novembre Mendès-France e Mitterrand ribadirono la volontà di mantenere l'Algeria francese e, con questo obiettivo, condussero una vera e propria azione repressiva, che portò il 5 novembre allo scioglimento del Movimento per il trionfo delle libertà democratiche e all'arresto di molti dei suoi membri e dei suoi dirigenti.

Il 1955 si aprì con l'invio di rinforzi militari all'Algeria, come dichiarò Mendès-France alla Camera il 2 febbraio:

Prima della formazione del governo, cioè alla metà del giugno 1954, c'erano in Algeria 49 mila uomini, comprese tre compagnie di Crs. Prima del 1° novembre, ossia durante la fase iniziale nella quale, sotto l'autorità del presidente del Consiglio, mi è stata conferita la responsabilità di garantire l'ordine in Algeria, sono stati inviati 75 mila uomini di rinforzo. Dopo il 1° novembre sono stati destinati all'Algeria altri 26 mila uomini, senza considerare i *goums*²³¹ addestrati sul posto. Il contingente ha oggi raggiunto le 83.400 unità. È dunque superiore del 60% a quello che il governo ha trovato in Algeria il giorno del suo insediamento²³².

Già nel gennaio, comunque, i risultati di questo incremento di forze furono notevoli, come dimostrarono, per esempio, l'uccisione in uno scontro a fuoco con l'esercito francese del

²³⁰ Messali Ahdj (Tlemcen 1898 – Parigi, 1974) fu uno dei fondatori del Fronte di Liberazione Nazionale algerino ma si oppose alla lotta armata, decidendo di fuoriuscire dal FLN per fondare il *Mouvement national algérien*, che venne in seguito accusato di aver collaborato con i francesi. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: http://www.treccani.it/enciclopedia/ahmad-messali-hadj_%28Dizionario-di-Storia%29/.

²³¹ I *goums* erano gli uomini del contingente militare algerino reclutato dai francesi sul territorio.

²³² B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., pp. 19-20.

leader del Fronte della regione di Costantina, Didouche Mourad, e l'arresto del responsabile della zona dell'Aurès, Mostefa Ben Boulaïd. Sempre a gennaio, il governo elaborò un vero e proprio piano strategico da applicare in Algeria, consistente principalmente nella costituzione ad Algeri di una Scuola di amministrazione che avrebbe dovuto favorire l'accesso degli algerini musulmani a incarichi di responsabilità all'interno della funzione pubblica, nella riduzione del divario tra i salari (notevolmente diversi tra algerini ed europei) e, infine, nell'esecuzione di importanti lavori infrastrutturali, sia per risolvere i problemi causati dall'assenza di strade ed edifici, sia per garantire un effettivo rilancio economico dell'intera regione, che avrebbe dovuto migliorare le condizioni di vita della popolazione indigena. Il programma, tuttavia, non fu realizzato: il 5 febbraio, infatti, alla fine di un dibattito in Parlamento sul destino dell'Africa del Nord, il governo di Pierre Mendès-France perse la fiducia e cadde, dando inizio a un periodo di crisi politica la cui unica azione, in Algeria, fu l'effettiva nomina di Jacques Soustelle²³³ a governatore generale, seguita dal suo arrivo ad Algeri, dove il 15 febbraio dichiarò: «La Francia ha fatto la propria scelta: l'integrazione»²³⁴.

La crisi politica venne in parte superata, comunque, con l'investitura di Edgar Faure²³⁵, eletto presidente del Consiglio il 23 febbraio, ma non servì a evitare il riconoscimento ufficiale del Fronte di Liberazione Nazionale alla Conferenza dei Paesi non allineati²³⁶, tenutasi a Bandung (Indonesia) dal 18 al 24 aprile 1955.

Pur avendo Soustelle preso contatto con Ferhat Abbas²³⁷, il cui movimento, l'Unione democratica del Manifesto algerino, partecipò alle elezioni amministrative dell'aprile, il

²³³ Jacques Soustelle (Montpellier, 1912 – Parigi, 1990) fu governatore generale dell'Algeria (1955-1956) e ministro dell'Informazione (1959-1960). Durante la Seconda guerra mondiale, ricoprì anche l'incarico di direttore generale dei servizi speciali della Francia libera. In seguito al putsch dell'aprile 1961 fuggì in Italia, da dove venne espulso nel 1962 in seguito alla sua adesione al *Conseil national de la Résistance*, ma poté tornare in patria solo nel 1968. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., pp. 428-429.

²³⁴ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 133.

²³⁵ Edgar Faure (Béziers, 1908 – Parigi, 1988) fu un deputato radical-socialista, eletto varie volte ministro e divenuto presidente del Consiglio nel 1955. Fu tra i fautori del ritorno di de Gaulle in politica. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/edgar-faure/>.

²³⁶ La Conferenza di Bandung si svolse dal 18 al 24 aprile 1955 nell'omonimo Paese indonesiano e vide partecipare i rappresentanti di 29 Stati africani e asiatici, con l'obiettivo di creare una «terza via» alternativa ai due blocchi americano e sovietico.

²³⁷ Ferhat Abbas (Taher, 1899 – Algeri, 1985) fu presidente del Governo provvisorio della Repubblica algerina dal 1958 al 1961. Ottenuta l'indipendenza dell'Algeria, ne fu presidente (1962-1963) ma abbandonò presto l'incarico a causa dell'opposizione di Ahmed Ben Bella che gli successe alla testa del paese. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <https://www.britannica.com/biography/Ferhat-Abbas>.

governo francese continuò l'attuazione dello stato d'emergenza, consistente in un ulteriore rafforzamento dei poteri dei militari nella zona dell'Aurès, roccaforte ribelle, e nell'allestimento dei primi «campi di accoglienza», destinati alle popolazioni definite «contaminate»²³⁸, in quanto presumibilmente entrate in contatto con i dissidenti algerini, che subirono dei veri e propri rastrellamenti per tutta la seconda metà del 1955.

Il 20 agosto, comunque, le promesse di Soustelle relative a un'effettiva integrazione algerina e alla realizzazione delle riforme non furono sufficienti a impedire lo scoppio della guerra. Quel giorno, infatti, su iniziativa del successore di Didouche Mourad alla guida del Fronte di Liberazione Nazionale della zona di Costantina, Zighoud Youcef²³⁹, e del suo vice, migliaia di contadini algerini scatenarono l'insurrezione, guidati da alcuni soldati dell'*Armée de libération nationale*, braccio armato del FLN, assaltando le caserme della polizia e numerosi edifici pubblici. La data non fu scelta a caso: si trattava dell'anniversario della deposizione, da parte francese, del sultano del Marocco, Sidi Mohamed Ben Youssef, avvenuta nel 1953, utilizzata per fomentare la rabbia algerina contro il «conquistatore» europeo, in nome dell'indipendenza dell'Algeria.

I francesi non restarono a guardare e diedero inizio a una ferocissima repressione, che costò la vita a un numero indefinito di persone, tant'è che il bilancio ufficiale parlò di 1.273 morti, mentre quello del Fronte, mai comunque smentito, ne denunciò almeno 12 mila²⁴⁰. La data del 20 agosto 1955, comunque, rappresentò ufficialmente lo scoppio della guerra d'Algeria, nonostante si continuasse a definirla un'«operazione di mantenimento dell'ordine», e obbligò 60 mila riservisti a riprendere le armi, mentre il governo prolungò la durata del servizio militare per ulteriori 180 mila congedabili.²⁴¹ A poco valsero le manifestazioni di protesta organizzate dal 1° settembre a Parigi presso le stazioni ferroviarie della Gare de l'Est e de Lyon sia dai giovani richiamati che dalle loro famiglie, e in seguito dilagate nell'intero Esagono: la popolazione francese non scese in strada al loro fianco, mentre i Partiti si concentrarono per sfruttare la situazione a proprio vantaggio, nel momento in cui la questione algerina faceva il suo debutto all'assemblea generale delle Nazioni Unite (30 settembre). Il governo di Edgar Faure, intanto, il 29 novembre 1955

²³⁸ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 21.

²³⁹ Zighoud Youcef (Smendou, 1921 – Sidi Mezghiche, 1956) fu un responsabile del Fronte di Liberazione Nazionale algerino, morto sul campo. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.memoria.dz/jui-2012/guerre-liberation/zighoud-youcef>.

²⁴⁰ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 24.

²⁴¹ *Ibidem*.

perse a sua volta la fiducia, provocando lo scioglimento del Parlamento, mentre le elezioni legislative furono fissate per il 2 gennaio 1956.

4. La guerra d'Algeria (1956-1957)

A causa del prolungamento dello stato d'emergenza deciso da Jacques Soustelle, governatore generale dell'Algeria, il governo decise di posticipare le elezioni nel territorio algerino, provocando il polemico abbandono dell'Assemblea da parte dei deputati dell'Unione democratica del Manifesto algerino, capitanati da Ferhat Abbas, seguendo l'esempio della sessantina di deputati musulmani che, già il 26 settembre 1955, votarono una mozione contro la politica di assimilazione coatta sostenuta da Soustelle. Mentre in Francia la sinistra chiedeva a gran voce la pace in Algeria, si assistette alla coalizione tra socialisti e radicali, riuniti nel «Fronte repubblicano», che vinse le legislative del 2 gennaio 1956.

Il primo febbraio il nuovo governo di Guy Mollet²⁴², eletto presidente del Consiglio, ottenne la fiducia. Tra le prime ripercussioni politiche relative al conflitto si assistette alla nomina del generale Georges Catroux²⁴³ a ministro residente in Algeria, mentre Soustelle abbandonò, il 2 febbraio, Algeri, sull'orlo di una nuova insurrezione. La rabbia algerina esplose il 6 dello stesso mese, quando gli «*ultras*»²⁴⁴ organizzarono una grande manifestazione in segno di protesta, passata alla storia come la «giornata dei pomodori», in cui il neopresidente del Consiglio Mollet fu oggetto del lancio di ortaggi e di innumerevoli insulti. L'episodio, se da una parte convinse Mollet ad abbandonare la strada della pacificazione, dall'altra provocò le dimissioni di Mendès-France dalla vicepresidenza dell'esecutivo guidato dai socialisti.

Cedendo alle richieste degli «*ultras*» e dell'esercito, che richiedevano a gran voce l'impiego di elicotteri per pattugliare adeguatamente le zone dell'entroterra e un aumento degli effettivi

²⁴² Guy Mollet (Flers, 1905 – Parigi, 1975) fu un deputato socialista, più volte nominato ministro e, nel 1956, presidente del Consiglio, a capo di un governo radical-socialista. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/guy-mollet/>.

²⁴³ Georges Catroux (Limoges, 1877 – Parigi, 1969) fu un generale dell'esercito francese, reduce d'Indocina, incaricato nel 1955 di negoziare il ritorno di Mohammed V sul trono marocchino. Nel 1956 fu nominato ministro residente in Algeria ma non ricoprì mai l'incarico a causa dell'opposizione dei nazionalisti. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.cheminsdememoire.gouv.fr/fr/georges-catroux>.

²⁴⁴ Gli «*ultras*», nel contesto del conflitto algerino, furono i sostenitori dell'Algeria francese.

militari, il 9 febbraio Guy Mollet nominò Robert Lacoste²⁴⁵ ministro dell'Algeria. Quest'ultimo presentò all'*Assemblée nationale* un progetto di legge che «autorizza[va] il governo a mettere in atto in Algeria un programma di crescita economica, di sviluppo sociale e di riforma amministrativa, e che gli consent[iva] di disporre di tutte le misure eccezionali per garantire il ritorno all'ordine, la protezione delle persone e delle cose, la salvaguardia del territorio»²⁴⁶, che fu seguito da una serie di decreti che, tra marzo e aprile, permisero un notevole rafforzamento dell'apparato militare e delle sue operazioni, la possibilità di una mobilitazione generale in caso di necessità e la divisione dell'Algeria in tre zone (zona di pacificazione, zona di operazioni e zona vietata), ciascuna delle quali assegnata a un corpo militare specifico.

La legge sui poteri speciali fu approvata dal Parlamento il 12 marzo, nonostante prevedesse a sua volta la cessazione di numerose garanzie relative alla libertà individuale, mentre l'11 aprile i riservisti (*disponibles*) furono richiamati alle armi.

In reazione all'entrata in vigore della nuova legge, il Fronte di Liberazione Nazionale iniziò, il 16 marzo, una serie di attentati che da Algeri si diffusero, di pari passo con il terrorismo, in tutta la regione, obbligando il ministro Lacoste a imporre il coprifuoco per ristabilire il controllo dell'area. La misura, però, fu insufficiente, e il 18 maggio, nella città di Orano, il commando dell'Armata di Liberazione Nazionale noto con il nome di «Ali Khodja», aiutato dalla popolazione locale, uccise venti giovani soldati, appena richiamati.

Nell'estate del 1956, intanto, tra Roma e Belgrado, i delegati del Fronte di Liberazione Nazionale M'hamed Yazid²⁴⁷ e Abderrahmane Kiouane²⁴⁸ aprirono una serie di negoziati con Pierre Commun della *Section Française de l'Internationale Ouvrière (SFIO)*²⁴⁹, con l'obiettivo di convincere Mollet a concedere una tregua dai combattimenti, sfruttando anche la mediazione del sultano marocchino e del leader tunisino Bourguiba. Il giorno dopo una di queste riunioni, tenutasi a Rabat (Marocco) il 21 ottobre, i dirigenti del Fronte di

²⁴⁵ Robert Lacoste (Azerat, 1898 – Périgueux, 1989) fu governatore generale e ministro dell'Algeria dal febbraio 1956 al maggio 1958. Nel corso della sua carriera, ricoprì numerosi incarichi istituzionali. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.salan.asso.fr/Biographies/lacoste.htm>.

²⁴⁶ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 27.

²⁴⁷ M'hamed Yazid (Blida, 1923 – 2003) fu un politico algerino aderente al Fronte di Liberazione Nazionale, di cui fu nominato rappresentante negli Stati Uniti, dove partecipò a varie assemblee dell'ONU. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: https://fr.wikipedia.org/wiki/M%27hamed_Yazid.

²⁴⁸ Abderrahmane Kiouane fu un membro del Fronte di Liberazione Nazionale, del quale fu nominato ambasciatore in Cina nel 1961. Con l'indipendenza dell'Algeria, finì il suo impegno politico. Per ulteriori approfondimenti biografici si veda: B. STORA, *Dictionnaire biographique de militants nationalistes algériens*, Parigi, L'Harmattan, 1985, p. 289.

²⁴⁹ La *Section française de l'Internationale Ouvrière* fu un partito politico di sinistra attivo tra il 1905 e il 1969.

Liberazione Nazionale Hocine Ait Ahmed, Mohamed Boudiaf, Ahmed Ben Bella e Mohamed Khider, tutti a bordo dell'aereo che li avrebbe dovuti portare a Tunisi, furono intercettati dall'aviazione francese e incarcerati (fino alla fine della guerra), mettendo fine alle speranze di negoziati con Mollet.

Il sequestro dei leader del Fronte e la feroce repressione messa in atto dai francesi spinsero così migliaia di giovani algerini ad arruolarsi nella resistenza algerina e portare avanti la lotta armata. Lacoste richiese allora al presidente di Consiglio la nomina di un nuovo comandante di comprovata fiducia da assegnare alle forze militari presenti in Algeria: la scelta ricadde sul generale Raoul Salan²⁵⁰, reduce dell'Indocina ed esperto in operazioni di controsovversione.

I giorni a cavallo tra il dicembre 1956 e il gennaio 1957 furono resi incandescenti dall'assassinio di Amédée Froger, presidente della federazione dei sindaci d'Algeria e attivo portavoce dei francesi presenti sul territorio, che diede il via a una vera e propria «caccia al musulmano» nelle vie di Algeri. Il governo generale di Lacoste, intanto, reagì ricorrendo ancora una volta ai poteri speciali e assegnando la «pacificazione» della città al generale Jacques Massu²⁵¹, comandante della 10^a divisione paracadutisti.

Massu, a capo di 8 mila parà, entrò ad Algeri il 7 gennaio 1957 dando inizio alla famosa «battaglia di Algeri», che dopo le esplosioni del 9 e 10 gennaio avvenute in due stadi della città, raggiunse l'apice della violenza il 26 con due gravissimi attentati coordinati, al bar *L'Otomatic* e alla *brasserie Coq hardi* che provocarono la brutale reazione degli europei, esasperati dalla situazione. L'esercito entrò nuovamente in azione due giorni dopo, quando lo sciopero proclamato dal Fronte in concomitanza con la discussione sul conflitto algerino all'Organizzazione delle Nazioni Unite venne stroncato sul nascere, grazie all'impegno del

²⁵⁰ Raoul Salan (Roquecourbe, 1899 – Parigi, 1984) fu un generale dell'esercito, già comandante in capo delle forze militari francesi durante la guerra d'Indocina. Fu tra i fondatori dell'*Organisation de l'Armée Secrète* e una sorta di capo spirituale per tutti i suoi aderenti, dai quali era chiamato «*Soleil*». Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 427; E. GUICCIARDI, *È morto a Parigi Salan, il generale clandestino che tradì de Gaulle*, «La Repubblica», 04.07.1984 (disponibile online all'indirizzo: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/07/04/morto-parigi-salan-il-generale-clandestino.html>).

²⁵¹ Jacques Massu (Châlons-sur-Marne, 1908 – Conflans-sur-Loing, 2002) fu comandante dell'esercito francese in Indocina, dove ristabilì l'ordine a Saigon e occupò Hanoi. Nel 1955 fu promosso generale di brigata e gli venne affidata una divisione di paracadutisti. Durante la guerra d'Algeria, fu inoltre inviato per un breve periodo a Porto Said a causa della crisi di Suez (1956). Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/jacques-massu/>; G. MARTINOTTI, *Muore Massu, il generale della battaglia d'Algeri*, «La Repubblica», 28.10.2002 (disponibile online all'indirizzo: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/10/28/muore-massu-il-generale-della-battaglia.html>).

generale Massu. Disponendo dei pieni poteri di polizia su Algeri, quest'ultimo si dedicò al ristabilimento dell'ordine smantellando la «zona autonoma di Algeri» (ZAA), controllata dal Fronte diretto da Yacef Saadi²⁵² e concentrata all'interno della Casbah, il quartiere musulmano costruito su una collina all'interno della città. Per riuscirci, Massu non ebbe paura di utilizzare tutti i mezzi in suo potere, rispondendo alla violenza dei terroristi algerini con la violenza delle truppe ai suoi ordini: perquisizioni, arresti di massa, schedature e sfruttamento dei «centri di transito e di identificazione» si accompagnarono al ricorso sistematico alla tortura²⁵³.

L'uso della tortura non fu una novità. Utilizzato già nei primi mesi del conflitto, infatti, fu oggetto di un'inchiesta a seguito della pubblicazione dell'articolo *La question* di François Mauriac, apparso su *L'Express* il 15 gennaio 1955. I fatti contestati dall'articolo sull'uso della violenza da parte dell'esercito furono infatti portati a conoscenza dell'*Assemblée Nationale* nel febbraio sia da deputati musulmani che francesi (di centro, sinistra ed estrema sinistra) e convinsero il ministro dell'Interno François Mitterrand e il presidente del Consiglio Pierre Mendès-France ad affidare una vera e propria inchiesta all'ispettore generale dell'amministrazione Roger Wuillaume, ma non tanto per fare luce sulla questione, quanto per salvaguardare l'immagine dell'esercito francese. Il rapporto Wuillaume, infatti, pur riconoscendo che la tortura fu effettivamente impiegata la valutò positivamente perché necessaria a porre fine al terrorismo algerino, impossibile da combattere con altri mezzi. Il caso del rapporto Wuillaume è sintomatico per capire come la tortura venne continuamente utilizzata poiché, oltretutto, costituì il primo esempio di proposta di una sua legalizzazione da parte di un alto funzionario, come dimostrano le conclusioni del rapporto:

Occorre sollevare il velo d'ipocrisia con cui si coprono i «metodi» di polizia. È il solo modo di rendere alla polizia la fiducia indispensabile alla sua attività.

E l'Algeria ha oggi un bisogno vitale di una polizia particolarmente efficiente. Ma perché la polizia sia efficiente, è necessario ch'essa possa usare certi «metodi». Conviene dunque coprire la polizia che quei metodi utilizzerà in determinate condizioni (sotto la responsabilità

²⁵² Yacef Saadi (Algeri, 1928) fu un esponente del Fronte di Liberazione Nazionale algerino, tra i protagonisti della «battaglia di Algeri». Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <https://blogs.mediapart.fr/francois-geze/blog/120416/algerie-2016-revelations-sur-le-role-de-yacef-saadi-heros-de-la-bataille-d-alger>.

²⁵³ Uno dei primi casi più eclatanti fu quello a danno del leader del Fronte di Liberazione Nazionale Larbi Ben M'Hidi, arrestato il 17 febbraio e, in seguito, «suicidato». Lo scandalo vero e proprio scoppiò nel gennaio 1958 con la pubblicazione del libro *La Question* di Henry Alleg, ma articoli di denuncia dei metodi brutali utilizzati dall'esercito apparvero già dal 1955.

d'un ispettore della polizia giudiziaria o di un commissario), limitando questa autorizzazione alla sola polizia giudiziaria.

Con questa sola eccezione, e previo rafforzamento della polizia giudiziaria in Algeria, tutti i metodi aventi carattere di sevizia dovrebbero essere formalmente vietati a ogni altro corpo.

Nel contempo, e dal momento che gli eccessi compiuti sono stati stigmatizzati, mi sembra utile che si esprima ai poliziotti la soddisfazione con cui è accolto il loro operato, distribuendo qualche ricompensa ed encomio²⁵⁴.

Il ricorso alla tortura, comunque, non fu sempre appoggiato. Il 28 marzo 1957, ad esempio, il generale Pâris de Bollardière²⁵⁵ chiese di essere rimosso proprio perché non ne tollerava l'utilizzo, ma ricevette la seguente risposta dal cappellano militare della 10^a divisione paracadutisti: «non si può lottare contro la guerriglia rivoluzionaria se non servendosi di metodi di azione clandestina»²⁵⁶; il generale venne poi punito, il 15 aprile, con sessanta giorni di carcere.

Nel mese di giugno ricominciarono gli attentati ma la repressione venne questa volta garantita dall'aiuto dei *bleus de chauffe*, una rete di militanti «pentiti» che, sotto gli ordini del capitano Paul Alain Léger, si infiltrò tra le fila del Fronte di Liberazione Nazionale, mettendo fine, grazie all'arresto di Yacef Saadi (24 settembre) e al suicidio del suo vice, Ali La Pointe, alla «battaglia di Algeri». Come indicato da Benjamin Stora, alla vittoria militare non corrispose una vittoria anche morale: il 12 settembre 1957, infatti, il segretario generale della prefettura di Algeri Paul Teitgen²⁵⁷ rassegnò le sue dimissioni, in polemica contro i metodi utilizzati dal generale Massu e dai suoi uomini, denunciando inoltre la scomparsa di 3.024 persone. Di parere diverso restarono molti altri, come il generale Paul Aussaresses²⁵⁸, il quale, nel suo libro di memorie, pubblicato in Francia nel 2001, scrisse:

²⁵⁴ P. VIDAL-NAQUET, *Lo Stato di tortura. La guerra d'Algeria e la crisi della democrazia francese*, Milano, Edizioni Res Gestae, 2012, p. 212. Nel volume, il rapporto è inoltre riportato integralmente (pp. 199-212).

²⁵⁵ Jacques Pâris de Bollardière (Châteaubriant, 1907 – Guidel, 1986) fu un generale di brigata dell'esercito francese, reduce della guerra d'Indocina, decorato con la Grand-croix de la Légion d'honneur. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.dandelotmije.com/article-legion-d-honneur-a-simone-de-bollardiere-toutes-nos-felicitations-chere-madame-le-changement-c-108345582.html>.

²⁵⁶ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 32.

²⁵⁷ Paul Teitgen (1919-1991) fu segretario generale della Prefettura ad Algeri durante il conflitto per l'indipendenza dell'Algeria. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: https://fr.wikipedia.org/wiki/Paul_Teitgen.

²⁵⁸ Paul Aussaresses (Saint-Paul-Cap-de-Joux, 1918 – La Vancelle, 2013) fu un generale di brigata dell'esercito francese. Fece carriera come ufficiale dei servizi segreti, ma è ricordato per essere stato uno dei più famosi assertori dell'utilità del ricorso alla tortura durante la guerra d'Algeria. Per ulteriori

Per quanto riguarda la tortura, il suo impiego era tollerato, se non raccomandato. François Mitterrand [sic], il ministro della Giustizia, aveva difatti un emissario presso Massu nella persona del giudice Jean Bérard che ci copriva e che era perfettamente al corrente di quanto accadeva la notte.

[...]

Se la tortura è stata largamente utilizzata in Algeria, non si può dire per questo che fosse stata banalizzata. Tra ufficiali, non ne parlavamo. D'altra parte, un interrogatorio non finiva necessariamente con una seduta di tortura. Alcuni prigionieri parlavano molto facilmente. Per altri, bastavano poche brutalità. Era solo quando il prigioniero si rifiutava di parlare o cercava di negare l'evidenza che si impiegava la tortura. Facevamo di tutto per evitare ai giovani ufficiali di doversi sporcare le mani. D'altra parte, molti ne sarebbero stati assolutamente incapaci.

I metodi che impiegavo erano sempre gli stessi: botte, elettricità, acqua. Quest'ultima tecnica era la più pericolosa per il prigioniero. Raramente durava più di un'ora, tanto più che i sospetti, parlando, speravano di avere salva la vita. Dunque parlavano subito o mai.

[...] Non credo di aver mai torturato o giustiziato degli innocenti. Mi sono occupato per lo più di terroristi coinvolti negli attentati. Non si deve dimenticare che, per ogni bomba, esplosa o meno, c'erano il chimico, l'artificiere, chi la trasportava, chi faceva il palo, il responsabile dell'accensione. Anche una ventina di persone per volta. Intimamente, ero convinto che la responsabilità di ogni individuo coinvolto in un attentato fosse schiacciante, anche se il più delle volte gli interessati ritenevano di essere soltanto gli anelli di una lunga catena²⁵⁹.

Aussaresses, inoltre, aggiunse:

Quand'anche la legge fosse stata applicata in tutto il suo rigore, poche persone sarebbero state giustiziate. Il sistema giudiziario non era adeguato a circostanze tanto eccezionali. Anche se Mitterrand [sic], ora ministro della Giustizia, aveva affidato ai tribunali militari le pratiche relative agli atti di terrorismo in Algeria, ciò non bastava.

riferimenti biografici, si veda: G. CARBONETTO, *A Gorizia l'eco della guerra d'Algeria*, «Messaggero veneto», 21.05.2007 (disponibile online all'indirizzo: http://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2007/05/21/GO_15_SPEA1.html); *French general Paul Aussaresses who admitted torture dies at 95*, «The Guardian», 04.12.2013 (disponibile online all'indirizzo: <https://www.theguardian.com/world/2013/dec/04/french-general-paul-aussaresses-torture-dies-war-crimes-algerian>).

²⁵⁹ P. AUSSARESSES, *La battaglia d'Algeri dei servizi speciali francesi. 1955-1957*, cit., pp. 115-116.

Mandare i prigionieri colpevoli d'omicidio nei campi, in attesa che se ne occupasse la giustizia, era altrettanto impossibile: molti erano evasi nel corso dei trasferimenti con la complicità dell'FLN.

Conseguentemente, le esecuzioni sommarie facevano parte integrante dei compiti inevitabili per garantire il mantenimento dell'ordine. Per questo erano stati chiamati i militari. Era stato instaurato il controterrorismo, ma ufficiosamente, beninteso. Era chiaro che bisognava liquidare l'FLN e che soltanto l'esercito aveva i mezzi per farlo. Era talmente evidente, che non fu necessario dare ordini in questo senso a nessun livello. Nessuno mi chiese mai apertamente di giustiziare questo o quello. Andava da sé²⁶⁰.

Contemporaneamente agli scontri nel centro di Algeri, comunque, i militari francesi si impegnarono a impedire all'Armata di Liberazione Nazionale di approvvigionarsi dall'estero, costruendo lungo la frontiera con la Tunisia, su iniziativa del ministro della Difesa André Morice, una barriera (nota poi come «linea Morice») costituita da reti elettrificate, filo spinato, mine e batterie di cannoni azionabili a distanza grazie all'impiego di radar, lunga 320 km. Lo stesso Salan si impegnò, inoltre, nell'organizzazione di veri e propri programmi di alfabetizzazione e di assistenza medica, ideati con lo scopo di contrastare l'influenza degli indipendentisti algerini sulla popolazione, avviando una sorta di «pacificazione sociale» grazie al contributo delle Sezioni amministrative speciali (Sas), inviate nell'entroterra.

Il governo dell'Esagono, intanto, dovette affrontare le richieste dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e le pressioni di John Fitzgerald Kennedy, interessati entrambi a una soluzione del conflitto in tempi brevi e al ristabilimento della pace. Il governo Mollet, però, cadde il 28 maggio 1957 e il nuovo governo guidato da Maurice Bourgès-Maunoury²⁶¹ si rivelò più interessato ai giacimenti petroliferi presenti nel Sahara algerino che alle condizioni dei cittadini, algerini e francesi, aggravando una frattura già da tempo presente, ma che in quel momento coinvolse anche i militari, incapaci di comprendere le scelte ministeriali.

Il tentativo di Robert Lacoste di uscire dall'*impasse* politica tramite l'adozione di una nuova legge quadro che avrebbe dovuto equiparare i voti algerini e francesi inserendoli in un

²⁶⁰ *Ivi*, p. 115.

²⁶¹ Maurice Bourgès-Maunoury (Luisant, 1914 – Parigi, 1993) fu un politico francese, presidente del Consiglio dei ministri nel 1957 e, poi, per due volte ministro dell'Interno (1955, poi 1957-1958). Ricoprì diverse cariche ministeriali, tra cui la Difesa e le Forze Armate. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: <https://www.universalis.fr/encyclopedie/maurice-bourges-maunoury/>.

«collegio unico», che incontrò sia pareri favorevoli che negativi, naufragò all'*Assemblée Nationale* a causa della caduta del governo Bourguès-Maunoury, avvenuta il 30 settembre 1957. La legge quadro venne resuscitata dal successivo governo guidato dal radicale Felix Gaillard²⁶² ma, modificata in modo da ridurre il peso musulmano, vide la sua applicazione rinviata alla fine del conflitto. Mentre cospicui fondi furono assegnati al mantenimento e al rafforzamento della «linea Morice», Lacoste fu confermato ministro dell'Algeria e il ministro Salan poté godere di un ulteriore ampliamento dei suoi compiti e del suo potere.

5. Dalla IV alla V Repubblica: il ritorno di Charles de Gaulle (1958-1959)

L'11 gennaio 1958 i ribelli algerini tesero un'imboscata a una truppa francese lungo il confine con la Tunisia: sedici militari di leva persero la vita, mentre quattro sopravvissuti vennero catturati e portati al di là della frontiera. Salan chiese allora il permesso di inseguirli e il governo glielo permise. Questo avvenimento fu seguito, a distanza di pochi giorni, dal blocco di una nave proveniente dalla Jugoslavia, la *Slovenija*, nella zona di Orano: perquisita, i militari scoprirono un carico di centoquarantotto tonnellate di armi che, dalla Cecoslovacchia, erano destinate ai campi di addestramento marocchini dell'Armata di Liberazione Nazionale.

L'internazionalizzazione del conflitto era ormai evidente, per quanto la Francia continuasse a considerarlo una questione interna e non approvasse intromissioni: anche Stati Uniti e Regno Unito, infatti, avevano iniziato a rifornire di armi i ribelli. Secondo gli americani, in particolare, appoggiare la ribellione – anche finanziariamente – avrebbe dovuto dimostrare agli algerini che l'Occidente non era sordo alle loro rivendicazioni, anzi, e ciò avrebbe dovuto, sempre in via teorica, allontanarli dall'avversario sovietico che, fino ad allora, era visto come il solo capace di aiutarli²⁶³.

²⁶² Felix Gaillard (Parigi, 1909 – Jersey, 1970) fu uno dei primi membri dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa (1949), più volte segretario di Stato alla presidenza del Consiglio e presidente del Consiglio nel 1957. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda:

<http://www.dizie.eu/dizionario/gaillard-felix/>.

²⁶³ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 59. Sulla questione della fornitura di armi agli algerini, si veda inoltre B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 265-302, in cui è interessante notare come anche l'Italia si fosse mossa in tale senso pur di evitare l'apertura di un conflitto simile a quello in corso allora in Siria, seguito alla firma di accordi militari e finanziari con l'Unione Sovietica e invisibile, quindi, a Stati Uniti e Regno Unito che, congiuntamente, già dall'estate del 1956 consideravano possibile sostenere un colpo di Stato; e: I. M. WALL, *France, the United States, and the Algerian War*, Berkeley – Los Angeles, University of California Press, 2001, p. 119 (disponibile online all'indirizzo:

<https://books.google.it/books?id=c2oIDQAAQBAJ&pg=PA117&lpg=PA117&dq=robert+murphy+harold+beeley&source=bl&ots=BP3JwdMcMD&sig=B0luJ6CJpGM2uhtB8Ach4bkeK0g&hl=it&sa=X&ved=0ahUKE>

L'8 febbraio, comunque, Salan autorizzò ufficialmente una squadriglia di bombardieri ad attraversare il confine tunisino per inseguire un gruppo di ribelli. La squadriglia aprì il fuoco sopra il villaggio di Sakhiet Sidi Youssef, ritenuto una roccaforte nemica, provocando, sul campo, 69 morti e 130 feriti, mentre, nel mondo politico, una vera e propria ondata di indignazione e problemi a livello internazionale. La Francia si trovò così costretta a ipotizzare la sua azione in Tunisia agli Stati Uniti, incaricati di giudicare la presenza francese *in loco* e, soprattutto, di gestire la delicata situazione della base militare di Biserta, formalmente ancora sotto giurisdizione francese, ma di cui il presidente tunisino Bourguiba premeva, da tempo, per la chiusura.

L'*impasse* in cui si trovava costretto il conflitto spinse, intanto, la popolazione francese d'Algeria e i militari ad allearsi per manifestare il proprio sdegno e la propria rabbia al governo, che si trovò così attaccato su due fronti. Anche nel territorio dell'Esagono, infatti, il governo di Gaillard era ferocemente avversato: Michel Debré²⁶⁴, affezionatissimo seguace del generale Charles de Gaulle, dalle pagine del suo settimanale, il *Courrier de la colère*, non risparmiò forti critiche al presidente del Consiglio e al suo governo su quanto fatto fino a quel momento e, in particolare, per aver ceduto alle pressioni degli americani e aver permesso loro di ricorrere all'Organizzazione delle Nazioni Unite per una questione, la guerra d'Algeria, per Debré esclusivamente francese. Il 15 aprile, inoltre, Gaillard fu messo in minoranza in Parlamento da una coalizione composta da comunisti, poujadisti e gaullisti, che lo accusavano di aver ceduto anche alle pressioni della *NATO* e dei funzionari americani Robert Murphy e Harold Beely²⁶⁵, inviati come mediatori in Tunisia: così, anche il governo Gaillard cadde.

La gravità della vacanza governativa si ripercosse sulla popolazione dell'Algeria che, il 26 aprile 1958, manifestò tra le vie di Algeri per reclamare l'istituzione di un governo di salute pubblica. Incapace di prendere una decisione capace di smuovere lo stallo, l'8 maggio il presidente della Repubblica René Coty chiese aiuto a Pierre Pflimlin (centrista del

wjntbSlr6zYAhURGOWKHUHAUcQ6AEISTAI#v=onepage&q=robert%20murphy%20harold%20beeley&f=false): in questo volume viene ventilata l'ipotesi di un coinvolgimento americano anche per alleviare il senso di colpa sviluppatosi in seguito al massacro di Sakhiet, dove le armi utilizzate dai francesi erano della *NATO* e, di conseguenza, americane.

²⁶⁴ Michel Debré (Parigi, 1912 – Montlouis-sur-Loire, 1996) fu il primo Primo ministro della V Repubblica (1959-1962) e fedelissimo di Charles de Gaulle, al cui partito (il Raggruppamento del popolo francese) si iscrisse già nel 1948. Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: <http://www.gouvernement.fr/michel-debre>.

²⁶⁵ Per approfondire il ruolo di Murphy e Beeley e la questione della mediazione con la Tunisia, si vedano: B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 60; B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)*, cit., p. 338; I. M. WALL, *France, the United States, and the Algerian War*, cit., p. 117.

Mouvement républicain populaire, Mrp), dichiaratosi disponibile ad aprire un negoziato con i ribelli. Il generale Salan, che solo il 25 aprile aveva ribadito che non si sarebbe fermato fino all'annientamento totale dei ribelli²⁶⁶, protestò violentemente contro questa decisione, insieme ai leader dei francesi d'Algeria, mentre, a sua volta, il Fronte di Liberazione Nazionale annunciò l'esecuzione di tre soldati francesi prigionieri e Robert Lacoste, incapace di reagire, fu convocato a Parigi (10 maggio).

La vacanza del ministro dell'Algeria rese la regione ancora più instabile e l'esercito fu, a quel punto, l'unica autorità presente sul territorio. Approfittando dell'occasione, i «comitati di difesa dell'Algeria francese» organizzarono per il 13 maggio 1958 una imponente manifestazione per, da un lato, commemorare le vittime militari fucilate dai ribelli del Fronte di Liberazione Nazionale e, dall'altro, obbligare i francesi a un cambiamento significativo nella scelta governativa. Gli studenti di Algeri si riunirono allora nella piazza principale della città, il Forum, sul quale si affacciava la sede del governo generale, facendovi confluire i manifestanti. Questi presero d'assalto la recinzione per penetrare all'interno dell'edificio, facilitati dall'inazione dei paracadutisti del 3° reggimento del colonnello Trinquier, solidali con i dimostranti. Accanto alla folla e ai fautori della manifestazione (Léon Delbecque²⁶⁷, Lucien Neuwirth²⁶⁸, Jean Pouget²⁶⁹, Pierre Lagaille e il colonnello Thomazo²⁷⁰) penetrarono nell'edificio anche i generali Massu e Salan. Mentre nell'Esagono entrò in carica nella notte tra il 13 e il 14 maggio il governo Pflimlin, deciso a mantenere l'Algeria francese rispondendo all'insurrezione con l'instaurazione di un blocco navale, il generale Salan legittimò la propria autorità tramite la proclamazione di un

²⁶⁶ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 60.

²⁶⁷ Léon Delbecque (Tourcoing, 1919 – 1991) fu un industriale e un politico francese, eletto deputato (1958-1962). Partecipò alla formazione del comitato di salute pubblica, di cui divenne vicepresidente, all'indomani del 13 maggio 1958. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.salan.asso.fr/Biographies/delbecque.htm>.

²⁶⁸ Lucien Neuwirth (Saint-Etienne, 1924 – Parigi, 2013) fu un politico francese, direttore di Radio Alger e rappresentante permanente in Algeria di Jacques Soustelle. Verrà in seguito ricordato per essere il fautore della legge che depenalizzò il ricorso ai contraccettivi (1966). Per ulteriori riferimenti biografici, si veda: J.-B. GARAT, *Lucien Neuwirth, l'homme qui s'est battu pour imposer la pilule contraceptive*, «Le Figaro», 26.11.2013 (disponibile online all'indirizzo: <http://www.lefigaro.fr/politique/2013/11/26/01002-20131126ARTFIG00359-lucien-neuwirth-l-homme-qui-s-est-battu-pour-imposer-la-pilule-contraceptive.php>).

²⁶⁹ Jean Pouget (1920 – 2007) fu un comandante dell'esercito francese reduce d'Indocina e combattente d'Algeria che, nel 1960, abbandonò la carriera militare per dedicarsi al giornalismo. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.camps-parachutistes.org/t572-commandant-jean-pouget>.

²⁷⁰ Jean Thomazo (Dax, 1904 – Parigi, 1973), detto «*nez de cuir*», fu un colonnello dell'esercito francese e presidente del *Front pour l'Algérie française* (1960). Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: G. FLEURY, *Histoire secrète de l'O.A.S.*, cit., p. 1040.

Comitato di salute pubblica affidato a Massu, generale della 10^a divisione paracadutisti. Obiettivo del Comitato fu, come dimostrato da Salan in persona («Viva De Gaulle!»²⁷¹), facilitare il ritorno al potere del generale Charles de Gaulle.

Le voci di un possibile ritorno del generale, reduce dall'avventura del *Rassemblement du peuple français*, circolavano già da qualche mese, grazie all'ipotesi formulata in tale senso da un giornalista di *Le Monde* e alle dichiarazioni del presidente della Repubblica Coty, che non nascose la sua disponibilità a farsi da parte per lasciare il suo posto a de Gaulle, pur di risolvere il problema algerino.

Ritiratosi a vita privata da tre anni per dedicarsi alla stesura delle sue *Mémoires de guerre*, Charles de Gaulle, seppure indeciso tra lo schierarsi con i generali del Comitato di salute pubblica e lo sconfessarli come auspicato dall'opinione pubblica, rilasciò la sua prima dichiarazione in merito il 15 maggio, all'*Agence France Presse*:

La crisi dello Stato genera inevitabilmente l'allontanamento dei popoli associati, il malessere dell'esercito che combatte, la disgregazione nazionale, la perdita dell'indipendenza. Da dodici anni la Francia, alle prese con problemi troppo difficili per essere affrontati dal regime dei partiti, ha intrapreso questo disastroso cammino. Ieri il paese, nel profondo del suo animo, mi ha dato fiducia affinché lo guidassi unito alla salvezza. Oggi, di fronte alle prove che si presentano di nuovo davanti a lui, deve sapere che sono pronto ad assumere i poteri della Repubblica²⁷².

Il comunicato fu un perfetto esempio di «equilibrismo politico»²⁷³, facendo riferimento all'inquietudine delle forze militari e parlando della situazione politica francese senza però nominare direttamente l'appello del generale Salan, ma scontentò ugualmente gran parte dei parlamentari che si aspettavano la sua disapprovazione per la sollevazione dei generali e, contemporaneamente, temevano che de Gaulle potesse tornare in politica scegliendo la via del colpo di Stato, invece che quella legale. Il generale dissipò ogni dubbio nel corso di una conferenza stampa, tenuta il 19 maggio:

L'ho forse mai fatto? Al contrario, sono stato io a reintrodurle [le libertà pubbliche] dopo che erano state cancellate. Credete davvero che, a 67 anni, abbia intenzione di iniziare una

²⁷¹ R. BRIZZI, M. MARCHI, *Charles de Gaulle*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 134.

²⁷² *Ibidem*.

²⁷³ *Ibidem*.

carriera da dittatore? Ho detto ciò che dovevo dire. Ora mi appresto a fare ritorno nel mio villaggio e resterò lì a disposizione del paese²⁷⁴.

La dichiarazione di de Gaulle spinse Antoine Pinay, già presidente del Consiglio nel 1952, a recarsi, sostenuto dal democratico-cristiano Georges Bidault e dal socialista Guy Mollet, a Colombey-les-Deux-Eglises, presso la residenza del generale, per avere da questi la conferma che ogni colpo di stato militare venisse rifiutato.

L'espandersi della ribellione in Corsica, il 24 maggio, dove i «ribelli del 13 maggio», sotto gli ordini del colonnello Thomazo e di Pascal Arrighi²⁷⁵ e con l'aiuto dei paracadutisti della 11^a divisione, si erano impadroniti della Prefettura, e il timore che altrettanto potesse accadere a Parigi, spinsero il mondo politico e l'opinione pubblica ad accelerare i tempi del ritorno di de Gaulle. Nella notte tra il 26 e il 27 maggio il presidente del Consiglio Pflimlin e il generale de Gaulle si incontrarono nel Parco di Saint-Cloud (nei dintorni della capitale) e, il giorno seguente, de Gaulle affermò «di aver avviato il regolare processo necessario alla formazione di un governo repubblicano capace di garantire l'unità e l'indipendenza del Paese»²⁷⁶. Ritenendo di aver raggiunto il loro obiettivo, gli insorti di Algeri esultarono e alle dimissioni di Pflimlin e alla caduta della Quarta Repubblica seguirono, il 1° giugno, l'investitura ufficiale del generale Charles de Gaulle da parte dell'*Assemblée Nationale* e l'inizio della Quinta Repubblica²⁷⁷.

Il neo-eletto de Gaulle, ottenuti i pieni poteri, partì il 4 giugno per l'Algeria, dove rimase fino al 7. Accolto ovunque da una folla festante, parlò pubblicamente ad Algeri (il celebre «Vi ho capito»²⁷⁸), a Mostaganem («Viva l'Algeria francese»²⁷⁹), a Orano, Costantina e Bona, ribadendo che in Algeria esistevano solo «francesi con gli stessi diritti e gli stessi doveri»²⁸⁰.

In seguito alla votazione congiunta del 28 settembre di uomini e donne musulmani e francesi a favore della nuova Costituzione, il 3 ottobre de Gaulle rese noto, a Costantina, il programma di riforme economiche e sociali varato dal governo (noto con il nome di «piano

²⁷⁴ *Ivi*, p. 135.

²⁷⁵ Pascal Arrighi (Vico, 1921 – Tolone, 2004) fu un giurista, eletto più volte deputato in Corsica. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda:

http://www2.assemblee-nationale.fr/sycomore/fiche/%28num_dept%29/212.

²⁷⁶ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 63.

²⁷⁷ Ufficialmente, tuttavia, la Quinta Repubblica poté considerarsi nata solo dal settembre, quando la nuova Costituzione redatta da Charles de Gaulle fu infine adottata.

²⁷⁸ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 63.

²⁷⁹ *Ibidem*.

²⁸⁰ *Ibidem*.

di Costantina») che prevedeva lo stanziamento di 15 miliardi di franchi a favore di lavori infrastrutturali, di costruzioni urbane e della scolarizzazione dei giovani musulmani.

L'ascesa al potere di de Gaulle, però, iniziò ben presto ad allarmare gli stessi fautori del suo ritorno. Il generale, infatti, in una serie di discorsi tenuti durante l'estate, adottò volta per volta dei piccoli accorgimenti, come l'esclusione del concetto di «Algeria francese» o della parola «integrazione», pur continuando a dichiararsi interessato a riappacificare europei e musulmani per porre fine al sanguinoso conflitto. L'inquietudine dei *pieds-noirs* esplose in seguito all'esclusione dei militari fautori del 13 maggio dai comitati di salute pubblica e al divieto loro notificato di prendere parte alle elezioni legislative previste in Algeria, oltre che in occasione del discorso del 28 agosto, quando il generale dichiarò che «la necessaria evoluzione dell'Algeria deve compiersi all'interno del contesto francese»²⁸¹, dando inoltre inizio alla decolonizzazione in Madagascar e nel resto dell'Africa.

Il Fronte di Liberazione Nazionale, che intanto aveva creato il 19 settembre un Governo Provvisorio della Repubblica Algerina (GPRA), di fronte all'appello alla «pace dei coraggiosi» rivolto da de Gaulle nella conferenza stampa del 23 ottobre, incrementò le sue azioni terroristiche. Lo stesso discorso inquietò gli insorti del 13 maggio, che videro nelle promesse di grazia ai militanti condannati dell'Armata di Liberazione Nazionale fatte da de Gaulle la conferma dei propri timori, che si rivelarono fondati l'anno seguente, quando, la sera del 16 settembre 1959, il generale dichiarò:

Tenuto conto di tutti i fattori, algerini, nazionali e internazionali, considero necessario che questo ricorso all'autodeterminazione sia proclamato sin da oggi. In nome della Francia e della Repubblica, in virtù del potere che la Costituzione mi attribuisce di consultare i cittadini, con la protezione di Dio e con l'obbedienza della nazione, mi impegno da un lato a domandare agli algerini, nei loro dodici dipartimenti, cosa vogliono finalmente diventare, dall'altro a tutti i francesi di ratificare questa scelta qualunque essa sia²⁸².

Pur affermando che qualora la scelta per la secessione fosse stata quella degli algerini «sarebbero prese tutte le disposizioni necessarie a garantire l'estrazione, il trasporto e la distribuzione del petrolio del Sahara, che interessa a tutto l'Occidente»²⁸³, de Gaulle non dette una data ufficiale né alcuna indicazione temporale relativamente all'eventuale

²⁸¹ *Ivi*, p. 64.

²⁸² *Ivi*, p. 65.

²⁸³ *Ibidem*.

referendum. La proposta di autodeterminazione rivolta alla popolazione algerina fece scoppiare le proteste non solo tra i *pieds-noirs*, che accusarono il generale di tradimento, ma anche all'interno dei partiti, come dimostrò l'abbandono dell'*Union pour la nouvelle République* da parte di nove deputati gaullisti (8 ottobre) e la precedente creazione del *Rassemblement pour l'Algérie française* di Georges Bidault (19 settembre); fedele a de Gaulle rimase solo il *Mouvement Républicain Populaire*.

L'esercito intanto continuò a irrigidirsi, come comprovò il discorso pronunciato dal generale Challe al Parlamento il 6 ottobre, per il quale l'esercito avrebbe continuato a combattere fino al raggiungimento della «pacificazione integrale» per la quale era stato mobilitato.

Il Governo Provvisorio della Repubblica Algerina, dal canto suo, dichiarava già il 29 settembre che l'indipendenza doveva precedere qualsiasi negoziato, che comunque sarebbe stato condotto da Ahmed Ben Bella e dai suoi compagni, suscitando il rifiuto sdegnato dei francesi.

Con l'ascesa al potere di de Gaulle, eletto presidente della Repubblica francese e della Comunità il 21 dicembre 1958, il conflitto in Algeria conobbe ugualmente un grave inasprimento. Pur avendo sostituito il generale Salan con il generale Challe (19 dicembre), infatti, gli scontri continuarono nel 1959 sempre più aspri e violenti e i «commando speciali» francesi riportarono notevoli vittorie, accompagnandosi al lancio della campagna «Jumelles», condotta dal generale in persona, che mobilitò oltre 20 mila uomini in tutto il territorio della Cabilia. Contemporaneamente, varie inchieste mostrarono al mondo il trattamento disumano riservato agli algerini rinchiusi nei «centri di raggruppamento», suscitando l'imbarazzo del governo francese²⁸⁴.

6. Terrorismo e controterrorismo: la nascita dell'*Organisation de l'Armée secrète* (1960-1961)

Alla sostituzione del generale Salan con il generale Challe, seguì quella del generale Massu. Questi, infatti, rilasciò un'intervista al giornale tedesco *Süddeutsche Zeitung*, che la pubblicò il 18 gennaio 1960, in cui dichiarò che l'esercito disponeva della forza necessaria a ribellarsi al nuovo *diktat* di de Gaulle relativo all'Algeria e «la utilizzerà se la situazione lo richiede»²⁸⁵.

²⁸⁴ Estremamente importante da questo punto di vista fu l'inchiesta condotta da *Le Monde*, che il 5 gennaio pubblicò il rapporto della Commissione internazionale sui campi di detenzione in Algeria.

²⁸⁵ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 68. Si veda anche B. LE GENDRE, J.-J. SUSINI, *Confessions du n°2 de l'OAS*, Parigi, Éditions des Arènes, 2012, p.45: «L'armée a la force. Elle ne l'a pas encore montré

Convocato a Parigi, venne sostituito il 22 dello stesso mese dal generale Crépin come comandante del corpo d'armata di Algeri. Fu, questo, il preludio a una nuova fase del conflitto, destinata a dargli la connotazione di guerra franco-francese.

Le voci relative alla preparazione di una nuova insurrezione, che non si escludeva allora potesse divenire un vero e proprio golpe, non tardarono a manifestarsi. Non erano solo i militari a preoccuparsi delle dichiarazioni di de Gaulle, ma anche la popolazione *pieds-noirs* che, ben consapevole di rappresentare solo un decimo rispetto a quella musulmana, guardava con viva preoccupazione l'evolversi della situazione verso l'autodeterminazione.

L'insurrezione esplose il 24 gennaio 1960, dando inizio alla «settimana delle barricate». Quel giorno, si assistette allo scontro tra gli attivisti *pieds-noirs* e le forze dell'ordine che degenerò causando venti morti e 150 feriti. L'intervento dei paracadutisti impedì che il numero di vittime sia superiore, ma non fornì l'appoggio desiderato dai capi dell'insurrezione, Pierre Lagaille, presidente degli studenti di Algeri, e Joseph Ortiz²⁸⁶, proprietario del bar del Forum, mentre neppure l'aiuto della popolazione fu quello desiderato. Il 28 gennaio Paul Delouvrier, delegato generale in Algeria, lanciò un appello a esercito, europei e musulmani, pregandoli di osservare quanto deciso dal presidente de Gaulle che, il giorno seguente, comparve in televisione e condannò severamente l'insurrezione, rivolgendosi ai militari: «Tutti i soldati francesi devono obbedirmi»²⁸⁷.

La situazione si sbloccò il primo febbraio, con la resa degli insorti, che si videro costretti a fuggire all'estero per evitare ripercussioni²⁸⁸. Il 2 febbraio l'*Assemblée Nationale*, riunita in sessione straordinaria, concesse i poteri speciali per un anno al governo affinché mantenesse l'«ordine e la salvaguardia dello Stato»²⁸⁹. Lo scoppio dell'insurrezione, però, mise a nudo la difficoltà da parte del governo di controllare il proprio esercito, e convinse de Gaulle, che visitò l'Algeria ai primi di marzo nel cosiddetto «*tour de popotes*», a procedere a

jusqu'à présent, mais elle fera intervenir sa force si la situation le demande. Nous ne comprenons plus la politique du président de Gaulle». Mentre, a proposito dell'insurrezione del 13 maggio e dell'appello al generale dichiarò: «De Gaulle était le suel homme à notre disposition. L'armée a peut-être commis une faute».

²⁸⁶ Joseph Ortiz (Guyotville, 1917 – Tolone, 1995) fu uno dei leader civili della «settimana delle barricate», in seguito alla quale dovette fuggire in Spagna, gestendo in seguito alcuni locali a Palma de Mallorca. Amnistiato nel 1968, tornò in Francia, dove si candidò nelle liste dell'eurodestra e, a Tolone, divenne direttore della *Fédération pour l'unité des rapatriés, des réfugiés et de leurs amis (Furr)*, di tendenza ultranazionalista. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 425.

²⁸⁷ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 69.

²⁸⁸ Pierre Lagaille fu arrestato prima di abbandonare l'Algeria e fu portato a Parigi, dove venne incarcerato alla Santé.

²⁸⁹ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 70.

una serie di sostituzioni ai suoi vertici, come quella del 30 marzo che vide il generale Crépin prendere il posto di Challe. In Algeria, intanto, anche Jacques Soustelle lasciò il governo, in segno di rottura con la politica gaullista, mentre il direttore del giornale *L'Echo d'Alger*, Alain de Sérigny, fu messo sotto accusa per complicità in quello che fu definito un «attentato alla sicurezza interna»²⁹⁰ della Francia.

Il 1960 fu anche l'anno dei primi negoziati ufficiali tra il presidente de Gaulle e i rappresentanti del Fronte di Liberazione Nazionale, aperti in una cittadina francese, Melun, il 25 giugno ma rivelatisi presto un fallimento. Il tentativo di negoziato si rese necessario a causa delle pressioni internazionali esercitate dai Paesi entrati in contatto con i ribelli algerini già nel corso dell'anno precedente: grandi furono le manifestazioni organizzate dalle sinistre e molteplici le associazioni giovanili che si dichiararono dalla parte degli indipendentisti. Anche nell'Esagono si moltiplicarono i sostenitori della causa algerina: l'Unione Nazionale degli Studenti di Francia, per esempio, il 9 giugno 1960 incontrò i responsabili dell'Unione Generale degli Studenti Algerini, organizzazione disciolta a causa della guerra, con i quali richiese a gran voce la fine delle ostilità e l'autodeterminazione, mentre numerose altre associazioni firmarono a fine mese una dichiarazione che auspicava l'apertura in tempi brevi dei negoziati con il Governo Provvisorio della Repubblica Algerina. Degna di nota, in questo contesto, fu inoltre la firma da parte di numerosi intellettuali del «Manifesto dei 121», all'indomani dell'apertura del processo alla cosiddetta «rete Jeanson»²⁹¹, che ribadiva il diritto all'insubordinazione delle popolazioni sottomesse a un dominio straniero, come era appunto il caso di quella algerina.

Preoccupato per l'espandersi delle manifestazioni, il 4 novembre 1960 Charles de Gaulle apparve nuovamente in televisione annunciando l'organizzazione del referendum sull'autodeterminazione dell'Algeria definita, per la prima volta, «Repubblica». Il mese successivo, il presidente si recò ad Algeri e a Orano per controllare la situazione, ma fu accolto da manifestazioni di protesta organizzate dagli europei. Non mancarono gli incidenti: nel corso di una di queste, infatti, caratterizzata dall'irruzione improvvisa di un notevole numero di algerini, le forze dell'ordine aprirono il fuoco, provocando 112 morti tra i musulmani.

²⁹⁰ *Ibidem*.

²⁹¹ La «rete Jeanson» (così chiamata dal nome del suo fondatore, Francis Jeanson) fu un'organizzazione clandestina francese che si occupò di sostenere finanziariamente e praticamente i militanti algerini presenti sul territorio metropolitano.

Il presidente de Gaulle, comunque, non si lasciò scoraggiare dalle manifestazioni dei francesi d'Algeria e, l'8 gennaio 1961, si svolse il referendum atto a verificare il consenso della sua politica algerina, che si rivelò un successo: i voti favorevoli in metropoli costituirono il 75,25% dei suffragi, mentre in Algeria il 69,09%. Il risultato referendario fu seguito da un incontro segreto in Svizzera tra Georges Pompidou, incaricato dal governo Debré, e i rappresentanti algerini fautori della ribellione, e, il 27 febbraio, da un ulteriore incontro a Rambouillet tra de Gaulle e il presidente tunisino Bourguiba, in veste di mediatore, che stabilì la data ufficiale per l'apertura dei negoziati nella cittadina termale di Evian il 7 aprile.

Per i generali fautori dell'insurrezione del 13 maggio e della «settimana delle barricate», capeggiati da Raoul Salan, e i sostenitori dell'«Algeria francese» l'evoluzione degli avvenimenti fu inaccettabile e si fece avanti la convinzione che fosse il momento di agire per impedire qualsiasi tipo di negoziato che portasse a un esito diverso da quello da loro agognato fin dallo scoppio del conflitto. Dall'esilio in cui erano costretti dal fallimento delle precedenti insurrezioni, militari e civili si ritrovarono e si riunirono in Spagna, a Madrid, decretando la nascita di un'organizzazione clandestina, disciplinata e strutturata, pronta a tutto pur di mantenere l'Algeria francese. Superando, almeno in parte, gli iniziali dubbi, nei primi mesi del 1961 nacque ufficialmente l'*Organisation de l'Armée Secrète*.

Le azioni dell'OAS, tuttavia, furono precedute da un ultimo tentativo golpista, noto con il nome di «*putsch* dei generali», che vide come protagonisti i generali Challe, Zeller, Jouhaud e, dall'esilio, Salan. Ad Algeri, nella notte del 21 aprile 1961 i berretti verdi appartenenti al 1° Reggimento paracadutisti stranieri della Legione assunsero il controllo dei punti considerati strategici: il palazzo del governo, l'aerodromo, il municipio e il deposito delle armi. La mattina seguente, il generale Challe lesse alla radio un comunicato: «Ici Radio-France. L'armée a pris le contrôle de l'Algérie e du Sahara... L'Algérie française n'est pas morte... Il n'y a pas e il n'y aura jamais d'Algérie indépendante. Vive l'Algérie française pour que vive la France»²⁹². Il controllo dei punti nevralgici, tuttavia, non fu sufficiente a garantire il successo dell'operazione perché nelle altre città, in cui avrebbero dovuto verificarsi avvenimenti analoghi, non accadde nulla a causa dell'abbandono della missione da parte dei militari responsabili. A nulla valse nemmeno l'arrivo, il 23, del generale Salan

²⁹² M. VAÏSSE, *Alger, le putsch*, Bruxelles, Éditions Complexe, 1983, p. 15.

da Madrid, accompagnato da Jean-Jacques Susini²⁹³ e Jean Ferrandi²⁹⁴, mentre a Parigi l'operazione fu bloccata dall'arresto del generale Faure.

In risposta al golpe, de Gaulle si appellò all'articolo 16 della Costituzione, che gli consentì di ottenere in quanto presidente della Repubblica i pieni poteri e, apparso ancora una volta in televisione, ma in uniforme militare, affermò:

Un pouvoir insurrectionnel s'est établi en Algérie par un *pronunciamento* militaire...

Ce pouvoir a une apparence, un quarteron de généraux en retraite. Il a une réalité : un groupe d'officiers, partisans, ambitieux, fanatiques. Ce groupe e ce quarteron possèdent un savoir-faire expéditif et limité. Mais ils ne voient et ne comprennent la nation et le monde que déformés à travers leur frénésie. Leur entreprise conduit tout droit au désastre national [...]. Voici l'État bafoué, la nation défiée, notre puissance ébranlée, notre prestige international abaissé, notre place et notre rôle en Afrique compromis. Et par qui ? Hélas ! Hélas ! Par des hommes dont c'était le devoir, l'honneur, la raison d'être, de servir et d'obéir.

Au nom de la France, j'ordonne que tous les moyens, je dis tous les moyens, soient employés pour barrer partout la route à ces hommes-là, en attendant que les réduire. J'interdis à tout Français et, d'abord, à tout soldat d'exécuter aucun de leurs ordres [...]. Le seul chefs, civils et militaires, qui aient le droit d'assumer les responsabilités sont ceux qui ont été régulièrement nommés pour cela [...]. L'avenir des usurpateurs ne doit être que celui que leur destine la rigueur des lois.

Devant le malheur qui plane sur la patrie et la menace qui pèse sur la République, ayant pris l'avis officiel du Conseil constitutionnel, du Premier ministre, du président du Sénat, du président de l'Assemblée nationale, j'ai décidé de mettre en œuvre l'article 16 de notre Constitution. A partir d'aujourd'hui, je prendrai, au besoin directement, les mesures qui me paraîtront exigées par les circonstances. Par là même, je m'affirme, pour aujourd'hui et pour demain, en la légitimité française et républicaine que la nation m'a conférée, que je maintiendrai, quoi qu'il arrive, jusqu'au terme de mon mandat ou jusqu'à ce que me manquent, soit les forces, soit la vie, et dont je prendrai les moyens d'assurer qu'elle demeure après moi.

²⁹³ Jean-Jacques Susini (Algeri, 1933 – 2017) fu tra i fondatori dell'*Organisation de l'Armée Secrète*. Studente di medicina di famiglia pieds-noirs, si dedicò da giovanissimo alla politica, divenendo responsabile politico del *Front national français*. Responsabile della sezione «Action politique et Propagande» dell'*OAS*, alla fine del conflitto fuggì in Italia, tornando in Francia solo in seguito alla concessione dell'amnistia da parte di de Gaulle (1968). Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 429.

²⁹⁴ Jean Ferrandi (Muro, 1920 – 1989) fu un capitano di origine corsa, aiutante di campo del generale Salan. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., pp. 421-422.

Françaises, Français ! Voyez où risque d'aller la France par rapport à ce qu'elle était en train de redevenir.

Françaises, Français, aidez-moi !²⁹⁵

Il discorso del presidente de Gaulle convinse i militari di leva presenti allora in Algeria a voltare le spalle ai generali putschisti e ritornare a operare nella legittimità, mentre il primo ministro Michel Debré, notevolmente più preoccupato, rilasciò a sua volta una conferenza stampa alla televisione pregando i cittadini residenti nell'Esagono di mobilitarsi per impedire qualsiasi ulteriore colpo di forza da parte dei golpisti.

Il 25 aprile i generali golpisti si arresero e dichiararono il *putsch* un fallimento. Già il 28, intanto, una neocreata Alta corte militare diede il via a una serie di processi, istituiti per punire i generali ribelli e coloro che presero parte al tentativo di colpo di Stato. Tra i primi ad essere processati ci furono i generali Marie-Michel Gouraud, Pierre-Marie Bigot e André Petit, seguiti il 30 aprile da Jean-Louis Nicot e il 6 maggio da Zeller, mentre i generali Salan e Jouhaud riuscirono a fuggire ed entrarono in clandestinità, unendosi ai militanti dell'*Organisation de l'Armée Secrète*.

Sotto la sigla *OAS* si ritrovarono molti ex aderenti alle organizzazioni militanti pro «Algeria francese», come ad esempio il *Front de l'Algérie Française*, che, seppur creata già prima del tentato golpe, si strutturò da un punto di vista organizzativo soltanto in seguito a esso.

Fondata, come già detto, a Madrid nei primi mesi del 1961, l'*Organisation de l'Armée Secrète* nacque su iniziativa di un ristretto gruppo di attivisti *pieds-noirs* che, dallo scoppio del conflitto, si erano impegnati per ostacolare l'azione del Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Ideatori principali dell'organizzazione furono principalmente dei civili: Pierre Lagaille, Jean-Jacques Susini e Marcel Ronda furono infatti solo in un secondo momento raggiunti dal generale Salan, ovvero quando il *putsch* fallì.

Il fallimento del tentato golpe, comunque, servì a riunire anche i militari pro «Algeria francese» sotto la bandiera dell'*OAS*, che si stava allora strutturando e si dotò nel maggio di un effettivo organigramma, dopo aver spostato il proprio quartier generale da Madrid ad Algeri. Al vertice di questo organigramma furono collocati i generali Salan e Jouhaud, insieme al colonnello Godard, che avevano più che altro un compito rappresentativo, poiché il nucleo operativo dell'organizzazione era diviso in tre sezioni: «*Organisation des*

²⁹⁵ J. LACOUTURE, *De Gaulle, Tome 3 : Le souverain*, Parigi, Éditions du Seuil, 1986, p. 167.

masses», affidato al colonnello Jean Gardes²⁹⁶, «*Organisation – Renseignement – Opération*», affidato a Jean-Claude Pérez²⁹⁷, e, infine, «*Action – Psychologique – Propagande*», affidata a Jean-Jacques Susini²⁹⁸, che parlò delle discussioni che portarono alla nascita del gruppo, così come delle differenze di vedute con Ortiz e Lagaillarde, che rimasero in Spagna:

Il n'y a pas eu un congrès constitutif de l'OAS mais des discussions entre nous et des échanges de lettres, qui ont duré un certain temps. Las, les exigences de Lagaillarde dépassent celles d'Ortiz. Chez les pieds-noirs, à cause du 13 mai, il a longtemps été perçu comme un héros. Puis il a été élu député d'Alger avant de participer au premier plan à l'affaire des Barricades. Lagaillarde, c'est le capitaine Fracasse. J'ai discuté des heures avec lui : impossible de lui faire entendre qu'il pouvait encore servir notre cause commune, à condition qu'il renonce à tout jeu personnel. Les officiers qui préparaient le putsch ne voulaient pas de lui, sauf s'il rentrait dans le rang. Tout cela pour dire que son rôle au sein de l'OAS a été minime. L'OAS ne prendra réellement son essor qu'à Alger après le putsch. Ortiz et lui sont restés en Espagne²⁹⁹.

Al di là delle rivalità interne all'organizzazione e alle difficoltà insite in qualsiasi tipo di azione clandestina (soprattutto a livello finanziario), il gruppo si mise d'impegno per impedire i negoziati tra il governo francese e i rappresentanti del Fronte di Liberazione Nazionale, iniziati a Evian proprio il 20 maggio. Ogni metodo era, secondo l'OAS, concesso, prendendo come esempio proprio l'azione condotta dall'inizio del conflitto dagli indipendentisti algerini, secondo le tecniche della guerra rivoluzionaria già conosciute nel

²⁹⁶ Jean Gardes (Parigi, 1914 – 2000) fu un colonnello, rifugiatosi nella capitale francese in seguito alla «settimana delle barricate». Tornò in Algeria per prendere parte al *putsch* e, con il suo fallimento, entrò a far parte dell'OAS. Per ulteriori informazioni biografiche, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 422.

²⁹⁷ Jean-Claude Pérez (Bougie, 1928) fu un medico, responsabile di un gruppo di contro-terroristi ad Algeri. In seguito alla «settimana delle barricate» fu incarcerato, ma venne liberato durante il *putsch*. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 425.

²⁹⁸ L'organigramma subì numerose modifiche nel corso dei giorni, quindi per comodità illustriamo la versione finale, presente anche in S. FERRARI, *I denti del drago. Storia dell'internazionale nera tra mito e realtà*, Pisa, BFS edizioni, 2013, p. 40; si veda anche: O. DARD, *Voyage au coeur de l'OAS*, cit., p. 77; B. LE GENDRE, J.-J. SUSINI, *Confessions du n°2 de l'OAS*, cit., pp. 81-82; B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., pp. 75-76.

²⁹⁹ B. LE GENDRE, J.-J. SUSINI, *Confessions du n°2 de l'OAS*, cit., p. 67.

corso del conflitto indocinese e fatte proprie da molti degli ufficiali disertori, come Roger Degueldre³⁰⁰, di cui parlò ancora una volta Susini:

Il est le premier avec lequel je reprends contact car nous avons tout de suite sympathisé. Le rapport d'intimité amicale, affective, que je vais avoir avec lui date des lendemains du putsch. Il apprécie ma détermination et me crédite d'un certain courage, qu'il n'a pas rencontré chez la plupart des pieds-noirs. Comme tous les militaires, il a une piètre opinion des civils, qui n'ont pas essuyé le feu, qui n'ont pas fait la guerre. En plus, le fait d'être étudiant ne plaiderait pas en ma faveur. Mais il a compris que j'étais quelqu'un sur qui compter, qui, comme lui, tiendrait jusqu'au bout.

Si j'avais été arrêté, j'aurais été fusillé. Il l'a été. Nous courrions les mêmes risques, ensemble. Nous étions convaincus l'un et l'autre que notre combat était juste. Même s'il nous fallait employer des moyens que la morale condamne, c'était les seuls que nous avions à notre disposition³⁰¹.

Aggiungendo, a proposito della velocità di organizzazione della struttura clandestina: «L'OAS naissante bénéficie des liens qui sont nés des combats communs, des amitiés de régiment pour les militaires ; au sein des Unités territoriales pour les réservistes. Beaucoup de civils se joignent également au mouvement»³⁰².

Per Susini, la mobilitazione della popolazione fu a lungo la premessa necessaria alla vittoria. Per riuscirci, comunque, era altrettanto indispensabile una collaborazione serrata tra le varie strutture operative dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, già menzionate, che egli stesso illustrò in questo modo:

Sur le plan opérationnel, l'OAS est divisée en trois branches. Je prends la direction de l'APP, l'Action psychologique et de propagande, autrement dit de l'action politique. La responsabilité de l'Organisation de masses, l'OM, est confiée au colonel Gardes, avec pour mission le refuge et l'accueil des clandestins, les collectes d'argent, le recrutement d'agents des liaisons, la fabrication de faux papier, la mobilisation des ex-Unité territoriales... La mobilisation de la population algérienne en général, de la masse populaire.

³⁰⁰ Roger Degueldre (Louvroil, 1925 – Ivry-sur-Seine, 1962), detto «Delta», fu un tenente dell'esercito francese, già membro della Legione straniera. Arruolatosi nell'OAS, divenne il capo dei «*commandos Delta*». Arrestato il 5 aprile 1962 dagli uomini del capitano Lascoste, fu fucilato al forte d'Ivry il 6 luglio. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 421.

³⁰¹ B. LE GENDRE, J.-J. SUSINI, *Confessions du n°2 de l'OAS*, cit., pp. 79-80.

³⁰² *Ivi*, p. 80.

La troisième branche, sous la direction du docteur Pérez, est l'Organisation renseignements-opérations, l'ORO. Elle collecte les informations nécessaires aux opérations d'élimination et les exécute. Dans les faits, l'ORO, c'est Roger Degueldre, le chef des commandos Delta. C'est lui qui aurait dû être nommé à la tête de cette branche qui est la structure punitive de l'OAS. On touche là du doigt un travers bien connu des militaires, très respectueux des grades, des hiérarchies. Roger n'est que simple lieutenant.

Dans les faits heureusement, cet organigramme n'est pas figé. Les compétences se chevauchent, les amitiés jouent. Les liens entre Degueldre et moi sont étroits, vous l'avez compris. Beaucoup de renseignements, que Jean-Claude Pérez est chargé de collecter, viennent dans les faits de Godard qui a été le chef de police en Algérie et a constitué son propre réseau³⁰³.

Contemporaneamente, il Fronte di Liberazione Nazionale continuò le sue azioni terroristiche, provocando tra maggio e giugno 1961 almeno 133 morti, ponendosi l'obiettivo di conquistare una posizione di forza da cui condurre il negoziato iniziato a Evian. L'*Organisation de l'Armée Secrète* non restò a guardare, rispondendo alla violenza degli algerini con altrettanta violenza e, così, in Algeria gli attentati raddoppiarono, con attacchi rivolti verso i negozi musulmani, i funzionari amministrativi e le forze dell'ordine, ottenendo come effetto il rafforzamento dell'influenza dell'organizzazione sulla popolazione europea, che la vide come l'ultima speranza per salvaguardare l'«Algeria francese».

L'autunno portò con sé nuovi successi per l'OAS, che accanto agli attentati terroristici organizzò delle vere e proprie manifestazioni collettive di protesta (la «*journée des casseroles*», 23 settembre; la «*journée des oriflammes*», 25 settembre; la «*journée des emboutillages*», 28 settembre), accompagnate da emissioni radio pirata e da attacchi personali contro chi veniva considerato responsabile della persecuzione politica dei francesi d'Algeria.

L'azione terroristica messa in piedi dall'*Organisation* in Algeria trovò la sua controparte nel territorio metropolitano di Parigi grazie all'azione e all'impegno di Pierre Sergent³⁰⁴, fautore della creazione della branca *OAS-Métropole* arrivato nella capitale nel giugno. Yves Gignac, uno dei militanti dell'*Organisation* presenti a Parigi, raccontò di essere entrato in conflitto

³⁰³ *Ivi*, p. 82.

³⁰⁴ Pierre Sergent (Sèvres, 1926 – 1992) fu un capitano dell'esercito francese che, unitosi all'OAS, ne creò la divisione metropolitana, attiva a Parigi dal 1962. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 428.

con Sergent perché quest'ultimo voleva creare nella città una nuova Algeri, cosa che lui riteneva impossibile, essendo i due contesti ben diversi l'uno dall'altro:

Je suggère à Sergent qu'il s'occupe de la branche militaire et laisse le reste. « Ici en métropole, je lui dis, ce n'est pas pareil qu'en Algérie. Là-bas, c'est la guerre, on tue l'adversaire, parce que sinon on est tué par lui. Mais ici nous n'avons pas à tuer les gens, nous avons à les convaincre, il faut qu'ici nous gagnions les cœurs en faveur de l'Algérie française. Et la méthode ce n'est pas celle préconisée par la branche ORO. Quant à l'Organisation des masses, ça se conçoit dans le cadre d'une guerre révolutionnaire, mais dans un pays comme la France ça ne veut rien dire parce que les masses sont déjà organisées. Ce qu'il faut, c'est s'infiltrer dans ces organisations, dans les syndicats, les associations et essayer d'orienter³⁰⁵.

Le sue parole non furono ascoltate e probabilmente fu uno dei motivi che portarono al fallimento dell'iniziativa nella capitale, già indebolita dall'incapacità di fare presa sui cittadini francesi, sempre più schierati dalla parte degli indipendentisti algerini e scioccati dalla violenza degli attentati che sconquassavano la capitale, rendendola un secondo fronte del conflitto.

Sull'azione dell'*OAS-Métro*, sono significative due testimonianze. La prima è quella del terrorista Armand Belvisi:

Je fais des plasticages dans Paris. Je travaille la journée et le soir je fais les attentats. Un plasticage, c'est simple, les cibles nous sont données... Des nuits bleues, il y en a vingt-quatre, j'en fait trois. On me dit le secteur dans lequel on va évoluer et, dans la journée, je fais le repérage. Je plastique Maurice Duverger, Maspero et Jeanneney, le ministre de l'Industrie. On opère à un ou à deux. J'en fait un tout seul. J'arrête ma voiture, je pose la bombe et je pars. Des plasticages dans Paris, il y en a pour dire que nous sommes là, nombreux, actifs. Moi, je fais ce qu'on me dit. Je ne réfléchis pas aux objectifs. Je fais confiance à ceux qui donnent les ordres³⁰⁶.

La seconda testimonianza è quella di Pierre Chassin, studente militante in più gruppi a favore dell'«Algeria francese»:

³⁰⁵ V. QUIVY, *Les soldats perdus*, cit., pp. 118-119.

³⁰⁶ *Ivi*, p. 120.

Au début on fait des choses relativement anodines, enfin... pas anodines parce que si on ne se fait prendre on risque d'aller en prison. On distribue des tracts, on va mettre des drapeaux tricolores avec OAS dessus sur des immeubles, des grues dans des chantiers, la nuit. Nous, on ne veut pas faire n'importe quoi. On veut des actions qui aient un sens. Quand vous rentrez par la base, vous ne pouvez jamais savoir de façon nette qui est le patron, par définition. On a quand même le sentiment que ce sont des gens organisés dans la mesure où ce sont d'anciens officiers, ça se repère un peu. On fait ce qu'ils nous demandent mais on ne fait pas tout ce qu'ils nous demandent, en fait. Il y a deux actions violentes que je refuse pour mon groupe. Il n'y a pas d'obligation puisqu'on est des volontaires. On n'est pas du tout farfelus. On n'est pas des exaltés non plus. On s'en prend au PC. On mitraille les façades des sièges du Parti communiste³⁰⁷.

L'azione dell'*OAS-Métro*, quindi, seguì il modello della branca ufficiale attiva in Algeria, compiendo sia attentati violenti che azioni dimostrative, per cercare di smuovere le coscienze dei francesi e farli scendere in campo al proprio fianco contro l'indipendenza algerina, avvertita come sempre più imminente. Fu però proprio il ricorso alla violenza indiscriminata a segnare, l'anno successivo, la sconfitta dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, decretando la fine del conflitto e la vittoria di de Gaulle e degli algerini.

7. La fine della guerra (1962)

La fine del 1961 rappresentò per il governo francese un problema: per Charles de Gaulle, infatti, era di vitale importanza riuscire a uscire dall'*impasse* in cui erano finiti i negoziati, bloccati sulla questione del Sahara, e dalla grave scia di attentati perpetrata dai membri dell'*Organisation de l'Armée Secrète* i quali, da parte loro, tentavano di proporsi come una forza politica di cui tenere conto nella stipulazione di qualsivoglia accordo riguardante l'Algeria. Particolarmente grave era il fatto che l'*OAS* godesse di un certo supporto anche all'interno delle istituzioni statali, oltre che in quelle militari e di polizia, come dimostrato dalla proposta all'*Assemblée Nationale* di un cosiddetto «emendamento Salan»³⁰⁸ per rinforzare gli effettivi presenti in Algeria che ottenne 80 voti, tra i quali quelli di Georges Bidault e Jean-Marie Le Pen.

³⁰⁷ *Ivi*, p. 121.

³⁰⁸ L'emendamento prese il nome del generale Salan perché, nonostante a proporlo all'*Assemblée Nationale* fosse stato il deputato Jean Valentin, il primo a premere per un aumento degli effettivi fu il generale putschista, nel settembre. O. DARD, *Voyage au coeur de l'OAS*, cit., pp. 182-183.

Il governo, comunque, si impegnò nella lotta al terrorismo dell'OAS dedicandosi alla sua sempre più violenta repressione. Se infatti, almeno inizialmente, la reazione delle forze dell'ordine alla violenza dei militanti pro «Algeria francese» fu piuttosto blanda, le cose cambiarono con l'istituzione di una sorta di polizia parallela appartenente ai servizi segreti, i *barbouzes*, che, giunti in Algeria già nell'ottobre, andarono così ad affiancarsi alla repressione già messa in atto dai membri del Fronte di Liberazione Nazionale. I *barbouzes* furono uno dei corpi più violenti della polizia francese e si macchiarono di numerosi omicidi, spesso mirati, rispondendo all'*Organisation* con i suoi stessi espedienti: l'OAS, infatti, fece delle «*opérations ponctuelles*» condotte dai membri dei commandos Delta una delle sue armi più efficaci.

L'organizzazione terroristica fu costretta a combattere, quindi, su due fronti differenti che, qualora fosse necessario, finivano per convergere. La repressione dei nemici interni messa in atto dall'OAS non conobbe, comunque, tregua: il 13 gennaio 1962, per esempio, un commando irruppe all'interno del carcere di Orano dove si fece consegnare quattro militanti del Fronte algerino che giustiziò poco dopo. Accanto al ricorso alla violenza, continuavano le operazioni di propaganda, come dimostrò la stampa illegale in 20 mila copie di una falsa edizione de *L'Echo d'Oran*, in cui si denunciava e si condannava la «politica di abbandono di de Gaulle»³⁰⁹. Contemporaneamente, anche l'azione dell'OAS-*Métro* continuava senza sosta, flagellando la capitale che, includendo gli attentati perpetrati anche dal Fronte di Liberazione e dai *barbouzes*, registrò nel gennaio 1962 ben 801 attentati, molti dei quali al plastico, mentre nel febbraio ulteriori 507 attentati provocarono 256 morti e 490 feriti³¹⁰.

L'opinione pubblica diventò definitivamente ostile all'*Organisation de l'Armée Secrète*, allineandosi alle direttive del presidente de Gaulle (che considerava prioritario «sconfiggere e punire»³¹¹ l'OAS), in seguito all'attentato eseguito dai militanti metropolitani a danno del ministro della Cultura André Malraux che, seppur fallito, ferì gravemente una bambina di quattro anni, Delphine Renard.

L'exasperazione suscitata dalla lunga scia di attentati spinse i cittadini francesi, la sinistra, numerose associazioni sindacali e partitiche a organizzare, per l'8 febbraio, una grandiosa manifestazione che, conversata in prossimità di place de la Bastille, si scontrò con le

³⁰⁹ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 92.

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ *Ivi*, p. 93.

imponenti forze di polizia mobilitate in mattinata dal prefetto Maurice Papon³¹², su ordine del ministro dell'Interno, che aveva vietato la protesta. La violenta reazione delle forze dell'ordine e il panico scatenatosi tra la folla, imprigionata tra i primi e i cancelli chiusi dell'entrata della fermata Charonne della metropolitana, provocarono la morte di 8 persone e il ferimento di diverse decine. Ai funerali, il 13 febbraio, la partecipazione fu enorme: circa 500 mila persone vi presero parte, mentre uno sciopero generale immobilizzò Parigi. La violenza non ebbe fine. Il marzo 1962, che vide la riapertura dei negoziati di Evian tra il governo francese e i rappresentanti algerini, conobbe un ulteriore acutizzarsi degli attentati da parte dell'OAS, i cui *plasticages* mieterono numerose vittime, soprattutto musulmane, mentre il 15 marzo sei educatori di un centro sociale furono assassinati a sangue freddo. Il cessate il fuoco in Algeria proclamato il 19 marzo dalla firma di Krim Belkacem, in rappresentanza del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina, e Louis Joxe, Robert Buron e Jean de Broglie, designati da de Gaulle in rappresentanza della Repubblica francese, seguì una serie di concessioni relative ai diritti degli europei (temporanea doppia nazionalità e solo in seguito una scelta definitiva), allo status del Sahara (diritti preferenziali sul suo utilizzo per attività di ricerca e sfruttamento degli idrocarburi alla Francia, accompagnati dal pagamento in franchi francesi) e alle basi militari (temporanea concessione della base di Mers El Kebir e delle basi nel Sahara), in cambio del sostegno finanziario ed economico francese all'Algeria portando avanti il «piano di Costantina» (1958)³¹³ e la cooperazione culturale. L'annuncio fu dato alla televisione dal presidente de Gaulle:

La conclusion du «cessez-le-feu», les dispositions adoptées pour que les populations y choisissent leur destin, la perspective qui s'ouvre sur l'avènement d'une Algérie indépendante coopérant étroitement avec nous, satisfont la raison de la France [...]. La solution du bon sens, poursuivie ici sans relâche depuis tantôt quatre années, a fini par l'emporter sur la frénésie des uns, l'aveuglement des autres, les agitations de beaucoup [...].

Cela est dû [...] à notre armée qui, par son action courageuse, au prix de pertes glorieuses et de beaucoup de méritoires efforts, s'est assuré la maîtrise du terrain [et] établi avec les populations des contacts humains et amicaux si longtemps et fâcheusement négligés, et qui,

³¹² Cfr. il cap. 2.3 di questa tesi, intitolato «L'insurrezione algerina (1954-1955)», p. 62.

³¹³ Cfr. il cap. 2.5 di questa tesi, intitolato «Dalla IV alla V Repubblica: il ritorno di Charles de Gaulle (1958-1959)», p. 79.

malgré [...] les tentatives de subversion perpétrées par quelques chefs dévoyés, et les sollicitations d'aventuriers criminels, est restée ferme dans le devoir...

Mais, surtout, ce qui va être mis en œuvre pour tirer d'une lutte déplorable les chances d'un avenir fécond est dû au peuple français. Car c'est lui qui, grâce à son bon sens, à sa solidité, à la confiance constamment témoignée envers qui porte la charge de conduire l'Etat et la nation, a permis que murisse, puis aboutisse, la solution... ³¹⁴.

La reazione dell'*Organisation de l'Armée Secrète* non si fece attendere: il 21 marzo fu diffuso infatti un volantino che definiva le forze francesi delle «truppe di occupazione»³¹⁵ da combattere, mentre Algeri venne trasformata in un vero e proprio campo di battaglia e la «battaglia di Bab el Oued»³¹⁶ provocò 35 morti e 150 feriti. Ad Algeri, il gruppo terroristico organizzò inoltre, per il 26 marzo, uno sciopero generale cui chiese di aderire agli europei presenti nella città che confluirono verso il quartiere di Bab el Oued ma restarono bloccati dalle imponenti forze di polizia in rue d'Isly: una raffica di fucile mitragliatore spinse le forze dell'ordine e i manifestanti ad aprire entrambi il fuoco, lasciando sul terreno 46 morti e oltre 200 feriti, molti dei quali moriranno in seguito alle ferite riportate. La carneficina provocò lo sfaldamento del sostegno tributato fino a quel momento all'*OAS* da parte degli europei d'Algeria, che gli voltarono le spalle e iniziarono un vero e proprio esodo verso l'Esagono.

Mentre il 28 marzo il presidente del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina, Abderrahmane Farès, si insediava ad Algeri, seguito l'8 aprile dal referendum che segnò la vittoria dei voti favorevoli all'indipendenza dell'Algeria (con il 90,7% dei suffragi), l'*Organisation de l'Armée Secrète* inaugurò la «politica della terra bruciata»: se l'Algeria non aveva bisogno della Francia, sostennero i terroristi, non aveva bisogno nemmeno delle infrastrutture e dei servizi che questa aveva importato nel territorio algerino, quindi l'obiettivo doveva essere riportare la neonata nazione a prima della colonizzazione francese. Il moltiplicarsi di *plasticages*, di sparatorie, di omicidi e attacchi mirati verso le forze dell'ordine, i militanti comunisti e i musulmani, spinsero il governo francese a mobilitare persino l'aviazione, mentre l'esodo dei *pieds-noirs* si fece sempre più massiccio e imponente, tanto da obbligare l'*OAS* a intervenire per bloccarlo, anche se senza successo. La politica della terra bruciata si espanse da Algeri a Orano, dove i terroristi continuarono a uccidere,

³¹⁴ J. LACOUTURE, *De Gaulle, Tome 3 : Le souverain*, cit., pp. 239-240.

³¹⁵ B. STORA, *La guerra d'Algeria*, cit., p. 96.

³¹⁶ *Ibidem*.

per tutto il mese di maggio, tra le 10 e le 15 persone al giorno, mentre l'uso delle autobomba si diffuse capillarmente.

Gli arresti dei generali Jouhaud (25 marzo) e Salan (20 aprile) e del tenente Degueudre (5 aprile) resero chiaro ai superstiti dell'*Organisation de l'Armée Secrète* che la loro battaglia, ormai, era destinata al fallimento. L'ultima azione terroristica, una delle più famose, fu l'incendio della biblioteca di Algeri, il 7 giugno, che perse così un patrimonio immane, stimato in oltre 60 mila volumi, mentre a Orano l'esplosivo fu impiegato contro numerosi edifici pubblici, tra i quali il municipio e le scuole.

La decisione di de Gaulle di lasciare rientrare in Algeria i miliziani dell'Armata di Liberazione Nazionale, fino a quel momento bloccati in Marocco, diede il colpo di grazia all'OAS che vide come unica soluzione la negoziazione di un accordo con Farès, tramite la mediazione dell'ex sindaco di Algeri Jacques Chevallier. L'accordo del 18 giugno firmato da Jean-Jacques Susini ad Algeri però non fu riconosciuto a Orano, dove si susseguirono azioni terroristiche fino al 25 giugno, quando il colonnello Dufour ripose finalmente le armi. La guerra, per l'*Organisation de l'Armée Secrète*, era persa, e non restava altro da fare, ai suoi militanti scampati alle maglie della giustizia, di scegliere l'esilio all'estero e la clandestinità.

8. Dopo la guerra d'Algeria (1962-1968)

Paradossalmente, rispetto al successo ottenuto, l'indipendenza algerina si scontrò da subito con le rivalità interne alle correnti politiche della neonata Repubblica e con l'incapacità di controllo e gestione della nuova realtà politica. Lo scontro si aprì in occasione del congresso di Tripoli, tenutosi dal 25 maggio al 7 giugno 1962, nel corso del quale, nonostante la votazione all'unanimità di un effettivo programma, il Fronte di Liberazione Nazionale contestò apertamente la leadership del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina, accusato di essere complice di un nuovo colonialismo francese per aver firmato gli accordi di Evian: «Gli accordi di Evian rappresentano una piattaforma neocoloniale che la Francia si appresta a utilizzare per definire e imporre la sua nuova forma di dominio»³¹⁷.

La diversità di vedute portò l'ala creatasi intorno a Ben Bella e al leader dell'Armata di Liberazione Nazionale Houari Boumedienne a opporsi fermamente all'ala dirigente del Governo Provvisorio, che suggeriva di trasformare il Fronte di Liberazione in un partito vero e proprio. Ben Khedda, però, auspicando la sopravvivenza del Governo Provvisorio

³¹⁷ *Ivi*, p. 103.

almeno fino alla sua effettiva installazione ad Algeri, lasciò improvvisamente il Consiglio Nazionale della Rivoluzione Algerina (CNRA), nella notte tra il 6 e il 7 giugno, lasciando gli altri esponenti politici allo sbaraglio. La situazione sembrò risolversi il 30 giugno, con il referendum alle porte, quando il Governo Provvisorio, riunitosi a Tunisi ma in assenza di Ben Bella, decise lo scioglimento dello Stato maggiore dell'Armata di Liberazione Nazionale e la destituzione del colonello Boumedienne, così come quella dei suoi due assistenti, Ali Mendjili e Kaid Ahmed. L'opposizione risoluta dei *leader* dell'Armata, che minacciarono di invadere l'Algeria con le proprie truppe, stanziato in Algeria, fecero naufragare il progetto del Governo Provvisorio, e portarono al potere Houari Boumedienne, destinato a diventare il leader incontrastato del neonato Stato nel 1965, quando con un colpo di stato militare allontanerà Ben Bella dal gruppo dirigente nazionale, nonostante questi fosse il fautore del successo della sua scalata al potere.

Il primo luglio 1962 si svolse, in Algeria, il referendum sull'indipendenza: il 91,23% degli aventi diritto votò a favore, e i «sì» toccarono complessivamente il 99,72% dei suffragi. Il 3 luglio, Christian Fouchet, alto commissario del governo francese in Algeria, consegnò al presidente dell'«esecutivo provvisorio» nato dagli accordi di Evian Abderrahmane Farès la lettera del presidente de Gaulle che prendeva, così, atto dell'indipendenza dell'ex territorio francese:

La Francia ha preso atto dei risultati del voto di autodeterminazione del 1° luglio 1962 e di attuazione delle dichiarazioni del 19 marzo 1962. Essa ha riconosciuto l'indipendenza dell'Algeria. Di conseguenza, e in conformità con il capitolo V della dichiarazione generale del 19 marzo 1962, le competenze relative alla sovranità sui territori degli ex dipartimenti francesi d'Algeria sono, a partire da oggi, trasferite all'esecutivo provvisorio dello stato algerino. In questo momento solenne, desidero esprimerle, signor Presidente, i più sinceri auguri che a nome della Francia intera rivolgo all'Algeria³¹⁸.

Sancita l'indipendenza dell'Algeria, a de Gaulle e alla Francia restò il doppio problema rappresentato dai generali golpisti arrestati, alcuni dei quali in attesa di essere processati, e dei membri dell'*Organisation de l'Armée Secrète* ancora in libertà.

Nel corso del 1962, infatti, mentre Georges Bidault si dedicava alla direzione del *Conseil National de la Résistance (CNR-OAS)*, creato a Milano il 20 maggio partendo dalle ceneri

³¹⁸ *Ivi*, pp. 104-105.

dell'OAS, la Repubblica francese diede inizio ai processi a carico dei dirigenti dell'*Organisation* e ai generali autori del *putsch* dell'aprile 1961. Tra gli arrestati e processati, ricordo André Canal (arrestato il 4 marzo, condannato a morte il 17 settembre ma graziato nel novembre), Philippe Castille (arrestato il 29 gennaio), il tenente Roger Degueldre (arrestato il 5 aprile, condannato a morte), il capitano Jean Ferrandi (condannato a quindici anni il 3 dicembre), il tenente Daniel Godot (arrestato nell'aprile), il colonnello Raymond Gorel (arrestato il 9 ottobre), il generale Edmond Jouhaud (arrestato il 25 marzo e condannato a morte il 13 aprile, la sua pena fu commutata in ergastolo il 28 novembre) e il generale Raoul Salan (arrestato il 20 aprile).

Contemporaneamente ai processi, i militanti dell'*Organisation* riunitisi attorno a Georges Bidault, diventato praticamente nuovo capo incontrastato dei terroristi, decisero di vendicarsi del presidente de Gaulle, che divenne così l'obiettivo da eliminare perché considerato traditore per eccellenza dei *pieds-noirs*. L'ipotesi di un attentato ai danni di de Gaulle, comunque, fu ventilata già nel dicembre 1960, come ricordò Jean-Jacques Susini, che ne discusse con il generale Salan a Madrid:

J'arrive à Madrid en décembre 1960 pour me mettre à la disposition du général dont je deviens avec le commandant Jean Ferrandi (alors capitaine) l'un des principaux collaborateurs. J'assiste, à ce titre, aux entretiens que Salan poursuit avec des officiers venus l'assurer de leur dévouement. Il est déjà question de préparer un attentat contre de Gaulle et, bientôt, une première a lieu au Pays Basque, où des obus piégés doivent exploser au passage de la voiture présidentielle. L'affaire échouera et Salan s'exclamera comme il le fera plusieurs fois par la suite : «Et ce canard est toujours vivant!». Plus tard, lors de la constitution de l'état-major de l'OAS à Alger, c'est sur ordre du général que sera impartie au colonel Godard la responsabilité d'une opération que ce dernier baptisait dans ses messages au codage discutable : «Opération Grande Zohra»³¹⁹.

Fu in particolare la branca metropolitana dell'organizzazione, l'*OAS-Métro*, a dedicarsi alla preparazione di attentati a danno del presidente ma destinati, tutti, a fallire. Il tentativo più famoso fu quello del 22 agosto 1962, organizzato da Jean-Marie Bastien-Thiry con l'aiuto di Alain de la Tocnaye, ad alcuni *pieds-noirs* e a tre militanti anticomunisti provenienti dall'Ungheria (Lajos Marton, Gyula Sari e Laslo Varga). L'attentato del Petit-Clamart

³¹⁹ A. RUSCIO, *Nostalgie. L'interminable histoire de l'OAS*, Parigi, Editions La Decouverte, 2015, p. 170-171.

avrebbe dovuto uccidere de Gaulle quando la sua auto fosse passata davanti ai militanti armati di mitragliatore, appostati sulla strada che dall'Eliseo portava all'aeroporto di Villacoublay e solo per la destrezza dell'autista del presidente non si ebbero vittime. L'episodio, comunque, fu decisivo perché diede il colpo di grazia ai sostenitori dei terroristi e scatenò una vera e propria caccia all'uomo sul territorio dell'Esagono, che diede i suoi frutti. Furono infatti catturati numerosi esponenti dell'organizzazione ancora in libertà, come il colonnello Antoine Argoud (che, anche se non direttamente coinvolto nell'organizzazione dell'attentato, fu rapito a Monaco nel febbraio 1963 dai servizi francesi e portato a Parigi, dove fu arrestato), il tenente-colonnello Bastien-Thiry (condannato a morte e fucilato l'11 marzo 1963), il militante Gilles Buscia (arrestato nel febbraio, ma evaso a settembre, per essere arrestato nuovamente solo due anni dopo) e il capitano Jean-Marie Curutchet (arrestato a Dakar il 30 novembre 1963). Gli arresti, che decapitarono l'organizzazione, non furono tuttavia sufficienti a fermare i tentativi di attentato ai danni del presidente, che si ripeterono, infruttuosi, anche nel 1964 (l'ultimo fu a Tolone, in Provenza, al memoriale di Mont-Faron).

All'approvazione della prima legge di amnistia per i fatti relativi alla guerra d'Algeria, nel 1964, su 44 condanne a morte solo 4 furono effettivamente eseguite: Jean-Marie Bastien-Thiry (fucilato l'11 marzo 1963), il tenente Roger Degueudre (fucilato il 6 luglio 1962), Albert Dovecar e Claude Piegst (fucilati entrambi il 7 giugno 1962). Il 17 dicembre, data dell'approvazione dell'amnistia, fu seguito dalla grazia presidenziale concessa a 173 ex membri dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, che fu estesa a tutti i rimanenti il 7 giugno 1968. La decisione di concedere la grazia fu probabilmente una strategia politica provocata dall'esplosione del «maggio francese»: la necessità di garantire la fedeltà, messa in dubbio, dell'esercito per affrontare l'insurrezione studentesca, interpretata come un attacco comunista al cuore dello Stato, e mettere fine all'*impasse* che immobilizzava l'Esagono si tradusse nella concessione del perdono agli ultimi generali incarcerati, Raoul Salan compreso³²⁰.

In seguito all'amnistia del 1968 tornarono in Francia anche i membri dell'*OAS* sfuggiti alla giustizia ritirandosi nella clandestinità o risiedendo all'estero. Per quanto i percorsi siano

³²⁰ Per approfondire la questione, si rimanda all'opera di Kauffer, che per primo segnalò la coincidenza dei due avvenimenti: risalgono infatti al 22 marzo 1968 sia l'insurrezione studentesca presso l'università di Nanterre che la firma da parte del guardasigilli francese dei documenti per il rilascio immediato di 32 ex membri dell'*Organisation de l'Armée Secrète*; si veda: R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, Parigi, Editions du Seuil, 2002, pp. 401-403; ma anche O. DARD, *Voyage au cœur de l'OAS*, cit., pp. 351-357.

stati vari e quasi mai assimilabili, si può notare come mete privilegiate da gran parte degli «esiliati» dell'*Organisation de l'Armée Secrète* siano state la Spagna franchista e il Portogallo salazarista, considerate ultime roccaforti fasciste contro l'avanzata comunista. Le utilizzarono come sicure vie di transito o di residenza, tra gli altri, il colonnello Antoine Argoud (prima di essere arrestato), Georges Bidault, Jean Brune, il colonnello Jean Gardes, il generale Paul Gardy, il capitano Jacques Godard, Pierre Lagaillarde, Yves Guillou, Joseph Ortiz, Jean-Claude Pérez e Marcel Ronda. Anche l'Italia, da parte sua, accolse alcuni di questi transfughi: Jean-Jacques Susini, per esempio, vi risiedette per tutta la durata del suo esilio e, a Roma, incontrò André Rossfelder, mentre molti altri vi risiedettero per periodi più o meno brevi, utilizzando la penisola più che altro come tappa di un percorso più vasto, come fu il caso di Jacques Soustelle, di Jacques Achar, del tenente colonnello Joseph Broizat, di Claude Dumont e dei già citati Bidault e Brune.

L'amnistia, da parte sua, fu inoltre l'occasione per il reinserimento di molti ex membri dell'*Organisation de l'Armée Secrète* nella realtà politica francese, in primis nel *Front National* di Jean-Marie Le Pen, mentre altrettanto numerosi furono quelli che tentarono di creare una sorta di «internazionale nera» raggruppandosi in formazioni dell'ultradestra a livello europeo.

Capitolo 3: I rapporti tra l'estrema destra italiana e l'*Organisation de l'Armée Secrète* francese

1. La destra transnazionale: tra Italia e Francia

L'estrema destra italiana e la sua controparte francese presentarono una serie di analogie. L'aver subito il processo di epurazione alla fine del secondo conflitto mondiale, la ghettizzazione dei loro simpatizzanti, la difficoltà a entrare nell'agone parlamentare per porsi come un'effettiva alternativa all'interno del sistema politico e l'impostazione delle neonate formazioni partitiche in chiave anticomunista furono solo alcuni degli elementi in comune. Le due destre, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, conobbero un notevole interscambio reciproco soprattutto dal punto di vista culturale, nel tentativo di riuscire a legittimarsi nei rispettivi Paesi sostenendosi l'un l'altra.

Le riviste furono il luogo prediletto di questi incontri e di questi scambi, ritenuti fondamentali per lo sviluppo del pensiero intellettuale di destra. Questa convinzione guidò la linea editoriale decisa dai rispettivi direttori, per i quali l'interscambio transnazionale era la premessa indispensabile alla formazione di una identità collettiva che avrebbe dovuto fare proprio di questa alleanza la propria forza. La formazione di una «memoria franco-italiana comune»³²¹ si tradusse, comunque, anche nella creazione di case editrici *ad hoc* che si occuparono di tradurre e distribuire in entrambi i Paesi i medesimi libri e autori, garantendo così la circolazione di idee culturali comuni alla destra anche europea che, altrimenti, sarebbero rimaste relegate ai propri Paesi di origine.

Questo rapporto apparve evidente all'inizio degli anni Cinquanta, quando le due riviste legate al Movimento Sociale Italiano, *Il Meridiano d'Italia*³²² e *La Rivolta Ideale*³²³, si inserirono

³²¹ P. PICCO, *Liaisons dangereuses. Les extrêmes droites en France et en Italie (1960-1984)*, cit., p. 183.

³²² *Il Meridiano d'Italia* (1946-1961) fu uno dei primi settimanali vicini al Movimento Sociale Italiano, tra i più importanti per «diffusione, longevità e livello dei collaboratori». Fondato da Franco De Agazio, giornalista de *La Stampa* durante la Repubblica Sociale Italiana che poté godere dell'amnistia Togliatti, il primo numero del «Settimanale politico della produzione e del lavoro» (questo il suo sottotitolo, poi rimpiazzato dallo slogan «Al servizio della Patria») uscì a Milano il 3 febbraio 1946. Alla sua fondazione parteciparono, tra gli altri, Angelo Tarchi e Franco Maria Servello, in qualità di capo redattore, che sostituì De Agazio nel 1947, quando quest'ultimo fu assassinato da un commando della Volante Rossa. Per ulteriori approfondimenti, si veda: A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 25; M. BARERA, *Il «Meridiano d'Italia», un giornale «fiancheggiatore» del Msi (1946-1961)*, Asti, Istituto per la Storia della Resistenza e la Società Contemporanea in provincia di Asti, 2004 (saggio disponibile all'indirizzo: www.israt.it/ebooks_download/ATCO000067.pdf); P. CETERA, *Nelle temperie del dopoguerra: le riviste Il «Meridiano d'Italia», settimanale della produzione e del lavoro (1946-1952) e «La Rivolta Ideale»*, pp. 18-23 (disponibile online all'indirizzo: https://www.academia.edu/11813664/Nelle_temperie_del_Dopoguerra_Le_riviste_neofasciste_1945-1950_).

a pieno titolo nella polemica nata intorno al ricordo del maresciallo Pétain. In Francia, infatti, erano nati dei veri e propri movimenti per difenderne la memoria, e la destra italiana non si tirò indietro: difendere il «Mussolini francese» era un dovere. Secondo la pubblicistica italiana, Pétain andava difeso perché, creando il regime di Vichy, aveva agito semplicemente per il bene della sua patria, così come Mussolini creò la Repubblica Sociale Italiana per salvaguardare l'Italia, al fine di evitare una sua «germanizzazione» (come successo alla Polonia)³²⁴. Un ulteriore tema di incontro fu inoltre rappresentato dall'accesa critica del «mito della Resistenza»³²⁵, sia italiana che francese, accusata di aver tradito la propria patria per ipotecarla ai comunisti: in questo modo, le due destre si legarono, a loro volta, anche tramite la lotta anticomunista.

Mentre i rapporti tra le riviste muovevano i primi passi, i primi anni Cinquanta furono interessati anche dalla fondazione della Lega pugiadista italiana di Vittorio Ambrosini, un eccentrico avvocato salito agli onori della cronaca non tanto per l'influenza esercitata dalla sua organizzazione, piuttosto labile, quanto per la sfida a duello lanciata al giornalista Indro Montanelli, che aveva dedicato un articolo dagli accenti polemici a Pierre Poujade e al suo movimento³²⁶.

Numi tutelari della cultura neofascista italiana e francese diventarono ben presto rispettivamente Julius Evola e Maurice Bardèche³²⁷, i cui articoli e libri conobbero un intenso interscambio reciproco da una parte all'altra delle Alpi. Bardèche, in quanto

³²³ *La Rivolta Ideale* (1946-1952) fu la prima rivista attorno alla quale si riunirono gli ex fascisti nel dopoguerra. Fondata da Giovanni Tonelli, poté godere della collaborazione di Julius Evola, Pino Rauti ed Enzo Erra, e condusse una agguerrita campagna di stampa contro il Comitato di Liberazione Nazionale di Trieste, città della quale rivendicò da subito l'italianità. Per ulteriori approfondimenti, si veda: A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 25; P. CETERA, *Nelle temperie del dopoguerra: le riviste Il «Meridiano d'Italia», settimanale della produzione e del lavoro (1946-1952) e «La Rivolta Ideale», cit., pp. 24-25; www.diecifebbraio.info (a cura di), *1953: gli scontri per Trieste italiana*, p. 2 (disponibile online all'indirizzo: <http://www.diecifebbraio.info/2015/07/1953-gli-scontri-per-trieste-italiana/>).*

³²⁴ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 49.

³²⁵ *Ibidem*.

³²⁶ Vittorio Ambrosini (Favara, 1893 – Roma, 1971) fu un avvocato e un membro degli Arditi. Aderì prima al Partito Comunista Italiano, poi al Partito Nazionale Fascista, dal quale, però, venne mandato al confino. Nel dopoguerra, dopo essersi scrollato di dosso le accuse di aver fatto parte dell'OVRA perché amico di Carmine Sinise, fondò numerosi gruppi e tentò di farsi eleggere alla Costituente, senza riuscirci. Da avvocato, difese Amleto Poveromo, accusato di essere uno degli assassini di Giacomo Matteotti. Si iscrisse al Movimento Sociale Italiano ma, non eletto in Parlamento, passò alla destra democristiana. Per ulteriori informazioni biografiche, si veda: [http://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-ambrosini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-ambrosini_(Dizionario-Biografico)/).

³²⁷ Sull'influenza di Maurice Bardèche in Italia, si veda in particolare: A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., pp. 74-78; P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 189-192.

cognato di Robert Brasillach³²⁸, contribuì alla diffusione della sua fama nella penisola, tanto che *Ordine Nuovo*³²⁹, *L'Italiano*³³⁰ e *Il Secolo d'Italia*³³¹ lo resero un vero e proprio punto di riferimento intellettuale, mentre Adriano Romualdi tradusse la sua *Lettre à un soldat de la classe 60* (1964). L'anniversario della morte di Brasillach, giustiziato il 6 febbraio 1945, fu l'occasione ideale per l'organizzazione da parte della *Fédération des Étudiants Nationalistes*³³², in Italia come in Francia, di manifestazioni in suo onore: è interessante notare come in questa occasione il gruppo giovanile francese esprime parole di sentito ringraziamento a «tous [ses] amis d'Europe qui luttent aussi pour le Nationalisme et la civilisation occidentale»³³³, in particolare a quelli del FUAN, il Fronte Universitario d'Azione Nazionale³³⁴, e alla Giovane Italia³³⁵.

Dal febbraio 1961, l'organizzazione Giovane Italia riservò sulla sua rivista, *Azione*³³⁶, due pagine esclusivamente a Maurice Bardèche, il quale scrisse numerosi articoli polemici sulla

³²⁸ Sulla diffusione del pensiero di Robert Brasillach in Italia, si veda in particolare: P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 184-189.

³²⁹ *Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria* (1955-1965) fu la rivista ufficiale del Centro Studi Ordine Nuovo. Cessate le pubblicazioni, il nome venne riutilizzato dal 1966 al 1968 dalla componente romana dell'organizzazione, che diede alle stampe *Noi Europa. Periodico per l'ordine nuovo*. Una seconda serie di *Ordine Nuovo* fu poi pubblicata tra 1970 e 1971. Per ulteriori approfondimenti, si veda: A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., p. 227-229, 239.

³³⁰ *L'Italiano* (1959-1984) fu un periodico fondato da Pino Romualdi che diede una efficace spinta al dibattito interno al Movimento Sociale Italiano, soprattutto riguardo all'eredità del fascismo. Tra gli autori, figuravano Franco Petronio, Guido Giannettini e Adriano Romualdi. Per ulteriori approfondimenti, si veda: N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp. 130-132.

³³¹ *Il Secolo d'Italia* (dal 1952) fu un quotidiano fondato da Franz Turchi nel 1952. Inizialmente indipendente, seppure tendente a destra, divenne l'organo ufficiale del Movimento Sociale Italiano nel 1963. Nel 1995, con la trasformazione del MSI in Alleanza Nazionale, *Il Secolo d'Italia* si rinnovò insieme al partito. Oggi è presente nella sola edizione digitale. Per ulteriori approfondimenti, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/il-secolo-d-italia/>; A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., p. 51, 326-332, 386-390, 611-613; N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 5.

³³² La *Fédération des Étudiants Nationalistes* (1960-1967) fu un'associazione di estrema destra fondata il 1 maggio 1960 da studenti provenienti dalle fila di *Jeune Nation* e dedicatisi, in primo luogo, alla difesa dell'«Algeria francese». Per ulteriori approfondimenti, si veda: A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 88.

³³³ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 189.

³³⁴ Sul Fronte Universitario d'Azione Nazionale si veda il cap. 1.5 di questa tesi, «Le segreterie De Marsanich e Michelini», p. 26.

³³⁵ La Giovane Italia (1954-1971) fu un'associazione studentesca legata al Movimento Sociale Italiano, confluita nel 1971 nel Fronte della Gioventù. Fortemente influenzato da Julius Evola, il gruppo si consacrò alla battaglia per l'italianità di Trieste, sostenne la lotta anticomunista a Budapest e fu fervente sostenitore dell'«Algeria francese». Per ulteriori approfondimenti, si veda: A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., pp. 68-69.

³³⁶ *Azione. Mensile di battaglie politiche* (1959-1961) fu l'organo di stampa ufficiale della Giovane Italia e uno dei suoi primi responsabili fu Massimo Anderson. Per ulteriori approfondimenti, si veda: D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica*, cit., p. 20; Camera dei deputati. Discussioni, *Resoconto stenografico*, III Legislatura, 362° Seduta, 22 novembre 1960, p. 17807-17808 (disponibile online all'indirizzo: <http://storia.camera.it/lavori/sedute/22-novembre-1960-s03-5605>).

situazione mondiale dalla fine del secondo conflitto mondiale³³⁷. Bardèche, inoltre, fu intervistato da Giovanni Moneta, giornalista de *L'Italiano*, che lo descrisse come uno degli scrittori moderni più coraggiosi che non solo «cavalca la tigre» ma ci gioca pure³³⁸. Il riferimento fu alla sua controparte italiana, Julius Evola, autore del saggio intitolato appunto *Cavalcare la tigre*, interessatosi nel 1963 all'opera di Bardèche, *Qu'est-ce le fascisme*, dando il via a una fitta corrispondenza tra i due intellettuali³³⁹.

L'opera dello scrittore francese, tuttavia, interessò anche la rivista *Ordine Nuovo*, gravitante intorno a Evola, che già da tempo gli dedicava una serie di articoli. Paolo Andriani³⁴⁰, uno dei dirigenti dell'omonimo movimento, gli dedicò un'appassionata recensione in cui lodò il suo coraggio e la sua fedeltà ai propri principi, pregi che gli permisero di scrivere e pubblicare il pamphlet negazionista *Nuremberg ou la Terre Promise* sfidando il plotone di esecuzione. Fu a partire da questa recensione che la pubblicistica neofascista decise di impegnarsi, ufficialmente, nel filone negazionista³⁴¹.

Anche le altre due riviste di tendenza spiritualistica vicine a Evola, prima *La Sfida*³⁴² e in seguito *Imperium*³⁴³, riscoprirono un altro autore francese di tendenza nazionalista, Pierre Drieu La Rochelle³⁴⁴, destinato a diventare, insieme a Brasillach e Bardèche, uno degli

³³⁷ Ne è un esempio l'articolo intitolato «Realtà europea», pubblicato su *Azione* nel febbraio 1961. Si veda: P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 190.

³³⁸ G. MONETA, *Intervista con Maurice Bardèche*, «L'Italiano», VI, 12, 12.1963-01.1964, in P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 190.

³³⁹ Sulla corrispondenza tra i due, in particolare relativamente alle osservazioni fatte da Evola sull'opera e il pensiero di Bardèche, si veda: P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 191.

³⁴⁰ Paolo Andriani fu uno dei più importanti dirigenti di Ordine Nuovo. Già membro del battaglione Barbarigo della Decima Mas, fu arrestato nell'ambito delle indagini sui Fasci di Azione Rivoluzionaria. Membro di punta dei «figli del sole» riunitisi attorno alla figura di Evola, ne fu l'esecutore testamentario. Sul rapporto tra Andriani ed Evola si veda in particolare l'intervista rilasciata a M. CHIARI, L. FILIPPI su «L'Italiano» disponibile online all'indirizzo: <http://www.rigenerazionevola.it/civiltà-politico-metapolitico-intervista-allavv-andriani/>.

³⁴¹ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 191.

³⁴² *La Sfida* (1948-1950) fu un periodico fondato da Enzo Erra, Pino Rauti ed Egidio Sterpa. Inizialmente si trattò di un bollettino interno al Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori, ma l'influenza di Evola rese chiaro quanto il mensile fosse, in realtà, inadeguato a portare avanti le sue idee. Fu sciolto nel 1950 e, al suo posto, venne fondato *Imperium*. Per ulteriori informazioni, si veda: N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp. 42-45.

³⁴³ *Imperium* (1950) fu una rivista fondata da Pino Rauti, dall'impronta fortemente spiritualistica e vicina a Julius Evola. Accusata di essere l'organo di stampa ufficiale del Fronte di Azione Rivoluzionaria, autore di una serie di azioni terroristiche, fu presto chiusa, anche a causa dell'arresto di Rauti ed Erra. Per ulteriori approfondimenti, si veda: N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp. 45-53.

³⁴⁴ Pierre Drieu La Rochelle (Parigi, 1893 – Parigi, 1945) fu uno scrittore francese. Attestatosi su posizioni di destra, durante la Seconda guerra mondiale divenne un collaborazionista, potendo così assumere l'incarico di direttore della *Nouvelle Revue Française*. Al termine del conflitto si suicidò. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://www.treccani.it/enciclopedia/drieu-la-rochelle-pierre/>.

autori di culto dei militanti di destra, tanto da essere proposto e consigliato anche da *Il Secolo d'Italia*. Significativa è la testimonianza di Pino Rauti, che ricordò l'apporto fondamentale dato da Evola nella riscoperta degli autori della destra francese:

Evola ci fece conoscere personaggi di cui sapevamo poco o nulla. [...] Ci aprì gli occhi sui cosiddetti fascismi sconosciuti e sui loro leader. Ci parlava dei grandi scrittori francesi: Drieu La Rochelle e Robert Brasillach e di Léon Degrelle, che aveva personalmente conosciuto. Ci fece leggere Bardèche. Ci fece insomma capire che il fascismo era un evento cosmico che si inseriva in una continuità storica. Diceva sempre che le forme dei regimi passano come gli abiti o le fogge delle scarpe, l'importante è che resti inalterata la loro concezione del mondo. E poi, cosa che ci pose in grande polemica con molti camerati del Msi, ci fece superare il concetto di «nazionalismo» per approdare a un concetto diverso: «la nostra Patria è là dove si combatte per la nostra idea». Ci portò quindi a riconoscere i nostri simili al di là delle frontiere e del tempo e a non riconoscerli, invece, nei nostri connazionali o in molti che, pur militando nel nostro stesso partito, avevano una concezione del mondo troppo distante dalla nostra³⁴⁵.

Del medesimo parere era anche Enzo Erra:

Evola è stato il primo a farci capire l'esigenza di cercare riferimenti culturali che andassero al di là del fascismo italiano. Ci ha trasmesso una impostazione completamente nuova. La sua è stata una vera e propria spallata a tutta la cultura precedente. Ha allargato i nostri orizzonti, ci ha insegnato a guardare ad altre realtà e ad altre esperienze, cogliendo le cose in comune tra loro e noi³⁴⁶.

La fascinazione per gli autori francesi da parte della destra italiana fu ricambiata dai colleghi transalpini. *Défense de l'Occident*³⁴⁷, una delle riviste di punta dell'estrema destra francese, sottolineò la prossimità ideologica, politica e retorica con *Ordine Nuovo*:

Sull'influenza di Drieu La Rochelle tra gli intellettuali della destra italiana, si veda in particolare: P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 192-194.

³⁴⁵ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 45.

³⁴⁶ *Ivi*, p. 44.

³⁴⁷ *Défense de l'Occident* (1952-1982) fu a lungo il principale periodico di estrema destra in Francia. Fondato da Maurice Bardèche nel 1952, contribuì alla diffusione dell'ideologia neofascista. La concorrenza del *Front National* e della *Nouvelle Droite* ne sancì la chiusura nel 1982. Per ulteriori approfondimenti, si veda: A. MAMMONE, *Transnational neofascism in France and Italy*, cit., pp. 74-78.

Ce n'est pas une coïncidence fortuite, mais bien un intersigne, inscrit en traits discrets mais nets dans le ciel noir des cataclysmes, si à Rome et à Paris de jeunes hommes, des étudiants, sans s'être concertés, trouvaient pour exprimer leurs volontés, les mêmes accents et parfois les mêmes mots³⁴⁸.

La rivista iniziò ben presto un interessante e proficuo scambio con i corrispondenti italiani, come dimostra la collaborazione assidua di Antonio Lombardo, autore di numerosi articoli pubblicati e diffusi in Francia, e lo spazio riservato ad approfondimenti dedicati alla situazione politica italiana, mostrando sempre una grande ammirazione anche per il partito missino, considerato dalla destra francese un vero e proprio modello da seguire.

L'assunzione del Movimento Sociale Italiano a modello da parte della destra francese fu uno dei temi cardine della sua pubblicistica perché, come abbiamo visto nel secondo capitolo di questa tesi, la destra d'oltralpe riuscì a organizzarsi molto più lentamente rispetto alla sua controparte italiana, alla quale non poté guardare, quindi, che come a un esempio da seguire. I francesi tentarono di superare l'*impasse* in cui si trovavano dalla fine della Seconda guerra mondiale partecipando assiduamente agli incontri organizzati, anche a livello internazionale, dal partito missino: lo dimostra la loro partecipazione alla conferenza organizzata dal Movimento Sociale Italiano a Roma nel 1950 con l'obiettivo di creare una vera e propria rete di supporto a livello europeo, così come quella all'Internazionale di Malmö dell'anno successivo³⁴⁹.

A godere maggiormente di una rete internazionale, tuttavia, fu Ordine Nuovo, che dalla fine degli anni Cinquanta utilizzò tutti i generi di contatti disponibili per ampliare il proprio raggio di influenza. Ordine Nuovo Europeo, questo il nome della sezione del Centro Studi incaricata di creare e potenziare le relazioni internazionali, ebbe contatti con vari servizi segreti a livello europeo e mondiale (non solo Spagna, Grecia e Portogallo, dunque, ma anche Sudafrica e Rhodesia³⁵⁰) e con organizzazioni transnazionali con le quali condividere le medesime vedute, come ad esempio *Ordre et Tradition* e *l'Aginter Presse*³⁵¹. Nel 1965, la stessa stampa di destra francese, capitanata dalla rivista *Europe Action*³⁵², lodò Ordine

³⁴⁸ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 197.

³⁴⁹ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 81; A. DEL BOCA, M. GIOVANA, *I «figli del sole». Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Milano, Feltrinelli, 1965, p. 130.

³⁵⁰ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 72.

³⁵¹ Su *Ordre et Tradition* e *l'Aginter Presse* si rimanda al cap. 3.6 di questa tesi, «*L'Aginter Presse, Ordre et Tradition e l'Organisation d'Action contre le Communisme Internationale*», p. 155.

³⁵² *Europe Action* (1963-1967) fu la rivista ufficiale dell'omonimo movimento, accompagnata da un pamphlet mensile, *Europe-Action hebdomadaire*, redatto principalmente da Alain de Benoist. La rivista

Nuovo, considerandolo il gruppo elitario per eccellenza che avrebbe guidato una vera e propria rivoluzione e avrebbe creato una nuova, originale cultura europea³⁵³. A Ordine Nuovo, comunque, giovò molto anche l'aver saputo sfruttare sapientemente la rete internazionale creatasi attorno alla figura di Evola, che poteva godere di corrispondenti privilegiati in Francia già dall'inizio degli anni Cinquanta e contribuì, tramite questi, a far conoscere il movimento che a lui si appoggiava e che si dotò, inoltre, di un omonimo francese, *Ordre Nouveau*³⁵⁴.

Nelle parole di Andrea Mammone, sia Evola che Bardèche, dunque,

allowed the formation of a very fertile ideological ground made of allusions to universal ideas, spiritualism, and references across state borders, that all combined powerfully to contribute to the development of some genuine neofascist international associations and promote Europe like a forceful and appealing landscape³⁵⁵.

Degno di nota, in questo contest culturale, fu senz'altro l'apporto delle case editrici. In Francia, la «Librairie de l'Amitié» di Anne Gingembre, moglie dell'ex militante dell'*Organisation de l'Armée Secrète* Maurice, fu l'unica libreria in cui fosse possibile acquistare la rivista Ordine Nuovo. La Gingembre, inoltre, ebbe un vero e proprio ruolo di raccordo tra la destra italiana e francese: ne sarebbe una prova il viaggio compiuto nel maggio 1964, quando si recò a Roma e incontrò la direzione della corrente missina «Rinnovamento», alcuni membri di spicco del Movimento Sociale e i dirigenti di Ordine Nuovo, tra cui Rauti e lo stesso Julius Evola. In quell'occasione, inoltre, la proprietaria della libreria francese avrebbe fatto da mediatrice per conto del *Centre pour la lutte contre le communisme* di Éric Odendaal, cercando di ottenere un sostegno effettivo da parte degli italiani nella «lutte contre le communisme international que le gouvernement d'Afrique du Sud mène[rait] afin de neutraliser le mouvement international anti-Apartheid constitué a Londres»³⁵⁶.

attirò, in particolare, gli attivisti e i militanti *pieds-noirs* e pro «Algeria francese» e si attestò sulle posizioni dell'ultradestra. Per ulteriori informazioni, si veda: A. DE FILIPPI, *La lotta per l'Europa: l'«esperienza» di «Europe Action»*, 21.02.2011 (disponibile online all'indirizzo: <http://www.ereticamente.net/2011/02/la-lotta-per-leuropa-l-esperienza-di-europe-action.html>).

³⁵³ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 73.

³⁵⁴ Su *Ordre Nouveau* si veda: A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., pp. 142-143; P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 215-235; S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., p. 45.

³⁵⁵ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 78.

³⁵⁶ Su Anne Gingembre e la «Librairie de l'Amitié» si veda: P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 202-203.

La Gingembre non fu un caso isolato. Roland Laudenbach fu il fondatore e il direttore delle *Éditions de la Table Ronde*, una casa editrice le cui pubblicazioni erano ideologicamente marcate a destra e fortemente legate alla lotta per l'«Algeria francese», tematica alla quale dedicò dal 1957 al 1960 numerosi volumi. Laudenbach delegò a Michel Déon tutte le questioni concernenti la diffusione all'estero delle pubblicazioni della *Table Ronde* e, in tale contesto, questi instaurò una proficua corrispondenza con Giano Accame³⁵⁷, destinato a confermare il suo ruolo di interlocutore privilegiato con la Francia. Significativo, in questo contesto, l'estratto di una lettera personale di Laudenbach al giornalista italiano:

Cette maison est faite pour vous, pour des écrivains comme vous. Si je ne réussis pas cela, l'effort que je poursuis inlassablement depuis vingt ans, à travers tant d'embûches, et au milieu de tant de cadavres (ou de rêves de rêveurs éveillés) aura été vains. Mais notre persistance ne tient pas qu'à la volonté, elle tient d'une sorte de miracle qui m'émerveille chaque jour : nous avons tenu, nous tiendrons malgré tant d'ennemis et parfois d'infidèles amis. L'appareil existant, ne me manque que de très bons livres. À vous, à nos amis de les écrire, dans la déroute si complète de nos adversaires idéologiques³⁵⁸.

Il ruolo di Accame fu particolarmente importante perché fu proprio lui a favorire l'instaurarsi di un proficuo rapporto con l'editore italiano Giovanni Volpe, già parzialmente attivo dal 1961 grazie alla precoce mediazione di Maurice Bardèche. In seguito all'intervento di Accame, le Edizioni Volpe divennero l'interlocutore privilegiato della *Table Ronde* per tutti gli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta³⁵⁹.

Al di là delle case editrici e delle questioni meramente culturali, l'influenza della destra italiana rappresentata dal Movimento Sociale Italiano e da Ordine Nuovo fu resa evidente dalla partecipazione di loro esponenti alla fondazione di nuovi partiti in Francia. Alla nascita, ad esempio, del *Mouvement Populaire Français* fondato da Charles Luca nel 1958,

³⁵⁷ Giano Accame (Stoccarda, 1928 – Roma, 2009) fu un giornalista di destra, redattore de *Il Borghese* e direttore de *Il Secolo d'Italia*. Nel 1945 si arruolò nella Marina Nazionale Repubblicana della Repubblica Sociale Italiana e, nel dopoguerra, passò all'impegno politico, diventando brevemente dirigente del Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale (1968). Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: <http://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=61360>.

³⁵⁸ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 205-206.

³⁵⁹ Interessante la questione della pubblicazione de *L'opération vicaire* di Paul Rassinier che, pur non essendo andata a buon fine per le case editrici italiane, testimonia l'intreccio tra esponenti di destra dalle due parti delle Alpi e le loro fitte relazioni. Numerosi furono gli esponenti della destra italiana che, facendo leva sulle proprie conoscenze, tentarono di accaparrarsi i diritti dell'opera. Si veda: P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 209-212.

parteciparono esponenti di destra provenienti da Italia, Belgio e Gran Bretagna, dando credito a quanti al suo interno desideravano un partito aperto più che mai alla collaborazione internazionale³⁶⁰. Un altro esempio fu, nel 1966, la partecipazione alla fondazione del *Mouvement Nationaliste du Progrès*, diretta emanazione di *Europe-Action*³⁶¹, di Pino Rauti e dei giornalisti Armando Mortilla³⁶² (agenzia F.I.E.L. – Notizie Latine) e Giorgio Locchi (*Il Tempo*), mentre abbiamo già parlato in precedenza della partecipazione francese alla conferenza organizzata dal Movimento Sociale Italiano tenutasi a Roma nel 1950.

Culmine di questo interscambio fu, a ogni modo, l'adozione della fiamma tricolore come proprio simbolo da parte del *Front National*³⁶³, fondato il 5 ottobre 1972 da Jean-Marie Le Pen. A proposito di questa scelta, François Duprat, membro del nuovo partito e grande ammiratore del partito missino, dichiarò:

The meeting ended up with a call for the creation of the «Front National». Ordre Nouveau lobbied for the adoption of this acronym because it was well used [by activists], and also because 80,000 posters bearing the Tricolour Flame (copied from the Movimento Sociale Italiano) were printed. This badge of the Flame showed that the new [French]Front wants to follow the same tactic as the «Destra Nazionale» - which is used, successfully, ... by Admirante's MSI. This latter is a movement which fully supports the Ordre Nouveau since its establishment, and that today has praised the French nationalists for their use of the same Destra Nazionale's strategy, in its newspaper *Il Secolo d'Italia*³⁶⁴.

Dagli anni Cinquanta ai primi anni Settanta, dunque, le destre francese e italiana condivisero molto di più che la mera appartenenza politica. Lo scambio culturale portato avanti dalle riviste, la riproposizione di tematiche simili (l'anticomunismo, la critica alla Resistenza, la battaglia per l'«Algeria francese»), la partecipazione ai rispettivi convegni di partito e l'utilizzo dei medesimi simboli crearono le basi per la formazione di una destra

³⁶⁰ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 89.

³⁶¹ *Ivi*, p. 90.

³⁶² Su Armando Mortilla si veda il cap. 3.8 di questa tesi, intitolato «I contatti tra l'Aginter Presse e l'estrema destra italiana», p. 187.

³⁶³ Il *Front National* (dal 1972) è fino a oggi il maggior partito dell'estrema destra francese. Passato dall'anticomunismo all'antimmigrazione, passando per il rifiuto dell'Unione Europea, riunì numerosi reduci della battaglia per l'«Algeria francese». Per un approfondimento, si veda: A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., pp. 147-150; P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 242-248; M. GERVASONI, *La Francia in nero*, cit., pp. 262-305.

³⁶⁴ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 149-150.

internazionale, destinata a raggiungere il suo apice in tempi più recenti con la formazione dell'eurodestra.

2. La percezione della guerra d'Algeria nella destra italiana

L'estrema destra italiana fu particolarmente percettiva nei confronti degli stimoli internazionali. La seconda metà degli anni Cinquanta e tutto il decennio successivo misero in primo piano, infatti, tutta una serie di conflitti a livello mondiale, dalla sconfitta francese di Diên Biên Phu al conflitto arabo-israeliano, dallo scoppio della guerra del Vietnam al golpe dei colonnelli in Grecia, mentre, sullo sfondo, continuavano i grandi processi di decolonizzazione.

La guerra d'Algeria mobilitò i militanti della destra italiana per tutti gli anni Sessanta. La questione è particolarmente interessante, perché i diversi gruppi vi si approcciarono in maniera differente. Stefano Delle Chiaie, leader di Avanguardia Nazionale, per esempio, ricordò:

Quando scoppia la rivolta algerina, soprattutto durante la presidenza di Mendès-France, noi appoggiamo decisamente l'Armata di Liberazione Nazionale algerina che lotta per l'indipendenza del suo Paese e ha un'impostazione ideologica molto vicina alla nostra. I suoi quadri provengono dal settore nazionalsocialista arabo, quello che fa riferimento al partito Baath, ancora al potere in Siria e per trent'anni al potere in Iraq. [...] In questo periodo molti addestratori dell'Aln sono nostri camerati. Esistono delle fotografie che testimoniano come diversi tedeschi, provenienti dalle forze armate del Terzo Reich, in quel periodo fanno gli istruttori dei nazionalisti algerini. Dopo qualche anno, però, l'Aln perde il proprio peso e viene soppiantata dal Fronte di Liberazione Nazionale, che è chiaramente «perforato» dal marxismo-leninismo. Mentre l'Aln, pur essendo antiamericana, era contemporaneamente antisovietica e proponeva una sorta di collaborazione con gli europei, il Fln finisce per diventare un'arma dell'espansionismo sovietico. Di qui il nostro allontanamento dalle posizioni del nazionalismo algerino. Non bisogna dimenticare infatti che gran parte dell'Aln, pur chiedendo l'indipendenza, manteneva rapporti stretti con settori del nazionalismo francese, mentre il Fln decise la strada del muro contro muro e della guerra a tutti gli europei. Su questa strada fu impossibile seguirli³⁶⁵.

Più radicale si dimostrò, invece, Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo, il quale con il suo gruppo si schierò da subito dalla parte dei francesi:

³⁶⁵ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp. 82-83.

Certo, eravamo con i francesi contro gli algerini. Ma questa nostra posizione non era contro l'indipendenza dei popoli, né a favore del colonialismo, come poi è passata alla storia. Noi all'epoca non la vedevamo affatto così. Per noi in quegli anni si stava combattendo una guerra contro il dilagare della sovversione nel mondo. E a noi, che eravamo i più bersagliati dall'odio comunista, questo non poteva che fare paura. Certo, gli algerini avevano le loro buone ragioni, ma in quel momento sentivamo sul nostro collo il soffio di questa forte ventata di comunismo che si espandeva a macchia d'olio nel mondo, arruolando anche molte buone ragioni, come sempre capita ai grandi fenomeni storici. Il fatto che molti di questi movimenti di liberazione nazionale avessero abbracciato la causa comunista ci portò, probabilmente sbagliando, a schierarci contro di loro³⁶⁶.

Da parte sua, il Movimento Sociale Italiano si schierò apertamente contro il processo di decolonizzazione, accusato di essere solo un'arma dell'imperialismo sovietico e, di conseguenza, da impedire a ogni costo. Fu in questo contesto che l'ascesa al potere di Charles de Gaulle, nel 1958, fu vista come l'unica soluzione possibile. La figura del generale suscitò da subito un fascino particolare all'interno del partito missino, perché incarnava l'immagine del leader incontrastato e rispettato a livello europeo, capace con il suo carisma non solo di revitalizzare il mondo della destra, ma di dare una svolta significativa agli avvenimenti in corso³⁶⁷. In questa prospettiva, dalla seconda metà degli anni Cinquanta, il Movimento Sociale Italiano ebbe tutta una serie di rapporti con il *Rassemblement du peuple français* di de Gaulle che portarono con sé, come conseguenza, l'incomprensione dell'operato del generale, visto come il simbolo di una «rivoluzione nazionalista» da tempo attesa³⁶⁸. A titolo d'esempio, riporto le dichiarazioni del giornalista neofascista Umberto Giusti, il quale affermò che «De Gaulle è quindi a un bivio tra la reazione e la Rivoluzione. Speriamo, per la Francia e per l'Europa, che egli sappia scegliere bene. E scegliere anche presto perché i Boulanger non restano nella storia che per far ridere»³⁶⁹.

Di parere opposto fu il giornale *Il Borghese*³⁷⁰, diretto all'epoca da Mario Tedeschi³⁷¹, che riservava alle «questioni francesi» una colonna settimanale chiamata «Diario di Parigi». In

³⁶⁶ *Ivi*, p. 83.

³⁶⁷ Sul fascino esercitato sulla destra italiana dal generale de Gaulle, si veda: A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., pp. 104-108.

³⁶⁸ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 105.

³⁶⁹ *Ibidem*.

³⁷⁰ *Il Borghese* (1950-1993) fu uno dei più importanti settimanali di destra. Fu fondato, inizialmente come quindicinale, a Milano da Leo Longanesi ed ebbe una fortuna editoriale alterna, tanto che al

questa sezione, il giornalista Eggardo Beltrametti³⁷² mise in guardia sulle conseguenze di un'eventuale ascesa di de Gaulle come primo ministro, dando eco alle voci provenienti dalle riviste d'oltralpe, come *Rivarol*, che ricordava come il generale avesse tradito i francesi alleandosi con i comunisti nel dicembre 1944. A sostegno di questo punto di vista Beltrametti portava la supposta alleanza tra de Gaulle e il socialista Mendès-France e l'assenza di un'opposizione comunista al progetto. Dello stesso parere fu il giornalista Emilio Canevari, che dalle pagine de *Il Meridiano d'Italia* espresse ampi dubbi in merito all'affidabilità del politico francese³⁷³.

Favorevole o meno all'ascesa di de Gaulle come primo ministro, dal 1958 il Movimento Sociale Italiano mostrò grande interesse all'evoluzione della questione algerina, incaricando due giornalisti, Gaspare Barbiellini Amidei e Franz Maria D'Asaro, di recarsi a Parigi per seguire il corso degli eventi.

Il supporto alla popolazione *pieds-noirs* d'Algeria fu reso ancora più evidente in occasione della «settimana delle barricate», quando *Il Secolo d'Italia* lodò l'iniziativa degli studenti, meritevoli di plauso perché combattevano per un ideale superiore, ovvero la difesa della patria dalla minaccia sovversiva comunista mentre, contemporaneamente, cominciava a farsi sentire la paura dell'accesso alle istituzioni da parte dei musulmani algerini³⁷⁴; questo timore per il «pericolo musulmano» è significativo perché dimostra la varietà di opinioni all'interno dell'estrema destra italiana, essendo invece supportato da formazioni come Avanguardia Nazionale, che considerava il nazionalismo arabo positivo poiché si opponeva all'ascesa dello Stato d'Israele³⁷⁵. In proposito, Delle Chiaie affermò:

successo dei primi anni seguì, dal 1993, un periodo incerto caratterizzato da chiusure e ripubblicazioni. Mario Tedeschi ne fu a lungo direttore, dal 1957 al 1993, sostituendo Longanesi. Per ulteriori approfondimenti, si veda: http://www.treccani.it/enciclopedia/leopoldo-longanesi_%28Dizionario-Biografico%29/.

³⁷¹ Mario Tedeschi (Roma, 1924 – Roma, 1993) fu un giornalista, noto soprattutto come direttore de *Il Borghese*, e un politico italiano. Fu eletto senatore con il Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale (1972 e 1976). Nel 1977 fondò Democrazia Nazionale, risultato della scissione dell'ala moderata del MSI-DN. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda:

<http://www.senato.it/leg/07/BGT/Schede/Attsen/00006984.htm>; A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., pp. 220-221. In particolare, sulla scissione di Democrazia Nazionale, si veda: A. BALDONI, *Destra senza veli*, cit., pp. 273-276; G. QUAGLIARIELLO, *Le destre in Europa nel secondo dopoguerra: una periodizzazione*, in G. ORSINA, *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, cit., p. 29; G. PARLATO, *Il Movimento Sociale Italiano*, in G. ORSINA, *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, cit., pp. 113-114.

³⁷² Su Eggardo Beltrametti, giornalista collaboratore de *Il Borghese* e de *Il Tempo* si rimanda al cap. 3.7 di questa tesi, intitolato «Il convegno sulla guerra rivoluzionaria e i Nuclei di Difesa dello Stato», p. 160.

³⁷³ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., pp. 106-107.

³⁷⁴ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 111.

³⁷⁵ Sull'opinione divergente dell'estrema destra riguardo allo Stato d'Israele, si veda: N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp. 87-88.

Non abbiamo mai avuto dubbi sulla nostra posizione a favore degli arabi e dei palestinesi. Tanto che nel 1967, durante la guerra dei sei giorni, alcuni di noi si presentarono come volontari all'ambasciata d'Egitto a Roma per chiedere di essere arruolati, con nostre insegne e nostre bandiere, a fianco dell'Egitto di Nasser e Nagib. Gli egiziani accettarono la nostra domanda, ma nel frattempo la guerra era già finita. Ricordo che ci fu anche una denuncia nei nostri confronti, ma la cosa poi cadde. Del resto per noi Nasser era un personaggio estremamente positivo. Facemmo anche delle manifestazioni in suo favore quando venne accusato di essere entrato nell'orbita sovietica, cosa che in realtà fece, ma solo per difendersi dall'espansionismo israeliano e americano. Non bisogna dimenticare che Nasser, come Nagib, Sadat e anche Burghiba, faceva parte di quel gruppo di giovani ufficiali arabi che nella seconda guerra mondiale si erano schierati con l'Asse. Si trattava quindi di una scelta naturale per noi. In quell'occasione, invece, il Msi si schierò ufficialmente dalla parte di Israele³⁷⁶.

Il Movimento Sociale Italiano differì inoltre dalle altre formazioni di estrema destra perché non diede vita a manifestazioni ufficiali in sostegno dell'«Algeria francese», accontentandosi di affidare gli approfondimenti in merito ai giornali a lui vicini, come *Il Secolo d'Italia* e *Il Borghese*. Questa scelta fu condizionata in particolare dal segretario del partito, Arturo Michelini, che vide nella guerra d'Algeria non tanto un'occasione di mobilitazione, come accadde invece per Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, quanto il momento ideale per promuovere un'alleanza tra la destra e i partiti dell'arco costituzionale sul modello di quanto stava accadendo in Francia, dove si stava realizzando l'unione tra ambienti antifascisti ed esponenti di destra per garantire allo Stato il mantenimento dell'«Algeria francese»³⁷⁷.

Nonostante il partito missino avesse escluso manifestazioni in sostegno degli *ultras* francesi, tuttavia, ancora una volta le associazioni giovanili agirono autonomamente. Il FUAN, per esempio, salì agli onori della cronaca il 25 novembre 1960 in seguito all'invasione, a Roma, della sede dell'Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana (UNURI), che aveva indetto una serie di manifestazioni a sostegno del Fronte di Liberazione Nazionale algerino³⁷⁸.

Il sostegno all'«Algeria francese», in compenso, giunse anche da una neonata formazione dell'estrema destra italiana, Giovane Nazione, un movimento giovanile studentesco legato a

³⁷⁶ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 87.

³⁷⁷ G. PANVINI, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Venezia, Marsilio Editori, 2014, pp. 53-54.

³⁷⁸ B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria*, cit., pp. 678-679.

Ordine Nuovo e, a livello internazionale, a *Jeune Europe*³⁷⁹, tanto che nel 1963 cambiò il nome in Giovane Europa. A ogni modo, l'azione di Giovane Nazione fu significativa perché i suoi militanti organizzarono una conferenza sul tema «Europa, Francia, Italia», e distribuirono numerosi volantini di sostegno alla causa dei *pieds-noirs*, che vi venivano definiti «eroici difensori della civilizzazione europea», e che si concludevano con un significativo «Viva l'Algeria Francese! Viva il governo rivoluzionario di Algeri!»³⁸⁰.

3. La fascinazione per l'esercito e il «mito OAS»

La nascita dell'*Organisation de l'Armée Secrète* galvanizzò le formazioni più estreme della destra italiana, in particolare Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, che la ersero a vero e proprio «mito» cui ispirarsi per difendere l'Occidente minacciato dall'espansionismo sovietico. Non ci sarebbe stato, però, nessun «mito OAS»³⁸¹, se non fosse preesistita una forte fascinazione per l'esercito, come raccontò Pino Rauti, che partendo dall'esempio del golpe dei colonnelli in Grecia³⁸² spiegò perché l'OAS poteva godere del loro sostegno incontrastato:

Quello che noi vedevamo [a proposito dei colonnelli greci, NdA] era ben altro. Vedevamo questi paracadutisti, uomini di un reparto d'élite, superaddestrati, che nella notte del golpe calarono su Atene e che buttavano dalle finestre del Parlamento documenti e archivi parlamentari, incendiandoli con dei falò. Fornendoci una immagine nibelungica. Vedevamo questi parà come l'unica forza organizzata ed efficiente in un Paese balcanico e levantino della peggior specie, patria di una corruzione infinita. Il golpe ci sembrò un pugno sul tavolo

³⁷⁹ *Jeune Europe* fu un'organizzazione di estrema destra, dichiaratamente fascista, fondata dal belga Jean-François Thiriart, ex collaborazionista e volontario nelle *Waffen-SS* (divisione Wallonien, agli ordini di Léon Degrelle). Per ulteriori approfondimenti, si veda: S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., pp. 51-76; P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 75; A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., p. 85; su Thiriart, si veda in particolare: P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 83-83.

³⁸⁰ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 112.

³⁸¹ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 73.

³⁸² Il «golpe dei colonnelli» fu un colpo di Stato militare attuato nella notte tra il 20 e il 21 aprile 1967 e culminato nella presa del potere da parte di Georgios Papadopoulos, che come presidente della Giunta Militare diede il via a una dittatura militare che ebbe fine solo nel 1974. Per ulteriori approfondimenti sul «golpe dei colonnelli», si veda: M. DONDI, *L'eco del boato*, cit., pp. 145-150; J. GREENE e A. MASSIGNANI, *Il principe nero. Junio Valerio Borghese e la X Mas*, cit., p. 226 ; G. FORMIGONI, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, cit., pp. 342-353; P. MILZA, *Europa estrema*, cit., pp.310-313. Si consiglia inoltre la visione di *Grecia 1967-1974: la dittatura dei colonnelli*, «Il Tempo e la Storia», Rai – Radiotelevisione Italiana Spa, 04.02.2016 (disponibile online all'indirizzo: <http://www.raistoria.rai.it/articoli-programma-puntate/grecia-1967-1974-la-dittatura-dei-colonnelli/32465/default.aspx>). Sulla partecipazione di gruppi dell'estrema destra italiana alla visita organizzata nel 1968 in Grecia, si rimanda al cap. 3.8 di questa tesi, intitolato «I contatti tra l'Aginter Presse e l'estrema destra italiana», p. 183.

di chi voleva ordine, efficienza, serietà, pulizia. Era questo ad affascinarci. Certo, a posteriori posso anche ammettere che venivamo affascinati più da queste rappresentazioni esteriori, perdendo di vista invece i meccanismi politici che c'erano dietro. [...] La tentazione autoritaria e golpista che pervase il mondo fascista italiano ed europeo in quegli anni fu innescata dall'esempio dell'Oas. Noi vivevamo in una nazione a sovranità limitata con il pericolo comunista ai nostri confini. E pensavamo che una reazione delle forze armate potesse essere foriera di principi più sani, meno democratici, nel senso deteriore della parola. E poi, ripeto, eravamo terrorizzati dalla minaccia comunista³⁸³.

Tra 1962 e 1965 Ordine Nuovo fu particolarmente impegnato nel dimostrare il suo sostegno all'*Organisation de l'Armée Secrète*, difendendone le azioni, ma anche manifestando la sua solidarietà ai *pieds-noirs* che non ne fecero parte, tentando di legittimarne le pretese sul mantenimento dell'«Algeria francese». Sempre Pino Rauti spiegò:

Certo, il nazionalismo francese aveva in sé del conservatorismo: i proprietari delle fattorie e dei grandi feudi difendevano i propri interessi. Ma Parigi manifestava anche una cultura e un amore per l'Algeria e per gli algerini. C'erano giovani parà della Legione Straniera che non facevano soltanto della conservazione sociale, ma anche una vera e propria guerra controrivoluzionaria. I battaglioni dei parà svolgevano anche un ruolo sociale in Algeria. Costruivano pozzi, acquedotti, ponti, strade. Propugnavano l'integrazione tra le popolazioni. Sognavano di concedere agli algerini una sorta di cittadinanza francese, un po' come gli antichi romani facevano nelle province conquistate. I *pieds noirs* credevano in una Francia diversa, che restasse in Algeria con funzioni di civiltà e strappasse gli algerini al terzomondismo, al servizio di Mosca, in cui poi sarebbero caduti³⁸⁴.

Il sostegno tributato all'*OAS* dal gruppo ordinovista fu evidente in occasione della denuncia, apparsa sul numero di febbraio 1963 della rivista *Ordine Nuovo*, della stigmatizzazione di cui l'organizzazione terroristica sarebbe stata oggetto sulla stampa nazionale e internazionale, accusate di essere al servizio dei comunisti. Nelle stesse pagine, inoltre, il combattimento dei militanti pro «Algeria francese» fu definito la «tragedia dell'onore e della fedeltà a una bandiera»³⁸⁵, mentre il combattimento condotto dagli *harkis*,

³⁸³ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., p. 89.

³⁸⁴ *Ivi*, p. 84.

³⁸⁵ N. MOLLICONE, *La tragedia degli harkis*, «Ordine Nuovo», IX, 1, 02.1963 in P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 76.

gli algerini musulmani fedeli alla Francia, venne paragonato a quello dei reduci di Salò. Il mensile, inoltre, elogiò le azioni dei generali putschisti arrestati, sacrificatisi per salvare non solo una parte della loro patria, ma l'Europa intera, mentre non risparmiò ampie critiche al trattamento loro riservato da parte delle forze dell'ordine inviate da de Gaulle per distruggere l'*Organisation de l'Armée Secrète* e i suoi simpatizzanti.

Degno di nota fu inoltre il sostegno tributato da Rauti e dal suo gruppo a Jean-Marie Bastien-Thiry, condannato a morte per aver attentato alla vita del presidente de Gaulle, alla cui memoria dedicarono, il 18 marzo 1963 a Roma, una messa: riunitisi intorno all'altare, rivolsero al loro «martire» il saluto romano, accompagnato dall'espressione, tipicamente fascista, «presentel»³⁸⁶.

Particolarmente significativa fu la decisione di Clemente Graziani, uno dei membri più importanti del Centro Studi Ordine Nuovo e, in seguito, fondatore dell'omonimo Movimento Politico, di sostenere l'*Organisation de l'Armée Secrète* militando tra le sue fila, come dimostrano la sua tessera e il saggio *La guerra rivoluzionaria*, pubblicato sui Quaderni di Ordine Nuovo nell'aprile 1963, dove definì il gruppo terroristico come uno degli esempi di maggiore successo nella guerra controrivoluzionaria.



1 La tessera di appartenenza all'OAS di Clemente Graziani³⁸⁷.

³⁸⁶ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 78-79.

³⁸⁷ La tessera è riprodotta da: S. FORTE, *Clemente Graziani. La vita, le idee*, Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 1997.

Il 19 dicembre 1974, in un'intervista rilasciata al settimanale *Panorama*, Graziani dichiarò:

Io stesso ho ancora la tessera dell'Oas. In Italia sono stato uno degli agenti più importanti e attivi. Nel 1962 ho addirittura cercato di procurare a questa organizzazione di cui condividevo pienamente gli scopi, grosse quantità di armi senza badare a spese perché di soldi me ne avevano messi a disposizione moltissimi³⁸⁸.

Della stessa opinione fu anche Mario Tedeschi, che, parlando della guerriglia condotta dalle forze comuniste, disse:

L'OAS combatte contro questa resa a discrezione con i metodi imposti dalla moderna guerriglia: e del resto, quando un milione e mezzo di uomini sanno che entro breve tempo dovranno scegliere tra l'abbandonare la loro terra e il farsi scannare dai seguaci di Ben Bella, nessuno ha il diritto di impiantare discussioni sui metodi usati per legittima difesa³⁸⁹.

A sostenere la lotta dell'*Organisation de l'Armée Secrète* a fianco del Centro Studi Ordine Nuovo vi fu anche il già citato Stefano Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale, che ci tenne però a precisare di sostenere solamente una parte dell'organizzazione terroristica:

In Francia cominciano a nascere formazioni che non sono più di carattere democratico o socialista, ma dichiaratamente nazionalista e più orientate verso quella terza via tra Usa e Urss alla quale noi tendiamo. In Algeria nasce il fenomeno dei *pieds noirs*. Lagailarde diventa uno dei capi delle «barricate». Questi episodi ci entusiasmano. Certo, probabilmente all'epoca non ci chiedevamo se dietro certi movimenti ci fosse o meno un obiettivo colonialista. Ci interessava di più la provenienza ideologica di determinati fenomeni. Prendiamo l'Oas. Innanzi tutto non esisteva una sola Oas. Al suo interno si trovavano diverse anime. Certo, c'erano spinte di interesse locale, come gli agricoltori che difendevano soltanto i propri possedimenti e i propri interessi; ma poi vi era una linea che possiamo definire filoccidentale e liberaldemocratica, e infine una linea più vicina a noi, simboleggiata dal famoso «manifesto per l'Europa». Questa è la linea che, cercando di togliere peso al Fln, tenta l'accordo con l'Aln per dare l'indipendenza all'Algeria, tentando contemporaneamente di escludere dal

³⁸⁸ F. LAURENT, *L'Orchestre noir*, cit., p. 100.

³⁸⁹ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 112.

gioco i comunisti. Un'operazione che verrà tacciata di «tradimento» dai settori più becchi dell'Oas. Si sbaglia, perciò, quando si sostiene che noi eravamo in contatto con tutta l'Oas. Noi appoggiavamo precisi settori dell'Oas. Per esempio, il settore cattolico tradizionalista, rappresentato dal famoso Yves Guérin-Sérac non aveva nulla a che vedere con la linea cosiddetta «nazionalrivoluzionaria» che noi privilegiavamo³⁹⁰.

La linea «nazionalrivoluzionaria» faceva capo a Jean-Jacques Susini, che alla fine del conflitto algerino trovò rifugio in Italia, a Roma, dove venne controllato dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, all'interno del quale stava emergendo sempre più la figura di Umberto Federico D'Amato³⁹¹. È qui interessante far notare come Avanguardia Nazionale – e in particolare proprio Delle Chiaie – siano stati accusati più e più volte di essere dei confidenti proprio del prefetto D'Amato³⁹².

Anche il cenno a Pierre Lagaille è degno di un approfondimento: proprio il «leader delle barricate» e co-fondatore dell'*Organisation de l'Armée Secrète* fu arrestato nell'ottobre 1961, a Madrid, insieme a Guido Giannettini³⁹³, allora accreditato come giornalista de *Il Secolo d'Italia* e de *L'Italiano* ma molto vicino ai settori dei servizi segreti e dei circoli militari italiani³⁹⁴.

Giannettini, in particolare, fu co-autore di Pino Rauti nella stesura di un pamphlet intitolato *Le mani rosse sulle Forze Armate* (1963)³⁹⁵. Il volumetto, la cui stesura fu ispirata dal generale Giuseppe Aloia, allora capo di Stato Maggiore dell'Esercito, rappresentò un tentativo di trarre proseliti tra i militari, sui quali sarebbe incombuta la minaccia comunista, rappresentata dal neutralismo del generale Giovanni De Lorenzo che si oppose strenuamente alla politicizzazione delle forze armate³⁹⁶. Il pamphlet rese evidente lo scontro interno agli ambienti militari nello stesso periodo in cui emergeva lo scandalo

³⁹⁰ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp. 83-84.

³⁹¹ Sull'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno e sul prefetto Umberto Federico D'Amato si rinvia al cap. 3.5 di questa tesi, intitolato «L'OAS in Italia», p. 128.

³⁹² Sulle accuse di complicità tra Delle Chiaie e D'Amato si veda: G. PACINI, *Il cuore occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari riservati del Viminale (1919-1984)*, Roma, Nutrimenti, 2010, pp. 199-218.

³⁹³ Su Guido Giannettini si rinvia al cap. 3.8 di questa tesi, intitolato «I contatti tra l'Aginter Presse e l'estrema destra italiana», p. 183. F. DUPRAT, *L'ascension du M.S.I., Les Sept couleurs*, 1972, p. 79.

³⁹⁴ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 115.

³⁹⁵ Per approfondire la vicenda del pamphlet, si rimanda a: G. BOATTI, *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*, Milano, Einaudi, 2009, pp. 292-300; M. DONDI, *L'eco del boato*, cit., p. 55; M. FRANZINELLI, *Il piano Solo*, cit., pp. 166-167; A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, cit., p. 127; A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., pp. 49-51; S. LIMITI, *Doppio livello*, cit., pp. 46-47; V. VINCIGUERRA, *Stato d'emergenza*, Lulu.com, 2013, p. 188.

³⁹⁶ Sulla rivalità tra i generali Aloia e De Lorenzo, rimando al cap. 1.7 di questa tesi, intitolato «Il Piano Solo», p. 33.

SIFAR, che si voleva far passare in sordina, e costrinse il governo a premere per il suo ritiro, cosa che effettivamente avvenne. Lungi dal criticarne i due autori, Aloia, anzi, li ricompensò, come dimostra una nota risalente al 10 ottobre 1966:

Al dr. Rauti è pervenuto nei giorni scorsi un assegno circolare dell'importo di 350 mila lire, unitamente ad un biglietto non intestato nel quale si accennava alla pubblicazione sulle Forze Armate. Il mittente dell'offerta non è noto, ma negli ambienti di On si nutrono fondati sospetti che possa trattarsi di un «apprezzamento» di qualche organismo militare o alto ufficiale per l'azione che On ha svolto con la pubblicazione nota³⁹⁷.

L'operazione, rivelatasi un fallimento per il generale Aloia, fu invece un successo per Ordine Nuovo, come dimostrato da un'altra nota, risalente al 20 settembre:

La pubblicazione dell'opuscolo sulle forze armate ha portato all'organizzazione numerose adesioni da parte di ambienti militari e, a quanto sembra, anche «tangibili» apprezzamenti di natura finanziaria. L'opuscolo, stampato in 3 mila copie, è stato particolarmente diffuso negli ambienti degli alti comandi militari delle tre armi ed ha destato notevole sensazione per l'esattezza delle critiche e la seria documentazione. Ora pare che si stia trattando una nuova pubblicazione, sempre riguardante le forze armate, che riguarderà prevalentemente della divergenza di opinioni esistenti fra i comandi militari ed i dirigenti politici del governo sul problema dell'Alto Adige. Pare infatti che al riguardo i politici abbiano imposto una linea moderata nella repressione del terrorismo altoatesino, mentre i militari avevano richiesto pieni poteri e sottoposto all'esame del governo un piano dettagliato che prevedeva in alcuni punti della frontiera l'elettrificazione della linea di demarcazione e la posa di mine antiuomo³⁹⁸.

La vicenda della pubblicazione de *Le mani rosse sulle Forze Armate* è significativa perché, oltre a rappresentare un'azione di propaganda sul modello di quanto affermato al convegno sulla guerra rivoluzionaria organizzato dall'Istituto A. Pollio nel 1965³⁹⁹, dimostra il livello di importanza dato ai membri dell'esercito dai militanti di Ordine Nuovo, che utilizzarono

³⁹⁷ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., p. 100.

³⁹⁸ *Ivi*, p. 51.

³⁹⁹ Per il convegno sulla guerra rivoluzionaria, si rinvia al cap. 3.7 di questa tesi, intitolato «Il convegno sulla guerra rivoluzionaria e i Nuclei di Difesa dello Stato», p. 160.

come modello di cooperazione tra militari e civili proprio l'*Organisation de l'Armée Secrète* francese.

Tornando al sostegno tributato dalle organizzazioni italiane ai terroristi dell'*OAS*, un'azione degna di nota fu quella del gruppo Giovane Nazione, al quale ho accennato nel precedente capitolo, che nel 1963 organizzò una conferenza europea insieme alla sua controparte belga, la *Jeune Europe* di Thiriart, e con la partecipazione straordinaria di Oswald Mosley, fondatore del *British Union Fascist*. Nel corso dell'incontro, l'*OAS* fu definita «mito» per la sua strategia sovversiva, che avrebbe dovuto servire da ispirazione per i movimenti d'estrema destra a livello europeo. La conferenza rappresenta inoltre un segnale della collaborazione tra l'*Organisation de l'Armée Secrète* e i militanti italiani perché Thiriart fu anche il fondatore dell'*OAS-Belgique*, la sezione belga del gruppo terroristico, e si impegnò anche nel corso dell'evento a raccogliere finanziamenti e aiuti materiali da devolvere ai colleghi metropolitani⁴⁰⁰.

Non va infine dimenticato l'apporto dei movimenti studenteschi vicini al Movimento Sociale Italiano, come la Formazione nazionale giovanile, creata *ad hoc* per sostenere le rivendicazioni dei *pieds-noirs* e dare una copertura agli appartenenti all'*OAS* rifugiatisi in Italia. Fornire aiuto ai terroristi dell'organizzazione pare essere stato anche uno degli obiettivi di due movimenti coevi, la Giovane Italia e il Fronte Nazionale Giovanile, che si ispirarono in particolare alle già citate *Jeune Europe* e *OAS-Belgique*. Le prove in merito, però, allo stato attuale mancano, e se ne può parlare solo come supposizioni⁴⁰¹. Si può, in compenso, citare Cesare Mantovani⁴⁰², il quale fu segretario nazionale della Giovane Italia:

È innegabile che i parà francesi o l'Oas abbiano colpito la fantasia dei giovani missini di quegli anni. In particolare queste suggestioni, anche umane più che politiche, attraversarono l'ambiente che faceva capo a Pino Romualdi, soprattutto a livello culturale. Michellini no, lui era molto scettico verso gli ambienti militari e verso queste forme di «legionarismo».

⁴⁰⁰ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 114.

⁴⁰¹ *Ibidem*.

⁴⁰² Cesare Mantovani (Roma, 1939 – Roma, 2006) fu segretario della Giovane Italia (1958) e, dal 1964, presidente del FUAN-Caravella, passando nel 1972 al FUAN Destra universitaria. Nel 1976 divenne redattore capo presso *Il Secolo d'Italia*, diventandone poi direttore (1984-1987). Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: M. MAZZA, *Un maestro per i ragazzi di via Milano*, «Il Secolo d'Italia», 21.06.2006 (disponibile online all'indirizzo: <http://www.iragazzidiviamilano.it/pagine/ineditouno.htm>).

Comunque personaggi come i generali Massu e Salan avevano una innegabile presa sul nostro ambiente⁴⁰³.

Seppure a livello non ufficiale, anche il Movimento Sociale Italiano tentò di mantenere almeno un rapporto di base con l'organizzazione francese. Ne è una prova il contatto a livello personale instauratosi tra Filippo Anfuso, editore capo de *Il Secolo d'Italia*, Jacques Soustelle e, ancora una volta, Pierre Lagayette, che lo ricevettero a Parigi e a Madrid⁴⁰⁴.

4. Il caso Mattei

L'effettiva presenza, attiva e ostile, dell'*Organisation de l'Armée Secrète* sul territorio italiano fu confermata da una serie di lettere minatorie ricevute da Enrico Mattei⁴⁰⁵, presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI). La vicenda merita un approfondimento non tanto per i risvolti relativi alla morte di Mattei, che escludono la responsabilità dei terroristi francesi, quanto perché fu probabilmente l'invio della lettera a spingere il presidente dell'ENI a fare pressione sui suoi referenti istituzionali affinché i servizi segreti italiani indagassero sulla presenza dei militanti dell'*OAS* nella penisola, mentre a sua volta spronò numerosi giornalisti a lui vicini, come ad esempio Lino Ronga di *Paese Sera*, a realizzare una serie di articoli che mettersero sotto i riflettori la situazione⁴⁰⁶.

Gli interessi di Enrico Mattei nei confronti dei giacimenti sahariani lo spinsero a recarsi, già nel 1960, in Tunisia per negoziare con il presidente Bourguiba la realizzazione di una raffineria. L'accordo, che fu siglato l'anno successivo e fruttò all'ENI una concessione di circa 11.000 chilometri quadrati nel deserto tunisino, ledeva però gli interessi della Francia, poiché un precedente accordo legava il medesimo territorio a un gruppo francese. La questione fu spinosa a tal punto che il quotidiano *Le Monde* dedicò un articolo alla questione, intitolato *Primo scontro fra l'Eni e i francesi*, in cui faceva notare come «dopo essere

⁴⁰³ N. RAO, *Trilogia della celtica*, cit., pp. 85-86.

⁴⁰⁴ A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, cit., p. 114.

⁴⁰⁵ Enrico Mattei (Acqualagna, 1906 – Bascapé, 1962) fu vicepresidente dell'Azienda Generale Italiana Petroli (AGIP) e, dal 1953 fino alla sua morte, presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI), incarico con il quale tentò di assicurare all'Italia una politica energetica autonoma opponendosi ai grandi oligopoli stranieri. Sotto la sua presidenza, fu avviata una seria esplorazione delle risorse presenti nel sottosuolo italiano per una loro efficiente valorizzazione. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda: http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-mattei_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁴⁰⁶ P. PICCO, *Réseaux et «Mythe OAS» en Italie (1961-1966)*, in O. DARD, V. PEREIRA (a cura di), *Vérités et légendes d'une «OAS internationale»*, Parigi Riveneuve éditions, 2013, p. 125.

stato in concorrenza con gli Usa [...] ora Mattei sfida la Francia in Tunisia. Dopo l'Egitto, il Marocco e la Libia, l'Eni sembra voler penetrare in tutta l'Africa mediterranea»⁴⁰⁷.

La situazione peggiorò drasticamente quando Mattei diede il via a una serie di contatti volti a garantire sostegno politico e finanziario al Fronte di Liberazione Nazionale algerino⁴⁰⁸: tale promessa fu effettivamente esaudita, poiché numerosi militanti vennero aiutati a passare dall'Algeria all'Europa, mentre altri furono inseriti nella Scuola di studi superiori sugli idrocarburi di San Donato per formare dei veri e propri tecnici che, nella prospettiva del raggiungimento dell'indipendenza, avrebbero dovuto contribuire alla concretizzazione di effettivi programmi energetici e di sfruttamento dei giacimenti presenti nel Sahara. Dura fu la reazione di Charles de Gaulle, che da tempo assicurava i francesi che lo Stato non avrebbe perso i suoi possedimenti sahariani neppure nel caso in cui avesse concesso l'indipendenza all'Algeria, tanto che lo stesso ambasciatore francese a Roma protestò con l'allora ministro degli Esteri, Antonio Segni, per «l'attività dell'Eni che ostacola le trattative in corso tra francesi e algerini»⁴⁰⁹.

Il rifiuto da parte di Mattei di partecipare alla creazione di un consorzio petrolifero nel Sahara a fianco di americani, inglesi e francesi aggravò ulteriormente la sua situazione internazionale, in un momento in cui l'opinione pubblica si preoccupava dei suoi rapporti con l'Unione Sovietica e le autorità statunitensi erano allarmate da quella che definivano una strategia volta a «destabilizzare il sistema energetico internazionale»⁴¹⁰. Oltreoceano, infatti, conquistava sempre maggiori adherenti la teoria secondo cui Mattei agisse in tale senso spronato dal Partito Comunista Italiano. Nel 1961, inoltre, l'Italia divenne il primo Paese occidentale per la quantità di greggio importato dall'Urss, creando l'opportunità per la creazione di importanti accordi commerciali, come ad esempio quelli stipulati tra i sovietici, la Fiat e la Fincantieri⁴¹¹.

La necessità da parte americana di stabilizzare lo scacchiere mediterraneo in un momento chiave della storia italiana, ovvero il varo del primo governo di centro-sinistra guidato dal democristiano Amintore Fanfani (22 febbraio 1962), e la consapevolezza dell'enorme influenza esercitata da Mattei all'interno delle istituzioni della penisola, spinsero verso una

⁴⁰⁷ C. M. LOMARTIRE, *Mattei. Storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Milano, Mondadori, 2006, p. 286.

⁴⁰⁸ La questione è affrontata molto esaurientemente in: B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria*, cit., pp. 722-725.

⁴⁰⁹ C. M. LOMARTIRE, *Mattei*, cit., p. 290.

⁴¹⁰ *Ivi*, p. 286. Si veda anche: B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria*, cit., pp. 627-628.

⁴¹¹ Per ulteriori approfondimenti sulla questione, si veda: C. M. LOMARTIRE, *Mattei*, cit., p. 289;

regolamentazione dei rapporti tra le compagnie petrolifere internazionali e l'ENI. Da parte sua, anche quest'ultima aveva la necessità di risolvere la questione in tempi brevi, perché la sua situazione finanziaria si aggravava di giorno in giorno, con un indebitamento stimato nel 1962 a oltre 700 miliardi di lire⁴¹².

All'interno di questo contesto va collocata l'azione dell'*Organisation de l'Armée Secrète*. Le prime notizie in merito a una eventuale minaccia da parte dei terroristi furono fatte pervenire a Mattei il 22 luglio 1961 dal segretario particolare di Gronchi, Emo Sparisci, che, in un incontro personale tra i due, avvertì il presidente dell'ENI che in base ad alcune informazioni consegnate al Quirinale dai servizi italiani qualcuno avrebbe incaricato l'OAS di convincerlo a firmare un accordo volto a impedirne l'azione autonoma relativamente ai giacimenti sahariani.

Il 28 luglio, a riprova di questa segnalazione, Mattei ricevette una lettera minatoria da parte dell'*Organisation*:

L'OAS, di cui avrete certamente sentito parlare e di cui conoscete i mezzi per sopprimere i disturbatori con gli attentati al plastico, ha il piacere di portare a conoscenza le decisioni che vi riguardano e che sono state prese in una riunione segreta a Parigi. Sono considerati come ostaggi e condannati a morte il commendatore Enrico Mattei e tutti i membri della sua famiglia. Ad ogni modo questa decisione viene messa in atto solo se dopo questo avvertimento il signor Mattei continuerà nelle sue attività nefaste per la Francia e i suoi alleati. Uno dei nostri emissari parte per Roma per mettere a punto le modalità della nostra decisione nel caso che continuiate con le vostre attività sovversive⁴¹³.

La lettera inquietò Mattei, che tuttavia la sfruttò per creare un allarme nell'opinione pubblica italiana, come dimostra la sua pubblicazione integrale su *Il Punto* del 5 agosto 1961⁴¹⁴. I giorni seguenti, il Ministero dell'Interno ordinò alle questure di Roma e Milano di occuparsi della questione e di vigilare sull'incolumità del presidente dell'ENI⁴¹⁵, mentre i

⁴¹² *Ivi*, p. 306.

⁴¹³ B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria*, cit., p. 716.

⁴¹⁴ La notizia fu ripresa poi da altre testate, come per esempio *La Stampa*: F. D. L., *Lettera di minaccia a Mattei da parte di estremisti francesi*, «La Stampa», 02.08.1961.

⁴¹⁵ Sulle misure prese dalle autorità italiane per provvedere all'incolumità di Mattei si veda: *Misure per difendere Mattei minacciato dall'OAS*, «Stampa Sera», 02-03.08.1961; *L'ufficio e la casa di Mattei sorvegliati senza sosta dalla polizia*, «La Stampa», 03.08.1961; *I carabinieri del controspionaggio vigilano sull'incolumità di Mattei*, «Stampa Sera», 03-04.08.1961 (a corredo dell'articolo è inoltre riprodotta in copia la lettera dell'OAS).

servizi segreti francesi si limitarono a prender nota dell'esistenza delle lettere senza intraprendere azioni concrete.

Il quindicinale *Europa Libera*, organo di stampa della Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL)⁴¹⁶, scrisse che la lettera proveniva dalla Spagna e che l'*Organisation de l'Armée Secrète* possedeva alcune centrali anche in Italia, ovvero a Genova, Trieste, Milano, che sarebbe stata specializzata nella produzione di documenti e passaporti falsi, e a Roma, dove avrebbe avuto sede la segreteria politica della rete italiana. Secondo quanto affermato dalla rivista, l'ufficiale di collegamento delle varie sedi – e tra queste e l'*OAS* – sarebbe stato un certo colonnello G., mentre l'attività e i suoi sostenitori sarebbero stati da tempo noti alle forze dell'ordine italiane.

L'ENI, da parte sua, già il 3 agosto aveva diramato un comunicato, pubblicato sempre da *Il Punto*, che comprovava come fosse in atto un vero e proprio attacco, su tutti i fronti, ai suoi danni:

Nelle scorse settimane si è andata sviluppando sulla stampa internazionale una violenta campagna contro l'ENI e in generale contro la politica petrolifera italiana. Taluni organi di stampa hanno accreditato, con una leggerezza che spetta ai loro lettori giudicare, fantastiche versioni di oscure macchinazioni che l'ENI porrebbe in atto in vari Paesi. In tale contesto rientrano le pretese responsabilità attribuite all'ENI circa drammatici avvenimenti internazionali. Di fronte a tali grossolane mistificazioni, l'Azienda dello stato italiano ribadisce le finalità esclusivamente economiche della propria azione, rivolta ad assicurare all'Italia ampie ed economiche fonti di energia: azione confortata dai numerosi successi ottenuti in questi ultimi anni e di cui, anche di recente, il governo italiano ha dato pubblico e lusinghiero riconoscimento. L'azienda dello stato denuncia tali manovre che, orchestrate in termini di ricatto politico, trovano la loro reale ispirazione negli interessi economici di ben individuati gruppi internazionali, preoccupati di conservare ad ogni costo una posizione monopolistica che assicuri loro, ai danni dei consumatori, profitti esorbitanti. L'ENI è consapevole di tutelare con la propria condotta non soltanto gli interessi dei consumatori nazionali, ma in generale, quelli più ampi, dell'economia europea, il cui sviluppo è condizionato da disponibilità di ampie risorse energetiche a basso prezzo. Ritiene perciò di dover respingere ogni tentativo di intimidazione rivolto a pregiudicare la sua attività sul territorio nazionale sia in quei Paesi con i quali esso ha intrecciato solidi rapporti di

⁴¹⁶ La Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL) fu l'associazione dei partigiani cattolici coordinata da Mattei stesso durante la Resistenza. Si veda: B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria*, cit., p. 717.

collaborazione economica su una base di assoluto rispetto della loro sovranità e della loro indipendenza nazionale. Non si può d'altronde, non constatare come nel clima di artificiosa polemica suscitata da questi interessati attacchi, si vengano naturalmente a stabilire condizioni tali da rendere possibili, sia pure in ambienti irresponsabili, propositi ed atti di aperta intimidazione di cui difficilmente la pubblica opinione internazionale potrebbe ignorare le corresponsabilità morali⁴¹⁷.

Mattei intervenne di persona pochi giorni dopo, in occasione dell'intervista concessa a Gilles Martinet, condirettore del settimanale *Nouvel Observateur*, e pubblicata con il titolo *Suis-je un ennemi de la France?*. All'osservazione del giornalista, che fece notare come

C'è per lo meno un caso in cui i ministri del generale de Gaulle e quelli che chiamiamo ultras trovano un linguaggio comune: quando parlano di lei. Ai loro occhi lei appare come colui che pensa di rovinare gli interessi francesi nel mondo arabo e che, più particolarmente, mira alle immense risorse sahariane⁴¹⁸.

Mattei rispose:

La verità è che mi si rimprovera soprattutto di non aver accettato di stabilirmi nel Sahara al fianco delle compagnie francesi, inglesi e americane. Offerte in tal senso sono state fatte a più riprese. Ho sempre rifiutato una concessione. Non desidero che i miei tecnici si trovino un giorno nella necessità di lavorare sotto la protezione di mitra. Con la guerra l'Italia ha perduto le sue colonie. Certuni pensano che sia stata una sventura: è in realtà un immenso vantaggio. È perché non abbiamo più colonie che siamo ben accolti in Iran, nella Repubblica Araba Unita, in Tunisia, in Marocco, nel Ghana. Non vedo perché dovremmo compromettere questa posizione associandoci in un'operazione che, tutti lo ammettono, non potrà essere attuata sotto la sua forma attuale. Quando la guerra d'Algeria sarà finita, vedrò quello che sarà opportuno fare⁴¹⁹.

Pur non essendo nominata direttamente, è evidente come Mattei si riferisse all'azione francese in Algeria, ai suoi occhi un tentativo di protrarre la colonizzazione dello Stato

⁴¹⁷ B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria*, cit., pp. 718-719.

⁴¹⁸ *Ivi*, p. 719.

⁴¹⁹ C. M. LOMARTIRE, *Mattei*, cit., pp. 304-305. Anche *La Stampa* dà notizia dell'intervista rilasciata da Mattei: «Non desidero il petrolio sahariano se ci occorre la protezione dei mitra», «La Stampa», 10.08.1961.

africano se non istituzionalmente quantomeno economicamente. Ne sarebbe inoltre una prova quanto dichiarato da Francesco Forte, allora dirigente dell'ENI (e in seguito vicepresidente):

[...] mi era stato comunicato che Mattei stava preparando un grande accordo con l'Algeria il quale, accanto a importanti forniture e iniziative nel settore degli idrocarburi, avrebbe dovuto includere un rapporto globale di cooperazione economica fra Italia e Algeria in molti campi [...]. A me si chiedeva di collaborare per la parte finanziaria. Dovevo «tenermi pronto» perché mi avrebbero avvertito del giorno in cui si sarebbe dovuti partire per l'Algeria per la firma dell'accordo⁴²⁰.

Il giorno della pubblicazione dell'intervista a *Nouvel Observateur*, comunque, Mattei incontrò la rappresentanza italiana del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina per «s'entretenir avec nous au sujet de la conjoncture politique actuelle et notamment de la situation générale auprès la suspension des négociations de Lugin»⁴²¹. Incaricato di mantenere i rapporti con i rappresentanti algerini fu Mario Pirani, cui Mattei assegnò delle prerogative degne di un «ambasciatore»⁴²², e il cui compito fu non solo seguire l'evolversi della situazione in Algeria ma anche monitorare e indagare sui movimenti delle compagnie petrolifere avversarie nel Sahara, soprattutto francesi. Con l'indipendenza algerina fu proprio grazie all'ottimo rapporto tra Pirani e il ministro algerino per l'Energia, che a sua volta aveva instaurato buoni contatti con il futuro ministro degli Esteri Claude Cheysson, incaricato di rappresentare de Gaulle nelle negoziazioni, che si realizzò un'intesa tra le parti, secondo un accordo che prevedeva lo sfruttamento comune dei giacimenti di metano presenti nel Sahara, la realizzazione di un gasdotto che avrebbe collegato Algeria e Italia passando per Spagna e Francia, la costruzione di una raffineria e, infine, la partecipazione dell'AGIP alle esplorazioni petrolifere della zona. Alla morte di Mattei, il progetto sfumò. Una reale avvisaglia del pericolo che all'epoca minacciava il presidente dell'ENI fu, nel gennaio 1962, il cosiddetto «caso del cacciavite». Il 2 gennaio, infatti, Mattei avrebbe dovuto raggiungere il presidente del Consiglio Fanfani e quello degli Esteri Segni in Marocco, dove avrebbe dovuto inaugurare una nuova raffineria dell'AGIP. Il viaggio fu

⁴²⁰ C. M. LOMARTIRE, *Mattei*, cit., p. 305.

⁴²¹ B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria*, cit., p. 720.

⁴²² *Ivi*, p. 721.

sospeso all'ultimo momento, quando il presidente dell'ENI seppe che in uno dei due motori era stato rinvenuto un cacciavite.

Fulvio Bellini, all'epoca giornalista del settimanale *Secolo XX*, pubblicò un'inchiesta nel 1963 intitolata *Mattei è stato assassinato* (in seguito diventata un libro), in cui per la prima volta si parlò dell'incidente come di una prova a sostegno dell'attentato alla vita di Mattei. Italo Pietra, giornalista de *Il Giorno*, criticò questa versione allarmistica dell'evento, pur riconoscendo, tuttavia, come coincidesse con la stessa versione data dall'ENI stessa, rifacendosi a quanto stabilito dalle inchieste giudiziarie seguite alla morte di Mattei:

L'episodio risponde solo in parte a verità ed è stato travisato dal Bellini in quanto, secondo la deposizione del comandante Ferdinando Bignardi, anch'egli pilota personale di Mattei, si trattò della dimenticanza di un meccanico che aveva partecipato alla messa a punto dell'apparecchio. Ha precisato il Bignardi che allorché si accinse a provare il velivolo a terra dopo la messa a punto, una delle turbine, appena avviata, espulse il cacciavite; che la collocazione dell'arnese non poteva portare pericolose conseguenze, poiché il cacciavite sarebbe stato comunque proiettato con l'azionamento della turbina; che per quel giorno era previsto solo un volo di prova e che Mattei avrebbe dovuto volare il giorno successivo⁴²³.

Al di là delle parole di Pietra, resta un dato di fatto che l'episodio allarmò seriamente Mattei. L'incidente, inizialmente, fu tenuto riservato, ma il 9 gennaio l'agenzia di stampa «Italia» lo fece conoscere all'opinione pubblica (anche se, erroneamente, parlò di una bomba). Il giorno seguente l'episodio fu ridimensionato, ma la stampa italiana, unanime, lo interpretò come un sabotaggio dell'OAS:

Se di sabotaggio si tratta, chi sono gli attentatori? L'episodio richiama direttamente il ricordo della famosa lettera minatoria che i cospiratori dell'Oas, l'organizzazione terroristica della destra fascista francese, fecero pervenire l'estate scorsa al presidente dell'Eni. Le indagini, tuttavia, spettano adesso al servizio di controspionaggio dei carabinieri di Roma.

[...] Ancora più allarmante e circostanziata risulta infine la versione dei fatti diffusa ieri sera dall'Agenzia diplomatica.

«Nella giornata di domenica – riferisce questa agenzia – l'aereo era stato messo a punto per la partenza. Nel corso del volo di prova uno dei motori si è bloccato improvvisamente e solo per miracolo l'apparecchio ha potuto compiere un atterraggio di fortuna sulla pista di un

⁴²³ C. M. LOMARTIRE, *Mattei*, cit., p. 304.

aeroporto nei pressi di Roma. A una prima verifica non si era potuta accertare la causa dell'avaria, ma in un secondo momento, eseguito lo smontaggio del motore, è stato trovato in una parte vitale del "jet" un cacciavite di un tipo diverso da quello normalmente usato per quel genere di motore.

Secondo i tecnici [...] è stato soltanto un caso fortuito se il motore non è esploso. Il comando dei carabinieri incaricato della inchiesta per l'accertamento delle responsabilità ha ravvisato nel fatto gli estremi di un preciso atto di sabotaggio. L'ingegnere Mattei, immediatamente avvertito, insisteva per partire pur indisposto alla volta del Marocco a bordo di un apparecchio di linea. Il comando dei Carabinieri è invece intervenuto perché il presidente dell'Eni non partisse adducendo in proposito ragioni di sicurezza».⁴²⁴

Interessante in merito notare anche come il segretario generale della Farnesina Attilio Cattani si sia messo in contatto, appena venuto a conoscenza dell'accaduto, con l'ambasciatore francese Palewski per avvisarlo della possibilità di un sabotaggio. Quest'ultimo, però, dimostrò di non esserne convinto, poiché l'addetto militare dell'ambasciata francese presente a Roma, che si era proposto alle autorità italiane per portare in Italia un tecnico della ditta degli aerei utilizzati di Mattei, si era sentito rispondere che non si trattava affatto di un sabotaggio, ma di un errore umano⁴²⁵. A sua volta l'ambasciatore Manlio Brosio annotò sul suo diario che quella di Mattei era solo una scusa per non andare a Rabat («inventando una ridicola storia di sabotaggio con un cacciavite abbandonato nel motore dell'apparecchio»⁴²⁶), suggerendo così qualche incomprendimento sconosciuta con i suoi referenti marocchini.

Sabato 27 ottobre 1962, di ritorno dalla Sicilia, l'aereo Morane Saulnier 760 guidato da Irnerio Bertuzzi, con a bordo Enrico Mattei e il giornalista di *Time* e *Life* William McHale, diretto a Linate, perse i contatti con la torre di controllo poco dopo le 18.57, mentre si preparava all'atterraggio. Un quarto d'ora più tardi, i carabinieri di Landrano informarono gli addetti dell'aeroporto della segnalazione da parte di alcuni contadini di un aereo precipitato presso Bascapé: tra i rottami del velivolo, i resti di Bertuzzi, McHale e Mattei⁴²⁷. Le inchieste per determinare le cause della caduta dell'aereo di Mattei si susseguirono numerose negli anni seguenti, pur senza stabilire con certezza cosa sia effettivamente

⁴²⁴ *L'aereo di Mattei poteva esplodere per il cacciavite lasciato nel motore*, «Stampa Sera», 10-11.01.1962.

⁴²⁵ B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria*, cit., pp. 732-733.

⁴²⁶ *Ivi*, p. 733.

⁴²⁷ *Enrico Mattei morto nel rogo del suo aereo che è precipitato in un campo presso Pavia*, «La Stampa», 28.10.1962.

accaduto. Per quanto riguarda la possibile responsabilità dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, non emersero mai prove concrete in tale senso, anche perché, nell'ottobre 1962, erano ormai venuti meno i motivi di opposizione all'ENI sia dei petrolieri americani che dei terroristi francesi⁴²⁸.

L'ultima inchiesta, affidata al sostituto procuratore di Pavia Vincenzo Calia che ne chiese l'archiviazione⁴²⁹, tuttavia, stabilì «con ragionevole certezza» che l'aereo esplose in volo, e non a contatto con il terreno, e non fu, di conseguenza, un incidente:

All'esito dell'indagine deve ritenersi in primo luogo acquisita la prova che l'aereo a bordo del quale viaggiavano Enrico Mattei, William McHale e Imerio Bertuzzi venne dolorosamente abbattuto.

[...] è inequivocabilmente provato [che l'aereo] precipitò a seguito di un'esplosione limitata, non distruttiva verificatasi all'interno del velivolo [...] di una carica equivalente a circa 100 grammi di Compound B in un ambiente confinato, quale quello della cabina dell'aereo [...] verosimilmente sistemata dietro il cruscotto⁴³⁰.

Chi ne fu il responsabile, però, rimane a oggi un mistero.

5. L'OAS in Italia

La lettera minatoria dell'*Organisation de l'Armée Secrète* ricevuta da Mattei e il sabotaggio con il cacciavite a essa attribuito contribuirono a risvegliare l'opinione pubblica che, allarmata, voleva sapere se effettivamente i terroristi francesi si trovassero in Italia e quale effettiva minaccia rappresentassero.

Quanto affermato dal quindicinale *Europa Libera*, di cui ho già parlato⁴³¹, si rivelò corretto: l'OAS aveva davvero importanti esponenti nella penisola, divisi tra le regioni settentrionali e la capitale, Roma. Da un'inchiesta dell'*Express* francese, inoltre, risultava che la presenza dei terroristi sul suolo italiano fosse nota alle forze dell'ordine e che vi avessero trovato un rifugio sicuro i responsabili dell'attentato al plastico costato la vita a Camille Blanc⁴³², allora sindaco di Evian. Sempre secondo la rivista, la polizia italiana non sarebbe riuscita a

⁴²⁸ C. M. LOMARTIRE, *Mattei*, cit., p. 335.

⁴²⁹ F. LA LICATA, G. RUOTOLO, *Mattei, un delitto italiano*, «La Stampa», 20.01.2011.

⁴³⁰ C. M. LOMARTIRE, *Mattei*, cit., p. 343.

⁴³¹ Si veda il capitolo 3.4 di questa tesi, intitolato «Il caso Mattei», p. 120.

⁴³² Camille Blanc (1912 – Évian-les-Bains, 1961), sindaco di Evian, la città dove si svolsero i negoziati che misero fine alla guerra d'Algeria, fu assassinato da un commando dell'*Organisation de l'Armée Secrète* il 31 marzo 1961. Per ulteriori informazioni, si veda: G. FLEURY, *Histoire secrète de l'OAS*, cit., p. 248, 251; A.-M. DURANTON-CRABOL, *Le temps de l'OAS*, Bruxelles, Édition Complexe, 1995, p. 293.

catturarli ma ciò non escludeva che continuassero a risiedere in Italia, anzi: la lettera di minacce a Mattei poteva dunque essere una seria minaccia, soprattutto se ci fosse stato già nel territorio un gruppo di fuoco come poteva essere proprio quello in questione⁴³³.

Alla fine del 1961, *Europa Libera* aveva inoltre segnalato la presenza di Jacques Soustelle a Roma. Insieme a lui sarebbero stati individuati anche il presidente dei comitati civici francesi e consigliere dell'Istituto S. Pio V Georges Sauge e il portavoce di Joseph Ortiz, Philippe de Massey. Quest'ultimo, in particolare, era stato fotografato dalla rivista *Il Punto* che, nel suo numero del 14 ottobre, riportò come fosse stato ospite della Direzione Nazionale del Movimento Sociale Italiano, dove fu tributato a lungo proprio per la sua azione in difesa dell'«Algeria francese». Stessa accoglienza gli fu inoltre riservata a un convegno di giovani militanti di estrema destra organizzato a Torre Pedrera⁴³⁴.

La rivista *Algeria*, che si diceva fosse stata sovvenzionata proprio da Enrico Mattei, si occupò esaurientemente nell'articolo intitolato *L'OAS in Italia* della presenza di terroristi sul suolo italiano. Riguardo alla figura di de Massey, infatti, prese spunto proprio dagli articoli di *Europa Libera* e *Il Punto* e precisò come il francese avesse pregato i camerati di pubblicare una smentita su *Il Secolo d'Italia*, cosa che effettivamente avvenne, tanto da essere ripubblicata anche da *Il Tempo*. Anche la sua presenza a fianco di Pino Romualdi al convegno di Torre Pedrera sarebbe stata una di queste «grottesche invenzioni», nonostante le foto dimostrassero ben altro. La rivista andò oltre, segnalando la presenza di «numerose automobili italiane – di cui abbiamo potuto registrare l'appartenenza ad attivisti missini», di cui pubblicò le targhe. L'approfondimento di *Algeria* fu ripreso a sua volta da *France-Soir*, che scrisse:

Alcuni dirigenti francesi dell'OAS, fra i quali Philippe De Massey, si nascondono dietro parecchi stati civili, ed hanno in tasca varie carte di identità false, ottenute in Italia e in Spagna. Costoro si danno arie da ambasciatori ufficiosi del generale Salan ed operano indisturbati in uffici appartenenti ad organizzazioni giovanili romane, dipendenti da un movimento politico che è ufficialmente riconosciuto e rappresentato alla Camera e al Senato di Roma⁴³⁵.

⁴³³ B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria*, cit., pp. 717-718.

⁴³⁴ *Ivi*, p. 734.

⁴³⁵ L. RONGA, *L'OAS in Italia*, «Algeria», 11.1961, p. 20.

Lino Ronga, autore dell'articolo apparso su *Algeria*, approfondì l'argomento proponendo una sua risposta all'interrogativo di *Libération*, un altro quotidiano francese, che si chiedeva se il fascismo internazionale si stesse «dando appuntamento a Roma». Per il giornalista italiano,

Non vorremmo dare una risposta affrettatamente affermativa a questo interrogativo, tuttavia, esso può certamente essere presentato con allarme.

Si ha infatti la sensazione che da parte dei nostri servizi di vigilanza si voglia «chiudere un occhio» sul traffico di auto, con a bordo personaggi come Philippe De Massey o Jacque [sic] Soustelle, per le vie della capitale. È inoltre in uno dei più popolari bar di via Veneto, luogo di ritrovo preferito dagli agenti OAS di passaggio a Roma, che negli ultimi giorni dello scorso luglio, il colonnello Lacheroy ha avuto un violento alterco con un italiano, ex membro della Legione Straniera. L'irrequieto ed imprudente ex legionario, da alcune settimane è scomparso dalla circolazione capitolina: il colonnello Lacheroy, uscendo dall'Italia venne invece – più fortunato del legionario scomparso – «fermato» soltanto per alcune ore dalla polizia elvetica⁴³⁶.

Il riferimento alla presenza di Lacheroy sul suolo italiano è particolarmente significativo, perché il colonnello fu avvistato anche ad Ancona, Genova e Milano. Nella città meneghina, inoltre, fu visto pranzare più volte al ristorante «Biffi» insieme a Jacques Soustelle, oltre che incontrare alcuni rappresentanti di una ditta farmaceutica⁴³⁷. Lacheroy, inoltre, partecipò già nella primavera del 1961 alla creazione dell'*Union méditerranéenne anti-communiste* (UMAC), promossa da Joseph Ortiz con il progetto di unire «individus portugais du parti de Salazar, des individus d'extrême droite de la Phalange espagnole, des individus néo nazis dirigés par Otto Skorzeni, des Italiens appartenant au MSI ou non»⁴³⁸. Uno dei compiti dell'organizzazione, inoltre, sarebbe stato proprio la creazione di una sua succursale in Italia, destinata a coordinare le varie forze dell'estrema destra in funzione anticomunista, sotto la responsabilità del missino Enzo Generali, che, a sua volta, tesseva i legami tra l'*Organisation de l'Armée Secrète* e i militanti italiani⁴³⁹.

Tornando all'articolo di Ronga, è interessante notare come si parli della frequentazione della sede della Direzione Nazionale del Movimento Sociale Italiano di via delle Quattro

⁴³⁶ *Ivi*, pp. 20-21.

⁴³⁷ S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., p. 44.

⁴³⁸ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 57.

⁴³⁹ *Ibidem*.

Fontane da parte di un altro membro dell'OAS, a sua volta ex-legionario, di cui però s'ignorava l'identità:

In via delle Quattro Fontane, nella sede della Direzione nazionale del MSI è giunto, qualche giorno fa, uno strano «turista» francese. Alto, segaligno, la camicia sporca, i capelli tagliati alla Jean Marais, sosteneva d'essere un ex paracadutista della «Legion» e di rappresentare il «gruppo militare» dell'OAS e il generale Salan in persona. I funzionari della Direzione, pur intimiditi dinanzi allo straniero, hanno continuato a trattarlo con diffidenza. Qualcuno ha informato del suo arrivo il De Massey, il quale arrivato di corsa in Direzione, ha parlato brevemente con lo sconosciuto «paras» in borghese. Dopo poco, l'ex paracadutista che aveva posto in orgasmo i funzionari della Direzione missina si è dileguato. Ha detto che andava a prendere un caffè, ma non è più risalito: sparito nell'anonimato, così come era arrivato⁴⁴⁰.

Ronga riprese inoltre la questione di George Sauge, esponendo i suoi contatti in Italia:

È di scena il Presidente dei Comitati Civici francesi, l'ex comunista George Sauge. Egli incontra un dinamico giovane monsignore, magna pars dell'Istituto San Pio V; pare che abbia colloqui col prof. Luigi Gedda, incontra l'on. Filippo Anfuso e discute con lui sulla base di una agenda molto ampia. Dell'organizzazione di un più corrente ed unitario programma di attività dei Comitati Civici francesi con gli organismi italiani operanti su un [illeggibile, NdA] «patrimonio di idee» sino alla preparazione in corso di una «Conferenza sul comunismo» - organizzata naturalmente dagli ex comunisti – che dovrà svolgersi a Roma in questo mese di novembre⁴⁴¹.

L'informazione di Ronga è suffragata dalla sua stessa presenza al convegno internazionale svoltosi dal 18 al 22 novembre 1961, intitolato «La guerra rivoluzionaria dei Soviet», alla quale parteciparono, tra gli altri, non solo esponenti politici di primo rilievo (Guido Gonella, ministro della Giustizia, e Paolo Rossi, vicepresidente della Camera dei deputati), ma anche personalità legate al mondo giornalistico (oltre a Ronga, Sergio Zavoli e Italo De Feo, vicepresidente della Rai-Tv), a quello militare (il capitano Angelo Salvidio, il colonnello Giovanni Viviano e il generale di Squadra aerea Nino Pasti) e all'estrema destra,

⁴⁴⁰ L. RONGA, *L'OAS in Italia*, «Algeria», 11.1961, p. 21.

⁴⁴¹ *Ibidem*.

come Giovanni Alliata di Montereale, Giano Accame, Randolfo Pacciardi e Clemente Graziani (che ne fu, inoltre, uno degli organizzatori)⁴⁴².

Il giornalista di Algeria, comunque, si spinse oltre, ipotizzando un collegamento diretto tra gli ambienti dell'Istituto San Pio V e dell'«Opus Dei», l'*Organisation de l'Armée Secrète* e il dittatore spagnolo Francisco Franco:

Non sono state mai smentite le notizie giornalistiche circa una collusione di movimenti quali la «Opus Dei» e l'Istituto San Pio V con la organizzazione oltranzista. Pur senza voler dar credito ad arbitrarie illazioni viene quindi automaticamente il sospetto che il viaggio del cardinale Ottaviani in Spagna sia anche dovuto al desiderio di indurre al Caudillo un «ripiegamento», nella pur debole azione repressiva intrapresa contro i maggiori esponenti dell'OAS rifugiati in Spagna⁴⁴³.

Le osservazioni di Ronga si rivelarono in parte esatte, come dimostrò una serie di note riservate riportate alla luce dal lavoro certosino del perito Aldo Giannuli. Da queste note risultò infatti che Sauge, a Roma, incontrò Luigi Gedda e alcuni cardinali dell'Istituto San Pio V proprio per creare un ufficio di copertura dell'OAS, tant'è che durante una delle riunioni organizzate in vista della realizzazione del progetto parteciparono, oltre a Sauge e Gedda, il cardinale Alfredo Ottaviani, Ferdinando Tambroni, Pino Romualdi, Filippo Anfuso ed Ernesto De Marzio⁴⁴⁴. Questi rapporti non furono gli unici: numerose furono infatti le associazioni di stampo cattolico che presero contatto con gli esponenti dell'*Organisation de l'Armée Secrète* per offrire riparo e assistenza ai suoi esponenti, sempre nell'ottica dell'impegno nella lotta al comunismo⁴⁴⁵.

A conferma della presenza sul territorio italiano, nel novembre 1961, di alcuni esponenti dell'OAS, si aggiunse inoltre la nota n. 29985 redatta dal responsabile dei Centri di

⁴⁴² G. CASARRUBEA, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Milano, Bompiani, 2007 (consultabile all'indirizzo: <https://books.google.it/books?id=1q-gDQAAQBAJ&lpg=PP1&hl=it&pg=PT87#v=onepage&q=soviet&f=false>). Sul convegno, si veda anche: Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Disegni di legge e relazioni, Documenti, *Contributo sul periodo 1969-1974*, Relatore Athos De Luca, XIII Legislatura, 12 luglio 2000, p. 12 (disponibile online all'indirizzo: http://legislature.camera.it/dati/leg13/lavori/doc/xxiii/064v01t04_RS/00000001.pdf). La conferenza ebbe un noto precedente a Parigi, dall'1 al 3 dicembre 1960, al quale parteciparono Suzanne Labin e Ivan Matteo Lombardo.

⁴⁴³ L. RONGA, *L'OAS in Italia*, «Algeria», 11.1961, p. 21.

⁴⁴⁴ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 59.

⁴⁴⁵ Per ulteriori approfondimenti sui rapporti tra OAS e associazionismo cattolico, si veda: P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 58-61; G. PANVINI, *Cattolici e violenza politica*, cit., pp. 45-53.

controspionaggio di Roma, il tenente colonnello Giovanni Allavena, che la inviò a tutti i centri Ccs della penisola:

Nel quadro dell'azione diretta a controllare ed eventualmente reprimere l'attività antigollista in Italia, i cui agenti vanno identificati in elementi aderenti all'Organizzazione armata segreta (Oas), pregasi esperire i necessari accertamenti per il rintraccio delle sottonotate persone, attuando quindi nei loro confronti cauta vigilanza e segnalando tempestivamente qualsiasi emergenza. Cittadini italiani: Enzo Generali, Francesco Petronio, Fausto Delle Bona, Piero Francesco Pingitore, Guido Giannettini, Mario Pucci, Orlando Zoli⁴⁴⁶.

Questa nota redatta da Allavena non è un *unicum*. Il tenente colonnello, infatti, già nel maggio 1960 aveva redatto un rapporto, rilevando come Randolph Pacciardi fosse in contatto «con elementi gollisti oltranzisti (compresi i seguaci di Jacques Soustelle)»⁴⁴⁷, mentre una nota del ministero degli Interni del 18 settembre 1961, intitolata significativamente «Riassunto delle attività dei francesi antigollisti in Italia», affermava che

Il principale elemento dell'Oas in Italia è Filippo De Massey, il quale vive a Roma ed è considerato il luogotenente di Ortiz ed il teorico della Umac.

Il De Massey tiene contatti con elementi della destra missina in Italia ed è l'unico francese che sia comparso al convegno di aggiornamento del raggruppamento nazionale giovanile del Msi tenutosi recentemente a Rimini... Nell'occasione il francese ha pronunciato un breve discorso sull'Europa anticomunista, ma non era presente quando alcuni esaltati attivisti hanno profferito minacce contro l'ing. Mattei e contro il senatore Turchi, accusato di essere foraggiato largamente dall'Eni... In particolare De Massey è in contatto con Enzo Generali, Guido Giannettini e Mario Pucci... Attualmente Generali e Giannettini si trovano in Spagna presso Ortiz, il che è da porsi in relazione alla costituzione dell'Umac della quale Generali sarà segretario... Ultime notizie raccolte in proposito confermano che sia gli spagnoli che i portoghesi, pur agendo senza impegnare la responsabilità dei rispettivi governi, sono d'accordo con il partito salazariano ed il partito franchista che finanziano le iniziative⁴⁴⁸.

⁴⁴⁶ G. FLAMINI, *Il partito del golpe. Le strategie della tensione e del terrore dal primo centrosinistra organico al sequestro Moro*, volume 1, Ferrara, Italo Bovolenta Editore, 1981, p. 60.

⁴⁴⁷ Si veda la cronologia redatta da Vincenzo Vinciguerra e pubblicata sul sito della Fondazione Cipriani, disponibile all'indirizzo:
<http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Archivio.php?DAANNO=1960&AANNO=1961&id=&start=270>.

⁴⁴⁸ S. MANFREDI, *La guerra occulta. Gli apparati di «guerra non ortodossa» nei documenti degli Archivi di Stato*, E-book, 2016 (disponibile online all'indirizzo:

Questa serie di note informative riservate dimostra come effettivamente i servizi segreti italiani mantenessero una certa allerta su quanto riguardava la presenza dei militanti dell'*Organisation de l'Armée Secrète* sul territorio italiano, ma entra contemporaneamente e almeno in parte in contrasto con quanto affermato da alcuni esponenti del gruppo terroristico, secondo i quali il SIFAR e l'Ufficio Affari Riservati offrirono loro protezione. Significativa in tal senso è per esempio la testimonianza del capitano Jean-Marie Curutchet, secondo il quale il Servizio Informazioni Forze Armate avrebbe messo a loro disposizione facilitazioni di vario tipo e di ogni necessità, oltre alla possibilità di allenarsi presso poligoni di tiro⁴⁴⁹.

Curutchet è una figura importante in questo contesto, poiché partecipò a Milano, il 29 settembre 1962, a una riunione alla quale presero parte a loro volta il colonnello Antoine Argoud e il tesoriere dell'*Organisation* Raymond-Jean Gorel⁴⁵⁰. L'intervento delle forze dell'ordine mise fine all'incontro ma non si tradusse in un arresto, anzi: fermati per poche ore, i terroristi francesi furono accompagnati subito dopo alla frontiera svizzero-austriaca e lasciati liberi di andarsene. La notizia fu resa nota solo il mese successivo, in occasione dell'arresto a Marsiglia di Gorel che rivelò quanto accaduto: il quotidiano *La Stampa* del 25 ottobre 1962 diede enfasi all'episodio in un articolo intitolato *Un terrorista francese arrestato a Marsiglia rivela che a Milano vi fu un vertice dell'OAS*:

Il «vertice» fra gli esponenti dell'Oas ebbe luogo a Milano il 29 settembre: la polizia italiana fermò gli intervenuti, li trattenne una notte e li ricondusse alla frontiera svizzera o austriaca. Raymond-Jean Gorel prese a Ginevra l'aereo per Parigi e proseguì per Marsiglia. Qui venne fermato nella strada l'11 ottobre, per uno dei tanti controlli di identità⁴⁵¹.

Curutchet, comunque, risulta interessante anche per altri motivi, emersi nel corso del processo a suo carico dopo l'arresto a Dakar (Senegal) del 30 novembre 1963. Innanzitutto,

<https://books.google.it/books?id=LleRDQAAQBAJ&lpg=PT131&ots=2bK4mdAWXQ&dq=%22Riassunto%20delle%20attivit%C3%A0%20dei%20francesi%20antigaullisti%20in%20Italia&hl=it&pg=PT132#v=onepage&q=%22Riassunto%20delle%20attivit%C3%A0%20dei%20francesi%20antigaullisti%20in%20Italia&f=false>

⁴⁴⁹ J.-B. RAMON, *L'OAS et ses appuis internationaux. Alliés, influences et manipulations extérieures*, La Chaussée-d'Ivry, Atelier Fol'fer, 2008, p. 70.

⁴⁵⁰ S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., p. 44.

⁴⁵¹ L.M., *Un terrorista francese arrestato a Marsiglia rivela che a Milano vi fu un vertice dell'OAS*, «La Stampa», 25.10.1962.

la sua residenza: il capitano ammise infatti di risiedere al Lido di Roma, al numero 9 di via Casella, quindi la sua presenza in Italia fu più lunga di quanto potessero immaginare i giornali dell'epoca. Nel corso del 1963, in particolare, latitante all'estero, fece ritorno a Roma, come raccontò il suo avvocato difensore:

Son fils était malade, il était à son chevet et il fut interpellé régulièrement par la police italienne, au domicile de sa femme, Via Casella, n° 9, il ne se cachait pas. Il était sous son nom et le domicile de sa femme était connu. Par conséquent, il ne fit aucune difficulté pour déclarer à la police italienne qu'il était le capitaine Curutchet et qu'il venait chercher sa femme pour la conduire en Uruguay, d'accord avec le gouvernement.

La police italienne lui dit: «Prenez contact avec M. Zecca, chef du bureau politique de la Questure romaine», ce qui fut fait, et Curutchet présenta le passeport établi à son nom et qui lui avait été délivré à Berne, le 21 octobre 1963, par le consul à Berne, avec le visa et, le 25 novembre, le capitaine Curutchet était reçu par M. d'Amato, chef du Bureau des Affaires Réservées du Ministère de l'Intérieur italien, qui lui fit connaître que les autorités françaises étaient au courant du fait qu'il s'était présenté librement aux autorités italiennes.

Le 28 novembre, M. d'Amato confirma à Curutchet que tout était réglé avec le gouvernement français pour son transport en Uruguay à la condition, bien entendu, qu'il consente à ce transfert. Le gouvernement italien ne voulait pas être désagréable au gouvernement français, et puisque le gouvernement français était d'accord pour ce transfert, pour éloigner Curutchet et l'envoyer en Uruguay, le gouvernement italien lui confirma qu'un accord était intervenu avec la France et on précisa même quelles étaient les autorités qui agissaient en son nom⁴⁵².

Curutchet, dunque, sarebbe stato aiutato a Roma da funzionari italiani, primo fra tutti il già citato Umberto Federico D'Amato, in accordo con gli omologhi francesi, ma senza che nessuno di questi ponesse problemi ai suoi progetti. I biglietti aerei furono pagati dall'ambasciata francese. Continua la requisitoria:

Tout, Messieurs, par conséquent, tout était réglé entre la France, l'Italie et Curutchet, qui avait fait confiance à l'Italie et à la France, dont la présence est matérialisée par l'intervention de son ambassadeur, et c'est dans ces conditions que Curutchet se rendra sur l'aérodrome de Rome avec sa femme et ses enfants, qu'il est accompagné du D.^r Pusateri, de la Questure

⁴⁵² J.-M. CURUTCHET, *Le Procès. Compte rendu sténographique des débats requisitoire et plaidoiries*, Parigi, Nouvelle Editions Latines, 1965, p. 42.

romaine, adjoint de M. Zecca, chef du Bureau Politique, qui va même l'accompagner jusqu'à Milan, qui est la première escale⁴⁵³.

Da Milano l'aereo con il capitano e la sua famiglia atterrò a Dakar, dove le autorità francesi procedettero all'arresto. L'aiuto francese, dunque, fu una trappola tesa ad assicurare il terrorista alla giustizia, tanto che l'arresto, fece notare il suo avvocato, fu condotto in maniera illegale, in quanto Curutchet fu arrestato non già su territorio francese, ma all'interno dell'aereo italiano sul quale viaggiava, suggerendo che l'azione non fosse stata precedentemente accordata con le autorità italiane che, tuttavia, non intervennero.

Il sostegno offerto dal prefetto D'Amato agli attivisti dell'*Organisation de l'Armée Secrète* fu un dato di fatto, come dimostrano le perizie di Aldo Giannuli sui documenti dell'Ufficio Affari Riservati risalenti ai primi anni Sessanta. Risulterebbe, inoltre, che proprio l'ufficio di D'Amato sia stato l'unico autorizzato a procedere ai loro arresti, forse, alla luce degli avvenimenti, proprio per facilitarne l'uscita dalla penisola senza conseguenze penali⁴⁵⁴. Questa situazione risulterebbe anche dalla testimonianza di Jean-Jacques Susini che, interpellato sul punto da Pauline Picco, dichiarò nel 2012 con ironia di «n'avoir vraiment aucun reproche à faire à la sureté italienne»⁴⁵⁵. Susini, inoltre raccontò il suo primo incontro con D'Amato:

Je suis arrêté une première fois en Italie et je suis présenté à M. d'Amato, qui est le directeur de l'officio [sic] politico. [...] Il me dit « Je vous propose de prendre les mêmes dispositions que nous avons prises avec le président Bidault, à savoir : première solution, vous reconnaissez publiquement que vous êtes en Italie et nous sommes obligés de vous interner ; deuxième solution, vous acceptez les propositions du gouvernement français : vous allez reprendre et terminer vos études des médecine au Canada et le gouvernement assure vos besoins. Troisième solution : vous n'acceptez ni la une ni la deux, nous sommes obligés de vous expulser vers la frontière de votre choix ». J'opte pour cette solution et je choisis la Suisse⁴⁵⁶.

⁴⁵³ *Ivi*, p. 43.

⁴⁵⁴ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 46.

⁴⁵⁵ *Ibidem*.

⁴⁵⁶ V. QUIVY, *Les soldats perdus*, cit., p. 180.

L'episodio risale al gennaio 1963⁴⁵⁷, ma Susini si trovò certamente in Italia almeno dall'estate 1962 al 1966, mentre una serie di indagini condotte inoltre dalla Criminalpol ne constatarono la presenza sul territorio nel 1964⁴⁵⁸. La sua residenza a Roma è confermata anche dal militante Gilles Buscia che, pochi mesi dopo essere evaso dal carcere francese in cui era detenuto (settembre 1963), lo raggiunse nella capitale:

Après mon évasion, je passe quelques mois en France, puis je vais à Rome où je rencontre Susini. Il me parle son projet d'attentat contre de Gaulle. J'y souscris immédiatement. C'est prévu à Paris, le 14 juillet. Il est question de mettre un fut d'explosifs télécommandé sous la tribune officielle lors du défilé. Un journaliste de Paris Match doit nous dire à quel endroit – ça change souvent – la tribune sera placée. Muni de ces éléments, je constitue une équipe et j'attends les renseignements. Un jour, on apprend que la tribune est en train de se monter, c'est trop tard, l'emplacement est ceinturé de policiers.

On passe alors au projet du 15 août, au mont Faron. Susini sait qu'il va y avoir une manifestation à Toulon pour l'anniversaire du débarquement de Provence. Il est question d'éliminer non seulement de Gaulle mais aussi une grande partie du personnel politique et gaulliste de l'époque, puisque doivent être présents Pompidou, Frey, Debré, Foccart, Sanguinetti⁴⁵⁹.

L'attentato fallì, ma quello che importa qui sottolineare è che la sua ideazione fu studiata in Italia, il che suggerisce non solo la presenza di Susini e Buscia, ma di altri esponenti dell'*Organisation de l'Armée Secrète*. Non bisogna inoltre scordare che, proprio in Italia, più precisamente a Milano, il 20 maggio 1962 era stato creato il *Conseil National de la Résistance* (CNR) sotto la presidenza di Georges Bidault e alla presenza di Jacques Soustelle, Antoine Argoud, Claude Dumont, Pierre Sergent, Jean Brune, Guy Ribaudo e André Rossfelder⁴⁶⁰. Cito qui l'incontro perché anche Bidault conobbe personalmente Umberto Federico D'Amato, il quale l'arrestò a Civitanova Marche in seguito a una segnalazione. D'Amato, in

⁴⁵⁷ P. PICCO, *Réseaux et «Mythe OAS» en Italie*, in O. DARD, V. PEREIRA (a cura di), *Vérités et légendes d'une «OAS internationale»*, cit., p. 106.

⁴⁵⁸ Secondo un appunto della Criminalpol, inoltre, sembrerebbe che il nome di Susini fosse stato cancellato dalla lista degli stranieri in Italia proprio su richiesta dell'Ufficio Affari Riservati. Si veda: P. BOLOGNESI, R. SCARDOVA (a cura di), *Italicus. 1974, l'anno delle quattro stragi*, Roma, Lit Edizioni, 2017 (<https://books.google.it/books?id=GAEkDwAAQBAJ&pg=PT40&dq=aldo%20giannuli%20oas&hl=it&pg=PT42#v=onepage&q=aldo%20giannuli%20oas&f=false>); P. PICCO, *Réseaux et «Mythe OAS» en Italie*, in O. DARD, V. PEREIRA (a cura di), *Vérités et légendes d'une «OAS internationale»*, cit., p. 107.

⁴⁵⁹ V. QUIVY, *Les soldats perdus*, cit., pp. 187-188.

⁴⁶⁰ O. DARD, *Voyage au coeur de l'OAS*, cit., p. 320.

questa occasione, venne contattato segretamente dal precedente direttore dell'Ufficio Affari Riservati Efisio Ortona che lo pregò di agire con molta circospezione in modo da evitare che la vicenda fosse conosciuta dall'opinione pubblica, poiché Bidault aveva nel tempo creato saldi legami con alcuni funzionari della Democrazia Cristiana. In un rapporto stilato da D'Amato si legge infatti:

[Bidault] ha chiesto che gli si dimostrasse se e di quali colpe era responsabile in Italia e se qualcuno degli attuali governanti democristiani fosse disposto ad avere un colloquio con lui, togliendo di mezzo la polizia.

Ha minacciato che, appena possibile, avrebbe fatto una conferenza stampa per denunciare all'opinione pubblica mondiale l'iniquo comportamento dei governanti italiani nei suoi confronti, minacciando di rivelare antichi e sensazionali retroscena riguardanti sopra tutto la classe dirigente democristiana⁴⁶¹.

Effettivamente, Bidault, in quanto a sua volta democristiano, intrattenne rapporti più o meno sporadici con alcuni importanti esponenti del partito italiano, tra cui non solo spiccò il nome di Luigi Sturzo ma anche quello del ministro Paolo Emilio Taviani. Taviani, in particolare, partecipò inoltre proprio insieme a Bidault a una serie di conferenze miranti alla ricostruzione dell'Europa, all'indomani del secondo conflitto mondiale, nel quadro dell'Alleanza Atlantica e per realizzare un'unione a livello europeo⁴⁶². Ne sarebbe inoltre testimonianza una lettera, scritta a Bidault da Jacques Soustelle, anche lui rifugiatosi in Italia, in cui quest'ultimo lo prega di inviare al più presto una lettera proprio a Taviani:

Mon cher Professeur,

À la suite d'une conversation très amicale que j'ai eue ce matin avec des responsables haut placés d'ici, il semble souhaitable que vous envoyiez le plus tôt possible une lettre, postée de Suisse, au ministre de l'Intérieur (On. Paolo Emilio Taviani, Ministro dell'Interno, via Asmara, Roma)...

De l'avis de mon interlocuteur, que je partage, une telle lettre compenserait les pressions dont T. est l'objet de la part d'éléments de gauche ou des autorités françaises...

Je vous signale qu'ayant émis une protestation contre le fait qu'Andras avait été refoulé et livré à la police du régime, j'ai obtenu l'assurance que de tels faits ne se reproduiraient plus et que, même en cas d'expulsion, les intéressés ne seraient jamais refoulés sur la France.

⁴⁶¹ G. PACINI, *Il cuore occulto del potere*, cit., p. 98.

⁴⁶² P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 41.

Votre dévoué, J. S.⁴⁶³.

Tornando a D'Amato, nel suo rapporto, spiegò come avesse detto a Bidault che non c'era alcun astio da parte italiana verso di lui e che, anzi, era ben disposto a trovare un accordo purché si evitassero eventuali scandali. Allora

La sfuriata iniziale [di Bidault] si è andata rapidamente esaurendo a mano a mano che il colloquio procedeva, in quanto il funzionario [D'Amato, NdA] ha ricordato a Bidault [...] che egli era entrato nel nostro paese con passaporto falso e vi viveva clandestinamente; che egli si apprestava a presiedere una riunione di uomini che hanno alla base del loro programma non solo un'azione politica contro il governo del loro paese, ma ulteriori piani di assassinio del presidente De Gaulle (e Bidault non ha osato smentire); che lo si sarebbe potuto denunciare [...], cosa che non veniva fatta; che malgrado le irregolarità della sua posizione e del suo comportamento in Italia, nessuna indagine veniva esperita nei suoi confronti, né esaminata la copiosa mole di documenti che aveva con sé [...]; che questo comportamento estremamente riguardoso nei suoi confronti da parte della polizia era un riflesso di disposizioni in tal senso impartite in sede politica⁴⁶⁴.

A Bidault fu dunque offerto di lasciare che le autorità italiane lo conducessero in Svizzera, così da non doverlo consegnare a quelle francesi, e lui accettò. Fu così condotto oltre la frontiera a inizio ottobre 1962 da un altro dirigente dell'Ufficio Affari riservati, Bonaventura Provenza, passando attraverso il valico di Chiasso. Bidault, in seguito, riuscì a fuggire prima in Portogallo, poi in Spagna e infine in Brasile, tornando in Francia nel 1968 in seguito all'amnistia concessa da de Gaulle⁴⁶⁵.

D'Amato raccontò in prima persona il suo apporto nella «lotta all'Oas» nel suo libro di memorie, *Menu e dossier*:

Fui incaricato dal ministro dell'Interno di occuparmi del problema dell'Oas in Italia, individuarne gli esponenti, fermarli e poi silenziosamente accompagnarli a qualche frontiera.

⁴⁶³ *Ivi*, pp. 33-34. Sul rapporto tra Bidault e Taviani si veda anche P. BOLOGNESI, R. SCARDOVA (a cura di), *Italicus*, cit. (<https://books.google.it/books?id=GAEkDwAAQBAJ&lpg=PT40&dq=aldo%20giannuli%20oas&hl=it&pg=PT42#v=onepage&q=aldo%20giannuli%20oas&f=false>).

⁴⁶⁴ G. PACINI, *Il cuore occulto del potere*, cit., pp. 99-100.

⁴⁶⁵ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 262 ; R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit, p. 418.

Avendo individuato il punto debole di questi rivoluzionari, che rischiavano la pelle ma volevano mangiar bene, ebbi più successo attraverso le indagini nei buoni ristoranti e nei mercati che con intercettazioni telefoniche o pedinamenti. Riuscii così a mettere le mani su Jean Susini, Jacques Soustelle (ex ministro, coltissimo studioso di civiltà azteche, nonché ghiottissimo e mangione, che aveva a modo suo creato un gemellaggio gastronomico fra due città «grasse», la sua Lione e Bologna), Philippe De Massey [...] che acchiappai in un rinomato negozio di verdure mentre cercava l'*echalotte*, lo scalogno, di cui sentiva insopportabile nostalgia. Riuscii a scovare anche Georges Bidault [...] in una bella villa a Giulianova [sic]. Il fatto rallegrò anche Mario Scelba perché la presenza di Bidault in Italia era una spina nel fianco del nostro governo [...]. E poco mancò che glielo portassi morto. Infatti, Bidault non mangiava quasi nulla, biasicava soltanto qualche pezzetto di formaggio, ma beveva una mezza dozzina di bottiglie di vino al giorno. Quando, alle 10 di mattina, feci irruzione pistola alla mano nella sua camera, Bidault, che era a letto, con un gesto fulmineo portò la mano sotto il guanciale per cercare qualcosa, con tutta evidenza un'arma. Stavo per premere il grilletto per precederlo nell'azione di fuoco quando mi accorsi che l'oggetto cercato altro non era che una bottiglia di Verdicchio⁴⁶⁶.

Il tono canzonatorio caratterizzò sempre la figura di D'Amato non lasciando trasparire la realtà degli avvenimenti, che invece, fortunatamente, emerge dai documenti ufficiali. Certamente il suo apporto alla latitanza dei terroristi dell'*Organisation de l'Armée Secrète* fu tutt'altro che marginale, così come, in seguito, lo fu per i militanti di estrema destra che a lui si rivolsero per fuggire all'estero o cercare protezione in seguito alle stragi collegate alla «strategia della tensione». Quello che interessa sottolineare qui è che la sua azione, in entrambi i casi, servì – dal suo punto di vista – a preservare l'Italia dalla minaccia comunista, secondo i dettami di agenti della *CLA* del calibro di James Jesus Angleton, con il quale intrattenne un lungo rapporto di amicizia, e in nome dell'Alleanza atlantica⁴⁶⁷.

Una ulteriore testimonianza del ruolo determinante dell'Ufficio Affari riservati proviene dalla testimonianza del funzionario di polizia Arrigo Molinari, all'epoca in servizio a Sanremo, secondo il quale

⁴⁶⁶ P. RAGONE, *La stagione delle belve. La vera storia del clan dei marsigliesi*, Roma, Lit Edizioni, 2017 (<https://books.google.it/books?id=BSshBQAAQBAJ&lpg=PT34&dq=d'amato%20bidault&hl=it&pg=PT34#v=onepage&q=d'amato%20bidault&f=false>).

⁴⁶⁷ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 263. Sull'Ufficio Affari riservati nei primi anni Sessanta si veda inoltre G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, cit., pp. 87-89, tenendo però conto che il volume è stato scritto precedentemente alla scoperta dell'archivio dell'UAARR da parte del perito Aldo Giannuli e alla collegata inchiesta diretta dal giudice istruttore Guido Salvini.

Nei primi anni '60 (60, 61 e 62) la Riviera ligure di Ponente e precisamente la zona tra Sanremo e Ventimiglia [fosse stata] indicata dall'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno come area ove potevano rifugiarsi e trovare accoglienza i cittadini francesi che chiedevano comunque asilo perché implicati negli affari dell'Algeria.

[...] Ufficio Affari Riservati si era attivato per dare ogni assistenza a tutti i fuoriusciti che ricercati in Francia potessero riparare in Italia e trovare accoglienza senza essere minimamente molestati dalle Forze di Polizia anzi dovevano essere aiutati e favoriti⁴⁶⁸.

Inoltre, sempre secondo Molinari, a dare il via all'operazione fu un ordine proveniente «dalla CIA di dare tutta l'assistenza possibile», precisando che «molti ex appartenenti all'OAS si rifugiarono nel Ponente Ligure»⁴⁶⁹.

Un'azione parallela a quella dell'Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno fu quella dell'allora servizio segreto, il già citato SIFAR, Servizio Informazioni Forze Armate, che non procedette mai all'arresto dei terroristi dell'*Organisation*, preferendo arruolarli come propri informatori privilegiati⁴⁷⁰. Ne è un esempio il caso del già citato Philippe De Massey, come dimostra una nota del 15 settembre 1961, designato inoltre come mediatore tra l'OAS e alcuni alti ufficiali italiani interni alla NATO e a loro volta vicini al generale Challe⁴⁷¹. Lo dimostra la testimonianza del militante André Rossfelder, che nel suo libro di memorie ne parla in questi termini:

Nous avons un parapluie d'escouade, le SIFAR, le service secret italien, qui complotte quelque part en haut lieu et voie en nous un allié dans la subversion. Le jeune capitaine Mauro, un faux nom, qui fait la liaison entre ses patrons et le CNR, est devenu un ami et il nous en dit plus qu'il ne questionne. Il voit les rapports de la police italienne qui nous concernent et sait ce qu'elle a pu apprendre de sa sœur latine. Il nous prévient quand un danger s'approche et son chef, le Colonnello – Alavena [sic] de son vrai nom, mais le titre nous suffit –, intervient auprès des carabiniers si quelqu'un est arrêté, ce qui est arrivé à Soustelle, à Bidault, à Argoud. Une prise en charge par Mauro et un changement de domicile pourront suffire à apaiser le coup de vent. Si l'affaire est publique et demande que la presse soit informé de l'expulsion du délinquant, on accompagnera ce dernier vers la frontière

⁴⁶⁸ S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., pp. 44-45.

⁴⁶⁹ S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., p. 45.

⁴⁷⁰ G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, cit., p. 88.

⁴⁷¹ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 43.

autrichienne ou suisse et Mauro sera là pour l'aider à revenir discrètement en Italie les jours suivants.

Pourtant le SIFAR n'a pu faire grand-chose quand le gouvernement italien a décidé d'envoyer un bataillon de policiers expulser le Professeur Bidault de la villa du prince Napoléon à Macerata sur l'Adriatique. Mauro m'a appris qu'ils ont copié ses papiers et que mon faux nom s'y trouvait à côté de mon vrai numéro de téléphone ; il m'assure l'avoir escamoté⁴⁷².

Questo breve estratto è significativo del livello di protezione offerto dal servizio segreto agli esponenti dell'OAS e riprende a sua volta la vicenda di Bidault. Vi ritroviamo il colonnello Allavena, che ho precedentemente nominato in quanto autore della nota emanata ai centri di controspionaggio richiedendo di rintracciare alcuni militanti italiani simpatizzanti dell'organizzazione francese, ma anche – e soprattutto – Mauro, infiltrato tra i terroristi per conto del servizio segreto italiano. Di questa fonte confidenziale si possiedono solo il nome in codice (Mauro, appunto) e alcune note informative. In una di queste, datata 13 marzo 1962 e inviata al vice capo della polizia Vincenzo Agnesina, dopo aver segnalato una serie di esponenti del Movimento Sociale Italiano impegnati a sostenere l'*Organisation* (tra i quali indica Giorgio Almirante, Pino Romualdi e Filippo Anfuso) rese noto che

Importanti esigenze esistono da parte dell'OAS francese di avere i suoi emissari in Italia, perché in Francia ed Algeria stanno per scoppiare avvenimenti che costringono i capi dell'organizzazione civile e militare a creare delle basi sul nostro territorio nazionale, perché fra l'altro l'OAS si propone di organizzare, dopo la firma dell'accordo definitivo fra la Francia ed il neo governo algerino, una Legione che sotto forma di movimento europeo anticomunista dovrebbe intraprendere azioni di guerriglia nella Francia metropolitana e nella stessa Algeria. Secondo gli organi anti-OAS francesi i neo legionari dovrebbero concentrarsi in Spagna o nel Portogallo. I mezzi finanziari per l'operazione dovrebbero essere forniti da una importantissima compagnia petrolifera interessata a contrastare iniziative dei petrolieri italiani in Algeria, in Tunisia e nel Marocco⁴⁷³.

⁴⁷² A. ROSSFELDER, *Le onzième commandement*, Parigi, Editions Gallimards, 2000, pp. 593-594.

⁴⁷³ S. MANFREDI, *La guerra occulta*, cit.

(<https://books.google.it/books?id=LleRDQAAQBAJ&lpg=PT132&dq=Mauro%20OAS%20filippo%20anfuso&hl=it&pg=PT133#v=onepage&q=Mauro%20OAS%20filippo%20anfuso&f=false>).

Non è chiaro se questa Legione sia stata effettivamente costituita o meno poiché notizie in merito non ce ne sono. Solange Manfredi, curatrice del volume *La guerra occulta*, ha avanzato l'ipotesi che si possa trattare, quanto meno in forma embrionale, del progetto da cui nacque, pochi anni dopo, l'*Aginter Presse*, di cui tratterò nel prossimo capitolo. A sostegno di questa tesi, a mio parere fondata, ci sarebbe l'appartenenza all'*Organisation de l'Armée Secrète* del suo fondatore, Yves Guillou, la possibile concentrazione dei militanti in Portogallo (sede, appunto, dell'*Aginter Presse*), la possibile realizzazione di attentati in Algeria⁴⁷⁴ e, infine, il cenno all'anticomunismo⁴⁷⁵.

Tornando al SIFAR, un ruolo di primo piano nel supporto fornito all'*OAS* lo ebbe anche il colonnello Renzo Rocca, collega di Allavena, e allora capo dell'ufficio Rei (Ricerche Economiche e Industriali)⁴⁷⁶. In particolare, Rocca sarebbe stato in contatto diretto con il già citato Philippe De Massey, secondo il quale il colonnello fu sempre disponibile ad aiutare i militanti francesi fornendo loro passaporti in bianco, dandogli libero accesso al poligono di tiro di Verona (circostanza confermata anche dal capitano Curutchet⁴⁷⁷) e, in almeno un episodio, aiutandoli nella trasmissione di una emissione radiofonica pirata da una parte all'altra delle Alpi⁴⁷⁸. De Massey, inoltre, raccontò come, durante una delle sue visite in Italia, fosse stato contattato dal direttore del SIFAR, il generale Egidio Viggiani (erroneamente chiamato Viggevani), che lo incontrò in seguito insieme al colonnello Allavena e al giornalista di estrema destra Enrico De Boccard⁴⁷⁹, che secondo il francese fungeva da elemento di collegamento tra il servizio segreto italiano e l'*Organisation de l'Armée Secrète*⁴⁸⁰.

Beneficiò dell'accoglienza del SIFAR anche l'ex governatore d'Algeria Jacques Soustelle, che fu tra i primi esponenti dell'*Oas* a rifugiarsi in Italia, giungendovi già nel 1961⁴⁸¹. La sua presenza in Italia fu segnalata molto presto dal già citato settimanale *Vie Nuove*, che lo individuò a Milano, dove frequentava i migliori ristoranti della città (come indicato anche

⁴⁷⁴ Gli attentati in Algeria si trasformarono, nei primi anni Settanta, in una serie di azioni di stampo terroristico ai danni delle ambasciate algerine. Si veda il cap. 3.10 di questa tesi, intitolato «Il gruppo madrileno», p. 214.

⁴⁷⁵ S. MANFREDI, *La guerra occulta*, cit.

(<https://books.google.it/books?id=LleRDQAAQBAJ&lpg=PT132&dq=Mauro%20OAS%20filippo%20anfus&hl=it&pg=PT133#v=onepage&q=Mauro%20OAS%20filippo%20anfus&f=false>).

⁴⁷⁶ R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 364 ; P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 43-44.

⁴⁷⁷ J.-B. RAMON, *L'OAS et ses appuis internationaux*, cit., p. 70.

⁴⁷⁸ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 44.

⁴⁷⁹ G. FLEURY, *Histoire secrète de l'O.A.S.*, cit., p. 174.

⁴⁸⁰ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 44.

⁴⁸¹ *Ibidem*.

da D'Amato) e passava dagli appartamenti milanesi a quelli sul lago di Garda e di Como, frequentati da altri *ultras* francesi⁴⁸². Al contrario dei militanti di cui si è già parlato, Soustelle passò la frontiera in Liguria con un passaporto intestato a Jean Seneque. Scrisse in merito Vittorio Gorresio, giornalista de *La Stampa*:

Il passaporto intestato a Jean Seneque ed esibito da Jacques Soustelle non era un passaporto contraffatto da un volgare falsario, ma un passaporto falso rilasciato regolarmente dalle autorità che abitualmente rilasciano quelli veri. Un passaporto, in altri termini, che potremmo definire di servizio, con ciò alludendo al servizio segreto di cui Soustelle è stato organizzatore fino dai tempi della Resistenza francese, e con il quale ha mantenuto fino a oggi proficue relazioni. Perciò trattandosi di un documento del tipo di quelli che le polizie debitamente rilasciano ai propri agenti segreti, spie e controspie, la Polizia italiana ha creduto bene di doverlo considerare regolare, e non ha incriminato Jacques Soustelle per attestazione di falsa identità⁴⁸³.

Soustelle fu, tuttavia, arrestato a Milano la mattina di domenica 19 agosto 1962⁴⁸⁴, e fu proprio un comunicato del ministero dell'Interno a riferirlo. Scrisse a riguardo sempre Gorresio:

Tenuto rigorosamente sul piano dell'ordinaria amministrazione, il problema della presenza e dell'attività di Jacques Soustelle in Italia è stato risolto nel pieno rispetto dei regolamenti di P.S.: essendo il nominato Jacques Soustelle iscritto nella lista degli stranieri indesiderabili, si è proceduto alla di lui convocazione presso un ufficio di polizia, e lo si è tenuto ospite fin tanto che ha indicato da quale stazione di frontiera intendesse lasciare il nostro paese, ed a quella stazione lo si è scortato, per esser certi della sua fuoriuscita⁴⁸⁵.

Una particolare rilevanza in questo contesto ha il memoriale di André Rossfelder. Geologo *pieds-noirs* unitosi alla lotta dell'*Organisation de l'Armée Secrète* in seguito al cambio di rotta del generale de Gaulle, divenne poi funzionario della *Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO)* proprio durante il suo soggiorno in Italia, nel 1961, come lui stesso

⁴⁸² S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., p. 44.

⁴⁸³ V. GORRESIO, *Era giunto con passaporto falso*, «Stampa Sera», 20.08.1962. In merito, si veda anche: C.B., *Soustelle espulso dall'Italia perché «indesiderabile»*, «Stampa Sera», 20.08.1962; *Soustelle è scomparso appena lasciata l'Italia*, «La Stampa», 21.08.1962

⁴⁸⁴ G.M., *Soustelle uno dei capi dell'Oas fermato sotto falso nome a Milano*, «La Stampa», 18.08.1962.

⁴⁸⁵ V. GORRESIO, *Era giunto con passaporto falso*, «Stampa Sera», 20.08.1962.

racconta nel brano seguente, utile anche per comprendere come i controlli alla frontiera fossero pressoché nulli, motivo per cui i membri dell'*OAS* non incontrarono grandi ostacoli per passare dalla Francia all'Italia:

Le lendemain, je déposais ma candidature au service du personnel en leur montrant mon passeport qui ne les intéressa pas plus qu'il n'avait intéressé les gardes-frontières de Vintimille, et cela fait, je ne pensais plus à la FAO. Je ne croyais guère à ma chance d'obtenir ce poste, mais du moins, si la police italienne me demandait ce que je faisais à Rome, j'aurais une réponse prête : j'attendais une convocation des Nations-Unies⁴⁸⁶.

Sempre sulla vicenda e sulla polizia italiana, prosegue:

La police italienne, dans sa routine nocturne, ne s'est jamais attardée sur mon passeport et n'a pas cherché, semble-t-il, à en savoir plus sur ce voyageur d'Algérie, mais j'étais de nouveau au bout du chemin. Seul Warren Wooster me parlait cordialement dans sa réponse à ma lettre d'un poste éventuel, libre dans trois ou quatre mois, mais à l'UNESCO à Paris. Il me faudrait trouver maintenant une bonne raison pour le décliner poliment. Rien d'autre. Ma fuite, mon faux pas m'avaient conduit dans un désert. Kalfèche m'avait laissé trois adresses, ce qu'on nomme des «boîtes aux lettres». L'une à Paris, les deux autres à Alger. J'envoyai par celle de Paris un message vers Gardes et Salan pour me mettre à leur disposition, à Alger, en France, qu'ils en décident. Autant retourner en Algérie pour la fin...

Alors tout a soudainement changé. Le lendemain même du jour où je postai cette lettre, la réponse de la FAO arrivait en cadeau d'anniversaire. J'étais accepté. Je pouvais maintenant remercier Warren Wooster de son office et lui dire qu'elle m'était parvenue trop tard⁴⁸⁷.

Rossfelder, dunque, proprio a Roma riuscì a entrare a far parte della *FAO*, fatto che avrebbe anche potuto costituire una scusa alla sua presenza in Italia se qualcuno, appartenente alle forze dell'ordine, lo avesse riconosciuto (pur dubitandone). Il soggiorno in Italia fu per lui comunque un'opportunità da sfruttare al massimo, anche nell'impossibilità di un ritorno in Francia in tempi brevi. Su di lui, infatti, pendeva un mandato d'arresto:

⁴⁸⁶ A. ROSSFELDER, *Le onzième commandement*, cit., p. 538.

⁴⁸⁷ *Ivi*, pp. 538-539.

Il faudra plusieurs mois pour que le mandat d'arrêt lancé contre moi en juillet aboutisse à une condamnation par la Cour de sûreté de l'État – vingt ans de prison, cinq ans pour chaque jour passé à Radio-France – mais, la chance continuant, aidée par des rumeurs amicales, la police française me croira en Espagne comme d'autres ou vraiment disparu comme beaucoup ; et, si par hasard elle a rencontré mon nom parmi ceux des Français de la FAO, elle a dû penser qu'il d'agissait d'un homonyme – est-il possible d'être à la fois contumax et fonctionnaire des Nations-Unies ? Je comptais sur cette ornière de logique qui est dans la tête de tout policier pour que la réponse soit : « Impossible ». Me voici caché en pleine vue dans la cité où mènent tous les chemins⁴⁸⁸.

Poco tempo dopo, ricevete la lettera di risposta del quartier generale in esilio formato dai generali Salan e Gardes, segno che la lotta dell'*Organisation de l'Armée Secrète* andava avanti.

Mon message à Gardes et Salan ne sera pourtant ni perdu ni oublié. Une réponse, signée « Jean », arrivera en juin me demandant d'attendre. Puis, peu après, l'Algérie viendra me réclamer.

D'abord par la rencontre en juillet de Jacques Soustelle en exil dans la clandestinité. Il m'attendait engoncé sous un chapeau mou dans un fauteuil profond dans le hall de l'hôtel Bernini, place du Triton. C'était la première fois que je rêvais de m'envoler vers des missions secrètes en France occupée, une entrevue dont, ah oui, il crut poliment se souvenir. Il m'apprit aussi que « Jean » n'était pas le colonel Jean Gardes comme je l'avais cru mais Yves Godard.

Puis par des voyages. Parfois au détour d'une conférence internationale dont je serai l'un des galériens en sous-sol et qui m'amèneront à Bruxelles chez les capitaines de l'OAS-Métro, ou à Paris auprès des militants de la Mission III ou de l'ORO, ou encore dans le Milanais, le Trentin, la Suisse, cherchant, espérant cette conjonction et cette action qui pourrait donner une chance de succès au combat improbable qui se livrait alors en Algérie.

Et enfin par la réunion de Georges Bidault et de Jacques Soustelle et la fondation du second Conseil nationale de la Résistance avec la bénédiction de Raoul Salan.

Les bureaux de la FAO se vident à midi et leurs téléphones avaient été très précieux pour organiser cette rencontre, mais j'avais dû bluffer un peu, laissant croire à l'un que l'autre souhaitait le voir et inversement jusqu'à ce qu'ils se retrouvent dans une villa que j'avais louée au Lido d'Ostie et décident d'agir ensemble sous la bannière « CNR » chère à son ancien

⁴⁸⁸ *Ivi*, p. 539.

président. Il était déjà tard. Plus de huit mois s'étaient écoulés depuis la fronde des généraux et ma fuite d'Alger⁴⁸⁹.

Rossfelder, dunque, da Roma riuscì a utilizzare la sua occupazione presso la *FAO* come copertura per almeno un incontro segretissimo del vertice dell'*OAS* in una villa di Ostia, incontro preliminare a quello già citato che determinò la creazione ufficiale del *CNR*. Nel 1962, a Roma, incontrò prima suo fratello, che gli portò alcune notizie sulla situazione algerina, e poi Jacques Soustelle:

Mon frère repartit vers minuit. Je remis mes notes en ordre et j'allai en parler à Jacques Soustelle qui séjournait alors à l'EUR à quelques pas de chez moi. Le renseignement était bon, j'en étais certain, mais la fuite était-elle volontaire, du seul chef de mon frère, ou bien arrangée par une faction contre une autre pour irriter Paris et rompre les pourparlers ? Le GPRA avait tout à gagner de ces ruptures : gagner du temps parce que le FLN, en proie à des luttes intestines, n'était pas encore prêt à prendre l'Algérie en main ; gagner des avantages accrus parce que Paris s'était engagé dans un sens unique tout en souhaitant finir vite, et gagner sur ses jeunes turcs qui voulaient tout ou rien.

« Fuite volontaire », j'en assurai Jo (Jacques Soustelle). Fraternelle sonnerie d'alarme. De tout façon nous n'avions rien à perdre à rendre publique au moins celles des dispositions qui concernaient la passation de pouvoir. Quant au reste, ce que Paris préparait contre les siens, Godard le trouverait dans une note plus complète⁴⁹⁰.

Dall'incontro con Soustelle emerge dunque che le trattative per l'indipendenza dell'Algeria procedevano spedite, causando l'abbandono della battaglia per l'«Algeria francese» da parte di numerosi *pieds-noirs*. Era quindi necessario prendere gli avvenimenti in contropiede, mostrando come non tutto fosse perduto. In questo contesto, un aiuto venne dal quotidiano *Il Tempo*, come Rossfelder stesso racconta: «Des amis journalistes romains acceptèrent de refaire dans la nuit la une d'*Il Tempo* qui sortit au matin du 25 février avec les point principaux des arrangements que le gouvernement français devait démentir aussitôt»⁴⁹¹. Non sarebbe servito: il cessate il fuoco seguito agli accordi di Evian rese vana l'iniziativa e l'abbandono dell'Algeria da parte degli europei continuò.

⁴⁸⁹ *Ivi*, p. 540.

⁴⁹⁰ *Ivi*, pp. 546-547.

⁴⁹¹ *Ivi*, p. 547.

Rossfelder prese allora parte alla riunione milanese che diede vita al *Conseil national de la Résistance*, parlandone come dell'atto finale seguito a una serie di incontri, sempre in Italia:

La réunion eut lieu à Milan le 20 mai 1962. Elle concluait plus de trois mois de contacts épisodiques entre fugitifs à travers l'Europe et une dernière série de rencontres à Rome, dans des appartements ensoleillés à l'EUR et au Parioli. Deux généraux venant de Paris et un avocat envoyé par Georges Bidault étaient venus assister à la dernière réunion de Rome. J'ai ignoré leurs noms.

Le colonel Argoud était là lui aussi. Un mois plus tôt, Mario Faivre me l'avait amené de Nice où il avait trouvé refuge chez un commissaire de police après s'être évadé des îles Canaries où Franco l'avait envoyé au repos. Mon vieux copain s'était trouvé par hasard avec eux au moment même où la radio avait annoncé l'arrestation du général Salan à Alger. À cette nouvelle, Argoud avait trépidé : « Il faut que j'aille à Rome. » C'était pour lui la fin de l'interdit dont Salan l'avait frappé après le désastre du « putsch ». Il avait demandé à Mario de le conduire pour se mettre à la disposition de Bidault et Soustelle⁴⁹².

Di notevole importanza è inoltre la digressione su un suo precedente incontro con Argoud a Roma, in cui accennò a una serie di opuscoli ideati dal colonnello distribuiti nelle vie della capitale dai movimenti d'estrema destra locali, a riprova dello stretto legame tra francesi e italiani:

Argoud était alors revenu à Rome. Je ne lui dis rien de ses opuscules qui chantaient l'avent d'un Ordre Nouveau, corporatif et musclé, dit naturel, érigé sur la cellule familiale et les confréries professionnelles ; ordre qui s'épanouirait dans la nation et que l'armée, pilier de l'État, inculquerait à la jeunesse, grâce à quoi les Soviétiques seraient contenus, la décadence de l'Occident enrayée et l'Algérie rendue à la France⁴⁹³.

Tornando alla riunione milanese, Rossfelder aggiunse come fosse stato lui stesso a tirare fuori, primo fra tutti, la necessità di assassinare il presidente de Gaulle:

Le moment était venu d'aborder la question essentielle. Salan était hors de combat. La réponse appartenait maintenant à tous et d'abord au CNR.

⁴⁹² *Ivi*, p. 556.

⁴⁹³ *Ivi*, p. 557.

On me laissa la soulever : « Nous avons une décision à prendre concernant (j'hésitais) le projet Alpha. »

Un nom dont chacun savait ce qu'il voulait dire sans que j'eusse à l'expliquer. Le commencement, la priorité, le clé de voûte. Pour moi toute l'importance du CNR était là. On ne pouvait plus attendre que l'initiative personnelle d'un inconnu décidât du sort de l'opposition, il fallait une communauté, un accord, une mission, un ordre, cet ordre que Salan n'avait pas voulu donner.

Assassinat politique, conspiration criminelle ? Quels termes ridicules ! ils ne vinrent, j'en suis certain, à l'esprit de personne dans cette salle ce jour-là. Nous n'avions pas de loi écrite à invoquer, mais il s'agissait bien d'une décision de justice. Un tribunal de conscience ne pouvait-il rendre une meilleure justice que ceux d'en face dont un seul homme dictait le code ? Enlevez la raison d'État et l'assassin politique était là. Dans son habitude de faire ou de laisser mourir un gêneur dont il avait pu un jour serrer cordialement la main, dans la permanence implacable de ses rancunes, dans son inclination à choisir entre deux décisions la plus cruelle et dans l'enseignement donné à toute une génération qu'avec le pouvoir vient l'absolution. Tous ceux présents ce jour-là, Georges Bidault, Jacques Soustelle, Claude Dumont, Antoine Argoud, Pierre Sergent, Jean Brune, Guy Ribaud et moi, nous connaissons trop bien son histoire pour hésiter.

[...] Moins d'une minute a suffi. Le procès était jugé, les attendus connus, la délibération inutile.

Argoud savait quelle responsabilité allait avec son nouveau titre et il l'avait acceptée sans invoquer de préalable ni vouloir qu'on l'assortisse de quelque déclaration commune. Les regards s'étaient tournés vers lui. Il l'avait répété maintes fois : il tuerait de Gaulle. De ses propres mains s'il le fallait. Il dit simplement : « Je demande un vote », un oui ou un non de chacun qui l'assure que c'était bien là une décision collective et que la responsabilité serait partagée.

Le premier, Soustelle a donné son « oui » sans commentaire, d'un ton clame appuyé d'un geste de la main levée. Je n'étais pas surpris par son vote, je l'attendais, mais par sa promptitude laconique. Bidault a suivi. Nous avons tous suivi. Sur l'accord unanime des jurés, les juges s'étaient prononcés d'une seule voix⁴⁹⁴.

La decisione di uccidere de Gaulle, dunque, fu presa in Italia, all'unanimità. Come ho già scritto, nonostante il fallimento dell'operazione abbia scoperchiato le responsabilità del piccolo gruppo rifugiatosi in Italia e, in parte, costretto a muoversi continuamente per

⁴⁹⁴ *Ivi*, pp. 561-563.

l'Europa per non essere bloccato, la penisola rimase un luogo prevalentemente sicuro. Lo fu almeno per Rossfelder, coperto dall'impiego presso la *FAO*, e Argoud, ospitato dalla principessa Soraya, iraniana. Anche le protezioni politiche, comunque, non mancarono:

À Rome, au Parioli, nous avons sinon un salon politique du moins une table et parfois un asile pour les fugitifs d'importance, le grand appartement de Maria-Teresa Spadolini-Folchi, dite « Luly », la fille d'un ministre démocrate-chrétien. Elle est captivée par la romanesque de nos activités et se montre tout à la fois efficace, discrète, dévouée et bonne cuisinière. Peut-être son père sait-il quelque chose de ses mauvaises fréquentations car nous n'apercevons jamais l'ombre d'une surveillance aux alentours.

Argoud s'est installé ici lui aussi, via Cassia Antica, dans un immeuble habité à l'*attico* par la princesse Soraya, l'épouse répudiée du shah, sous l'objectif des paparazzi. Il y loge avec sa femme, également iranienne, et ses deux filles qui ont rejoint les miennes chez les dominicaines. Il ne croit pas aux paparazzi. J'évite les visites⁴⁹⁵.

In seguito, Argoud lasciò l'Italia e si trasferì a Monaco, dove fu prelevato dalle forze di sicurezza francesi nel febbraio 1963. Rossfelder, invece, rimase nella penisola, aiutando, quando possibile, i suoi compagni dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, sostenuto dal SIFAR:

À l'escale de Lisbonne, Soustelle et son fidèle « Roger » qui séjournèrent là à cette époque avaient pu arranger son évasion [di Curutchet, NdA] de l'appareil sud-américain. Ils lui avaient trouvé un refuge luxueux dans le palais d'un duc portugais, mais il était impatient de se remettre en mouvement après sa longue inaction, je lui envoyai un passeport italien, générosité du SIFAR, et il arrivait bientôt à Rome par l'avion de Madrid. Maya son épouse qui habitait chez sa sœur en Allemagne venait alors le rejoindre avec leurs deux jeunes enfants et s'installait dans un appartement au Lido⁴⁹⁶.

Rossfelder raccontò anche del suo arresto, avvenuto il 24 novembre 1963 e come, per impedirlo, si fosse rivolto a Mauro, l'agente del SIFAR:

Le dimanche, vers la fin de la matinée, Maya m'a téléphoné. Elle m'appelait d'un café voisin. La police venait d'arrêter Jean-Marie. Il avait décidé de présenter ses vrais papiers pour éviter une condamnation pour usage de faux. On l'avait emmené. Il s'attendait à être amicalement

⁴⁹⁵ *Ivi*, p. 593.

⁴⁹⁶ *Ivi*, p. 617.

et discrètement conduit à la frontière autrichienne, mais ses huit jours de liberté venaient de finir.

J'avais appelé aussitôt le capitaine Mauro. Notre jeune ami su SIFAR parut à la fois surpris et soucieux. Pendant trois jours, le Colonello et lui essayèrent de convaincre la police régulière de leur laisser expulser eux-mêmes Curutchet, mais des agents français étaient là et la police fit la sourde oreille. Du moins, c'est ce que Mauro me dit. Je suis sûr qu'il ne mentait pas. Un après-midi il parut enfin soulagé ; la police italienne ne remettrait pas leur prisonnier aux Français ; il serait directement expédié vers sa destination initiale : l'Uruguay⁴⁹⁷.

Nel 1964, nel corso di un incontro con Jean-Jacques Susini, Rossfelder ideò l'attentato di Mont-Faron, che avrebbe dovuto, una volta per tutte, terminare con la morte di de Gaulle. Lui stesso curò, a Roma, la preparazione del congegno esplosivo, che poi inviò attraverso la frontiera ligure in Francia, ancora una volta senza che alcun controllo bloccasse i militanti incaricati di recapitarlo a destinazione: «l'engin s'y trouvait déjà, transporté de Rome à Bordighera et Menton, repris là par une autre équipe et enfoui sous la sente en paliers du mémorial avec trois pains de trinitroлуène en charge primaire et vingt-cinq kilos de cheddite, assez pour souffler le cortège dans un rayon de cinquante mètres»⁴⁹⁸. L'ennesimo fallimento e la constatazione che la lotta era ormai definitivamente perduta convinsero Rossfelder, negli ultimi mesi del 1964, ad abbandonare l'Italia e trasferirsi negli Stati Uniti insieme alla sua famiglia, che vi si stabilì nel gennaio dell'anno successivo.

Quella di Rossfelder è senza alcun dubbio la testimonianza più dettagliata da parte di un membro dell'*Organisation de l'Armée Secrète* di come fosse possibile soggiornare liberamente in Italia. Numerosi furono, comunque, anche i militanti di passaggio, come dimostrano per esempio i casi di Jacques Achard, Claude Dumont e Jean Brune, che vi si recarono perché, dalla penisola, era più facile raggiungere qualsiasi altra nazione europea senza incorrere in problemi con la giustizia.

6. *L'Aginter Presse, Ordre et Tradition e l'Organisation d'Action contre le Communisme International*

In seguito al fallimento della lotta condotta dall'*Organisation de l'Armée Secrète* per il mantenimento dell'«Algeria francese», come ho ampiamente illustrato, i suoi militanti si videro costretti ad abbandonare non solo la neonata nazione indipendente, ma anche la

⁴⁹⁷ *Ivi*, p. 618.

⁴⁹⁸ *Ivi*, p. 627.

Francia, dove le forze dell'ordine si impegnavano sempre più per catturare gli ultimi latitanti rimasti in libertà. La via dell'esilio fu scelta da molti e le mete furono diverse e numerose, e Italia, Spagna e Belgio si rivelarono le destinazioni predilette. Un caso specifico, però, merita un approfondimento, per la sua diversità rispetto agli altri e per i suoi inediti rapporti con i militanti di estrema destra italiani: quello di Yves Guillou, che elesse a sua sede Lisbona.

Yves Guillou⁴⁹⁹, noto in seguito soprattutto con il suo pseudonimo Yves Guérin-Serac (ma conosciuto anche con il nome in codice «Ralph») era un pluridecorato reduce d'Indocina, «esperto in guerriglia, sabotaggio, sicurezza clandestina, missioni speciali, attacchi subacquei e atterraggi notturni [...]. Ha fatto esperienza, inoltre, di guerra psicologica e rivoluzionaria»⁵⁰⁰. Inviato nel 1960 in Algeria come capitano dell'undicesima divisione blindata paracadutisti d'assalto francese, il 26 febbraio 1962, mentre si trovava di stanza a Orano, disertò l'esercito per unirsi all'*Organisation de l'Armée Secrète*. La fine della guerra lo costrinse a scegliere l'esilio, impossibilitato a tornare nel territorio dell'Esagono a causa dei mandati pendenti sulla sua testa per diserzione e tradimento. Guillou si rifugiò allora, insieme ad alcuni altri reduci del conflitto algerino e dell'OAS, prima in Spagna e, in seguito, a Lisbona, capitale del Portogallo, all'epoca sotto la dittatura di António de Oliveira Salazar⁵⁰¹. Qui, nel settembre del 1966 creò l'*Aginter Presse*, che sotto l'apparenza di un'agenzia di stampa nascondeva in realtà

[...] un'organizzazione anticomunista internazionale (una sorta di O.A.S. internazionale) formata da specialisti nella lotta contro la «sovversione» e caratterizzata non solo, o non tanto, da un'ideologia fascista (GUERIN SERAC, personalmente, era di orientamento cattolico-tradizionalista e molti reduci dell'O.A.S. avevano addirittura partecipato, durante la seconda guerra mondiale, alla resistenza contro i tedeschi), quanto da una scelta di campo in favore dei «valori occidentali», ovunque fossero minacciati dai comunisti e dai loro alleati, e

⁴⁹⁹ Per ulteriori approfondimenti biografici su Yves Guillou, si veda A. SCERESINI, *Internazionale Nera*, Milano, Chiarelettere, 2017, pp. 89-104; R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, cit., p. 424; S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., p. 81; P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 267.

⁵⁰⁰ A. SCERESINI, *Internazionale Nera*, cit., p. 102.

⁵⁰¹ António de Oliveira Salazar (Santa Comba Dão, 1889 – Lisbona, 1970) fu eletto presidente del Consiglio del Portogallo nel 1932, accumulando negli anni seguenti una serie di altre cariche che trasformarono il suo governo in un regime di tipo dittatoriale. Nonostante la concessione di regolari elezioni, l'autoritarità del regime non consentì la formazione di una vera e propria opposizione e il Portogallo rimase nelle sue mani fino al 1968 quando, colpito da un'emorragia cerebrale, fu sostituito da Marcelo Caetano. Per ulteriori approfondimenti biografici, si veda:

http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-oliveira-salazar_%28Dizionario-di-Storia%29/.

attenta nei primi anni '60 soprattutto alla tematica della difesa della «presenza bianca» nei pochi territori africani rimasti in mano agli europei⁵⁰².

Al fianco del capitano, si riunirono ulteriori ex membri dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, come Guy d'Avezac de Castera, il capitano Guy Mathieu e il già citato Jean Brune, esponenti della destra francese, come Jean-Marie Laurent (proveniente da *Jeune Nation*), e militari disertori, come Jean Vallentin e il capitano Pierre-Jean Surgeon, oltre al fratello di Guillou, Jean-Marie.

Strettamente legata alla *Polícia Internacional e de Defesa do Estado (PIDE*, la polizia politica del regime portoghese), la neonata struttura si dotò contemporaneamente di un'organizzazione politico-militare nota con il nome *Ordre et Tradition*. Un documento redatto nel giugno 1967 da un funzionario del Ministero degli Interni italiano, rimasto anonimo, ne parlò in questi termini:

[...] L'attività più «interessante» del gruppo operante da Lisbona e che si proietta particolarmente in Europa ed in Africa, è quella costituita da una specie di «internazionale anticomunista»: Internazionale che è già funzionante disponendo di un'apparato [sic] militare clandestino selezionatissimo e già «collaudato», pronto ad intervenire in qualsiasi momento per fronteggiare qualsiasi minaccia comunista si presentasse in Europa come in Africa. Inoltre, l'organizzazione opera – sempre in funzione anticomunista – anche per particolari casi o situazioni si presentassero in questo o quel paese, intervenendo con azioni «spregiudicate» che organismi statali, segreti o no, non sempre possono svolgere⁵⁰³.

Questo brano è significativo perché dimostra, come osservato da Aldo Giannuli, come *Ordre et Tradition* agisse in coordinazione con alcuni servizi segreti, in modo quasi parallelo, come supporto nel caso in cui la giustizia ufficiale avesse le mani legate. L'anonimo confidente portò come esempio la morte di un generale portoghese:

[...] a proposito dei collegamenti e della collaborazione che esisterebbe tra «Ordre et Tradition» con «speciali branche» di talune polizie politiche, in base ad elementi attendibili... si è in grado di riferire che il gruppo di Lisbona ha svolto un ruolo determinante nella

⁵⁰² Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, p. 370 (disponibile online all'indirizzo: <http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/681-sentenza-istruttoria-milano-salvini.html>).

⁵⁰³ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., p. 56.

eliminazione fisica dell'ex generale portoghese Humberto Delgado... Da parte spagnola, l'appoggio sarebbe venuto da una speciale branca «segreta» della polizia, che ha un ufficio, naturalmente mimetizzato, in Madrid, in Calle Fuencarral⁵⁰⁴.

Il documento, inoltre, segnala come:

Nonostante «Ordre et Tradition» agisca in Portogallo, si tratta in effetti di un'organizzazione, sia pure con caratteristiche internazionali, creata, guidata e finanziata in massima parte da ambienti estremisti francesi, sudafricani, rhodesiani e belgi. Da quanto si è potuto accertare, i capi ed il gruppo di Lisbona è composto prevalentemente da ex combattenti di Indocina e d'Algeria, da ex militanti dell'Oas e da elementi giovanili nazional-rivoluzionari.

Vi sono però anche elementi italiani, scandinavi e tedeschi che abitualmente (e si presume con coperture adeguate) risiedono in Portogallo. La persona che ci è stata presentata come «Chefe» è un tale monsieur Guerin Serac, di circa 45 anni, ex ufficiale d'Indocina e degli ultras d'Algeria. Si ritiene che questo sia un nome di copertura...

L'organizzazione, per la parte operativa vera e propria, che peraltro sembra essere quella più importante cui si dedicano i «giornalisti» di *Aginter Presse*, si è data una rigorosa struttura segreta e chi vi entra a farne parte assume non solo un impegno d'onore, ma è costretto a firmare un documento che lo vincola al segreto ed all'obbedienza più cieca, mettendo in gioco la propria vita. Ci è stato a tale riguardo dichiarato che solo in un caso l'organizzazione ha dovuto fare ricorso ad un «drastico» provvedimento contro un aderente che non aveva rispettato gli impegni e che, alla fine, si sarebbe «suicidato».

Ciascun elemento è addestrato per operare, in azioni di sabotaggio o di guerriglia, autonomamente o in collaborazione con pochissimi altri elementi, sul tipo delle «Forze Speciali» esistenti ormai pressoché in tutti gli eserciti moderni⁵⁰⁵.

La parte del documento che ho riportato è particolarmente importante perché oltre a fare riferimento al sostegno di cui poteva godere Guillou in seno ai servizi segreti di alcuni paesi, ne segnala la serietà delle azioni, i sostegni internazionali e l'impegno in chiave anticomunista.

Il rapporto preferenziale instauratosi tra la *PIDE* e l'*Aginter Presse* di Guillou poté giovare della collaborazione di quest'ultimo con la Legione portoghese, di cui fu istruttore, una struttura – ancora una volta – paramilitare e clandestina, creata sul modello delle Camicie

⁵⁰⁴ *Ibidem*.

⁵⁰⁵ *Ivi*, pp. 56-57.

nere di epoca fascista e che, con il sostegno di circa novantamila volontari lavorava parallelamente alla polizia portoghese, rendendo possibile la sopravvivenza del regime⁵⁰⁶. L'apporto di Guillou alla Legione fu fondamentale sia grazie alla sua esperienza sui campi di battaglia d'Indocina e d'Algeria, sia per la sua specializzazione nel campo della guerra rivoluzionaria e dell'azione psicologica. Perché la *PIDE* si servì dell'organizzazione creata da Guillou lo spiegò un ufficiale del *Service de détection et de coordination de l'information* (*SDCI*) francese:

La P.I.D.E. et le ministère de la Défense avaient besoin à l'époque d'un réseau de renseignement pouvant fonctionner dans les pays africains qui abritaient les mouvements de libération des colonies portugaises. Il était difficile pour les agents portugais de circuler dans ces pays. La P.I.D.E. a pensé que des agents d'une autre nationalité, avec une couverture adéquate, pourraient opérer sans problème, en particulier dans les pays africains qui avaient rompu les relations diplomatiques avec Lisbonne⁵⁰⁷.

Inizialmente, dunque, l'azione dell'*Aginter Presse* e della sua emanazione, *Ordre et Tradition*, si concentrò sullo scenario africano. Secondo alcuni rapporti del *SDCI*, già nel 1965, un anno prima quindi della fondazione ufficiale dell'*Aginter Presse*, Guillou e i suoi uomini iniziarono a operare nelle colonie portoghesi africane in pieno accordo con i servizi segreti che avevano sede a Lisbona, ponendosi come obiettivo «la liquidazione dei dirigenti dei movimenti di liberazione, l'infiltrazione, l'insediamento di informatori e provocatori e l'utilizzazione di falsi movimenti di liberazione»⁵⁰⁸.

L'azione del gruppo di Guillou in Africa, comunque, fu sfruttata anche da altri Paesi, come fu il caso del Belgio. In particolare, alla fine del 1966 l'*Aginter Presse* tentò di rovesciare in Congo il governo diretto allora da Mobutu per riportare al potere il suo predecessore, Moïse Ciombe. Per il piano «Kerillis» l'ex capitano decise di reclutare alcuni mercenari proprio tra le file dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, così da avere al suo servizio uomini di cui potersi fidare e impegnati, come lui, nella difesa dei possedimenti europei in Africa, minacciati dall'espandersi del comunismo. A causa dell'interferenza dei servizi francesi, tuttavia, l'operazione fallì. Stessa sorte fu riservata ad altre due operazioni, una sempre in Congo e l'altra in Biafra, ma Guillou non si perse d'animo poiché, fallite o meno, questo

⁵⁰⁶ F. LAURENT, *L'orchestre noir*, cit., p. 118.

⁵⁰⁷ *Ivi*, p. 119

⁵⁰⁸ *Ivi*, p. 135; S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., p. 90.

genere di azioni costituiva un importante mezzo di finanziamento alle sue diversificate attività⁵⁰⁹.

All'azione africana dell'*Aginter Presse* è dedicato anche un approfondimento all'interno della «Sentenza-ordinanza» di Guido Salvini, il magistrato che negli anni Novanta scoprì la reale natura dell'eversione di estrema destra in Italia e i suoi legami con l'organizzazione lisboeta. Parlando dell'azione anticomunista messa in atto da Guillou, Salvini segnala come

Un simile orientamento e un simile campo di intervento comportava di mantenere collegamenti con le forze anticomuniste di tutti i Paesi (nell'archivio di Rua des Pracas sono state trovate tracce di contatti e di scambi di informazioni che coprono pressoché l'intero globo, Italia compresa) e di non rifiutare il contatto con i servizi di sicurezza dei principali Paesi occidentali, anch'essi impegnati nella comune battaglia contro il comunismo e che potevano essere interessati ad «appaltare» all'AGENZIA operazioni sporche, quali attentati o azioni di sabotaggio o reclutamento di mercenari per i Paesi del Terzo Mondo, che non potevano essere condotte ufficialmente e in prima persona da entità governative.

Il principale campo di interesse dell'AGINTER PRESS, nei primi anni di vita, erano stati i Paesi africani, soprattutto quelli ove vi era ancora una presenza europea (Congo, Angola, Mozambico, Rhodesia) minacciata dai movimenti anti-colonialisti e dove quindi era necessario inviare mercenari esperti ed anche svolgere un'azione più raffinata, caratterizzata dall'infiltrazione (e quindi dalla disgregazione dall'interno) nei movimenti di liberazione e dalla creazione di «falsi» movimenti di liberazione con lo scopo specifico di screditare quelli veri.

A tal fine ad esempio, Roberto LEROY, braccio destro di GUERIN SERAC, si era recato in Tanzania, fra il 1968 e il 1969, sotto la veste di militante marxista-leninista e filo-cinese e, incontrando in tale Paese i principali leaders del FRELIMO (il movimento di liberazione del Mozambico), aveva svolto un'attenta opera di disinformazione e intossicazione mettendo l'una contro l'altra le varie tendenze del movimento e quindi avendo certamente una parte o ispirando l'assassinio di uno dei più importanti dirigenti del FRELIMO, Eduardo Mondlane, ucciso da un sofisticato congegno esplosivo nascosto all'interno di un libro, tecnica (si noti) nella quale GUERIN SERAC aveva istruito i suoi adepti⁵¹⁰.

⁵⁰⁹ Per ulteriori approfondimenti sulle vicende africane dell'*Aginter Presse* si vedano: F. LAURENT, *L'orchestre noir*, cit., pp. 135-162; S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., pp. 90-91; P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., 134-138.

⁵¹⁰ Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., pp. 370-371.

Legata a *Ordre et Tradition*, di cui costituiva per così dire una sorta di «braccio armato» parallelo, fu l'*Organisation d'Action contre le Communisme International (OACI)*, creata a Lisbona il 10 dicembre 1966. Al suo interno, secondo le parole di Guillou, si trovavano «due tipi di uomini»:

1. Les officiers qui sont venus à nous après les combats d'Indochine et d'Algérie, certains mêmes depuis les batailles de Corée.
2. Les intellectuels qui, pendant les mêmes périodes, s'étaient attachés à l'étude des techniques de subversion marxiste.

Les uns et les autres, mêlés de très près aux combats des dernières années, ont accepté, par des chemins différents, de disparaître dans la clandestinité où la plupart d'entre nous ont passé au moins cinq ou six années.

Constitué alors en groupes d'études, ils ont mis leur expérience en commun pour essayer de démontrer les techniques marxistes de subversion et de tenter de jeter les bases d'une parade. Pendant cette période, nous avons systématiquement noué des contacts avec des groupes similaires nés en Italie, en Belgique, en Allemagne, en Espagne ou au Portugal, pour fonder le noyau d'une véritable ligue occidentale de lutte contre le marxisme⁵¹¹.

Nelle intenzioni di Guillou, l'*OACI* avrebbe dunque dovuto inserirsi ovunque, entrando in azione in qualsiasi parte del mondo minacciata dalla presenza comunista, ma nella più completa segretezza e clandestinità, in modo da non farsi scoprire.

Aginter Presse, *Ordre et Tradition* e l'*Organisation d'Action contre le Communisme International* furono, praticamente, una sorta di cerbero, il cane a tre teste della mitologia greca, poiché agirono tutte sotto la direzione del capitano Yves Guillou, i loro esponenti più importanti furono i medesimi e, infine, l'azione politica e il suo fine, la difesa dell'Occidente minacciato dal comunismo, furono comuni. In particolare, tutte e tre queste entità si dedicarono a tre tipi di azioni: una azione pubblica d'informazione, coordinata da una serie di agenti-giornalisti, rigorosamente provenienti da altri Paesi europei e che ne condividessero l'ideale anticomunista; una azione clandestina di controllo, informazione e spionaggio, che agisse in pratica come una sorta di servizio segreto; infine, una azione politica volta alla creazione di un'organizzazione nazional-rivoluzionaria pronta ad agire con la forza, senza remore, contro i comunisti⁵¹².

⁵¹¹ F. LAURENT, *L'orchestre noir*, cit., p. 121.

⁵¹² P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., p. 133.

Aginter Presse, la più importante fra queste tre entità, poté godere dell'appoggio di gran parte dell'estrema destra europea, come dimostrò la presenza di rappresentanti dei principali gruppi politici a due incontri organizzati a Lisbona nei mesi di gennaio e aprile del 1967. Il secondo, in particolare, portò alla creazione di veri e propri legami da un punto di vista anche operativo con l'estrema destra di Belgio, Gran Bretagna (*British National Party*) e Italia (Ordine Nuovo). Fu in seguito a queste due riunioni che l'organizzazione creata da Guillou poté giovare dell'azione di propaganda attuata da una nutrita serie di sedicenti giornalisti vicini all'estrema destra, alla quale prestavano le proprie capacità. In Italia, in particolare, l'*Aginter Presse* poté contare sulle iniziative delle agenzie F.I.E.L – Notizie Latine, diretta a Roma da Armando Mortilla, e Oltremare⁵¹³, diretta da Giorgio Torchia, legato sia ai servizi segreti italiani (SID) che statunitensi (CIA), che firmarono un accordo ufficiale di collaborazione già nel febbraio 1967:

Cet accord stipule la réciprocité des correspondants et l'échange des renseignements et de documentation concernant certains pays d'Afrique; en cas de déplacement de journalistes mutuels, échange de menus services sur le plan de l'information locale et des instructions; l'aide mutuelle sur le plan des relations internationales dans le cadre de la lutte contre le communisme; la participation à la réalisation pratique d'un centre de liaison et de coordination à l'échelon international; l'action psychologique et la propagande coordonnée sur des plans opérationnels à définir⁵¹⁴.

La corrispondenza tra Mortilla e Guillou conferma l'effettiva esistenza di contatti diretti. In una lettera datata 18 luglio 1967, l'italiano conferma che si sta impegnando come stabilito ma «La période des vacances ne nous a pas encore permis de vous envoyer le matériel "journalistique" qui vous intéresse», poiché « en cette période nous organisons des camps "récréatifs et éducatifs" qui absorbent toute notre activité»⁵¹⁵. Il breve estratto permette anche di sapere come Guillou fosse a conoscenza dei «campi estivi» sotto i quali si celavano dei veri e propri centri di addestramento organizzati da Ordine Nuovo e ai quali partecipavano i suoi aderenti. Questi campi, pur insegnando nozioni e azioni di tipo militare, si ispiravano probabilmente ai corsi d'addestramento organizzati da Guillou per

⁵¹³ Sui contatti tra l'*Aginter Presse* e l'agenzia Oltremare si veda anche A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., p. 33.

⁵¹⁴ F. LAURENT, *L'orchestre noir*, cit., pp. 125-126.

⁵¹⁵ *Ivi*, p. 126.

formare i militanti dell'*Aginter Presse*. Uno di questi, all'epoca, vi partecipò e ne parlò in questi termini:

Au départ, on nous demandait un travail banal de correspondant spécialisé puisqu'il s'agissait essentiellement de fournir des informations sur les activités des communistes et des gauchistes, sur leur pénétration dans l'armée, leur financement, les organisations qu'ils contrôlaient, etc. L'agence testait ainsi la capacité de ses correspondants dans la collecte du renseignement. Au bout d'un certain temps, les correspondants, munis d'une carte de presse délivrée à Lisbonne, devenaient de fait des espions travaillant pour la P.I.D.E. On leur demandait, par exemple, d'espionner les citoyens portugais résident en France, et en particulier les opposants au régime. Aginter, comme la P.I.D.E., avait à cet effet des rapports avec le pseudo-syndicat C.F.T. afin d'aider à l'encadrement des ouvriers portugais très nombreux dans la région parisienne. Enfin, certains correspondants effectuaient aussi des stages à Lisbonne où, dans le cadre de l'O.A.C.I., ils recevaient une formation spéciale⁵¹⁶.

La formazione speciale veniva fornita da un corso della durata di tre settimane circa che prevedeva sia parti teoriche che pratiche, con un'attenzione particolare all'impiego dei metodi di lotta detti «non convenzionali», tra i quali figurava anche il ricorso al terrorismo, così come era stato impiegato dall'*Organisation de l'Armée Secrète* durante la guerra d'Algeria. Si legge in uno dei testi distribuiti ai militanti che vi prendevano parte:

La subversion agit avec des moyens appropriés sur les esprits et sur les volontés pour conduire à agir en dehors de toute logique contre toutes règles, contre toutes lois, elle conditionne ainsi les individus et permet d'en disposer à son gré.

Terrorisme : le terrorisme casse la résistance, obtient sa soumission et provoque la rupture entre la population et le pouvoir.

Terrorisme sélectif : casser l'appareil politique et administratif en éliminant les cadres de cette organisme.

Terrorisme aveugle : briser la confiance du peuple en désorganisant les masses pour mieux les manipuler.

Progression : éliminer des personnalités pour frapper l'opinion, élimination des cadres importants, affoler l'administration, élimination des petits cadres, et des élites naturelles afin de casser la société.

⁵¹⁶ *Ivi*, pp. 130-131.

Attentats et sabotages généralisés pour provoquer la paralysie générale d'une région⁵¹⁷.

Nella lotta al comunismo, tutto era concesso. Secondo l'entusiasta testimonianza di un altro agente di *Aginter Presse*:

Nous pouvions fournir jusqu'aux gadgets les plus extraordinaires. Notre chef Ralf [Guillou, NdA] disposait d'un bricoleur hors pair, à en faire pâlir de rage les accessoiristes les plus inventifs des films de James Bond. Ce garçon était un fanatique de l'explosif, un génie des machines infernales, pièges à retardement et décès ingénieux. Il imaginait les attentats les plus ahurissants, les calculant avec la rigueur d'un Einstein. Il avait par exemple conçu une petite bombe adhérente que l'on pouvait coller contre la roue arrière d'une voiture. Lorsque le véhicule démarrait et roulait, la charge ne sautait pas encore. Le dispositif prévoyait que c'était seulement dans un virage donné, que le conducteur abordait à une vitesse également donnée, que l'engin explosait scientifiquement. Ainsi pouvait-il déterminer l'endroit précis où il souhaitait que l'attentat se produisît, même si ce lieu se trouvait à des kilomètres du point de départ⁵¹⁸.

L'*Aginter Presse*, tuttavia, non fu l'unica a teorizzare il ricorso al terrorismo, alle bombe, all'assassinio politico come l'unica soluzione possibile per porre fine alla minaccia rappresentata al comunismo: a Roma, infatti, già nel 1965, si tenne un convegno sulla guerra rivoluzionaria, in cui l'azione dell'*Organisation de l'Armée Secrète* fu eretta, ancora una volta, a modello da eguagliare e, se possibile, superare.

7. Il convegno sulla guerra rivoluzionaria e i Nuclei di difesa dello Stato

Mentre in Portogallo Yves Guillou gettava le basi dell'*Aginter Presse* utilizzando l'*Organisation d'Action contre le Communisme International*, in Italia furono gettate le basi di quella che sarebbe poi passata alla storia come «strategia della tensione». Le linee generali di questa strategia, come si vedrà, furono le stesse dell'organizzazione di Guillou e i punti di contatto andarono ben oltre la semplice ammirazione per l'*Organisation de l'Armée Secrète*, assunta dall'ex capitano e dall'estrema destra italiana come modello cui ispirarsi nella lotta contro il comunismo.

⁵¹⁷ *Ivi*, p. 132.

⁵¹⁸ *Ivi*, pp. 132-133.

Il convegno sulla «guerra rivoluzionaria» fu organizzato dall'Istituto di studi storici e militari Alberto Pollio, una istituzione dall'esistenza effimera definita in un promemoria al direttore del SIFAR Egidio Viggiani datato 23 maggio 1964

Una lancia spezzata delle Forze armate, con quelle funzioni di propaganda e – se del caso – di agitazione politica che le Ffaa non potrebbero istituzionalmente esercitare in proprio. Tutto ciò, naturalmente, sempre in termini di responsabile cautela, e comunque senza mai permettere di stabilire un nesso formale fra l'attività dell'Istituto stesso e gli uffici militari⁵¹⁹.

L'Istituto, infatti, avrebbe dovuto rispondere più che a esigenze di studio a necessità contingenti volte a creare una vera e propria rete di contatti fra elementi di estrema destra appartenenti al mondo politico, industriale, economico e culturale. Prova di questa rete di rapporti, effettivamente creata, furono la concessione di importanti finanziamenti da parte dei servizi italiani e il convegno sulla «guerra rivoluzionaria». I finanziamenti, in particolare, furono richiesti dal generale Viggiani e concessi dal colonnello Renzo Rocca, direttore dell'ufficio REI (Ricerche Economiche Industriali) del SIFAR che, tramite una estesa serie di sottoscrizioni alle pubblicazioni della già citata agenzia Oltremare da parte di aziende industriali (come, per esempio, la Montecatini), riuscì ad assicurare all'Istituto circa 54 milioni di lire all'anno⁵²⁰.

La prima – e, in realtà, ultima – grande iniziativa presa dall'Istituto fu l'organizzazione di un convegno, quello appunto sulla cosiddetta «guerra rivoluzionaria», di cui anni dopo parlò Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi dal 1996 al 2001, mettendo in luce come fosse stato «il punto di svolta» dell'alleanza tra i militanti di estrema destra e il mondo militare:

Il punto di svolta può essere certamente individuato nel convegno organizzato dall'Istituto Pollio, un istituto di storia e strategia militare, diretta emanazione dello Stato Maggiore delle Forze Armate, con a capo il generale Giuseppe Aloja. Quel convegno [...] non è un fatto episodico, ma è parte di un filone culturale che aveva avuto una sua maturazione negli anni precedenti e che poi durò almeno fino ai primissimi anni Settanta. Siamo di fronte non solo all'ossessione del pericolo comunista, ma anche a una vera e propria fobia per la distensione,

⁵¹⁹ A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, cit., p. 121.

⁵²⁰ *Ivi*, p. 122.

percepita sostanzialmente come un cavallo di Troia, attraverso il quale il comunismo puntava ad abbattere la fortezza dell'Occidente. La Guerra rivoluzionaria [...] che ci veniva mossa dall'Est, non era più una guerra convenzionale, ma piuttosto una guerra di penetrazione nei gangli vitali della società: la televisione, la cultura, le università. Quindi, a questo attacco subdolo, si poteva rispondere solo con una guerra controrivoluzionaria, alla cui teorizzazione e organizzazione il convegno era rivolto⁵²¹.

Il convegno organizzato dall'Istituto Pollio fu solo l'ultimo di una serie di conferenze sull'argomento che si susseguirono a partire dal gennaio 1959, quando la *NATO* organizzò una prima riunione per decidere come condurre la «guerra politica» contro l'Unione Sovietica. Il concetto di «guerra politica» fu mutuato dagli studi e dalle teorie dell'esercito francese da Suzanne Labin⁵²², che animò la conferenza internazionale sulla «guerra politica dei Soviet», di cui ho già trattato, tenuta insieme a Ivan Matteo Lombardo dal 1° al 3 dicembre 1960 al centro *NATO* di Parigi.

Di estrema importanza fu però il convegno tenuto a Roma dal 18 al 22 novembre 1961, organizzato dalla Labin alla presenza di importanti cariche dello Stato, alcune delle quali presero poi parte alla conferenza organizzata dall'Istituto Pollio. Vi parteciparono, tra gli altri, gli ex ministri Randolpho Pacciardi e – di nuovo – Ivan Matteo Lombardo, oltre ai ministri Guido Gonella e Giuseppe Spataro (in rappresentanza di Giulio Andreotti), mentre fra i simpatizzanti dell'estrema destra nostrana spiccavano i nomi del giornalista Giano Accame, del maggiore Adriano Magi Braschi e, soprattutto, dell'avvocato Gianni Baget Bozzo, tra i più accesi sostenitori, in Italia, dell'*Organisation de l'Armée Secrète*⁵²³. Questo convegno fu, in seguito, spesso ricordato per la polemica suscitata proprio dalle parole della relatrice Labin, che si oppose non solo a qualsiasi contatto con i sovietici, ma chiese addirittura la messa fuorilegge di qualsiasi partito si richiamasse al comunismo.

Il convegno sulla «guerra rivoluzionaria» organizzato dall'Istituto Pollio si tenne presso l'Hotel Parco dei Principi, a Roma, dal 3 al 5 maggio 1965, per «promuovere lo studio

⁵²¹ G. FASANELLA, C. SESTIERI, G. PELLEGRINO, *Segreto di Stato*, cit., p. 43.

⁵²² Su Suzanne Labin, animatrice dell'anticomunista Lega delle Libertà, si vedano: A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, cit., pp. 93-95; S. MANFREDI, *La guerra occulta*, cit., (all'indirizzo: <https://books.google.it/books?id=LleRDQAAQBAJ&lpg=PT508&dq=suzanne%20labin%20roma&hl=it&pg=PT61#v=onepage&q=suzanne%20labin&f=false>); G. PANVINI, *Cattolici e violenza politica*, cit., pp. 75-80; S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., p. 48.

⁵²³ Gianni Baget Bozzo, in particolare, era chiamato in causa in una nota dell'Ufficio Affari Riservati datata 24 agosto 1961, in cui si parlava dell'avvocato in relazione alla presenza del colonnello Lacheroy in Italia.

critico della guerra rivoluzionaria, cioè dell'offensiva planetaria del comunismo, avendo lo scopo di denunciare l'estensione e l'urgenza del pericolo che essa rappresenta e di cercare i mezzi più idonei per un'efficace difesa»⁵²⁴. La conferenza fu organizzata dai vertici dell'Istituto, fondato l'anno precedente, ovvero Enrico De Boccard, giornalista e uomo dei servizi, e Gianfranco Finaldi, anche lui giornalista, insieme al consiglio direttivo, in cui facevano bella mostra di sé il consigliere della Corte d'Appello Salvatore Alagna, il polemologo e già colonnello di artiglieria Adriano Magi Braschi e il generale Alceste Nulli Augusti.

Prima di parlare di quanto esposto dai relatori del convegno, però, è necessario fare una piccola digressione su Enrico De Boccard. Il giornalista, infatti, oltre a ricoprire un ruolo di primo piano nei contatti tra Ordine Nuovo e i servizi segreti italiani (il SIFAR prima, il SID poi), partecipò, all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, alle azioni sia delle Squadre d'Azione Mussolini (SAM) che dei Fasci di Azione Rivoluzionaria maturando una certa esperienza nelle azioni coperte e gestite in clandestinità. Proprio questo suo «curriculum estremista» lo pose in contrasto con la direzione micheliniana del Movimento Sociale Italiano, avvicinandolo a Ordine Nuovo e, in particolare, a Guido Giannettini. Secondo Aldo Giannuli, perito nelle indagini relative all'estrema destra, due circostanze rendono plausibile un suo contatto con l'*Organisation de l'Armée Secrète*, ovvero:

- a) L'assegno al noto esponente di quella organizzazione Philippe De Massey, tratto nel 1968 presso la Cassa di Risparmio di Roma;
- b) La lettera del 7 settembre 1962, a firma M. Fournier (pseudonimo del capitano Jean Ferrandi, che fu l'aiutante del generale Salan), con l'accluso appunto sulla morte del comandante Niaud⁵²⁵.

Non solo. A sostegno di questa tesi, anche se effettivamente non ci furono risultati in tale senso, ci fu un'indagine a carico di De Boccard per gli attentati alle ambasciate algerine di Roma, Londra e Bonn perpetrati da un'organizzazione nota con il nome di SOA, acronimo dei Soldati dell'Opposizione Algerina. Il giornalista, infine, fu anche in contatto, come dimostra la sua corrispondenza, con il dottor Henri Martin, alias *Le Docteur*, tra i membri

⁵²⁴ E. BELTRAMETTI (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, Roma, Giovanni Volpe Editore, 1965, consultabile online all'indirizzo: https://www.stragi.it/foto/la_guerra_rivoluzionaria/index.htm.

⁵²⁵ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., p. 31.

più rilevanti dell'estrema destra francese e tra i fondatori della *Cagoule*, oltre che vicino ai servizi statunitensi e fiero oppositore di Charles de Gaulle (motivo per cui si schierò dalla parte dei terroristi dell'*Organisation de l'Armée Secrète*).

Anche la figura del maggiore Adriano Magi Braschi merita un approfondimento. Il maggiore, infatti, era un amico intimo del generale Aloia e dirigeva, già nel 1964, all'interno del SIFAR, il «Nucleo di guerra non ortodossa e difesa psicologica», per il quale si occupò di studiare approfonditamente proprio la «guerra rivoluzionaria», mettendo in seguito quanto appreso a disposizione dei partecipanti al convegno. Ne uscì un volume sulla «Guerra non ortodossa» articolato in due fascicoli, «L'offesa» e «La parata e la risposta», in cui le teorie controrivoluzionarie erano adattate allo scenario italiano e veniva introdotto il concetto di «controguerriglia preventiva», secondo il quale era necessario creare sul territorio dei nuclei armati pronti a entrare in azione contro la minaccia comunista prima che questa facesse la sua prima mossa, preconizzando un'alleanza tra civili e militari come quella messa in atto dall'*Organisation de l'Armée Secrète*.

L'attività delle unità clandestine deve essere coordinata e diretta dalle autorità ufficiali, così come quella delle altre unità, con la sola differenza che la loro composizione e la loro organizzazione debbono rimanere occulte e solamente i comandanti debbono essere conosciuti ai corrispondenti livelli della gerarchia amministrativa e militare⁵²⁶.

Magi Braschi, inoltre, come in applicazione di questi suoi principi, fu presente al convegno dell'Istituto Pollio seguendo gli ordini dei suoi superiori, confermando la necessità di creazione di gruppi clandestini in funzione anticomunista in cui avrebbero agito, coordinatamente, militari e civili:

Come disposto da V.E. nei giorni 3.4.5 maggio sono intervenuto al convegno indetto dall'Istituto di studi storici e militari «Alberto Pollio» sul tema «La guerra rivoluzionaria». [...] La direzione dell'Istituto mi ha pregato di far parte della Presidenza del convegno. [...] Le relazioni di maggior interesse sono state quelle del dott. Beltrametti e del dott. De Boccard, [...] i numerosi interventi [...] hanno posto l'accento [...] sull'opportunità di una stretta collaborazione fra civili e militari⁵²⁷.

⁵²⁶ A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, cit., p. 120.

⁵²⁷ *Ivi*, p. 123.

Tornando al convegno, tutte le relazioni posero in primo piano l'imminenza del pericolo rappresentato dall'avanzata comunista e la necessità di farvi fronte, attaccando prima che fosse troppo tardi. Prima di entrare nello specifico dei contenuti e dovendomi limitare agli interventi più significativi, riporto qui, nell'ordine, l'elenco dei relatori e il titolo dei loro interventi:

- Enrico De Boccard, *Lineamenti ed interpretazione storica della guerra rivoluzionaria*;
Egcardo Beltrametti, *La guerra rivoluzionaria: filosofia, linguaggio e procedimenti. Accenni ad una prasseologia per la risposta*;
Vittorio De Biasi, *Necessità di un'azione concreta contro la penetrazione comunista*;
Giuseppe Rauti, *La tattica della penetrazione comunista in Italia*;
Renato Mieli, *L'insidia psicologica della guerra rivoluzionaria in Italia*;
Marino Bon Valsassina, *L'aggressione comunista all'economica italiana*;
Carlo De Risio, *Lenin, primo dottrinario della guerra rivoluzionaria*;
Giorgio Pisanò, *Guerra rivoluzionaria in Italia 1943-1945*;
Giano Accame, *La controrivoluzione degli ufficiali greci*;
Gino Ragno, *I giovani patrioti europei*;
Alfredo Cattabiani, *Un'esperienza controrivoluzionaria dei cattolici francesi*;
Guido Giannettini, *La varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria*;
Giorgio Torchia, *Dalla guerra d'Indocina alla guerra del Vietnam*;
Giuseppe Dall'Ongaro, *Tre esperienze: la lezione di Berlino, Congo, Vietnam*;
Vanni Angeli, *L'azione comunista nel campo dell'informazione*;
Fausto Gianfranceschi, *L'arma della cultura nella guerra rivoluzionaria*;
Ivan Matteo Lombardo, *Guerra comunista permanente contro l'Occidente*;
Vittorio De Biasi, *La guerra politica, strumento dell'espansionismo sovietico. Il poliformismo dell'infiltrazione*;
Dorello Ferrari, *Aspetti della guerra rivoluzionaria in Europa*;
Osvaldo Roncolini, *L'aggressione comunista vista da un combattente*;
Pio Filippini Ronconi, *Ipotesi per una controrivoluzione*;
Adriano Magi Braschi, *Spolitizzare la guerra*.

Come si può vedere dall'elenco dei relatori, accanto ai numerosi giornalisti presero parte esponenti del mondo politico (Rauti, Pisanò e Lombardo), militare (De Boccard, Roncolini e Giannettini), industriale (De Biasi) e culturale (Bon Valsassina, Cattabiani, Ferrari, Filippini Ronconi e Magi Braschi), tutti, nessuno escluso, simpatizzanti dell'estrema destra.

Il convegno, naturalmente, iniziò definendo il concetto di «guerra rivoluzionaria». Per De Boccard, essa rappresentava

il prodotto della dottrina marx-leninista. Essa consiste in una disgregazione generalizzata della società provocata grazie ad una tecnica incomparabilmente perfezionata di sovversione appoggiata dal terrore.

La guerra rivoluzionaria utilizza tecniche a lungo sperimentate e collaudate dalle organizzazioni clandestine, d'agitazione e di propaganda: la guerra rivoluzionaria non rispetta alcuna legge.

Questa guerra, per definizione, è totale. Essa viene perciò condotta su tutti i fronti: sul fronte politico, sul fronte militare, sul fronte economico, sul fronte sociale e anche sul fronte dell'arte e della cultura.

[...] la guerra rivoluzionaria ha come bersaglio le anime stesse degli uomini, la struttura stessa della società.⁵²⁸

Si trattava dunque di una nuova forma di guerra, più subdola di quelle utilizzate fino a quel momento e note alla maggior parte della società, che si avvantaggiava proprio di questo suo stato di novità. Sotto la denominazione di «guerra rivoluzionaria», però, si celavano sue numerose versioni, dalla guerra sovversiva a quella psicologica, dalla guerra non ortodossa a quella partigiana, passando per i concetti di guerra permanente, guerriglia e lotta armata, tutte, indiscriminatamente figlie delle dottrine comuniste propagandate da Lenin e Mao Zedong. Secondo De Boccard, questo tipo di guerra, mirando alla conquista del cuore della società, doveva agire nella piena clandestinità in modo da vincere le eventuali opposizioni sconfiggendole dal loro stesso interno. Si trattava, sempre secondo la sua opinione, di una guerra totale basata sulla «condotta rivoluzionaria» e sull'uso di «armi rivoluzionarie» per conquistare un «obiettivo rivoluzionario»: «lo scopo finale della guerra rivoluzionaria consiste infatti non soltanto nel totale annientamento del regime politico e delle istituzioni politiche dell'avversario ma nella trasformazione in senso comunista della forma di società in cui è organizzato l'avversario stesso»⁵²⁹.

Per Eggardo Beltrametti,

⁵²⁸ E. DE BOCCARD, *Lineamenti ed interpretazione storica della guerra rivoluzionaria*, in E. BELTRAMETTI (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, cit. (intervento consultabile online all'indirizzo: https://www.stragi.it/foto/la_guerra_rivoluzionaria/01.htm).

⁵²⁹ *Ibidem*.

La guerra rivoluzionaria ha per obiettivo finale la rivoluzione e non la pace; comprende tutte le altre forme di conflitto e si adatta a ogni tipo di lotta; la sua origine è comunista; le tecniche e i procedimenti assumono in essa un valore determinante; il suo obiettivo è di catturare l'uomo ed asservirlo ad una ideologia; l'ideologia comunista e la carica passionale che i suoi agenti sono capaci di diffondere e di provocare nella guerra rivoluzionaria hanno un peso che è superiore a quello del dispositivo militare; la condotta della guerra rivoluzionaria richiede uno sforzo morale prolungato e considerevole ed una coesione completa delle decisioni e delle iniziative; il sistema di lotta diretta coordinato con l'aggressione indiretta deve essere collocato in un contesto politico mondiale: un'operazione di guerra rivoluzionaria in un determinato paese presuppone sempre un appoggio dall'esterno, politico, logistico e militare⁵³⁰.

Con queste premesse, nel corso del convegno vennero analizzate le cosiddette «tattiche» della guerra rivoluzionaria. Innanzitutto, trattandosi di guerra «non ortodossa», il «nemico comunista» avrebbe utilizzato tutti i punti deboli del sistema da sovvertire: il decentramento dei poteri, la debolezza insita nell'apparato esecutivo e legislativo, la situazione di distacco tra le autorità pubbliche e i cittadini, la debolezza dei legami psicologici nazionali avrebbero dovuto accompagnare la «messa in condizione» delle Forze Armate, le quali avrebbero dovuto essere convinte che l'unica guerra esistente fosse quella nucleare o quella classica, così da impedire loro di organizzarsi per trovare una risposta adeguata e vincente alla guerra rivoluzionaria in corso.

Le tecniche della guerra rivoluzionaria individuate nel corso del convegno, comunque, erano principalmente due: l'azione psicologica e quella violenta.

Per quanto riguarda l'azione psicologica, legata alla conquista legale del potere, l'obiettivo sarebbe stato l'asservimento degli uomini al dogma ideologico di riferimento, ossia il comunismo, e il loro annullamento nella massa. Secondo Beltrametti,

[...] la fase di preparazione alla lotta ha un'importanza primaria, maggiore della fase di esecuzione. La penetrazione silenziosa, psicologica e morale, la propaganda, la diffamazione delle classi dirigenti nemiche; la creazione di organismi detti delle gerarchie parallele, delle

⁵³⁰ E. BELTRAMETTI, *La guerra rivoluzionaria: filosofia, linguaggio e procedimenti*, in E. BELTRAMETTI (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, cit. (intervento consultabile online all'indirizzo: https://www.stragi.it/foto/la_guerra_rivoluzionaria/01.htm).

organizzazioni fiancheggiatrici che minano l'autorità, il seminare il senso d'incertezza, d'insicurezza economica e politica, le delazioni e le provocazioni sono fattori fondamentali della lotta per preparare il successo di domani. Anche la sorveglianza del nemico in tutti i campi è determinante delle decisioni e perciò lo spionaggio specializzato, industriale, politico, finanziario, scientifico, oltre che quello militare, assume proporzioni mai raggiunte prima d'ora, nemmeno in tempo di guerra⁵³¹.

Le tattiche della guerra rivoluzionaria legate all'azione psicologica sarebbero le più diverse. Una di queste sarebbe stata rappresentata addirittura dalla rielaborazione semantica di determinati concetti, che avrebbero in tale maniera ricoperto un nuovo significato per apparire meno pericolosi di quanto siano in realtà: in questo contesto, per esempio, avrebbe dovuto inserirsi la pretesa del Partito Comunista Italiano di definire il comunismo un'ideologia avente a cuore la libertà delle persone (quando, invece, secondo l'estrema destra l'esempio dei *gulag* dimostrava tutto il contrario). Questa rielaborazione si sarebbe così legata alla propaganda e all'intossicazione nel campo culturale, quindi nella stampa, nelle scuole, nei partiti e anche nelle chiese. In particolare, una delle armi più insidiose sarebbe stata rappresentata dal ricorso allo sciopero, motivo per cui bisognava darsi da fare per favorire una nuova legislazione che lo impedisse. Sempre nel campo della propaganda, un'altra arma comunista sarebbe stata rappresentata dalla scaltrezza dei suoi militanti, sempre pronti a trasformare qualsiasi situazione critica in un vantaggio, anche paventando minacce in realtà inesistenti, come la minaccia di una pericolosa deriva verso destra che, secondo i presenti al convegno, non sarebbe affatto sussistita.

L'azione violenta, invece, sarebbe stata legata indissolubilmente al ricorso al terrorismo, anche perché, nelle parole del dirigente di Ordine Nuovo Fabio De Felice, «una strage non ha senso se non vi è chi può coglierne gli effetti politici»⁵³². L'uomo stesso andava, in questo contesto, considerato come un'arma a sé stante:

Anche la nozione di combattente assume un significato nuovo. Il combattente non può ignorare, sia esso civile o militare, che le armi puntate contro di lui o contro coloro che deve proteggere, sono quelle della guerra rivoluzionaria; dall'arma che uccide, alle armi più insidiose e più pericolose, dell'infiltrazione ideologica, politica, operativa, dell'agguato,

⁵³¹ *Ibidem*.

⁵³² M. DONDI, *L'eco del boato*, cit., p. 51.

dell'inganno, del terrorismo, della propaganda e della minaccia, della sovversione morale, della corruzione.

Sarebbe un errore fondamentale credere che l'uomo, catturato dal comunismo, sia conquistato da un'altra «religione», sia il soldato di un altro patriottismo ideale. I comunisti non vogliono dei convertiti, ma degli strumenti obbedienti e senz'anima per attuare la guerra rivoluzionaria.

Da ciò scaturisce che l'elemento uomo, strumento e non oggetto della guerra rivoluzionaria, è un'arma e che l'impiego di quest'arma conseguentemente non è impacciato da considerazioni morali o spirituali⁵³³.

L'uomo, dunque, proprio in quanto arma, non dovrebbe avere remore a utilizzare – se necessario – anche la tortura, poiché in lui sarebbe totalmente assente qualsivoglia morale.

Il terrorismo, inoltre, sarebbe stato una minaccia ancora superiore perché avrebbe potuto contare su vere e proprie basi logistiche, nascoste e preparate in clandestinità, da cui partire per le proprie azioni e, contemporaneamente, dove tornare senza temere ritorsioni.

Il ricorso alla lotta armata sarebbe stato l'arma per eccellenza dell'azione violenta: rapimenti, calunnie, assassini sarebbero stati affiancati dalla confisca dei mezzi governativi e privati, che avrebbero così funto, allo stesso momento, anche da misure di autofinanziamento.

Secondo i promotori del convegno, in Italia la situazione era gravissima, poiché il Partito Comunista Italiano e i suoi simpatizzanti avevano già da tempo portato avanti l'azione psicologica, il che spiegava perfettamente il sostegno di cui godevano presso l'opinione pubblica della penisola. Secondo Pino Rauti, tra i relatori,

Ci troviamo di fronte ad una nuova tecnica per la conquista del potere. Qual'è [sic], quali sono, in linea pratica, in linea concreta, le sue caratteristiche, le sue espressioni e manifestazioni principali, e quali sono i metodi con i quali a questa tecnica si può reagire? In linea teorica siamo tutti d'accordo; si chiami guerra sovversiva, guerra rivoluzionaria, guerra psicologica, noi ci troviamo di fronte ad un piano accuratamente elaborato, che si contraddistingue in pratica per due aspetti principali: il primo è che, con questa tecnica, il comunismo ha rinunciato all'attacco frontale condotto nei confronti dello Stato. I più anziani, fra di noi, presenti in questa sala, ricorderanno certo per esperienza diretta, i meno

⁵³³ E. BELTRAMETTI, *La guerra rivoluzionaria: filosofia, linguaggio e procedimenti*, in E. BELTRAMETTI (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, cit..

anziani lo sapranno per averlo letto, in quali forme si espresse, nell'altro dopoguerra il tentativo comunista per il potere: era la tecnica dell'assalto frontale; non c'era istituzione dello Stato che non venisse frontalmente aggredita, che non venisse, quasi ottusamente, presa d'assalto. Andavano a dar fastidio, andavano a sciogliere non solo le dimostrazioni patriottiche, ma perfino le manifestazioni religiose, le cerimonie più intime e più care alla psicologia collettiva; andavano a strappare dai petti dei combattenti le medaglie al valore, sputavano sulla bandiera, insultavano tutti coloro che osassero presentarsi in divisa in certi quartieri notoriamente sovversivi. Ovviamente, ci fu una reazione a tutto questo, e quello che successe lo sappiamo benissimo. In questo dopo guerra (non solo per la lezione che i comunisti ebbero allora, ma anche per una serie di altre considerazioni) hanno cambiato tattica. Oggi, la difficoltà di combattere il comunismo in Italia dipende quasi esclusivamente dal fatto che i comunisti non si vedono. Essi sono tanto onnipresenti, quanto invisibili. Voi potete andare nei quartieri più «rossi» di Roma; voi potete andare nelle zone più rosse e più sovversive della Toscana e dell'Emilia, dove i comunisti hanno già raggiunto da molto tempo e sotto molti aspetti hanno già superato la maggioranza assoluta (dal 60 al 70% di voti); voi potete andare nelle cosiddette «Stalingrado rosse», che non sono soltanto quelle di Sesto S. Giovanni, ma sono anche certe zone agricole pugliesi, sono nel triangolo rosso molisano, e via dicendo (zone nelle quali i comunisti, notoriamente, controllano la situazione); ebbene non vedrete mai un distintivo comunista all'occhiello. Questo per significare, per sottolineare, quasi, che i comunisti intendono conquistare lo Stato, attraverso una lenta opera di saturazione interna.

Questo è il primo aspetto che assume, in Italia, la guerra sovversiva per la conquista del potere. Quindi, da questo punto di vista, noi non dobbiamo credere che si ripeterà in Italia, meccanicamente, la trasposizione degli schemi organizzativi, degli schemi attivistici che contrassegnarono il periodo che va dal 1943 al 1945. Anzitutto, perché allora c'era una guerra, e c'era una guerra civile, e c'erano particolari emotività scatenate dagli avvenimenti del 25 luglio, dell'8 settembre, e via dicendo; e poi perché i comunisti si sono resi conto che qualsiasi tattica che li portasse a combattere allo scoperto, alla luce del sole, facendo proclamare gli obiettivi che intendono raggiungere, non potrebbe non provocare un processo di reazione contraria. Ed è questa la cosa che evidentemente essi temono di più.

Rauti, poi, procede affermando che

noi dobbiamo prevedere che il P.C. in Italia tenterà molto difficilmente il colpo della conquista violenta del potere, e continuerà a lavorare così come ha fatto fino ad oggi, cercando di riuscire nei suoi intenti attraverso la lenta saturazione degli organi dello Stato. Di

conseguenza, mentre una volta si doveva parlare in termini esclusivamente anti-comunisti, ora ci si deve porre il nuovo problema che deriva dalla crescente strumentazione che dell'apparato dello Stato stanno facendo i social-comunisti, lasciando alle altre forze, il compito, l'onore e il rischio, quindi, di una eventuale ribellione contro i poteri costituiti. Dunque non meccanica trasposizione dei tentativi precedenti ma lenta conquista dall'interno dell'apparato dello Stato. Oggi, per il PCI è [...] più importante, è infinitamente più importante disporre del posto di capo servizio alla radio e alla televisione, là dove si manipolano i programmi, che disporre di cinquecento attivisti in piazza, perché i cinquecento attivisti in piazza ne possono mobilitare altri cinquemila avversi, contrari e decisi a menare le mani. Inoltre cinquecento attivisti comunisti non si fanno vivi che in determinate occasioni, mentre lo sconosciuto signore che, nel chiuso di una stanza, sceglie un'opera teatrale invece di un'altra, mette in onda una certa commedia invece di un'altra, procede all'indottrinamento, al condizionamento psicologico, all'avvelenamento invisibile delle coscienze e delle volontà di centinaia di migliaia, di milioni di persone. Ecco la tecnica comunista per la conquista dello Stato. La quale tecnica, quindi, si contraddistingue per il tentativo di sfruttare per linee interne l'apparato dello Stato e, soprattutto, i suoi mezzi informativi, in attesa di poter conquistare ed utilizzare anche i mezzi repressivi dello Stato⁵³⁴.

Dello stesso parere apparve Renato Mieli, che aggiunse a quanto affermato da Rauti:

In occidente la guerra guerreggiata, la guerra che qui si è voluto chiamare rivoluzionaria, si presenta sotto forme completamente diverse, particolarmente in Italia. [...] Perciò mi trovo d'accordo con il relatore che mi ha preceduto circa gli elementi fondamentali con i quali il comunismo conduce la sua azione in Italia. Si tratta di una guerra prevalentemente psicologica, il cui obiettivo non è quello di occupare il territorio o di distruggere un esercito, ma è la conquista di un avversario, ossia la conquista dell'uomo.

[...]

Venendo al problema italiano, è giusto quanto diceva l'oratore che mi ha preceduto che la principale arma dei comunisti è quella d'individuare le contraddizioni o addirittura di farle

⁵³⁴ G. RAUTI, *La tattica della penetrazione comunista in Italia*, in E. BELTRAMETTI (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, cit. (intervento consultabile online all'indirizzo: https://www.stragi.it/foto/la_guerra_rivoluzionaria/02.htm#La%20tattica%20della%20penetrazione%20comunista%20in%20Italia).

nascere e poi di sfruttarle in modo da provocare un fatto disgregatore nella società che il comunismo vuole conquistare⁵³⁵.

Non bisogna inoltre dimenticare come, nel 1965, il Partito Comunista Italiano fosse il più importante e forte partito comunista d'Europa, se non del mondo, collocato proprio al confine con la Jugoslavia di Tito e, contemporaneamente, accettato all'interno dell'agone politico da partiti come la Democrazia Cristiana, ma anche dalla stessa opinione pubblica.

Qual era la soluzione da adottare per fermare lo scivolamento a sinistra della penisola italiana fu una delle questioni affrontate durante il convegno. La risposta al quesito fu la creazione dell'espressione «contro-guerra rivoluzionaria» o «guerra controrivoluzionaria», ovvero un conflitto che utilizzasse contro i comunisti le loro stesse armi, creando una effettiva collaborazione tra civili e militari in funzione anticomunista, sfruttando in tale senso la presenza americana sul territorio italiano e la posizione filoatlantica di molti esponenti politici, in modo da bloccare, con il loro supporto, eventuali compromessi politici. Il ruolo determinante nella sconfitta dei comunisti avrebbe dovuto essere affidato all'esercito, unico in grado di addestrare gli uomini in maniera adeguata a questa nuova tipologia di guerra e unico, reale e fedele servitore della patria che, proprio in virtù di queste sue caratteristiche, si sarebbe dovuto occupare dell'effettiva realizzazione di corsi *ad hoc* che prevedessero sia un'educazione morale che un addestramento tecnico.

Queste teorie non erano affatto nuove: erano infatti le stesse promulgate e in parte realizzate dall'*Organisation de l'Armée Secrète* prima e dall'*Aginter Presse* poi. Il riferimento alla lotta dei militari e dei civili pro «Algeria francese» fu tutt'altro che nascosto, divenendo da subito il modello a cui ispirarsi.

De Boccard, nel suo intervento, evidenziò l'importanza dell'opuscolo divulgato nel corso della guerra d'Algeria dal colonnello Antoine Argoud intitolato *Le problem algérian et la solution française*.

Abbiamo voluto come introduzione a questo nostro discorso [...] premettere un lungo estratto che ci siamo sforzati di tradurre interpretandone più lo spirito che la lettera e che ci

⁵³⁵ R. MIELI, *L'insidia psicologica della guerra rivoluzionaria in Italia*, in E. BELTRAMETTI (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, cit. (intervento consultabile online all'indirizzo: https://www.stragi.it/foto/la_guerra_rivoluzionaria/02.htm#La%20tattica%20della%20penetrazione%20comunista%20in%20Italia).

siamo permessi in alcuni punti di aggiornare di un rarissimo opuscolo, pubblicato qualche anno fa clandestinamente, nel pieno della guerra d'Algeria.

Questo opuscolo è estremamente importante perché, a chiare lettere, reca il nome del suo estensore, il colonnello Antoine Argoud, una delle più serie, competenti e brillanti intelligenze, non soltanto militari, del nostro tempo.

Non sta a noi, e soprattutto in questa sede, di entrare in merito alle vicende interne di un grande Paese vicino. Solo possiamo e dobbiamo dire per testimonianza diretta, poiché i casi della nostra professione giornalistica ci hanno concesso l'onore di avvicinarlo più volte e di avere con lui diversi scambi di idee sui grandi problemi di fondo di questa torbida seconda metà del secolo, che il colonnello Argoud scelse una certa strada per un autentico assolutamente sincero amore del suo paese, cui si univa un amore altrettanto vero e profondo per quell'Occidente europeo e cristiano di cui tutti facciamo parte.

Per questo noi riteniamo che la definizione e la valutazione della «guerra rivoluzionaria» condotta dai marxisti in tutto il mondo non potevano essere meglio sintetizzate che in queste frasi scritte meditatamente da un uomo che piuttosto che rinunciare ai suoi convincimenti ha preferito barattare con una casacca da galeotto le stelle che stavano per giungergli di generale dell'esercito del suo paese.

In realtà, pensiamo che sarebbe difficile fornire una descrizione iniziale di quell'aspetto del «fenomeno guerra» che ci accingiamo ad intraprendere in forma più immediata e precisa di come ha fatto per l'appunto il colonnello Argoud in quel rarissimo opuscolo pubblicato alla macchia, proprio mentre il comunismo internazionale, con il pretesto di appoggiare un ambiguo movimento locale di «liberazione» nei dipartimenti francesi d'Algeria, stava conquistando, a pochi anni di distanza dalla sua prima grande vittoria riportata in Indocina, un'altra vittoria sull'Occidente. Una vittoria, se è possibile, ancora più pericolosa della precedente perché con essa gli strateghi della guerra rivoluzionaria riuscivano a disporre di una nuova, formidabile, testa di ponte per la loro azione sovvertitrice nel seno stesso del Mediterraneo; e cioè praticamente, per quanto ci riguarda, alle frontiere stesse dell'Italia⁵³⁶.

Questo estratto, oltre che per il suo contenuto, va segnalato anche come conferma ai contatti intrattenuti dai giornalisti di estrema destra, come appunto De Boccard, con i terroristi appartenenti all'OAS. Il giornalista, comunque, dedica inoltre un'intera sezione

⁵³⁶ E. DE BOCCARD, *Lineamenti ed interpretazione storica della guerra rivoluzionaria*, in E. BELTRAMETTI (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, cit.

della sua relazione proprio all'esempio francese, definito il «tentativo francese di una «guerra rivoluzionaria occidentale»»⁵³⁷.

Freschi ancora delle loro esperienze di Indocina i militari francesi si trovarono a dover affrontare in Algeria una nuova fase di guerre rivoluzionarie. Inizialmente i francesi cercarono di reprimere l'insurrezione algerina ricorrendo a quegli stessi metodi classici che così poco felicemente avevano impiegato in Indocina. Fu allora che, nella mente di un gruppo di ufficiali che costituivano l'élite dell'esercito stesso, scaturì l'idea di combattere in Algeria il nemico con la sua stessa tecnica, applicando cioè i dettami della guerra rivoluzionaria. Questa applicazione, in effetti, permise almeno in un primo tempo, di conseguire risultati piuttosto soddisfacenti anche se non fu sempre facile né agevole. D'altra parte la condotta di una contro-guerra rivoluzionaria pone agli occidentali dei problemi di fondo spesso insolubili o che provocano comunque profondi turbamenti nelle coscienze. Questo graduale passaggio dei militari francesi in Algeria dalla condotta di una guerra convenzionale, sia pure limitata al campo della contro-guerriglia, all'attuazione di una contro-guerra rivoluzionaria è stato efficacemente analizzato oltre che nei romanzi di Jean Larteguy, anche in un'altra opera, «Cette haine qui ressemble à l'amour» del giornalista e scrittore algerino Jean Brune, ora costretto all'esilio⁵³⁸.

De Boccard passò poi a fare l'esempio della tortura, utilizzata sia dai ribelli algerini che dai militari francesi, ma condannata solo nel secondo caso, a suo parere, a causa della propaganda comunista, meglio radicata rispetto a quella di destra.

Accenniamo di sfuggita al problema, per esempio, della tortura. Il caso tipico è il seguente: un combattente della guerra rivoluzionaria compie un'azione di terrorismo e depone una bomba a tempo in una località sconosciuta, bomba che esplodendo provocherà senza alcun dubbio la morte e il ferimento di un certo numero di persone inconsapevoli e probabilmente del tutto estranee alle operazioni militari in corso. Il terrorista viene però catturato nel corso di una operazione di rastrellamento.

Si sa che egli ha messo una bomba che scoppierà fra due ore, ma si ignora dove. Il problema è questo: per evitare la morte e il ferimento sicuro di un certo numero di persone estranee, è ammesso o non è ammesso costringere il terrorista con tutti i mezzi ivi compresa la tortura a rivelare dove ha celato il micidiale ordigno esplosivo?

⁵³⁷ *Ibidem.*

⁵³⁸ *Ibidem.*

Si tratta, naturalmente di un problema non soltanto scottante, ma di fondo. I marxisti, che pure non sono soliti preoccuparsi a casa loro di simili quisquiglie, sono così riusciti a scatenare un vasto movimento di protesta e di indignazione, sfruttando segnatamente gli intellettuali progressisti ed il mondo della cultura, per stigmatizzare l'impiego della tortura contro i terroristi da parte delle forze francesi di repressione in Algeria. Certo la tortura, così come già disse Cesare Beccaria, è cosa riprovevole. Ma (questo Cesare Beccaria non poteva dirlo) anche il terrorismo, l'eliminazione fisica degli avversari con un colpo alla nuca o l'impiego di bombe che provocano vittime innocenti sono cose riprovevoli. Eppure gli intellettuali ed il mondo della cultura, a proposito della guerra d'Algeria, condannarono soltanto l'impiego della tortura contro i terroristi, ma non l'operato dei terroristi medesimi. Anche questo rientra squisitamente nel campo della guerra rivoluzionaria, così come nel campo della contro-guerra rivoluzionaria viene ad assumere un significato particolare il fatto che nella sua precitata opera «La guerre moderne» il colonnello Trinquier senta il bisogno di dedicare un intero capitolo ai metodi da adoperare nel condurre l'interrogatorio di un terrorista, comprendendo tra quei metodi medesimi, anche la tortura... che, a detta del Trinquier, deve tuttavia essere impiegata a ragion veduta ed entro determinati limiti⁵³⁹.

A detta di De Bocard, la «contro-guerra rivoluzionaria» messa in atto dai militari francesi in Algeria fallì perché questi, al contrario dei ribelli algerini, non ebbero il coraggio di andare fino in fondo, utilizzando le tecniche della sovversione sperimentate sulla propria pelle in Indocina. La sconfitta dell'«unico tentativo di guerra rivoluzionaria condotta sinora da combattenti occidentali» fu comunque foriera di insegnamenti:

- 1) prima di tutto il fatto che è possibile, sia pure attraverso molti tentennamenti, diverse esitazioni ed un innegabile, spesso tragico, travaglio spirituale, pervenire ad una formulazione occidentale della guerra rivoluzionaria, ritorcendo contro i marxisti il loro stesso strumento di lotta, uno strumento di cui essi erano sin'ora convinti di avere esclusivamente il monopolio, così come per tanti anni gli americani si cullarono nell'idea di mantenere il monopolio esclusivo delle armi nucleari.
- 2) È stata inoltre dimostrata, per quanto si riferiva alla Francia, la possibilità di porre finalmente fine nel quadro della guerra rivoluzionaria contro il comunismo alla annosa e sterile polemica anche in Francia come in Italia continuamente ed artificialmente mantenuta in vita dal comunismo stesso tra il fascismo e l'anti-fascismo. Nei ranghi dell'OAS, si trovarono infatti a combattere insieme la medesima battaglia uomini che

⁵³⁹ *Ibidem.*

provenivano dalle più diverse e contrastanti passate esperienze. Si sono visti, infatti, uniti insieme nelle file dell'OAS ex appartenenti alla resistenza e reduci magari dai campi tedeschi di Buchenwald o di Mauthausen, ed ex collaborazionisti, seguaci del maresciallo Petain, membri della milizia di Vichy o combattenti sul fronte russo nei ranghi delle Waffen SS.

- 3) Il terzo e conclusivo insegnamento consiste nel fare chiaramente vedere come una guerra rivoluzionaria possa essere condotta con qualche possibilità di successo soltanto quando a dirigerla ed a combatterla si trovano insieme elementi militari di professione ed elementi civili altamente specializzati. In precedenza, infatti, il fallimento del «putsch» dei generali di Algeri si deve attribuire esattamente alle stesse cause che fecero, per esempio, fallire a suo tempo il putsch di Kapp nella Germania sconvolta del primo dopo guerra. Ovverosia nel fatto che nel secolo XX, in Europa almeno non è più possibile effettuare o un colpo di Stato od ancor più una rivoluzione con il solo impiego delle forze armate in uniforme, così come non è ugualmente possibile realizzare positivamente una operazione del genere fondandosi unicamente sul concorso di forze civili che non abbiano l'appoggio non tanto indiretto quanto diretto ed esplicito delle Forze armate. Così come dimostra, sempre riferendoci alla guerra d'Algeria, il successo pieno ed incontrastato dell'operazione rivoluzionaria compiuta congiuntamente da elementi militari ed elementi civili il 13 maggio 1958 operazione conclusasi, come è noto, con il crollo della Quarta Repubblica e l'avvento al potere del Generale De Gaulle⁵⁴⁰.

Dello stesso tenore furono le affermazioni di Pino Rauti nel corso del processo per la strage di piazza Fontana in cui, al magistrato che lo interrogava su quanto affermato al convegno dell'Istituto Pollio, rispose:

Noi, per esempio, guardavamo molto all'esperienza dell'esercito francese in Indocina prima e in Algeria poi, e notavamo questa differenza, che prima l'esercito francese aveva fatto operazione di controguerriglia, tipo la legione straniera, mentre i nuovi reparti francesi, soprattutto paracadutisti, avevano Ufficiali e Sotto-ufficiali di nuovo tipo, si incaricavano di mettere in piedi gli acquedotti rurali, davano lezioni ai bambini nei piccoli villaggi dell'Atlante Berbero, sapevano stilare un testo di propaganda, sapevano depistare le prime cose di

⁵⁴⁰ *Ibidem.*

epidemie o altro, cioè erano Ufficiali che facevano forme di presenza sociale, e quella noi chiamavamo guerra rivoluzionaria contro la guerra sovversiva dei comunisti⁵⁴¹.

Le riflessioni di De Boccard e Rauti, comunque, offrono lo spunto ideale per parlare degli effetti del convegno sulla «guerra rivoluzionaria». In seguito al convegno, infatti, furono effettivamente messe in atto alcune delle vie d'azione invocate dai vari relatori: dal punto di vista della propaganda, ad esempio, furono inviati alcuni pamphlet all'esercito (*Le mani rosse sulle Forze Armate*, scritto a quattro mani da Guido Giannettini e Pino Rauti) mentre i testi di De Boccard (*La guerra non ortodossa. L'offesa, La parata e la risposta* e *La guerriglia*) furono adottati come manuali dal SIFAR.

L'azione più importante, però, intrapresa dai relatori e dai presenti al convegno fu la creazione dei cosiddetti Nuclei di Difesa dello Stato, organizzati sull'esempio fornito dai «gruppi Delta» dell'*Organisation de l'Armée Secrète*. Nel corso del 1966 numerosi ufficiali dell'esercito italiano ricevettero una lettera:

Ufficiali! La pericolosa situazione della politica italiana esige il vostro intervento decisivo. Spetta alle forze armate il compito di stroncare l'infezione prima che essa divenga mortale. Nessun rinvio è possibile: ogni attesa, ogni inerzia significa vigliaccheria. Subire la banda di volgari canaglie che pretendono di governarci, significa obbedire alla sovversione e tradire lo Stato. Militari di grande prestigio e di autentica fedeltà hanno già costituito in seno alle Forze Armate i Nuclei per la Difesa dello Stato. Voi dovete aderire ai Nds. O voi aderite alla lotta vittoriosa contro la sovversione, oppure anche per voi la sovversione alerà le sue forche. E sarà, in questo caso, la meritata ricompensa per i traditori⁵⁴².

Dalle indagini scaturite in seguito alla scoperta delle lettere, si pensò all'esito di una collaborazione tra diversi gruppi, tra i quali spuntava, ancora una volta, Ordine Nuovo. Il volantino in questione, inoltre, sarebbe stato preceduto da un'altra lettera dello stesso tenore, ma le indagini in merito furono accantonate, per tornare alla luce solo in seguito alla strage di piazza Fontana e alle indagini relative alla «pista nera», che vedeva i militanti di

⁵⁴¹ Corte di Assise di Milano, presidente dottor Martino, rg. 15/01, sentenza del 30 giugno 2001 contro Maggi Carlo Maria + 4, p. 395.

⁵⁴² A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., p. 41. Sulla vicenda dei volantini, si veda inoltre: A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, cit., pp. 124-125; Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 721/88 F, sentenza ordinanza del 18 marzo 1995 contro Azzi Nico + 23, p. 313 (documento consultabile online all'indirizzo: <https://www.slideshare.net/ioso/piazza-fontana-sentenza-ordinanza-salvini-1995>).

estrema destra Giovanni Ventura e Franco Freda come possibili responsabili dell'eccidio, oltre che possibili autori della lettera qui riprodotta.

Questo documento è particolarmente importante perché è il primo cenno ai Nuclei di Difesa dello Stato, sulla cui natura si continua a dibattere ancora oggi. La «Sentenza-ordinanza» del magistrato Guido Salvini del 1995 fu la prima ad affrontare esaurientemente la questione partendo dalle testimonianze del colonnello Amos Spiazzi e dei militanti di estrema destra Enzo Ferro, Giancarlo Stimamiglio e Carlo Digilio. Stando alle loro dichiarazioni, si scoprì come i Nuclei fossero una sorta di struttura paramilitare segreta composta sia da militari che da civili, di cui erano a conoscenza i dirigenti di Ordine Nuovo e i vertici militari (in particolare il generale Aloia) e dei servizi, oltre che il ministro della Difesa. Sciolti per motivi di sicurezza tra 1973 e 1974 in seguito alle indagini relative alla già citata «pista nera» in merito alla strage di piazza Fontana e stimati in circa 1500 componenti divisi in Legioni territoriali⁵⁴³, furono teorizzati proprio durante il convegno sulla guerra rivoluzionaria. Il loro ideatore fu Pio Filippani Ronconi, professore universitario e crittografo per conto dei servizi segreti italiani, che nel corso della conferenza, nell'intervento intitolato *Ipotesi per una controrivoluzione*, dichiarò necessaria la creazione di un sistema di sicurezza a più livelli:

- a) Su un piano più elementare disponiamo di individui i quali, seppure bene orientati e ben disposti nei riguardi di un'ipotetica controrivoluzione, sono capaci di compiere un'azione puramente «passiva», che non li impegni in modo da affrontare immediatamente situazioni rischiose. Fra costoro, che formano la massa dei funzionari, professionisti, docenti, piccoli industriali, commercianti, eccetera, dovrà crearsi una seria e coerente «intesa» articolata secondo classi professionali e di interessi, la quale funzioni in modo tale per cui ogni suo membro, nel proprio campo, si limiti a troncare e molestare le iniziative provenienti dal campo opposto aiutando contemporaneamente i propri membri nei loro settori particolari e giovandosi, necessariamente, di un ufficio centrale d'informazioni e di uno schedario, che si andrà lentamente formando. Questa prima, rudimentale rete, oltre a significare un vantaggio pratico per i suoi aderenti, potrà servire per una prima «conta» delle persone delle quali si potrà disporre nei diversi settori della vita attiva nazionale, le quali, alla loro volta, formeranno lo «schermo di sicurezza» per gli appartenenti ai due livelli successivi;

⁵⁴³ M. DONDI, *L'eco del boato*, cit., p. 60.

- b) Il secondo livello potrà essere costituito da quelle altre persone naturalmente inclini o adatte a compiti che impegnino «azioni di pressione», come manifestazioni sul piano ufficiale, nell'ambito della legalità, anzi, in difesa dello stato e della legge conculcati dagli avversari. Queste persone che, suppongo, potrebbero provenire da Associazioni di Arma, nazionalistiche, irredentistiche, ginnastiche, di militari in congedo, ecc., dovrebbero essere pronte ad affiancare, come difesa civile [...] le forze dell'ordine (esercito, carabinieri, pubblica sicurezza, ecc.) nel caso che fossero costrette ad intervenire per stroncare una rivolta di piazza. In questo quadro sarebbe opportuno intrattenere relazioni ed accordi a tutti i livelli, tramite le associazioni di Arma.
- c) A un terzo livello, molto più qualificato e professionalmente specializzato, dovrebbero costituirsi – in pieno anonimato sin d'adesso – nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di controterrore e di «rotture» eventuali dei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere. Questi nuclei, possibilmente l'un l'altro ignoti, ma ben coordinati da un comitato direttivo, potrebbero essere composti in parte da quei giovani che attualmente esauriscono sterilmente le loro energie, il loro tempo e, peggio ancora, il loro anonimato, in nobili imprese dimostrative, che non riescono a scuotere l'indifferenza della massa di fronte al deteriorarsi della situazione nazionale. Sulla costituzione e sulla formazione di questo «terzo livello» credo che si potrebbe utilmente discutere;
- d) Di là da questi livelli dovrebbe costituirsi con funzioni «verticali» un Consiglio che coordini le attività in funzione di una guerra totale contro l'apparato sovversivo comunista e dei suoi alleati, che rappresenta l'incubo che sovrasta il mondo moderno e ne impedisce il naturale sviluppo⁵⁴⁴.

Come si può leggere in questo documento, proprio il terzo livello corrisponderebbe ai Nuclei di Difesa dello Stato, così come, idealmente, ai «gruppi Delta» dell'OAS.

Il militante di estrema destra e confidente dei servizi italiani e americani Carlo Digilio fornì al giudice Salvini una delle più significative testimonianze in merito:

In pratica i NUCLEI DIFESA dello STATO o LEGIONI e il gruppo SIGFRIED di cui faceva parte il prof. FRANCO facevano riferimento a strutture dell'Esercito italiano e

⁵⁴⁴ P. FILIPPANI RONCONI, *Ipotesi per una controrivoluzione*, in E. BELTRAMETTI (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, cit. (intervento consultabile online all'indirizzo: https://www.stragi.it/foto/la_guerra_rivoluzionaria/05.htm#Ipotesi%20per%20una%20contro%20rivoluzione).

consistevano, per dirla breve, nell'approntamento di gruppi di civili destinati ad affiancare, in caso di necessità e come supporto, le strutture militari ufficiali.

I NUCLEI DIFESA dello STATO più precisamente si chiamavano NUCLEI TERRITORIALI IN DIFESA DELLO STATO o Legioni ed erano collocati strategicamente in diverse Regioni.

Quella di Verona era la quinta.

In sostanza erano formate da persone che si erano tenute sempre in contatto con l'Esercito, come ex sottufficiali, ex Carabinieri, ex combattenti delle varie Armi e costituivano dei piccoli plotoni che facevano addestramento anche con militari in servizio. Erano piccole Unità capaci anche di essere indipendenti una dall'altra, secondo le tecniche di un certo tipo di difesa. Fra loro si conoscevano solo i Capi gruppo.

L'esistenza di questa struttura in sostanza semiufficiale era pienamente nota alle Autorità militari.

A partire da un certo momento fu sciolta e forse reinglobata in altre strutture.

Il suo fine era la difesa del territorio in caso di invasione e se necessario aveva anche compiti antinsurrezionali in caso di sommosse da parte di comunisti.

In sostanza questa struttura seguiva la linea ortodossa della N.A.T.O.

Era sicuramente presente in Veneto in forze, in Alto Adige e in Valtellina, ove ad essa facevano riferimento le persone del gruppo di FUMAGALLI, persone che io comunque non ho mai conosciuto.

A Verona il responsabile o uno dei responsabili era il Colonnello SPIAZZI.

Dico questo non per scienza diretta, ma solo perché il nome era noto nell'ambiente con tale veste⁵⁴⁵.

Anche la testimonianza del militante Enzo Ferro è particolarmente significativa, in quanto confermò la partecipazione comune ai Nuclei di Difesa dello Stato da parte di civili e militari (addetti al loro addestramento), l'effettiva pericolosità del gruppo (data dalla disponibilità di armi e materiale esplosivo) e il legame con l'estrema destra in un territorio, quello del Veneto, che negli anni Novanta si scoprì essere la culla dell'eversione nera dietro la strage di piazza Fontana e piazza della Loggia. Ferro, il 28 aprile 1994, dichiarò al giudice Salvini:

⁵⁴⁵ Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 721/88 F, sentenza ordinanza del 18 marzo 1995 contro Azzi Nico + 23, pp. 297-298.

[...] tale struttura si chiamava NUCLEI DIFESA DELLO STATO ed era divisa in LEGIONI e che uno dei piani da attuarsi era chiamato PIANO SOPRAVVIVENZA.

[...] In particolare la LEGIONE di Verona era la QUINTA.

Tale struttura era articolata nel Veneto in modo massiccio e capillare e posso precisare che in tutto le articolazioni in Italia erano 36, fra cui la Lombardia, il Piemonte ed altre Regioni. Ebbi occasione io stesso di vedere un organigramma della struttura che era appunto era [sic] articolata in 36 LEGIONI, ognuna indipendente dalle altre sul piano operativo, in modo che la scoperta di una non compromettesse la scoperta delle altre.

La finalità della struttura era certamente quella di fare un colpo di Stato all'interno di una situazione che prevedeva attentati dimostrativi preferibilmente senza vittime al fine di spingere la popolazione a richiedere o ad accettare un governo forte.

Ovviamente in un attentato potevano esserci delle vittime casuali, ma questo secondo chi dirigeva la struttura era un prezzo che in uno scontro così grosso per il nostro Paese si poteva pagare.

Posso confermare che anch'io ho saputo che la struttura si è sciolta verso la fine del 1973, mi sembra in ottobre.

Mi fu detto che la situazione stava cambiando e stavano crescendo i pericoli per la segretezza della struttura.

Mi fu detto anche che si temevano indagini giudiziarie che potessero portare alla individuazione della struttura grazie all'impegno di qualche magistrato più deciso.

La struttura [...] era certamente cosa diversa da GLADIO, ritengo però probabile che dopo lo scioglimento della nostra struttura si sia cercato di riciclare un certo numero di suoi componenti nella struttura GLADIO.

[...] Posso precisare che alle riunioni erano presenti anche persone della Lombardia, del Piemonte, di Padova e di Venezia.

[...] Alle riunioni presenziavano diversi civili, anche di Verona, e cioè persone non in servizio militare.

Ricordo che c'erano vari amici di SPIAZZI di Verona che avevano una ideologia più fanatica ed erano quelli di ORDINE NUOVO di Verona. Costoro erano sette o otto.

Ricordo MASSAGRANDE, BESUTTI, BIZZARRI, che è un ex alpino, STIMAMIGLIO, che era una persona più tranquilla, ed altri due o tre, con l'aria da paracadutisti, uno dei quali prendeva sempre appunti. Di questi ultimi non ricordo assolutamente i nomi.

D'altro canto si parlava poco e si usava sempre il nome in codice.

Uno di questi ultimi dei quali non ricordo il nome una volta venne ad una riunione con una valigetta di cuoio mostrando delle saponette di tritolo in forma di parallelepipedi già pronte con gli spinotti e l'innesco. Fu la volta in cui costui fece una specie di lezione sull'uso degli

esplosivi spiegando che una piccola carica in un luogo chiuso aveva più effetto di una grande ma all'aperto perché più che l'onda d'urto erano letali le schegge di arredamento e di vetri causati dall'esplosione e che si propagavano intorno.

[...] Del resto la logica della struttura era proprio quella di affiancare civili e militari per l'addestramento e la futura operatività.

Certamente a Verona, alla struttura, pervenivano armi ed munizioni nuove, ancora imballate e ingrassate.

In sostanza arrivavano da sedi esterne, sostavano in caserma e poi venivano portate via da SPIAZZI e dai suoi su camion militari.

La cosa che mi stupiva maggiormente è che saltavano completamente i controlli che in genere sulle armi sono molto rigorosi. Arrivavano però anche armi vecchie, residuati di guerra, relativamente in buone condizioni anche se magari mancanti del percussore o di qualche altro piccolo pezzo⁵⁴⁶.

A sua volta, l'ufficiale Amos Spiazzi, già indagato nell'ambito dell'inchiesta sulla cosiddetta «Rosa dei Venti», confermò quanto detto dagli altri testimoni, riferendosi ai Nuclei chiamandoli «Organizzazione di sicurezza»:

Dopo aver frequentato, nell'autunno/inverno 1966/1967, il Corso AFUS ed altri corsi di aggiornamento tecnico presso il III Corpo d'Armata di Milano, singolarmente ed oralmente mi fu richiesto, nel quadro della crescente importanza che veniva ad assumere in quel periodo il Piano di Sopravvivenza, in considerazione delle mie specifiche attitudini ed esperienze e per il fatto di essere veronese, ricco di conoscenze in molti ambienti cittadini nonché, credo, sino a quel momento considerato politicamente affidabile sotto il profilo «atlantico», di collaborare attivamente alla Organizzazione di Sicurezza⁵⁴⁷.

Da questa disanima si può capire come effettivamente, in seguito alle teorizzazioni del convegno romano relativo alla «guerra rivoluzionaria», numerosi esponenti di estrema destra si siano impegnati per creare una struttura che presenta notevoli somiglianze con i «gruppi Delta» dell'OAS, dalla convergenza di militari e civili alle misure di sicurezza adottate, passando per le simpatie politiche, per l'impegno anticomunista, per la divisione in legioni (i «nuclei territoriali» degli *ultras* dell'«Algeria francese») e per gli appoggi loro forniti

⁵⁴⁶ *Ivi*, pp. 289-290.

⁵⁴⁷ *Ivi*, p. 303.

dagli stessi settori dei servizi che, nei primi anni Sessanta, protessero ampiamente i terroristi francesi rifugiatisi nel territorio italiano.

In proposito, è utile ricordare quanto affermato in merito ai Nuclei di Difesa dello Stato dal presidente della «Commissione stragi» Giovanni Pellegrino:

[...] gli eventi non erano riconducibili esclusivamente a una matrice di terrorismo neofascista, ma sottendevano regie paraistituzionali e coinvolgimenti istituzionali. Sono infatti confermate responsabilità di un alto numero di ufficiali dei carabinieri e di settori dei Servizi segreti con funzioni di copertura. Si delineerebbe così un'ampia struttura occulta nettamente distinta da Gladio e che, al momento del suo scioglimento, solo in piccola parte confluì in Gladio. Diversa [...] sarebbe stata la catena di comando, individuata in questo caso nello Stato Maggiore della Difesa. E ancora: non solo i Nuclei di difesa dello Stato sarebbero cosa diversa da Gladio, ma altre reti clandestine sarebbero state operative nello stesso periodo. Si può parlare, in sostanza, di una realtà di dimensioni assolutamente più ampie rispetto a Gladio, una realtà polimorfa capace cioè di rapportarsi a diverse catene di comando.

In questa sorta di struttura a incastro, quasi una serie infinita di scatole cinesi, quel che sta emergendo in modo estremamente significativo è che i Nuclei non rappresentavano tanto e soltanto un'organizzazione, ma una vera e propria operazione finalizzata a coprire un possibile rapporto della Gladio con organizzazioni di estrema destra come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale; a coprire con il segreto politico-militare il fatto – ovviamente non ancora pienamente verificato – che anche ON e AN fossero in qualche modo inglobate nell'apparato difensivo della Nato⁵⁴⁸.

La testimonianza di Pellegrino in questo ambito è importante perché conferma a sua volta l'esistenza di una struttura mista, composta da militari e civili che, insieme, agivano in funzione anticomunista, e nella quale Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale avevano un ruolo preponderante.

8. I contatti tra l'*Aginter Presse* e l'estrema destra italiana

Ho già accennato ai rapporti instauratisi tra alcuni giornalisti italiani e l'*Aginter Presse* di Yves Guillou. La questione dei rapporti con l'estrema destra italiana, però, merita un approfondimento a parte per le sue conseguenze nell'ambito della strategia della tensione poiché è evidente la reciproca influenza delle teorie sulla guerra rivoluzionaria espresse al

⁵⁴⁸ G. FASANELLA, C. SESTIERI, G. PELLEGRINO, *Segreto di Stato*, cit., p. 57.

convegno organizzato dall'Istituto Pollio e la loro attuazione da parte dell'organizzazione avente sede a Lisbona.

Riprendiamo la testimonianza di Giovanni Pellegrino:

Se nei primi anni Sessanta l'Oas aveva fornito un vero e proprio modello operativo all'estrema destra italiana, nella seconda metà del decennio l'Aginter Press, non a caso fondata da ex militanti dell'Oas, rappresentò una sorta di internazionale nera che garantiva aiuti, piani, coperture e appoggi logistici. Sotto la copertura ufficiale di un'agenzia giornalistica, l'Aginter Press, diretta da Guerin-Serac, aveva la sua base nel Portogallo di Salazar, ed era palesemente legata alla destra del Partito repubblicano statunitense, diretta dal senatore Goldwater, alla Cia e ad altri Servizi segreti occidentali (per esempio la rete della Germania Federale Ghelen), come ha ricostruito il capitano dei carabinieri Giraud, collaborando all'inchiesta del giudice Salvini⁵⁴⁹.

L'*Aginter Presse*, quindi, secondo le parole del presidente della «Commissione stragi» ebbe un ruolo di tutto rispetto e di primo piano negli aiuti tributati all'estrema destra europea e, in particolare, da quanto emerso nelle inchieste condotte dal magistrato Guido Salvini, a quella italiana.

In seguito ai primi contatti presi con le agenzie giornalistiche F.I.E.L. – Notizie Latine e Oltremare e con i loro responsabili, rispettivamente Armando Mortilla e Giorgio Torchia, tra il 1966 e il 1968 Yves Guillou iniziò a stringere dei rapporti significativi anche con alcuni esponenti dell'estrema destra italiana, iniziando contemporaneamente una vera e propria opera di reclutamento di volontari da utilizzare nelle missioni dell'*Aginter Presse*.

Al maggio 1967 risalgono i primi incontri diretti tra Guillou e esponenti della destra extraparlamentare inviati da Pino Rauti, interessato, quest'ultimo, a comprendere la natura dell'agenzia lisboeta e le sue finalità. Inizialmente programmati per il mese precedente, gli incontri si svolsero durante un convegno internazionale organizzato per il 26 maggio nella capitale portoghese e al quale una fonte riservata del Ministero dell'Interno prevedeva la partecipazione di Enzo Generali⁵⁵⁰. La segnalazione della fonte è importante per due motivi: innanzitutto, perché fa il nome di Generali, che era già stato segnalato in note informative precedenti e risalenti ai primi anni Sessanta riguardanti la presenza dei militanti

⁵⁴⁹ *Ivi*, pp. 62-63.

⁵⁵⁰ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., p. 52. Su Enzo Generali si confronti con quanto affermato nel cap. 3.5 di questa tesi, intitolato «L'OAS in Italia», p. 128.

dell'*Organisation de l'Armée Secrète* in Italia come il mediatore ufficiale tra i terroristi francesi e i loro simpatizzanti italiani; in secondo luogo, perché, anche se indirettamente, conferma la presenza di una fonte ufficiale dei servizi nell'ambiente di *Aginter Presse* e interna all'estrema destra italiana.

Sotto al nome in codice Aristo si nascondeva Armando Mortilla, il giornalista dell'Agenzia F.I.E.L. – Notizie Latine, divenuto confidente dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno nel 1955, mentre, contemporaneamente, ricopriva un ruolo di primo piano all'interno di Ordine Nuovo al fianco di Pino Rauti. Due condizioni che spiegano perfettamente l'importanza della sua figura in questo contesto. Mortilla si legò all'estrema destra italiana già nei primi anni Cinquanta, quando si iscrisse al Movimento Sociale Italiano riuscendo a diventare segretario generale di uno dei dirigenti del partito. Già giornalista di professione, lavorò in Spagna avvicinandosi all'agenzia F.I.E.L. e fondando, verso la fine del decennio, la succursale Notizie Latine (le due agenzie di legarono, poi, nel 1963), circostanza particolarmente significativa perché allo scoppio del conflitto in Algeria vi si recò come inviato a condurre un'inchiesta tra i ribelli algerini, esperienza sulla quale pubblicherà un breve volumetto, *Fiamme sull'Algeria* (1957):

A parte il pericolo costante che i miei ospiti avevano per l'esito della mia impresa, ché facilmente potevo essere scoperto dai francesi o dai loro agenti della cittadina di Uxda, la sosta a cui fui costretto aveva anche un altro scopo: quello cioè di «introdurmi» nel mondo della Resistenza e di farmi conoscere alcuni aspetti dell'organizzazione⁵⁵¹.

La sua esperienza fu particolarmente formativa e gli permise di conoscere dall'interno quello che poi sarebbe diventato il «sovversivo» da combattere perché teleguidato dai comunisti:

Per il Fronte di Liberazione Nazionale Algerino il «Muyahid» è tanto il soldato in armi che il militante politico, l'agente civile delle campagne e dei villaggi chiamato «fiddas», che il giovane studente che si arruola nel Fronte con compiti propagandistici, il padrone della fattoria che non vende i prodotti dei campi ai francesi o la massaia che boicotta quelli che provengono dalle fabbriche «metropolitane», ed ancora il contadino che si presta in ogni ora per facilitare la difficile opera dei nazionalisti. È «muyahid» lo stesso algerino che

⁵⁵¹ A. M. MORTILLA, *Fiamme sull'Algeria. Le avventure di un giornalista tra i partigiani algerini*, Milano, Gastaldi, 1957, cit., p. 32.

commentando gli scontri tra l'ELNA ed i francesi inserisce i motivi di propaganda simili ad ogni «agit-prop». Così considerato, il «muyahid» è la quintessenza della sofferenza patriottica, la concretezza del desiderio umano di possedere una patria libera ed indipendente. La parola stessa, traducendola letteralmente, significa «combattente della fede» e deriva dal vocabolo «djihad» (guerra santa); il che, molto spesso, induce osservatori non certo obiettivi a definire questi nazionalisti come fanatici religiosi, come simbolo dell'aggressività mussulmana, d'intolleranza razziale e di xenofobia⁵⁵².

Il viaggio di Mortilla risale al 1955, quindi a conflitto appena iniziato, ma alla luce di quanto osservato a proposito del convegno sulla guerra rivoluzionaria si può osservare nel brano trascritto come inizino già a comparire i primi riferimenti alla propaganda – anche se non già definita comunista – e all'impegno totale dell'uomo quasi fosse egli stesso un'arma, pericoloso perché presente ovunque, mimetizzato nella vita quotidiana. Ricordo, inoltre, che all'inizio del conflitto l'azione dei ribelli algerini era vista dalla destra italiana, e in particolare dai militanti di Avanguardia Nazionale⁵⁵³, come qualcosa di positivo, come la lotta patriottica di alcuni individui contro una dominazione straniera, il che spiegherebbe appunto la scelta di Mortilla di parlarne in maniera fondamentalmente positiva.

Tornando al ruolo di confidente di Mortilla, questi rimase al servizio dell'Ufficio Affari riservati almeno fino al 1975, data presente sull'ultimo rapporto individuato a firma «Aristo», nonostante nel 1973 si fosse trasferito definitivamente a Madrid. Fu uno dei più importanti confidenti dell'epoca e le sue informative furono numerosissime e abbracciarono i temi più diversi, non solo le questioni interne ai partiti di estrema destra (Ordine Nuovo, Movimento Sociale Italiano, Fronte Nazionale e addirittura i monarchici) ma anche la situazione portoghese e le azioni dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, tanto che Aldo Giannuli affermò: «Più che un semplice informatore [...] Aristo è un agente che partecipa in prima persona a formare gli avvenimenti su cui poi riferisce»⁵⁵⁴. La sua importanza, inoltre, è confermata dalla protezione di cui poté godere in occasione delle indagini scaturite dalla già citata «pista nera» e in relazione alla strage di piazza Fontana, quando la sua identità fu tenacemente protetta dai servizi segreti italiani⁵⁵⁵.

⁵⁵² *Ivi*, pp. 32-33.

⁵⁵³ Si veda il cap. 3.2 di questa tesi, intitolato «La percezione della guerra d'Algeria nella destra italiana», p. 109.

⁵⁵⁴ S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., pp. 80-81.

⁵⁵⁵ Per ulteriori approfondimenti su Armando Mortilla, si veda il dettagliato profilo tracciato da S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., pp. 79-81.

Tornando all'incontro a Lisbona tra Guillou e i militanti italiani, risulta dalle note informative di Mortilla che fu proprio lui a rappresentare Ordine Nuovo al posto di Pino Rauti, come «delegato del Direttorio di On», precisando come, tra i presenti, ci fosse l'italiano Tazio Poltronieri (presentatosi, però, con lo pseudonimo Umberto Mazzotti) e non ci fosse invece stato Generali. Tornato in Italia, Mortilla relazionò quanto detto a Rauti e ne diede un riscontro a Guillou in una lettera datata 6 giugno, affermando che il dirigente di Ordine Nuovo si dichiarava disponibile a inviargli eventuali elementi di rinforzo. Guillou rispose in data 14 giugno e dopo essersi compiaciuto del risultato, però, aggiunse di non aver richiesto l'invio di militanti, ma di sapere se ci fosse stata la disponibilità a compiere un'azione significativa in proprio, quindi in Italia⁵⁵⁶. In un'ulteriore lettera a Guillou di cui Mortilla riferisce in una nota riservata datata 26 giugno:

[...] Circa il terzo punto, è evidente che si è prodotto un equivoco nell'ultima corrispondenza con Lisbona e a questo proposito Rauti ha precisato:

- 1) La disponibilità di elementi di On per collaborare con l'organizzazione centrale di Lisbona;
- 2) La possibilità di prendere a carico di On determinati impegni di azione politica all'estero. Per questa combinazione però si tratterebbe di trovare un accordo sul finanziamento dell'operazione;
- 3) Azione congiunta in determinati paesi, avvalendosi della collaborazione di elementi locali di Ordine Nuovo⁵⁵⁷.

Il documento è significativo poiché prova senza dare adito a dubbi che Rauti stesso, in quanto dirigente di Ordine Nuovo, era disponibile a inviare i suoi migliori elementi non solo a Lisbona ma anche in altre parti del mondo come desiderato da Guillou. Ancora una volta, però, il francese non ne fece richiesta, limitandosi a scrivere: «Non esiterò a fare appello a Voi al momento opportuno. Io credo a questo proposito che non si pone a priori la difficoltà di integrazione di questi elementi in una sola formazione omogenea»⁵⁵⁸.

⁵⁵⁶ In particolare: «L'apertura che avevo fatto esorbitava dal quadro di utilizzazione dei Suoi elementi disponibili. Le proponevo qualora, come lei aveva affermato, lei disponesse di quadri competenti di assumere un affare per suo conto». In: A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine nuovo*, cit., p. 53.

⁵⁵⁷ *Ivi*, p. 54.

⁵⁵⁸ *Ibidem*.

Ho già parlato di un documento relativo a *Ordre et Tradition*⁵⁵⁹ redatto da un anonimo funzionario del Ministero degli Interni risalente al giugno 1967. In quella stessa relazione, oltre a quanto già citato, è presente un altro interessante riferimento ai rapporti intessuti dall'organizzazione – che, ricordo, era parte integrante di *Aginter Presse* – con Ordine Nuovo:

[...] Questo gruppo ha contatti anche in Italia con organismi di destra, ma è evidente che la collaborazione con essi è limitata ai soli aspetti giornalistici o propagandistici. La presa di contatto con On servirà infatti al gruppo di Lisbona per stabilire un rapporto più serio di collaborazione politica che non era possibile, si presume, ottenere, ad esempio, con il gruppo di Bruschi a Milano, con i missini ed in particolare con l'On. Caradonna, con la Giovane Italia, ecc.; Ordine Nuovo dovrebbe costituire pertanto il gruppo italiano di maggior «confidenza» [...]⁵⁶⁰.

In particolare, in questo lungo e preciso documento sono presenti espliciti riferimenti anche ad azioni occulte del gruppo caratterizzate da attività di tipo terroristico.

All'organizzazione italiana di destra «Ordine Nuovo» è stata chiesta, oltre alla collaborazione «politica» di natura giornalistica e informativa, una stretta collaborazione del terzo settore di attività e cioè:

- 1) Preparare gruppi di «volontari», rispondenti alle caratteristiche del caso, disposti a trasferirsi per operazioni di lunga o breve durata in qualsiasi altro paese estero;
- 2) Provvedere alla creazione di una rete di «agenti di collegamento» nei principali centri e città italiane che possano eventualmente servire – per soli compiti orientativi, informativi e logistici – a favorire la missione di gruppi esteri che dovessero eventualmente operare nel nostro paese in azioni anticomuniste;
- 3) Provvedersi di adeguati mezzi bellici da fornire, se del caso, ad elementi che dovessero essere inviati in Italia;
- 4) Cooperazione massima per favorire eventuali traffici di materiali strategici, creando se possibile regolari aziende commerciali di import-export;

⁵⁵⁹ Si veda il cap. 3.6 di questa tesi, intitolato «L'*Aginter Presse*, *Ordre et Tradition* e l'*Organisation d'Action contre le Communisme International*», p. 151.

⁵⁶⁰ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine nuovo*, cit., p. 55.

- 5) Elaborazione congiunta di determinati piani d'azione da attuare in special modo nelle ex colonie italiane in Africa. Si è constatato un certo interesse del gruppo lisboeta per la Somalia [...].

Informato il segretario di Ordine Nuovo di questi contatti e proposte, il dr. Rauti ci ha rivelato la favorevole disposizione della sua organizzazione a tutte e tre le sfere d'azione proposte da Ordre et Tradition ed inoltre ci ha dichiarato che Ordine Nuovo ha già una sua struttura clandestina «operativa», collaudata nel passato con operazioni terroristiche svolte, su commissione dell'Oas, sulla Costa Azzurra⁵⁶¹.

Come si può vedere, il documento è ricco di informazioni sul ruolo di Ordine Nuovo e sulla disponibilità di Rauti già segnalata da Mortilla, ma anche e soprattutto per il riferimento alle azioni terroristiche in Costa Azzurra, alla fine del conflitto algerino e nei primi anni Sessanta teatro di azioni dimostrative e di autofinanziamento da parte dell'*Organisation de l'Armée Secrète* cui, evidentemente, prese parte anche la destra extraparlamentare riunitasi attorno a Rauti. In tale contesto, ricordo che nello stesso periodo Clemente Graziani prese la tessera dell'*OAS*, quindi non è da escludere un suo contributo in eventuali azioni terroristiche svoltesi in un'area così vicina al confine italiano come quella della Costa Azzurra. Un'altra informazione particolarmente rilevante è il riferimento ai gruppi d'azione clandestina già attivi: proprio nel 1966, infatti, si svilupparono i Nuclei di Difesa dello Stato, ma già da tempo Ordine Nuovo poteva contare su un apparato clandestino e parallelo, lo stesso che si occupava dell'addestramento dei militanti nei «campi estivi» organizzati dal gruppo e ai quali faceva riferimento Mortilla in una sua già citata lettera a Guillou⁵⁶².

L'anonimo redattore del documento, però, andò oltre, parlando proprio della struttura clandestina di Ordine Nuovo:

Ordine Nuovo, in sostanza è in grado di:

- a) Mettere a disposizione una certa quantità di elementi selezionati e dalle caratteristiche richieste, disposti a trasferirsi in qualsiasi paese o continente. Questi elementi vengono addestrati militarmente e comunque reclutati tra i provenienti dal servizio militare. Ad esempio, ci è stato detto, si svolge attualmente a La Spezia un corso «sportivo» di nuotatori subacquei. Ufficialmente, vi partecipano elementi provenienti da scuole e istituti, ma una

⁵⁶¹ *Ivi*, p. 57.

⁵⁶² Si veda il cap. 3.6 di questa tesi, intitolato «L'Aginter Presse, Ordre et Tradition e l'Organisation d'Action contre le Communisme International», p. 151.

parte dei frequentatori di esso svolgono in aggiunta un addestramento per «incursori» sotto la guida di ex ufficiali dei battaglioni Np della X Mas;

- b) Fornire armi e munizioni, esistendo depositi clandestini di detto materiale in varie parti della penisola. L'ubicazione di essi sarebbe nota soltanto a pochissimi elementi (peraltro non facenti parte ufficialmente di Ordine Nuovo) e lo stesso Rauti, come i suoi più vicini collaboratori, oltre alle notizie di carattere generale non dispongono degli elementi per l'individuazione dei depositi stessi. I contatti tra Rauti e con Ordine Nuovo avvengono a mezzo di intermediari del tutto insospettabili e che addirittura svolgono attività politiche in partiti di centro.
- c) Fornire ogni notizia possibile su depositi di armi di avversari [...];
- d) Favorire operazioni di import-export. Al riguardo elementi di Ordine Nuovo hanno costituito da non molto tempo un'agenzia commerciale di importazioni nel quadro di una operazione triangolare Rhodesia-Portogallo-Italia, in modo da eludere le restrizioni che sono state stabilite, dopo le sanzioni alla Rhodesia, per le ditte che importano o esportano prodotti che contribuiscano all'economia rhodesiana. La creazione di quest'agenzia dovrebbe consentire di far giungere in Italia un particolare tipo di fibre di amianto necessarie ad un'industria italiana [...].

A parte i futuri contatti personali che saranno presi con il Rauti, *Ordre et Tradition* manterrà tutti i contatti con Aristo al quale peraltro si appoggerà quale *trait d'union* per ogni possibile iniziativa sino al momento di più approfonditi accordi specifici con lo stesso Rauti. Pertanto, si suggerisce l'opportunità che codesto Ente ponga chi scrive in condizione di poter «vincolarsi» il più strettamente possibile con il gruppo di Lisbona per evitare che il lacunoso rendimento informativo [...] possa orientare *Ordre et Tradition* ad indirizzarsi ad altri, facendoci perdere in tal modo la confidenza e, soprattutto, il contatto.

[...]

Ci si permette di segnalare poi che esistono forti indizi, per non dire la certezza, che lasciano ritenere all'esistenza di un «collegamento» e di una certa collaborazione fra O et T e speciali branche delle polizie politiche di Spagna, Portogallo e di taluni stati africani (Rhodesia, Sud Africa ecc.), nonché analoghi servizi in America (Cia) e di taluni paesi latinoamericani⁵⁶³.

Oltre a ribadire la pericolosità di Ordine Nuovo, dunque, si fa qui riferimento alla necessità di mantenere ad ogni costo i contatti con *Ordre et Tradition* – e di conseguenza con l'*Aginter Presse* – valutando come indispensabile l'apporto di Mortilla. L'ultima parte, poi, conferma i rapporti privilegiati dei gruppi portoghesi con i servizi segreti di altri Paesi, suggerendo

⁵⁶³ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine nuovo*, cit., pp. 57-59.

inoltre, alla luce di quanto affermato nel capitolo precedente sui Nuclei di Difesa dello Stato⁵⁶⁴, la collaborazione di elementi atlantici e statunitensi.

Mortilla si rivelò sempre molto informato per quanto riguardava le iniziative di *Aginter Presse* e i movimenti di Guillou. Furono infatti alcune sue note riservate a rivelare gli incontri romani risalenti al 1968 fra il francese e Giano Accame e Pino Leccisi, nei quali venne a conoscenza della reale identità di un impiegato italiano presso l'*Aginter*, Sergio Tazio Poltronieri, e che diedero inizio a una serie di contatti diretti non più solo con Ordine Nuovo ma anche con il Movimento Sociale Italiano. In un'altra nota, datata 1° febbraio 1968, Mortilla riferisce anche di un incontro tra Rauti e Guillou:

[...] Il G. [Guillou, NdA] ha molto insistito anche per conoscere l'orientamento di On in relazione alla politica americana nel mondo e se, eventualmente, l'organizzazione di Rauti sarebbe stata disposta a sostenere determinate scelte politiche.

È stata poi discussa la necessità di identificare lo scambio di informazioni riservate, secondo lo schema già tracciato a Lisbona nello scorso mese di maggio ed infine di evitare accuratamente anche la più insignificante indiscrezione sulla metodologia, sistemi, organizzazione etc. e dei collegamenti esistenti fra On ed Ot⁵⁶⁵.

Questa informativa si rivela particolarmente significativa perché si trattò del primo colloquio diretto tra Rauti e Guillou e si svolse alla presenza di Mortilla, che quindi rappresentava un mediatore di primo piano nei rapporti tra Ordine Nuovo e l'*Aginter Presse*, ma continuava riprendendo quanto sarà poi affermato dal presidente della «Commissione Stragi» Pellegrino. In un'altra nota, infatti, nella quale Mortilla riferiva del ritorno di Guillou a Lisbona, il confidente scriveva:

[Guillou] invierà un dettagliato piano di lavoro riguardante le attività che possono essere svolte in comune o che On può svolgere per conto di Ot [...] Nel corso dei colloqui avuti con il sign. Guiddou [sic], è stato possibile risalire ai legami che il gruppo di Ot ha nelle varie parti del mondo.

Per ammissione dello stesso G., esistono stretti legami in particolare con l'ala destra del partito Repubblicano statunitense, con sen. Goldwater [...] ed è verosimilmente da questi ambienti che Ot riceve finanziamenti ed appoggi.

⁵⁶⁴ Si veda il cap. 3.7 di questa tesi, intitolato «Il convegno sulla guerra rivoluzionaria e i Nuclei di difesa dello Stato», p. 160.

⁵⁶⁵ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., pp. 63-64.

Sempre dagli Stati Uniti perverrebbero a Lisbona le disposizioni di carattere propagandistico, oltre ai mezzi finanziari per attuare quelle iniziative che vengono definite di «presenza europea in Africa».

Gli americani, infine, stanno cercando di organizzare per il prossimo mese di aprile, con la partecipazione di vari rappresentanti europei, un incontro ad Atene, d'accordo con l'attuale Governo dei Colonnelli⁵⁶⁶.

Il cenno alla visita in Grecia è molto più che significativo. Risulta infatti che proprio tra il maggio 1967 e l'aprile 1968 Rauti vi si fosse recato almeno tre volte, venendo ricevuto dalle più alte cariche del regime⁵⁶⁷. Non solo: risaliva all'aprile 1968 la visita nella capitale greca da parte di un gruppo di militanti appartenenti a Ordine Nuovo e ad Avanguardia Nazionale organizzata proprio dagli americani e in cui ebbe un ruolo di mediatore proprio Guillou, il quale intratteneva un rapporto molto stretto con Kostas Plevris⁵⁶⁸, dirigente del *Kinema tes 4 Augoustou* (Movimento 4 agosto), e legato ai vertici del regime.

Per quanto riguarda il documento che Guillou avrebbe dovuto stilare e inviare a Ordine Nuovo, si trattò probabilmente del testo noto con il nome «*Notre action politique*», una sorta di «manifesto» dell'azione intrapresa dall'*Aginter Presse*:

Nous pensons que la première partie de notre action politique doit être de favoriser l'installation du chaos dans toutes les structures du régime. Il est nécessaire de commencer par miner l'économie de l'État pour arriver à créer une confusion dans tout l'appareil légal. Cela apporte une situation de forte tension politique, de peur dans le monde industriel, d'antipathie envers le gouvernement et tous les partis, dans ce but de ramener à lui tous les mécontents de toutes les classes sociales afin de réunir cette vaste masse pour faire notre révolution.

À notre avis la première action que nous devons déclencher c'est la destruction des structures de l'État, sous couvert de l'action des communistes et des prochinois, nous avons d'ailleurs des éléments infiltrés dans tous ces groupes, suivant l'ambiance du milieu il nous faudra évidemment adapter notre action (propagande et action de force qui sembleront le fait de nos adversaire communistes et pressions sur les individus qui centralisent le pouvoir à tous les échelons). Cela créera un sentiment d'antipathie envers ceux qui menacent la paix de chacun et de la nation, et d'autre part cela grèvera l'économie nationale. À partir de cet état

⁵⁶⁶ *Ivi*, p. 64.

⁵⁶⁷ P. PICCO, *Liaisons dangereuses*, cit., pp. 141-142.

⁵⁶⁸ Sul rapporto tra Plevris e Guillou si veda A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., pp. 78-81.

de fait nous devons rentrer en action dans le cadre de l'armée, de la magistrature, de l'Église, afin d'agir sur l'opinion publique et d'indiquer une solution et de montrer la carence et l'incapacité de l'appareil légal constitué, et de nous faire apparaître comme étant les seuls à pouvoir fournir une solution sociale, politique et économique adaptée au moment. Dans le même temps nous devons élever un défenseur des citoyens (sic) contre le délabrement provoqué par la subversion et pression de nos éléments sur les noyaux vitaux de l'État. Notre élément politique devra être extrêmement adroit, capable d'intervenir et de mettre en valeur sa force, il devra former des cadres et des dirigeants et en même temps effectuer une action de propagande massive et intelligente.

Cette propagande devra être une pression psychologique sur nos amis et sur nos ennemis, et devra créer un courant de sympathie pour notre organisme politique, elle devra polariser l'attention populaire à laquelle nous serons présentés comme le seul instrument de salut pour la nation.

Cette propagande devra en supplément attirer l'attention sur le problème européen et nous attirer des soutiens internationaux politiques et économiques. Elle devra aussi décider l'armée, la magistrature, l'Église et le monde industriel à agir contre la subversion, bien que leur action ne soit pas déterminante, seule pèsera la situation.

Pour mener une telle action à sa fin, il est évident qu'il faut disposer de gros moyens financiers, il faudra agir dans ce sens (ceci afin que le plus grand nombre possible d'hommes puissent se consacrer à la lutte en Italie, et pour corrompre ou financier les groupes politiques qui peuvent nous être utiles)⁵⁶⁹.

Si tratta di un documento fondamentale che, nonostante non sia direttamente attribuibile a Yves Guillou (non è infatti firmato), descrive per filo e per segno quella che fu la «strategia della tensione» riprendendo l'invocazione ad agire presentata nel convegno sulla «guerra rivoluzionaria». Secondo il giudice Salvini, il documento fu stilato con la partecipazione di elementi appartenenti all'area di Ordine Nuovo e, preso atto del fatto che i medesimi argomenti furono affrontati nel sopracitato convegno romano, l'ipotesi è più che plausibile. Nella «Sentenza-ordinanza» del 1998 Salvini scrisse:

[...] si auspica senza alcuna ambiguità la necessità di diffondere il caos in ogni struttura dello Stato, non però per distruggerlo (si ricordi che la strategia di partenza è la guerra controrivoluzionaria e non quella rivoluzionaria di stampo marxista, e suo intento è la stabilizzazione dell'ordine), ma per creare una reazione secondaria.

⁵⁶⁹ F. LAURENT, *L'orchestre noir*, cit., pp. 165-166.

Infatti, secondo il documento e il piano che esso tratteggia, è necessario scatenare l'azione contro lo Stato mediante l'azione di gruppi estremisti e filo-cinesi, che si indicano come già infiltrati da parte dell'Aginter Press (e quindi manipolati, se non creati ad arte), in modo che la successiva reazione dell'opinione pubblica si rivolga contro le forze di sinistra nel loro complesso e, tramite una pressione sull'Esercito, la Magistratura e gli altri nuclei vitali dello Stato, la risposta finale sia una risposta d'ordine vista come «il solo strumento di salvezza per la Nazione»⁵⁷⁰.

Dalle parole del magistrato si evince come questa strategia sia effettivamente la stessa messa in atto dalle forze appartenenti alla destra eversiva che a partire dall'evento cardine rappresentato dal convegno sulla guerra rivoluzionaria (1965), diedero il via alla stagione degli attentati che portarono all'eccidio del 12 dicembre 1969 (strage di piazza Fontana) in attuazione della già citata «strategia della tensione».

Non solo: il riferimento alle tattiche di infiltrazione richiama le prime azioni svolte dall'*Aginter Presse* nello scacchiere africano e che prevedevano «la liquidazione dei dirigenti dei movimenti di liberazione, «l'infiltrazione, l'insediamento di informatori e provocatori e l'utilizzazione di falsi movimenti di liberazione»⁵⁷¹ secondo i dettami, in particolare, di Robert Henry Leroy. Leroy fu uno dei più fidati collaboratori di Guillou e, all'interno dell'*Aginter Presse*, si occupò nello specifico dell'infiltrazione dei gruppi filo-cinesi italiani a partire dagli ultimi anni Sessanta. Secondo Salvini

La figura di Robert LEROY [...] benché deceduto nel 1982, poteva essere di particolare interesse poiché egli negli anni '60, spacciandosi per filo-cinese, per conto dell'AGINTER PRESS si era infiltrato in movimenti di liberazione africani (in particolare nel FRE.LI.MO, operante in Mozambico) al fine di creare dissidi interni; inoltre, avendo frequentato il nostro Paese verso la fine degli anni '60 (era, fra l'altro, stato presente insieme al dr. MAGGI al Convegno di Nuovo Ordine Europeo, ad Abbiategrasso, nel marzo 1967), era possibile che un'attività di tal genere fosse avvenuta anche in Italia nel periodo che aveva preceduto la strategia terroristica.

⁵⁷⁰ Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., p. 371.

⁵⁷¹ F. LAURENT, *L'orchestre noir*, cit., p. 135 ; S. FERRARI, *I denti del drago*, cit., p. 90

La ricerca effettuata esaminando il fascicolo intestato a Robert LEROY, già presente occasionalmente in Italia sin dall'inizio del 1966, dava esito positivo⁵⁷².

A quanto risultò dalle perizie svolte in merito da Aldo Giannuli, si scoprì che Leroy aveva creato nella zona di Marsiglia un sedicente gruppo filo-cinese che, riuscito ad accreditarsi presso l'ambasciata cinese di Berna, aveva instaurato una serie di contatti anche in Italia, in particolare con un tale Gerard Buillard, cittadino svizzero ma residente nella penisola legato all'estrema destra e contemporaneamente confidente del SID. Aggiunse Salvini che

[...] Robert LEROY e Gerard BUIILLARD avevano partecipato, a Torino nell'ottobre 1967, ad alcune riunioni di un gruppo filocinese, denominato FRONTE RIVOLUZIONARIO CLANDESTINO, con l'evidente intento di favorire lo sviluppo di un gruppo oltranzista disposto a scendere sul terreno dell'illegalità e a commettere azioni provocatorie dannose per tutta l'area di sinistra⁵⁷³.

L'episodio trovò riscontro in alcune note informative riportate dalla fonte «Metò», un militante filo-cinese poi passato al terrorismo di sinistra e per questo sganciatosi dal SID. Secondo questa fonte, Buillard frequentava assiduamente numerosi gruppi filo-cinesi gravitanti intorno alle Edizioni Oriente di Milano e ai gruppi universitari vicini a Renato Curcio ma suscitò sospetti negli ambienti della sinistra extraparlamentare poiché spesso si dichiarò disponibile a importare armi dalla Svizzera.

Nel fascicolo del SID intestato a Buillard, noto anche come fonte «Bill», è conservata la trascrizione della registrazione di un colloquio tra questi e due esponenti del Centro di Contro Spionaggio di Milano. Lo scambio di battute avvenne presso l'ambasciata italiana di Berna nel marzo del 1967 e fu l'occasione in cui Buillard si propose come confidente dei servizi, facendo proprio il nome di Leroy quale elemento in contatto con l'ambasciata cinese della città svizzera e frequentatore solerte di Roma e Milano, città che poteva permettersi di visitare spesso perché non aveva problemi di liquidità. Sempre secondo Salvini, l'episodio era significativo poiché

⁵⁷² Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., p. 410.

⁵⁷³ *Ivi*, pp. 410-411.

Testimonia infatti che gli uomini dell'AGINTER PRESS agivano direttamente nel nostro Paese, uno dei Paesi più a rischio nel conflitto non dichiarato fra l'Occidente e il mondo comunista, e che anche in Italia doveva essere sperimentato quel protocollo di intervento che prevedeva, prima di ogni altra cosa e prima della difesa preventiva mediante il terrore, l'infiltrazione nel campo avverso per seminare confusione e creare le condizioni affinché la responsabilità degli attentati più gravi fosse attribuita alle «forze sovversive».

Esattamente la stessa strategia preparatoria che, a partire dall'anno successivo alle riunioni di Robert LEROY a Torino, sarebbe stata utilizzata da Mario MERLINO a Roma e da Giovanni VENTURA a Padova, rispettivamente negli ambienti anarchici e filo-cinesi, per costituire un paravento di sinistra a quanto si stava progettando⁵⁷⁴.

Il riferimento all'azione di Mario Merlino e Giovanni Ventura è a sua volta piena di significato. Mario Merlino, infatti, inizialmente gravitava intorno al gruppo di Avanguardia Nazionale e a Stefano Delle Chiaie, che a loro volta furono legati a un tentativo di infiltrazione e provocazione simile alle teorie di Leroy. L'«operazione manifesti cinesi» si svolse già nel 1965 e consistette nell'affissione, in tutta Italia, di numerosi manifesti inneggianti a Mao Zedong e contestanti il Partito Comunista. A prendervi parte furono proprio Delle Chiaie e il suo gruppo, Avanguardia Nazionale, e secondo Vincenzo Vinciguerra ebbero lo scopo di alzare il livello di tensione in modo da provocare una richiesta di maggiore ordine da parte dell'opinione pubblica e spingere, contemporaneamente, il Partito Comunista verso posizioni più radicali che lo avrebbero portato a rovinarsi con le proprie mani⁵⁷⁵. In merito all'episodio, ricorda Delle Chiaie:

Nella prima metà del 1965 Franco Papitto, che militava in Avanguardia Nazionale, mi prospettò un incontro con Pino Bonanni. Esponente frusinate del MSI, Bonanni era un collaboratore di Mario Tedeschi, direttore de Il Borghese.

[...] Bonanni alluse a una struttura segreta di cui faceva parte, composta da fascisti infuriati a causa della debolezza con la quale il MSI si opponeva al sistema e fermamente intenzionati a modificare questa vocazione rinunciataria.

In quel momento stavano organizzando un'operazione che potesse acuire i contrasti interni al PCI e rafforzare la tendenza che guardava con simpatia alla Cina di Mao, impegnata sul piano internazionale ad arginare sia l'espansionismo nordamericano sia quello sovietico.

⁵⁷⁴ *Ivi*, p. 412.

⁵⁷⁵ M. CAPRARA, *Lavoro riservato: i cassette segreti del Pci*, Milano, Feltrinelli, 1997, p. 205.

Bonanni preannunciò la nascita di un nuovo movimento, il Partito Comunista d'Italia (Marxista-Leninista) – che effettivamente verrà fondato a Livorno e riconosciuto ufficialmente dalla Cina nel 1968 –, contrario alla deriva borghese del PCI [...]. Aggiunse che anche in Italia si sarebbero manifestati vasti fermenti.

Per cominciare la nostra collaborazione Bonanni ci chiese di diffondere manifesti e volantini antisovietici firmati da presunti gruppi filocinesi e di spedire agli iscritti del PCI lettere inneggianti a Stalin e a Mao.

La proposta [...] sembrava conciliarsi con la nostra strategia e, comunque, non ostacolava il nostro scopo di indebolire il regime e ampliare le fasce extraparlamentari contrarie alla partitocrazia. Chiedemmo tempo per riflettere e, dopo uno scambio di opinioni all'interno di Avanguardia, decidemmo di accettare, pensando di sfruttare gli esiti dell'operazione per i nostri fini.

Il primo manifesto portato da Papitto raffigurava l'immagine di Stalin accompagnata dallo slogan NO AL REVISIONISMO SOVIETICO, VIVA STALIN. Il secondo riproduceva truppe americane nell'atto di occupare un territorio che doveva rappresentare il Vietnam; in realtà, era la riproduzione di un'opera che Guttuso, in ossequio alla propaganda fascista, aveva dipinto nel 1943 contro l'invasione americana della Sicilia. La prima operazione concordata con Bonanni andò in porto e diverse città italiane videro apparire sui loro muri manifesti filocinesi.

In previsione dell'XI congresso del PCI che si sarebbe tenuto all'EUR nel gennaio 1966, Bonanni, tramite Papitto, ci informò che stavano preparando autentiche manifestazioni filocinesi per contestare l'evento. In questo caso noi avremmo dovuto sostenere la protesta con volantini e manifesti⁵⁷⁶.

La seconda operazione non venne, in seguito, condotta perché nel frattempo in Delle Chiaie sorse il sospetto di essere sfruttato da alcuni settori facenti capo ai servizi segreti, non necessariamente italiani, poiché, durante un fermo di polizia, il prefetto Mazza dell'Ufficio politico della Questura di Roma si era complimentato con lui per la riuscita dell'«operazione manifesti cinesi» offrendosi di dare una mano qualora ce ne fosse bisogno⁵⁷⁷. Alla luce di quanto emerso in sede processuale, sembrerebbe che la testimonianza di Delle Chiaie sia piuttosto di convenienza, ovvero abbia rigirato le carte in modo da escludere una collaborazione di Avanguardia Nazionale con l'Ufficio Affari riservati del Viminale, che parrebbe essere stato una sorta di «ispiratore occulto»

⁵⁷⁶ S. DELLE CHIAIE (con M. GRINER e U. BERLENGHINI), *L'aquila e il condor*, cit., pp. 49-50.

⁵⁷⁷ *Ivi*, p. 51.

dell'operazione, tanto che nel corso dei procedimenti giudiziari a carico di Delle Chiaie la collaborazione con Umberto Federico D'Amato tornò spesso alla ribalta, nonostante il leader di Avanguardia abbia sempre negato di essere stato in contatto con lui.

Passando all'esempio di Mario Merlino, invece, il giudice Salvini nella sua ordinanza lo indicò come il fondatore, a Roma, di un finto gruppo di sinistra, il circolo «22 Marzo», ispiratosi al maggio francese (gli scontri iniziarono a Nanterre il 22 marzo 1968). Tra i componenti del gruppo spiccava il nome di Pietro Valpreda, il ballerino anarchico ritenuto colpevole, all'indomani della strage di piazza Fontana, dell'eccidio, a riprova del parziale successo dell'opera di infiltrazione messa in atto dall'infiltrato Merlino⁵⁷⁸.

Infine, Giovanni Ventura, implicato nella strage di piazza Fontana ma riconosciuto colpevole solo tardivamente e quando non più processabile, era noto a Padova come militante di estrema sinistra e la sua libreria funse da vero e proprio punto di ritrovo per i simpatizzanti comunisti. In realtà, era un esponente di estrema destra e, nelle parole del giudice Salvini, «la [sua] specialità [...] era di travestirsi da editore di sinistra nell'ottica dell'infiltrazione e della confusione»⁵⁷⁹.

Nel corso dell'inchiesta diretta da Guido Salvini, comunque, furono numerosi i riscontri all'attività in Italia di Yves Guillou e dell'*Aginter Presse*. In primo luogo, oltre al già citato incontro con Rauti a Roma (30 gennaio-1 febbraio 1968), venne alla luce l'episodio dell'invio a Lisbona del militante Piergiorgio Brillo perché fosse messo al servizio del gruppo eversivo portoghese⁵⁸⁰. Estremamente importante fu, inoltre, la partecipazione di Leroy, nel 1967, al convegno sulla resistenza europea nel continente africano organizzato ad Abbiategrasso dal *Nouvel Ordre Européen*, che vide, tra l'altro, la partecipazione di Carlo Maria Maggi, delegato di Pino Rauti e membro di primo piano di Ordine Nuovo che, in seguito, verrà giudicato colpevole per la strage di piazza della Loggia, a Brescia (28 maggio 1974).

Di grande importanza, infine, il riferimento a rapporti effettivi in corso già dal 1964 tra Yves Guillou e Guido Giannettini, giornalista, relatore al convegno organizzato dall'Istituto Pollio e informatore del Servizio Informazioni Difesa. In merito, nella «Sentenza-ordinanza» del 1998 si può leggere:

⁵⁷⁸ M. DONDI, *L'eco del boato*, cit., p. 37; Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., p. 371.

⁵⁷⁹ M. DONDI, *L'eco del boato*, cit., p. 39; Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., p. 371.

⁵⁸⁰ Sul caso Brillo, che si rivelò un fallimento, si veda in particolare l'approfondimento a esso dedicato in: A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., pp. 67-69.

Da due appunti della fonte GUIDO del giugno 1970, contenenti tuttavia notizie risalenti ad anni precedenti e originate da una richiesta del Servizio a GUIDO di fornire qualche approfondimento sull'AGINTER PRESS, risulta infatti che GIANNETTINI era in grado di fornire notizie abbastanza dettagliate su GUERIN SERAC avendolo frequentato nel 1964 e conoscendone il nome di battaglia RALPH.

La fonte riferiva fra l'altro, oltre a particolari sull'aspetto fisico e le abitudini di vita di GUERIN SERAC (soggetto «inafferrabile» di cui nessuno ha mai disposto di una fotografia e che non è anagrafato in nessun Paese del mondo), che questi, esule dalla Francia per sfuggire alla giustizia di DE GAULLE e in contatto con la PIDE portoghese, si era recato, per missioni, nell'Africa Centrale ex-francese e nell'ex Congo Belga.

L'AGINTER PRESS, da lui diretta, con il venir meno del potere gaullista (che aveva perseguitato gli ex-membri dell'O.A.S.) sarebbe stata in seguito finanziata e appoggiata dal nuovo Governo francese del Presidente POMPIDOU e l'atteggiamento della stessa in relazione ai conflitti medio-orientali sarebbe stato favorevole a Israele, in sintonia, peraltro, con la scelta di campo «occidentale», più che neofascista, che caratterizzava la linea strategica seguita dall'AGINTER PRESS, come ampiamente emerso nel corso di questa istruttoria⁵⁸¹.

Giannettini, la cui figura emerse durante le indagini relative alla strage di piazza Fontana, raccontò di aver conosciuto Guillou a Lisbona nel 1964 grazie alla mediazione del capitano dell'*Organisation de l'Armée Secrète* Jean-René Souetre, provando una volta di più i legami intercorsi tra i terroristi francesi e l'estrema destra italiana.

La vicenda dell'*Aginter Presse* terminò nel 1974, quando la «Rivoluzione dei garofani» dell'aprile mise fine al regime di Marcelo Caetano, costringendo i suoi dirigenti e i loro sottoposti e simpatizzanti a rifugiarsi nella più accogliente Spagna. Nel maggio, un gruppo di militanti favorevoli al nuovo governo portoghese, in seguito alla delazione di un ufficiale della *PIDE*, fece un'irruzione nei locali della sedicente agenzia, in Rua das Praças, trovando una vera e propria miniera di documenti. All'interno dei locali, venne inoltre scoperta una vera e propria fabbrica di atti contraffatti, insieme a una collezione di timbri e visti relativi alle frontiere di tutta Europa. Dall'esame della documentazione ritrovata, la Commissione di smantellamento della *PIDE* rivelava che

⁵⁸¹ Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., p. 373.

[...] P'AGINTER PRESS era stata, sino all'aprile 1974, un centro di eversione internazionale, finanziato non solo dal Governo portoghese ma anche da altri Governi europei, dietro cui si celava:

- Un centro spionistico legato ai servizi segreti portoghesi e ad altri servizi segreti occidentali quali la C.I.A. e la rete tedesco-occidentale GEHLEN;
- Un centro di reclutamento e di addestramento di mercenari e terroristi specializzati in attentati e sabotaggi soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo;
- Un'organizzazione fascista internazionale denominata «ORDRE ET TRADITION» e il suo braccio militare O.A.C.I. (ORGANISATION D'ACTION CONTRE LE COMMUNISME INTERNATIONAL)⁵⁸².

Qualche mese dopo l'inquietante scoperta, un anonimo dissidente politico portoghese telefonò alla redazione de *L'Europeo*, a Milano, chiedendo del giornalista Corrado Incerti – conosciuto proprio in occasione della caduta del regime di Caetano – al quale riferì:

Vada al Barrio da Lapa, al numero 13 di Rua das Praças. I militari hanno appena sequestrato una valanga di documenti di un'agenzia terroristica chiamata Aginter Presse e li hanno nascosti nel palazzo della Pide. Non troverà niente, ma sono certo che questa notizia interesserà molto all'Italia⁵⁸³.

Insieme al collega Sandro Ottolenghi e al fotografo Piero Raffaelli, Incerti si diresse a Lisbona per visionare i documenti sequestrati. Riuscirono a leggerne solo una piccola parte, poiché furono presto allontanati con una scusa e gli fu impedito di vederne altri ma fu grazie a Raffaelli se, oggi, ci resta una prova fotografica di alcuni di essi. Nel novembre 1974 Incerti e Ottolenghi pubblicarono la loro inchiesta su *L'Europeo*, in un articolo intitolato *Giornalisti italiani al servizio dell'agenzia terroristica*, nel quale furono inoltre riprodotti alcuni brani del documento *Notre action politique*.

In sostanza, come risulta dalla fitta corrispondenza tra Leo Negrelli (un giornalista italiano residente a Madrid deceduto qualche mese fa, redattore della Voce dell'Occidente) e Guérin-Serac (direttore dell'Aginter Presse), l'agenzia portoghese operava «parallelamente e contemporaneamente» in due campi: informazione – propaganda (e si chiamava Aginter Presse) e azioni eversive pratiche (e allora prendeva il nome di OACI, «Organisation Armée

⁵⁸² *Ivi*, p. 368.

⁵⁸³ A. SCERESINI, *Internazionale nera*, cit., p. 13.

contre le Communisme International»; dov'è evidente l'influenza dell'OAS e dove sono ben chiari gli scopi). Guérin-Serac definisce sempre l'OACI come «organizzazione».

In queste strutture operavano gli agenti veri e propri a tempo pieno (classificati in codice «S1» se speciali e «I1» se ufficiali) e i collaboratori diretti di ogni paese (classificati come «H1»). Gli «H1» italiani erano una trentina, e di essi molti erano giornalisti⁵⁸⁴.

Si diceva, per esempio, di Guido Giannettini: «Da prendersi con le pinze», «legato a Pino Rauti di Ordine Nuovo»; «ha preso contatto con la Legione Portoghese nel 1962-1963: in seguito a ciò ha inviato un rapporto a Gomes Lopes, funzionario del servizio Sicurezza della Legione». Su Giano Accame, invece, si segnalava un primo contatto il 17 dicembre 1966, mentre era definito «giornalista al Borghese, responsabile del movimento Nuova Repubblica e redattore capo della rivista omonima». Suoi intermediari sarebbero stati il terrorista dell'OAS

Jean Brune e Umberto Mazzotti; non è il tipo italiano classico, forte personalità, grande intelligenza politica; di origine fascista e sposato con la figlia di un gerarca fascista; forte tendenza nazionalsocialista: non manifesta i suoi sentimenti, anzi fa il contrario; Accame vuol possedere un movimento politico ristretto che sia indipendente e che prepari l'elaborazione di una nuova forma politica in Italia; pensa di poter essere interlocutore valido o perlomeno intermediario fra il regime e l'esercito se questo entra in crisi contro il primo; possiede numerosi contatti internazionali, soprattutto tedeschi; gioca la carta Strauss con cui è in rapporti epistolari; è corrispondente a Roma della «rete» di origine tedesca, cinghia di trasmissione dell'organizzazione Gehelen; mi ha fornito [all'agente dell'organizzazione autore del rapporto, NdA] numerosi contatti in Germania e altrove⁵⁸⁵.

L'articolo proseguì aggiungendo:

Altri giornalisti italiani schedati come «H 1» e dei quali, negli archivi, giace una fitta corrispondenza con Lisbona sono: Giorgio Torchia [...], Pino Rauti, Armando Mortilla [...], Ezio Ciccarella, Umberto Mazzotti, Michele Rallo del Secolo d'Italia. In una sua relazione del 25 novembre 1966, inoltre l'agente Joel parla di Piero Buscaroli del Borghese. Dice: «Costui è un amico di sempre. È un giornalista di cui mi aveva parlato Mazzotti e che ha importanti

⁵⁸⁴ C. INCERTI, S. OTTOLENGHI, P. RAFFAELLI, *Giornalisti italiani al servizio dell'agenzia terroristica*, «L'Europeo», 28.11.1974 (l'articolo è consultabile online all'indirizzo:

<http://www.ecn.org/ponte/doss12/novita/agint2.html>).

⁵⁸⁵ *Ibidem*.

contatti nel Sud-Est asiatico e nell'Estremo Oriente. Mantiene rapporti amichevoli con il generale Ky. In più Buscaroli è in legame diretto con l'equipe dirigente dei conservatori americani»⁵⁸⁶.

L'articolo, come si può ben comprendere e alla luce della scomparsa dei documenti dell'*Aginter Presse*, fu una vera e propria miniera di informazioni sui rapporti tra il gruppo facente capo a Yves Guillou e l'estrema destra italiana, in un momento in cui, nella penisola, emergeva con sempre maggiore evidenza l'esistenza di una pista ordinovista dietro le stragi di Milano e Brescia.

Una certa attenzione all'*Aginter Presse* in seguito alla pubblicazione dell'inchiesta fu data, nel dicembre 1974, dal giudice Giovanni Tamburino, nell'ambito dell'inchiesta sulla «Rosa dei Venti». Emilio Santillo, all'epoca responsabile della Direzione generale di pubblica sicurezza – Servizio informazioni generali e sicurezza interna (Dgps-Sigsi), accluse l'inchiesta di Incerti alle indagini condotte in merito evitando, però, di segnalare il nome di Mortilla, seppure presente tra i documenti rinvenuti nella sede dell'*Aginter*. Solamente in seguito al trasferimento del sedicente giornalista in Spagna il suo nome fu rivelato, ancora una volta, da Umberto Federico D'Amato, il quale aspettò, tuttavia, che non ci fossero altre scappatoie: era infatti facilmente intuibile dai documenti rinvenuti che il contatto romano di Guillou fosse Mortilla. È qui interessante notare come D'Amato, comunque, decise di evitare di rivelare che Mortilla fosse la fonte «Aristo», probabilmente, come suggerito da Aldo Giannuli, per nascondere la sua reale mansione – più o meno prevista – di «agente provocatore»⁵⁸⁷.

Con la dovuta eccezione dell'indagine di Tamburino, l'eco dell'articolo di Incerti, però, fu piuttosto modesta, e la sua importanza fu riconosciuta solamente negli anni Novanta, con la già citata «Sentenza-ordinanza» del magistrato Guido Salvini.

9. L'*Aginter Presse* nelle stragi di piazza Fontana e di piazza della Loggia

A oggi, le inchieste giudiziarie sulle stragi di piazza Fontana e di piazza della Loggia non hanno portato all'incriminazione dell'*Aginter Presse*, non esistendo prove concrete in tale senso. Eppure, il nome dell'organizzazione comparve in entrambe le indagini.

⁵⁸⁶ *Ibidem*.

⁵⁸⁷ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., p. 72.

Il 12 dicembre 1969, alle 16.37, un boato squarciò la Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana (Milano) e provocò la morte istantanea di 13 persone⁵⁸⁸ e il ferimento di altre 105, presenti all'interno della struttura nonostante l'orario di chiusura fosse già passato da un pezzo. Nella stessa giornata, sempre a Milano, fu rinvenuto un ordigno inesplosivo presso la sede della Banca Commerciale Italia, mentre a Roma, in circa mezz'ora, esplosero tre ulteriori bombe, una nel sottopassaggio della Banca Nazionale del Lavoro e due presso l'Altare della Patria, fortunatamente senza provocare vittime.

Ricostruire la storia delle indagini esula dal tema di questa tesi e richiederebbe un lavoro a sé stante, per cui mi limiterò a indicare a grandi linee la questione. All'indomani della strage, le indagini imboccarono immediatamente la pista della sinistra extra-parlamentare, portando all'incriminazione del ballerino Pietro Valpreda (16 dicembre), già citato membro del fittizio gruppo anarchico «22 Marzo», creato con l'apporto fondamentale dell'altrettanto sedicente ex avanguardista Mario Merlino. La conduzione delle indagini milanesi, affidata al commissario di Ps Luigi Calabresi, portò alla morte per «malore attivo» del ferroviere Giuseppe Pinelli, fondatore del circolo anarchico «Ponte della Ghisolfia», precipitato da una finestra della Questura nella notte tra il 15 e il 16 dicembre, mentre veniva interrogato. La morte di Pinelli si rivelò controproducente per le indagini – venendo interpretata come un indizio di colpevolezza a danno della sinistra – e per lo stesso Calabresi, considerato responsabile della sua morte e, per questo, perseguitato fino al suo assassinio (17 maggio 1972), per il quale fu condannato il «commando» del gruppo della sinistra extraparlamentare Lotta Continua formato da Leonardo Marino, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani, così come quello che fu definitivo il mandante dell'azione, Adriano Sofri.

Le indagini ufficiali sulla strage di piazza Fontana furono avviate dalla procura romana, adducendo come motivazione il fatto che l'ultimo ordigno esplosivo fosse uno di quelli della capitale. Il processo a carico di Pietro Valpreda iniziò nel marzo 1972 ma fu quasi immediatamente bloccato: la procura di Milano, infatti, ne rivendicò la competenza, che le fu accordata. Qui, l'istruttoria si accorpò a ulteriori fascicoli provenienti dal Veneto e che andarono a formare la seconda istruttoria.

Mentre a Roma e Milano si continuava a indagare negli ambienti della sinistra extraparlamentare, a Padova il professore Guido Lorenzon aveva denunciato un suo amico,

⁵⁸⁸ In totale, i morti furono 17: si aggiunsero, infatti, tre persone decedute in ospedale e un'altra, a seguito delle ferite riportate in occasione dell'esplosione, un anno dopo.

L'editore Giovanni Ventura, colpevole di essersi vantato della strage di piazza Fontana. Le indagini scaturite da questa denuncia formarono la cosiddetta «pista nera», in base alla quale dietro all'episodio stragista si nascondeva, in realtà, la destra eversiva, rappresentata da Ventura e dall'avvocato Franco Freda, entrambi appartenenti a Ordine Nuovo.

Adducendo motivi di ordine pubblico, il Procuratore generale della Repubblica spostò nuovamente la sede del processo, questa volta a Catanzaro, tribunale presso il quale fu accorpata una terza istruttoria originatasi intorno alla figura di Guido Giannettini, il giornalista di estrema destra di cui ho già parlato e del quale si scoprì un sospetto legame con il SID (di cui era, come ho segnalato, confidente). Le tre istruttorie, accorpate in uno stesso procedimento penale, sfociarono nel processo di Catanzaro (1979), che vide imputati Pietro Valpreda, Mario Merlino, Franco Freda, Giovanni Ventura, Marco Pozzan, Guido Giannettini e i dirigenti del SID Gianadelio Maletti e Antonio Labruna. In primo grado furono condannati per strage gli ordinovisti Freda, Ventura, Pozzan e Giannettini e per favoreggiamento Maletti e Labruna, mentre Merlino e Valpreda furono giudicati innocenti per quanto riguardava piazza Fontana, ma colpevoli di alcuni reati minori. La sentenza fu ribaltata in sede d'appello: tutti assolti (anche se con formula dubitativa) per quanto riguardava la strage, tranne i funzionari del SID, che si videro ridurre la pena; Freda e Ventura furono condannati, però, a 15 anni per associazione sovversiva continuata. La Cassazione assolse in via definitiva Giannettini, mentre rinviò a giudizio gli altri. Il rimpallo da un procedimento a un altro si tradusse in un'ulteriore riduzione della pena a carico di Maletti e Labruna mentre, per gli altri indagati, si trasformò in una assoluzione definitiva.

Negli anni Ottanta una nuova istruttoria, condotta dal Pubblico Ministero Emilio Ledonne, portò all'imputazione per strage del leader di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie e del missino e ordinovista Massimiliano Fachini: il primo per gli attentati romani, il secondo per la strage milanese. Rinviati a giudizio nel 1986 nell'ambito del processo rinominato «Catanzaro-bis» furono assolti in via definitiva nel 1991.

Le indagini condotte a Milano nell'ambito dell'eversione di estrema destra dal magistrato Guido Salvini, di cui ho riportato ampi brani nei capitoli precedenti, andarono a costituire la quinta istruttoria, che sfociò in ulteriori due procedimenti penali: uno sempre relativo alla strage presso la Banca dell'Agricoltura, l'altro sulla strage di via Fatebenefratelli (o strage della Questura di Milano⁵⁸⁹) del 17 maggio 1973. Il nuovo processo, iniziato nel 2000, portò

⁵⁸⁹ La strage di via Fatebenefratelli, nota anche come strage della Questura di Milano, fu causata da un sedicente anarchico, Gianfranco Bertoli. Il 17 maggio 1973, in occasione dell'inaugurazione del busto

alla sbarra i militanti ordinovisti Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi e l'appartenente al gruppo eversivo «Fenice» Giancarlo Rognoni per la strage, mentre per favoreggiamento Stefano Tringali. Furono tutti condannati, insieme a Carlo Digilio il quale, però, poté godere della prescrizione grazie alla sua testimonianza in merito e all'ammissione della sua colpevolezza. Il processo di appello assolse tutti e la Cassazione, nel 2005, confermò il giudizio.

L'impegno reiterato del giudice Guido Salvini per la creazione di una nuova istruttoria che potesse dare ai parenti delle vittime almeno un po' della giustizia che avrebbero meritato si scontrò con la volontà di altri magistrati e delle forze politiche di chiudere, una volta per tutte, la vicenda, nonostante le nuove acquisizioni. Scrisse, in merito, il magistrato:

Scarsissimo è stato il sostegno dei dirigenti del Tribunale di Milano, nelle sue varie articolazioni, in ordine agli sviluppi dell'indagine e alla necessità di garantire le condizioni obiettive che ne consentissero la prosecuzione con i migliori risultati. A fronte di decine di segnalazioni scritte da questo Ufficio vi è stato solamente silenzio, come se la presente istruttoria non esistesse e a questo Ufficio, che ha sempre svolto in forma integrale anche l'attività come gip, non dovesse essere affidato un carico complessivo di lavoro che tenesse conto, almeno in parte, delle due funzioni svolte contemporaneamente per anni e consentisse la prosecuzione di un'istruttoria così importante, in sé e per le altre indagini collegate in corso, con il raggiungimento dei massimi risultati.

Soprattutto, nella parte centrale e più delicata dell'istruttoria, una delle più imponenti e articolate macchine di attacco che sia mossa, in questa materia, contro un singolo magistrato e una singola indagine (riconducibile solo in minima parte all'ambiente degli indiziati) ha lanciato una campagna di disinformazione e di discredito che ha avuto solo l'obiettivo di ridurre i risultati potenzialmente ottenibili ed è stata caratterizzata da iniziative, apparentemente legali o come tali camuffate, tali da giungere sino ai limiti dell'aperta intimidazione⁵⁹⁰.

È necessario, oggi più che mai, ricordare che il contributo di Salvini fu però fondamentale, perché con la sua «Sentenza-ordinanza» rivelò la rete di complicità a livello anche

dedicato al commissario Luigi Calabresi alla presenza del ministro dell'Interno Mariano Rumor, Bertoli lanciò un ordigno sulla folla assiepata sul marciapiede di via Fatebenefratelli, provocando la morte di 4 persone. Immediatamente arrestato, si dichiarò anarchico, ma le successive indagini rivelarono, invece, la sua vicinanza alla destra eversiva. Per ulteriori informazioni, si veda: M. DONDI, *L'eco del boato*, cit., pp. 311-327.

⁵⁹⁰ G. BOATTI, *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*, cit., p. 414.

istituzionale di cui godettero i militanti della destra eversiva e stabilì la colpevolezza, nella strage del 12 dicembre 1969, di Freda e Ventura, purtroppo non più giudicabili perché già assolti in via definitiva per lo stesso reato.

Al magistrato milanese va però riconosciuto un altro merito, essenziale per questa tesi: la rivalutazione di un appunto del SID risalente al 16 dicembre 1969:

Lì, 16 dicembre 1969

Il nostro fiduciario in occasione di un incontro avuto la sera del 16-12 ha, in particolare, riferito che:

- L'esecutore materiale degli attentati dinamitardi a Roma dovrebbe essere il noto Mario Merlino, attualmente fermato dalla questura di Roma. Costui probabilmente riesce a difendersi dalle accuse mossegli dalla questura di Roma in quanto quei funzionari non sono a conoscenza di alcuni particolari determinanti quali, in particolare, il luogo ove egli si trovava all'ora degli scoppi (in questura ha detto che si trovava a passeggio mentre al nostro fiduciario ha detto che si trovava con Stefano Delle Chiaie. Il nostro fiduciario, invece, sa che il Delle Chiaie si trovava in altro luogo e non in compagnia del Merlino);
- Il Merlino ha dichiarato che conosce bene il sottopasso della Banca del Lavoro e il padre è amico del direttore della Banca dell'Agricoltura di Milano;
- Gli attentati hanno certamente un certo collegamento con quelli organizzati a Parigi nel 1968 e la mente organizzativa di essi dovrebbe essere un certo Guerin Serac, cittadino tedesco, il quale: risiede a Lisbona ove dirige l'agenzia Ager Interpress; viaggia spesso in aereo e viene in Italia attraverso la Svizzera; è anarchico, ma a Lisbona non è nota la sua ideologia; ha come aiutante un certo Leroy Robert, residente a Parigi B.P. 55-83 a La Seyne sur Mer; a Roma ha contatti col predetto Stefano Delle Chiaie; ha i seguenti connotati: anni circa 40, altezza m.178 circa, biondo, snello, parla tedesco e francese; è certamente in rapporto con la Rappresentanza diplomatica della Cina Comunista a Berna;
- Stefano Delle Chiaie dovrebbe aver avuto gli ordini per gli attentati dal Serac e avrebbe disposto che l'esecuzione fosse effettuata dal Merlino. Questi, infatti, prima militava nell'MSI come il Delle Chiaie poi, sotto copertura, fu infiltrato nel gruppo dei filocinesi diventandone infine il capo e costituendo il gruppo «22 marzo» con sede, sembra, in via dei Coronari. Successivamente il Delle Chiaie è stato espulso dall'MSI per il suo carattere oltranzista e il Merlino ha via via assunto vere idee filocinesi;
- Di qui il collegamento Merlino – Delle Chiaie il quale ultimo con gli attentati intende colpire i gruppi filocinesi;
- Il gruppo filocinese di Roma ha stretti collegamenti con l'analogo gruppo di Carrara;

- Merlino, per incarico di Delle Chiaie, dovrebbe essere l'esecutore materiale dell'attentato contro la legione CC «Lazio»;
- Gli attentati all'Altare della Patria sono stati compiuti per puro caso, gli ordigni erano diretti alle banche della zona, ma essendo l'attentatore giunto quando queste avevano chiuso i portoni ed essendo ormai il congegno a orologeria avviato, per disfarsene sono stati posti sull'Altare della Patria.
- L'ordigno esploso presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano non era diretto al pubblico ma avrebbe dovuto esplodere quando la Banca era chiusa. Per errore nel congegno a orologeria lo scoppio sarebbe stato anticipato.
- Prossimamente non è improbabile che simili attentati vengano effettuati presso grandi magazzini.

NOTA

La fonte, solitamente bene informata, deve essere assolutamente cautelata, anche perché, già interrogata dalla questura, non ha fornito le notizie di cui trattasi. Si è riservata di riferire ulteriori notizie man mano che verranno a sua conoscenza⁵⁹¹.

La storia della velina è degna di nota. Originatasi da un appunto del SID, andato perduto, fu stilata dai servizi partendo dalle rivelazioni di una fonte interna ai gruppi della destra eversiva. Ne esistono due versioni, la prima, che è quella qui riportata, e consegnata solo ed esclusivamente a Carabinieri e Polizia, e una seconda, trasmessa a sua volta all'Ufficio Politico della Polizia e al nucleo PG dei Carabinieri, che arrivò ai magistrati solamente nel luglio 1970 invece che immediatamente, come avrebbe dovuto, e priva di alcuni riferimenti presenti nella precedente. In questa seconda nota, trasmessa dall'ammiraglio Eugenio Henke, allora dirigente del SID, al magistrato Ernesto Cudillo mancavano infatti i riferimenti internazionali, quelli ai congegni a orologeria (trasformando la strage in un semplice errore tecnico) e i riferimenti alla casella postale di Leroy; le idee filo-cinesi di Merlino, a loro volta, subirono una trasformazione, divenendo «anarcoidi» così come gli attentati romani furono «fatti per farne cadere la responsabilità su altri»⁵⁹² (eliminando, di nuovo, il riferimento ai gruppi filo-cinesi). Queste modificazioni, seppure minimali, contribuirono a indirizzare le indagini verso la pista anarchica, fornendo un'ulteriore prova a sostegno della colpevolezza dell'anarchico Valpreda.

⁵⁹¹ P. CUCCHIARELLI, *Il segreto di Piazza Fontana*, Milano, Ponte alle Grazie, 2012, pp. 397-398.

⁵⁹² *Ivi*, p. 400.

La prima velina, quella qui riportata, fu resa disponibile al magistrato Emilio Alessandrini solo nell'autunno 1973, quando la sua insistenza non poté più essere ignorata.

Alla luce delle nuove acquisizioni emerse nel corso della sua istruttoria sull'eversione nera, il giudice Salvini notò come l'informativa fosse di estrema rilevanza per le indagini allora in corso, contenendo inoltre notizie che si rivelarono solo in seguito di grande importanza, a conferma del fatto che i servizi fossero a conoscenza di determinate circostanze riguardanti la strage prima di ogni altro e che le tennero per sé. Riconoscendo «il merito e il valore di tale appunto, di cui sono rimaste ignote l'origine e le sue vere finalità», Salvini osserva:

Nell'appunto sono contenuti due serie di concetti, l'una depistante e l'altra probabilmente rispondente a verità, e la sua acquisizione nella prima fase delle indagini, depurato dalla parte fuorviante, sarebbe stata di grande utilità per le Autorità inquirenti.

Certamente GUERIN SERAC non era e non è di ideologia anarchica, come non era né anarchico né filo-cinese Mario MERLINO, rimasto sempre uomo di fiducia di Stefano DELLE CHIAIE e appositamente infiltrato in gruppi di sinistra.

Se questa è la parte «depistante» dell'appunto (che sarebbe stata calibrata sulla necessità di non far fuoriuscire le indagini dall'alveo che stavano seguendo, e cioè la pista anarchica), altrettanto non sembra possa dirsi della catena di comando delineata sempre nell'appunto, e cioè, rimanendo ai punti essenziali, GUERIN SERAC come ispiratore, DELLE CHIAIE come organizzatore e MERLINO come esecutore degli attentati o quantomeno di parte di essi⁵⁹³.

La figura di Guillou, vera identità di Guerin Serac, dunque, risultava all'epoca della strage di piazza Fontana ben nota ai servizi segreti, come a mia volta ho dimostrato nel precedente capitolo di questa tesi, ma si preferì mescolare informazioni vere con altre false per suffragare un'altra pista investigativa, ovvero quella anarchica. Inoltre, è interessante il riferimento a Delle Chiaie, in merito alla cui responsabilità si indagò solamente, come già visto, nell'istruttoria degli anni Ottanta, che, però, approdò a un nulla di fatto, mancando gli elementi di cui potè, in seguito, godere il giudice Salvini e di cui tratterò nel prossimo capitolo. Qui, comunque, è utile osservare come i riferimenti, estremamente precisi, a Delle Chiaie rimandassero alla partecipazione agli attentati del gruppo di Avanguardia Nazionale, evitando di citare quello di Ordine Nuovo: da quanto affermato nei precedenti capitoli di

⁵⁹³ Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., pp. 374-375.

questa tesi, comunque, pare evidente che questa omissione non sia spiegabile, essendo ben note all'interno dei servizi le attività del gruppo di Rauti (come provano le numerose informative in merito), se non con una precisa volontà depistatrice.

Un ulteriore riferimento a Guillou/Guerin Serac proviene dall'inchiesta giornalistica condotta da Paolo Cucchiarelli e culminata nella stesura del libro *Il segreto di piazza Fontana* e in una denuncia da parte dei parenti delle vittime volta a riaprire il caso proprio alla luce della teoria della «doppia bomba» esposta dal giornalista. In breve, secondo questa teoria, nella sede della Banca dell'Agricoltura di Milano furono poste due bombe: una, messa dagli anarchici e con una carica esplosiva ridotta, destinata a esplodere dopo la chiusura degli uffici, e un'altra posta dagli esponenti della destra eversiva con l'intento di causare il maggior numero di vittime possibili e farle ricadere sulla sinistra. L'indagine fu archiviata⁵⁹⁴. L'inchiesta merita di essere citata per la specifica analisi di un manifesto, ritrovato negli immediati dintorni di piazza Fontana e raffigurante il profilo di una fabbrica, sul modello del famoso manifesto del maggio francese, sulla cui ciminiera svetta una bandiera nera; in mezzo, attirava l'attenzione la scritta: «Autunno '69. L'inizio di una lotta prolungata». Su *L'Avanti*, il quotidiano socialista che per primo segnalò la presenza di questo manifesto, il 16 dicembre si scrisse:

La polizia italiana, che risente di un addestramento al «lavoro» di marca prevalentemente fascista, sforma funzionari talvolta preparati e bravi, ma per i quali gli unici e soli «perturbatori dell'ordine pubblico» sono da ricercare nei gruppi e gruppetti dell'anarchismo nazionale o estero. Per questo tipo di funzionario, solo l'anarchico tira la bomba e uccide; gli altri, mettiamo elementi di stampo OAS, sono pressoché sconosciuti, appunto perché il fascismo «esercitava» la polizia solo contro un certo tipo di nemico. Una traccia di destra, tuttavia, la polizia milanese la sta seguendo. Si riferisce ad alcuni manifesti rinvenuti su diversi edifici del centro⁵⁹⁵.

Il quotidiano parlò di manifesti, al plurale, poiché, nonostante l'immagine e la scritta fossero le stesse, ne furono ritrovati tre esemplari: uno in via Broletto, uno in piazza

⁵⁹⁴ L. FAZZO, *Piazza Fontana, gip archivia indagine sulla doppia bomba*, «Il Giornale», 30.09.2013 (disponibile online all'indirizzo: <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/piazza-fontana-gip-archivia-indagine-sulla-doppia-bomba-954582.html>). Sull'archiviazione dell'indagine si veda anche il parere di A. GIANNULI, *Piazza Fontana: archiviata la doppia bomba*, disponibile sul blog dell'autore all'indirizzo: <http://www.aldogiannuli.it/piazza-fontana-archiviata/>.

⁵⁹⁵ P. CUCCHIARELLI, *Il segreto di Piazza Fontana*, cit., p. 55.

Filippo Meda e l'altro, infine, al Verziere, dietro l'angolo con piazza Fontana. I manifesti, riprodotti anche su *Il Giorno* del 20 dicembre 1969, furono visionati dalle forze dell'ordine e ne parlarono sia il questore di Milano, Marcello Guida, che il suo collega Antonino Allegra, ma ogni riferimento alla loro esistenza fu, in seguito, evitato, adducendo la scusa che pur essendo di origine anarchica non avevano nulla a che vedere con la strage. In merito al manifesto, però, è significativa la testimonianza di Ugo Paolillo, il primo magistrato a occuparsi della strage di piazza Fontana, che ricordò:

Era una firma che riconduceva a Guerin Serac, il responsabile militare dell'Aginter Press. Proprio di Serac mi parlò una persona, forse collegata ai servizi segreti, che chiese di vedermi a poche ore dalla strage. Non fidandomi registrai il colloquio. Purtroppo quel nastro è andato perduto, o è stato rubato durante i vari traslochi della mia vita.

[...] Pensai allora che si volesse creare un'ipotesi teleguidata, ma probabilmente non era così. Forse una parte dei servizi segreti voleva farmi sapere delle cose. C'erano due settori in guerra dentro il SID. Pensavo all'epoca a un depistaggio: che non fosse così l'ho capito tempo dopo. Ricordo che quell'uomo mi lesse dei fogli. Contenevano una dettagliata ricostruzione con citazioni di verbali e analisi dei fatti. Su quei fogli si davano valutazioni anche in chiave internazionale. Si citavano altri episodi, anche internazionali⁵⁹⁶.

Sempre secondo quanto ricordò Paolillo, settimane dopo il ritrovamento dei manifesti gli arrivò il responso delle indagini condotte dai servizi: «Accertammo che la carta veniva dalla Svizzera e che era un manifesto ricollegabile all'OAS. Quella carta non era mai stata utilizzata da Lotta continua né da Potere operaio. Era un qualcosa legato ai mercenari di Congo e Angola⁵⁹⁷».

La circostanza, alla luce di quanto detto finora, è significativa. Secondo Cucchiarelli, che mi sento di appoggiare nelle sue conclusioni, i manifesti fabbricati dall'*Aginter Presse* e ritrovati nelle vicinanze del luogo della strage furono un esempio di inquinamento degli eventi per addossare la colpa del drammatico episodio alla sinistra extraparlamentare e anarchica, sul modello di quanto teorizzato da Guillou ma soprattutto da Leroy che, ricordo, era spesso in Svizzera. Non solo: anche in occasione del maggio francese, nel 1968, l'*Aginter Presse* aveva diretto un'opera di infiltrazione e inquinamento ai danni della sinistra francese, tramite l'opera di suoi agenti provocatori – provenienti dal gruppo gravitante intorno alla

⁵⁹⁶ *Ivi*, p. 58.

⁵⁹⁷ *Ibidem*.

rivista *Occident* – che avrebbero dovuto alzare il livello degli scontri. La stessa logica che sottintende la «strategia della tensione», ideata nel corso del convegno sulla guerra rivoluzionaria con l'intento di provocare un'azione violenta da parte della sinistra per poter così giustificare un inasprimento della legislazione concernente l'ordine pubblico e l'intervento da parte dell'esercito che avrebbero dovuto portare, a loro volta, alla messa fuorilegge del Partito Comunista, da far percepire all'opinione pubblica come una reale minaccia da eliminare, secondo la formula «destabilizzare per stabilizzare» resa famosa da Vincenzo Vinciguerra⁵⁹⁸.

Al contrario della velina del SID datata 16 dicembre 1969, il manifesto non diede luogo ad ulteriori approfondimenti in merito.

Anche nel corso delle istruttorie concernenti la strage di Brescia (1974) comparì lo pseudonimo di Guillou, Guerin Serac.

Il 28 maggio 1974, alle 10.12, nella centralissima piazza della Loggia di Brescia, dove era in corso un comizio dei sindacati contro la violenza dell'estrema destra costata la vita, nei giorni precedenti, a un ragazzo, Silvio Ferrari, una forte esplosione proveniente da un ordigno collocato in un cestino della spazzatura provocò la morte di otto persone e un centinaio di feriti.

In un momento in cui stava già emergendo chiaramente una pista di estrema destra riguardo alla strage di piazza Fontana e visto il contesto dell'attentato (una manifestazione contro la «violenza fascista») le indagini relative a piazza della Loggia si indirizzarono verso gli ambienti della destra eversiva, portando alla formulazione della prima istruttoria. Il processo vide, nel 1979, la condanna degli esponenti di estrema destra Ermanno Buzzi, Angelino Papa e Fernando Ferrari, insieme ad alcuni imputati minori. Buzzi, condannato all'ergastolo, fu assassinato nel carcere di Novara dall'estremista nero Pierluigi Concutelli nel 1981. Il processo di appello stabilì l'assoluzione per insufficienza di prove di Papa, mentre gli altri suoi sodali vennero assolti con formula piena. La Cassazione annullò le precedenti assoluzioni indicando un nuovo processo che, però, terminò nel 1985 con una ulteriore assoluzione per tutti, per insufficienza di prove.

Una seconda istruttoria, nata da alcune confidenze interne al mondo carcerario, portò all'incriminazione di Cesare Ferri, Alessandro Stepanoff e Sergio Latini. Nei successivi gradi di giudizio furono tutti assolti e la Cassazione rese il giudizio definitivo (1989).

⁵⁹⁸ Su Vincenzo Vinciguerra, si veda il cap. 3.10 di questa tesi, intitolato «Il gruppo madrilen», p. 213.

In seguito a quanto emerso nel corso dell'inchiesta condotta da Guido Salvini, anche per la strage di Brescia venne indetta una nuova istruttoria, la terza, che portò alla sbarra e, nel 2008, rinviò a giudizio gli ordinovisti Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi (già giudicati nell'ambito della strage di piazza Fontana), il confidente dei servizi Maurizio Tramonte (la fonte «Tritone»), il militante Giovanni Maifredi (morto nel corso del processo), legato a un altro imputato, l'ex generale dei Carabinieri Francesco Delfino, e Pino Rauti. Il processo di primo grado prosciolsse tutti gli imputati (2010) e la sentenza fu confermata in appello (2012), dove fu però confermata la colpevolezza dei defunti Buzzi, Digilio e Marcello Soffiati. La Cassazione, però, interpellata nel 2014, ribaltò la sentenza, dichiarandola annullata e predisponendo un nuovo processo, terminato in via definitiva nel giugno 2017 con la condanna all'ergastolo di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte.

Il nome di Guillou comparve nell'istruttoria non tanto per la strage di piazza della Loggia in sé, come nel caso di piazza Fontana, quanto per un evento precedente ma considerato legato a essa: la morte di Silvio Ferrari.

Ferrari, giovanissimo militante di estrema destra vicino a Ordine Nuovo, scioltasi ufficialmente l'anno prima, era il ragazzo morto nella notte tra il 18 e il 19 maggio 1974 mentre, in sella al suo scooter, trasportava alcuni candelotti di tritolo che, per qualche motivo mai accertato, provocarono l'esplosione uccidendolo sul colpo.

In relazione a questo episodio, nella prima istruttoria sulla strage di piazza della Loggia, fu presentato un documento, una lettera scritta da Yves Guillou nel dicembre 1973 in risposta a una precedente missiva di Ferrari, risalente al novembre precedente:

Porto Belarte 3/12/1973

A seguito vs. 24/11/1973

Stimato signor Ferrari,

riscontro alla vostra sopra citata a stretto giro postale.

Non sono in condizione di dare una risposta ai quesiti da voi postimi, nella loro globalità.

Posso fornirVi i nominativi dei rappresentanti dell'Etnikos Syndesmos Ellinon Spudaston Italias, presso le università di Firenze, Modena, Ferrara, Parma, Milano e Bologna. Essi corrispondono a:

Università di Firenze: Sr. Kostas Saraglov

Università di Modena: Sr. Iannis Athanasiadis

Università di Ferrara: Giorgio Mitsas

Università di Milano: Sr. Stasis Vlachovoulos

Università di Bologna: Sr. Nicolas Spanos

E presso la vostra università Sr. Dimitrios Tzifas.

Per quanto alla richiesta del Sr. B.E. di mettersi in contatto col Sr. Kostas P. suggerisco che la miglior soluzione sia per lui di scrivergli direttamente indirizzando alla Casella Postale n. 473 della Posta centrale di Atene. Lo sconsiglio di utilizzare direttamente alla Scuola Militare A. U. Faccia in ogni modo riferimento alla tessera n. 028 dell'A.I.P. personalmente può indirizzare presso la Cedo in Roma a seguito e all'attenzione della risoluzione della Sua presente questione. Ricambio i cortesi saluti

Il Direttore Generale – Y. Guerin Serac⁵⁹⁹

Questa lettera, dunque, proverebbe se non una relazione fattuale con Guillou e l'*Aginter Presse*, essendo evidente dal tono distaccato che i due non si conoscessero intimamente e essendo il Ferrari deceduto poco tempo dopo, quanto meno una conoscenza da parte del militante bresciano dell'influenza del francese. Ferrari, infatti, sembrò rivolgersi a Guillou per essere indirizzato a una persona, in Italia, che fosse vicina al regime dei colonnelli greci. Purtroppo, non essendo mai stata rinvenuta la lettera scritta dal giovane, non è dato sapere con certezza cosa cercasse di preciso.

Dalla risposta di Guillou, comunque, si può dedurre un'ulteriore prova a sostegno del rapporto intrattenuto dal francese con Kostas Plevris («Kostas P.»), di cui ho parlato nel capitolo precedente della mia tesi e al quale coincidono le informazioni fornite nella lettera, del quale veniva richiesto l'indirizzo da un tale «B.E.», da identificare, secondo Giannuli⁶⁰⁰, nel sopracitato Ermanno Buzzi. Infine, Giannuli interpreta la sigla «A.I.P.» come l'Agenzia Inter Presse, ovvero l'*Aginter Presse* di Guillou di cui, possedendone la tessera, avrebbe senz'altro fatto parte. Infine, per quanto riguarda la Cedo, presumibilmente si trattò del nome francese del Centro Studi Difesa dell'Occidente (*Centre Études Defense de l'Occident*) che, proprio nel 1973, operava a Roma sotto la direzione di Sandro Saccucci ed era attivo in una serie di iniziative a favore della presenza occidentale in Africa.

Sia per quanto riguarda la strage di piazza Fontana che per quella di piazza della Loggia, dunque, Guillou e l'*Aginter Presse* risultano attivi e, in qualche modo, legati all'eversione di estrema destra presente nella penisola italiana. Nel 1974, con la già citata caduta del regime portoghese di Marcelo Caetano, Guillou si spostò in Spagna, dove animò il cosiddetto «gruppo di Madrid» prima di scomparire nel nulla.

⁵⁹⁹ A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, cit., p. 80.

⁶⁰⁰ *Ivi*, pp. 79-81.

10. Il gruppo madrilenno

L'avventura madrilenna rappresenta l'ultima fase di attività oggi conosciuta dell'*Aginter Presse* in relazione ai suoi rapporti con la destra eversiva italiana. In particolare, nella capitale spagnola, si rifugiarono numerosi militanti della penisola sui quali pendevano procedimenti giudiziari di diverso tipo, più o meno gravi.

La Spagna, dunque, nel 1974 era ancora sotto il regime di Francisco Franco e, per questo, rappresentò il luogo ideale di latitanza sia per i membri dell'*Aginter Presse*, costretti ad abbandonare il Portogallo dopo la «rivoluzione dei garofani» che per i militanti di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, esattamente come, durante la guerra d'Algeria, funse da riparo per i membri dell'*Organisation de l'Armée Secrète*.

Stefano Delle Chiaie fu uno dei primi rappresentanti dell'eversione nera a rifugiarsi a Madrid e il suo gruppo assunse una posizione preminente rispetto ad altre formazioni, come per esempio Ordine Nuovo. Il leader di Avanguardia Nazionale abbandonò l'Italia, dopo essere stato chiamato a testimoniare più volte riguardo all'alibi di Mario Merlino per gli attentati romani del 12 dicembre 1969, per il timore di essere incriminato per la strage di piazza Fontana, come lui stesso raccontò nel suo libro di memorie⁶⁰¹.

In Spagna, si sistemò inizialmente a Barcellona, ma nel primo periodo di latitanza si spostò per l'Europa, tra Svizzera e Francia, passando un breve periodo anche in Costa Rica e in Angola, tentando di creare una sorta di movimento internazionale, anche se senza risultati⁶⁰². Fu un periodo burrascoso, frenetico, in cui più volte tornò anche in Italia, seppure clandestinamente, per restare aggiornato sugli sviluppi delle inchieste giudiziarie.

Tra il 1972 e il 1973 Delle Chiaie abbandonò la città costiera per spostarsi nell'entroterra, a Madrid, che funse da sua base negli anni seguenti e dove si rifugiò anche il comandante Junio Valerio Borghese, accusato di aver tentato un colpo di Stato, il cosiddetto «golpe Borghese», nel dicembre 1970. Grazie alla mediazione di Borghese, Delle Chiaie riuscì a instaurare buoni rapporti con l'ammiraglio Luis Carrero Blanco, il numero due del regime franchista, il che spiegò il sostegno di cui poté godere in Spagna. Come ammesso dal leader di Avanguardia, infatti, «ci autorizzò a svolgere lavoro politico, purchè non turbasse l'ordine spagnolo»⁶⁰³.

⁶⁰¹ S. DELLE CHIAIE (con M. GRINER e U. BERLENGHINI), *L'aquila e il condor*, cit., pp. 110-111.

⁶⁰² Per maggiori approfondimenti sui viaggi di Delle Chiaie, si veda: S. DELLE CHIAIE (con M. GRINER e U. BERLENGHINI), *L'aquila e il condor*, cit., pp. 161-175.

⁶⁰³ *Ivi*, p. 181.

Nel 1974, dunque, rifugiatosi a sua volta a Madrid, Yves Guillou poté approfittare di una rete decisamente affidabile, appoggiandosi a Delle Chiaie e ai suoi camerati di Avanguardia Nazionale. I due, accomunati dalla fede anticomunista e, come individuato dalla «Sentenza-ordinanza» di Guido Salvini, da propositi eversivi, si conobbero tra il 1967 e il 1968. È significativa la testimonianza in merito fornita dal leader di Avanguardia nelle sue memorie:

Sérac sosteneva che l'Europa non dovesse abbandonare l'Africa alle superpotenze, ma avesse l'obbligo storico di difendere la sua naturale influenza in quel continente. Un episodio lo turbava più di ogni altro: la consegna al FLN di duecentomila musulmani algerini che avevano combattuto con l'esercito francese. Lo considerava, a mio avviso a ragione, un tradimento.

Aveva costituito anche un gruppo politico, *Ordre et Tradition*, che non escludeva la lotta armata, considerata da lui una vera e propria crociata, in difesa della presenza bianca in Africa.

Avevo incontrato per la prima volta Sérac in Italia tra il 1967 e il 1968. Un colloquio brevissimo: parlammo della possibilità di aprire una redazione della *Aginter* in Italia. Avevo sempre pensato che fosse utile un'agenzia di notizie e l'*Aginter* consentiva, tra l'altro, di ampliare l'informazione in campo internazionale. Ma non se ne fece nulla⁶⁰⁴.

Pur ammettendo di non avere «mai avuto interesse a nascondere quell'incontro»⁶⁰⁵, pare quantomeno sospetto, alla luce delle risultanze processuali e a quanto detto finora, che fosse all'oscuro della reale natura dell'*Aginter*. A ogni modo, Delle Chiaie proseguì raccontando come, nel 1974, ospitò il francese nella sua abitazione madrilenà:

Dopo la Rivoluzione dei garofani Leo Negrelli mi chiese di ospitare Sérac, che era venuto in Spagna dal Portogallo. Accettai volentieri e per un breve periodo lui venne ad abitare in avenida Manzanares, dove vivevo con altri camerati. L'appartamento era abitato anche da Enzo Vinciguerra che in seguito, dopo aver condiviso con entusiasmo inni e racconti di guerra con Sérac, parlerà di lui con particolare astio, ingiustificato e mendace.

Invece tra me e Sérac si instaurò un rapporto più stretto e, laddove eravamo d'accordo, collaborammo. In particolare in due occasioni: per aiutare l'ELP (*Exército de Libertação de Portugal*) e a favore della resistenza algerina a Boumedienne⁶⁰⁶.

⁶⁰⁴ *Ivi*, p. 134.

⁶⁰⁵ *Ibidem*.

⁶⁰⁶ *Ivi*, p. 135.

Prima di passare a quanto emerso in merito alla collaborazione tra Guillou e Delle Chiaie, riporto un ulteriore, significativo passaggio:

La seconda occasione di collaborazione con Sérac, questa volta richiesta direttamente da lui, fu l'appoggio alla resistenza algerina. Nel 1965 Houari Boumedienne, sostenuto dai sovietici e dagli Stati Uniti, aveva defenestrato Ahmed Ben Bella, presidente dell'Algeria dopo gli accordi di Evian del 1962, e aveva preso il suo posto.

[...] Furono portate a termine varie operazioni per attirare l'attenzione internazionale sull'Algeria. In una di queste, il 1° gennaio 1976, furono arrestati in Algeria Jay Simon Salby (detto «Castor») e André Cherid. Jean-Pierre, fratello di Cherid, mi chiese se era possibile intervenire per aiutare il fratello. Attraverso Sixto di Borbone Parma raggiunsi Kamal Jumblatt, il capo dei drusi in Libano. Jumblatt volò ad Algeri e ottenne direttamente da Boumedienne che la pena di morte comminata ai due fosse commutata in pena detentiva.

Nel 1976 i miei rapporti con Sérac si raffreddarono. Alla fine del 1975 ero latitante in Italia e facevo base in via Sartorio, a Roma⁶⁰⁷.

I brani riportati testimoniano come, almeno per il periodo della comune latitanza a Madrid, Delle Chiaie e Guillou condivisero i medesimi spazi e obiettivi. Le memorie del leader avanguardista, però, paiono – come anche in sede processuale – annacquate: Delle Chiaie, infatti, raccontò sì dei suoi incontri e delle sue attività con il francese, ma senza mai entrare nei particolari, omettendo i dettagli per così dire salienti. Dettagli presenti, però, nella «Sentenza-ordinanza» del giudice Salvini.

Tra 1974 e 1975, attorno a Delle Chiaie e Guillou si formò quello che divenne poi noto con il nome di «gruppo di Madrid», del quale fecero parte Vincenzo Vinciguerra, Pierluigi Concutelli, Augusto Cauchi, Mario Ricci, Piero Carmassi e Giuseppe Calzona, ai quali i servizi spagnoli non posero problemi di sorta e, anzi, fornirono apparentemente appoggio finanziario⁶⁰⁸. Scrisse Salvini in merito al gruppo:

⁶⁰⁷ *Ivi*, pp. 136-137.

⁶⁰⁸ Dichiarò in merito Vincenzo Vinciguerra: «Contestualmente alla disponibilità di questo appartamento “coperto”, i Servizi Speciali costituirono un fondo per il sostegno dei latitanti italiani che veniva amministrato da Stefano DELLE CHIAIE. In sostanza, a ciascuno veniva passata mensilmente una somma per le spese personali che si aggirava sulle 7.000 pesetas. In quest'ultimo appartamento potevano andare solo un numero limitato di persone autorizzate, tra cui oltre me, degli italiani, Mario RICCI e Giuseppe CALZONA.

Con riferimento all'imputazione associativa [...] non sembra esservi dubbio che il gruppo di Madrid, continuatore dell'AGINTER PRESS e formato in parte dai medesimi militanti, costituisse una banda armata [...].

Il gruppo era infatti caratterizzato dalla stabilità del vincolo associativo fra i suoi componenti (alcuni dei quali in grado di mantenere i contatti politico/strategici in molti Paesi del Mondo e altri, invece, con compiti spiccatamente operativi), disponeva di basi e riferimenti logistici (si ricordi il sommozzatore incaricato di consentire il transito tra la Francia e la Spagna), disponeva di armi ed esplosivi forniti anche, come il «C4», da altre «strutture» alleate, era in grado di procurare ai suoi partecipanti documenti falsi e biglietti aerei anche tramite agenzie come la Transalpino (gestita a Madrid da Stefano DELLE CHIAIE) ed aveva soprattutto, quale propria finalità, la progettazione di un numero indefinito di «operazioni» terroristiche e di infiltrazione in aree avverse a scopo di provocazione⁶⁰⁹.

Fondamentali nella ricostruzione delle attività del «gruppo di Madrid» furono le dichiarazioni di Vincenzo Vinciguerra, rifugiatosi in Spagna nel 1974, all'indomani dell'emissione del mandato di cattura da parte dell'autorità giudiziaria goriziana per il tentato dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari (6 ottobre 1972).

La vicenda di Vinciguerra è un *unicum* nella storia dell'eversione nera in Italia. Autodefinitosi fascista fin dalla giovane età⁶¹⁰, Vinciguerra si iscrisse dapprima a Ordine Nuovo, compiendo una serie di azioni dimostrative in Friuli e partecipando alla rivolta di Reggio Calabria del 1970, per poi abbandonare il gruppo in seguito al sospetto che fosse eterodiretto da determinati settori istituzionali, aventi obiettivi e modalità d'azione divergenti dai suoi. Per segnalare la sua contrarietà allo sfruttamento di militanti di destra in buona fede da parte degli apparati dello Stato, il 31 maggio 1972 fu responsabile dell'attentato di Peteano di Sagrado (Udine), costato la vita a tre carabinieri. È in questo contesto che va collocato il tentato dirottamento di Ronchi dei Legionari, ovvero nel tentativo di autofinanziarsi qualora ci fosse la necessità, per lui e i suoi complici, Ivano Boccaccio e Carlo Cicutini, di entrare in clandestinità. Vinciguerra, però, all'epoca non

Con le persone non autorizzate non si poteva nemmeno parlare dell'esistenza di questo appartamento». Verbale d'interrogatorio riprodotto in: Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., p. 378.

⁶⁰⁹ *Ivi*, p. 413.

⁶¹⁰ «Non sono mai stato di "destra". Il termine di "destra" è sempre riuscito ad evocare in me l'immagine di un mondo meschino, intessuto di ipocrisia, di perbenismo apparente e formale, di morale elastica, di retorica pomposa e fasulla; un mondo di droghieri, professori, parlamentari, avvocati e barbieri». In: V. VINCIGUERRA, *Ergastolo per la libertà*, Firenze, Arnaud Editore, 1989, p. 199.

poteva pensare che sarebbe entrato in azione, automaticamente, un vero e proprio dispositivo di protezione e depistaggio da parte dei Carabinieri stessi che, pur avendo le prove della sua colpevolezza nell'attentato, lo coprirono creando dapprima una «pista rossa», che cercava i colpevoli nell'estrema sinistra sul modello delle indagini relative a piazza Fontana, e, poi, una «pista gialla», che assegnava la responsabilità della morte dei tre giovani militari alla criminalità locale. Vinciguerra, dunque, nel 1974 si rifugiò all'estero solo per sfuggire al mandato di cattura per il tentato dirottamento, troppo evidente per essere nascosto a sua volta, e, raggiunta la Spagna, si iscrisse ad Avanguardia Nazionale, diventando buon amico di Delle Chiaie. Abbandonò la Spagna l'anno successivo, nel settembre 1975, per raggiungere l'America meridionale dove trascorse un lungo periodo di latitanza. Tornato in Italia, si costituì nel 1979, in seguito alle notizie ricorrenti in merito alla responsabilità di Carlo Cicuttini nell'attentato del 1972 e, nell'interrogatorio del 28 giugno 1984 si assunse la responsabilità di aver ideato, organizzato ed eseguito l'attentato di Peteano di Sagrado, escludendo perentoriamente la possibilità di collaborare con la magistratura, di indicare i nomi dei suoi camerati e di ricercare qualsivoglia beneficio giudiziario o carcerario:

Mi assumo la responsabilità piena, completa e totale della ideazione, della organizzazione e della esecuzione materiale dell'attentato di Peteano, che si inquadra in una logica di rottura con la strategia che veniva allora seguita da forze che ritenevo rivoluzionarie, cosiddette di destra, e che invece seguivano una strategia dettata da centri di potere nazionali e internazionali collocati ai vertici dello Stato. Dopo essermi reso conto gradualmente che tutta la attività politica svolta fino a quel momento da me (comprese le operazioni di sabotaggio) aveva assecondato i fini di forze a noi estranee ideologicamente e spiritualmente, decisi una azione di rottura che segnasse una inversione di tendenza che segnalasse a quanti ritenevano inaccettabile il proseguimento di una lotta politica strumentalizzata, la necessità di dare il via a una battaglia politica indipendente contro il regime politico imperante e contro tutte le forze che questo regime appoggiavano e sostenevano al di là di contrasti che erano solo apparenti e non sostanziali.

L'episodio di Ronchi dei Legionari prosegue la logica dell'attentato di Peteano dovendo fornire quel supporto finanziario necessario per poter essere realmente indipendenti e permettere una presa di contatto con ambienti italiani e stranieri. E ciò per verificare quanti altri erano giunti alle mie conclusioni.

L'attentato di Peteano e l'episodio di Ronchi dei Legionari sono da considerarsi due episodi di un unico tentativo, per quanto isolato e disperato, di spezzare la logica perversa di cui avevo amaramente e faticosamente preso coscienza dal febbraio 1971 all'ottobre del 1972⁶¹¹.

Vincenzo Vinciguerra fu condannato all'ergastolo in primo grado e accettò la sentenza perché quanto previsto dalla legge italiana in materia di strage, decidendo di proseguire la sua battaglia politica dalla detenzione. Attualmente è detenuto nel carcere di Opera e, coerentemente con la sua figura di soldato politico, non si è mai pentito e non gode di trattamenti di favore perché non è mai stato un collaboratore di giustizia. La sua testimonianza in merito alla «strategia della tensione» e agli episodi stragisti che insanguinarono l'Italia repubblicana rientra nella sua decisione di denunciare qualsiasi collusione tra l'estrema destra e gli apparati istituzionali. Sulla figura di Vinciguerra, la cui veridicità delle affermazioni è sempre stata provata, a livello storico e giudiziario, si può leggere nella sentenza della Corte di assise di Venezia del 25 luglio 1987:

Una posizione indubbiamente singolare quella di Vincenzo Vinciguerra che a un certo momento decide di rendere determinate dichiarazioni sul retroterra di certi fenomeni eversivi guidato dall'intento di chiarire le ragioni della loro determinazione e del loro sviluppo più che riferire sulla realizzazione storica di singoli accadimenti dal punto di vista giudiziario. Dirà anche di questi ultimi, e con concretezza di particolari, nei limiti in cui coinvolge se stesso nella rivendicazione di determinati attentati, compresa la strage di Peteano, e quelle persone «che in base alle mie conoscenze e ai miei giudizi sono stabilmente inserite in apparati dello Stato, e ripeto che non faccio nomi invece delle persone a me ideologicamente affini e che comunque hanno agito in buona fede».

[...]

L'imputato [...] non ha inteso rendere una confessione che sia riconoscimento di condotte illecite, ma ha inteso assumersi una responsabilità nel quadro di una ricostruzione storica di avvenimenti che lo vedono tuttora convinto della validità del suo disegno politico all'interno del quale trovano giustificazione i singoli episodi delittuosi contestatigli. La sua figura di soldato-politico non è mai venuta meno e mantiene intatta la sua potenzialità offensiva nei confronti dello stato democratico⁶¹².

⁶¹¹ G. SALVI (a cura di), *La strategia delle stragi: dalla sentenza della Corte d'Assise per la strage di Peteano*, Roma, Editori Riuniti, 1989, p. 238.

⁶¹² V. VINCIGUERRA, *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione*, cit., p. XIV.

Nelle sue memorie, Vinciguerra raccontò anche della sua latitanza madrilenà e, in particolare, della figura di Guillou. Partito clandestinamente da Roma nel 1974, arrivò a Barcellona il 2 aprile, con l'obiettivo di raggiungere Madrid e chiedere aiuto a Stefano Delle Chiaie, di cui aveva sentito parlare in Italia:

Arrivai alla stazione ferroviaria di Barcellona, in Spagna, il 2 aprile 1974, dopo ventiquattro ore di viaggio, con addosso poche lire, il mio passaporto, la mia carta d'identità falsa, tanta stanchezza e molta curiosità per il nuovo ambiente nel quale avrei dovuto vivere e, soprattutto, per il personaggio principale che avrei dovuto incontrare: Stefano Delle Chiaie.

Di quest'uomo mi avevano detto tutto il male che si poteva dire. Essenzialmente che lavorava per il Ministero degli Interni, «a pagamento», aveva specificato Cesare Turco, mentre Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi non erano stati da meno nel dipingere il personaggio nelle fosche tinte del confidente di polizia e del provocatore. Il consiglio era di stare attento e l'invito quello di vigilare, fermo restando che saremmo rimasti in contatto. Un quadro non migliore aveva lui per quanto mi riguardava, perché nell'ambiente «neofascista», quello dei «guerrieri senza sonno» e, magari, «senza macchia e senza paura», le uniche armi affilate come rasoi erano quelle della calunnia e della menzogna, in perenne funzione e non deperibili.

In occasione del mio incontro con Delle Chiaie, però, le armi si spuntarono contro la realtà di una reciproca capacità di giudizio, che sapeva fondere intuito ed analisi razionale e che sapeva liberarsi del fardello degli altrui giudizi, perché in grado di esprimerne di propri.

Il risultato fu che, dopo pochi giorni dal nostro primo incontro, lui non era per me un «confidente» ed io non ero per lui un «pazzo». Nasceva un'amicizia che avrebbe conosciuto le prime serie incrinature solo dopo il suo rientro in Italia, nel 1987⁶¹³.

All'epoca, dunque, Vinciguerra trovò in Delle Chiaie non solo un compagno di latitanza, ma un vero e proprio amico, del quale iniziò ben presto a frequentare i collaboratori, conoscendo così Yves Guillou.

Fra i francesi dell'OAS spiccava Ralph, un ufficiale con alle spalle l'esperienza della seconda guerra mondiale nei ranghi della «France Libre», della guerra di Corea, di quella d'Indocina e d'Algeria, della rivolta dell'OAS e, per finire, di una condanna a morte del regime di De Gaulle, commutata in ergastolo. Ufficiale dei paracadutisti, esperto in sovversione e in spionaggio, Ralph era un cattolico tradizionalista che non mancava ogni sera, prima di

⁶¹³ *Ivi*, pp. 16-17.

addormentarsi, di recitare la preghiera del paracadutista e che non aveva mai cessato di partecipare alla lotta anticomunista ovunque ne avesse avuto l'occasione e la possibilità, America centrale e latina comprese. Ma tutta la sua esperienza e la sua indubbia abilità nel preparare complotti e fomentare sovversioni, secondo i canoni della «guerra rivoluzionaria», non gli erano bastate per subodorare il colpo di stato che il 25 aprile 1974 depose Salazar e obbligò lui a riparare in Spagna, abbandonando precipitosamente il suo posto di istruttore dei fanti di marina portoghesi, che gli offriva un buon stipendio e una preziosa copertura.

Personaggio enigmatico Ralph, ostentava il suo rifiuto – e con ragione – di accettare la grazia offertagli dal governo francese e la sua condizione di esule, obbligato a rientrare clandestinamente a Parigi, con documenti falsi, per sottrarsi alla ricerca accanita – così lui diceva – del controspionaggio francese.

Forse i suoi occhi ridevano per l'orgoglio di essere l'unico ufficiale francese a non aver accettato il compromesso con il regime, ma, mentre poneva l'accento sui pericoli che correva in caso di identificazione e cattura da parte del controspionaggio francese, io non potevo liberarmi dal pensiero che, al contrario, il colonnello d'Indocina altri non fosse che un rappresentante dei servizi di sicurezza del suo paese: settore «destabilizzazione», per «stabilizzare» - ovviamente. E il tempo ha rafforzato la sensazione che quel sorriso e quegli occhi ridenti avevano destato in me, fino a trasformarla quasi in convinzione, che forse non sarà mai possibile provare⁶¹⁴.

Vinciguerra scrisse queste parole nel 1989, quindi è significativo che la sua impressione venga poi, quasi dieci anni dopo, confermata dalla «Sentenza-ordinanza» del giudice Salvini, alla quale prestò i suoi ricordi spagnoli su Guillou. Accanto al francese,

si trovava poi «Castor» [...] un simpaticissimo americano di origine turca che si era distinto contro i comunisti in America latina e che, per questo, si diceva fosse ricercato dai cubani su ordine personale di Fidel Castro, che di lui aveva parlato alla radio indicandolo come un nemico da eliminare. Uomo d'azione più che di pensiero, «Castor» avrebbe vissuto la sua più drammatica avventura in Algeria, dove sarebbe stato arrestato, insieme ad un francese e ad un arabo, nella capitale, Algeri, dove si era recato per compiere delle azioni contro il regime. L'aspetto interessante della faccenda era rappresentato dal fatto che il piano era stato studiato insieme da ex-ufficiali dell'OAS ed ex-appartenenti all'FLN algerino, ritrovatisi alleati in nome dell'anticomunismo e dell'Algeria.

⁶¹⁴ *Ivi*, p. 20.

Condannato a morte e poi all'ergastolo dalle autorità algerine, «Castor» avrebbe passato svariati anni delle prigioni algerine, prima di essere scarcerato per interessamento del governo americano; ma è dubbio che dopo essere vissuto nell'inferno carcerario algerino abbia potuto riprendere la sua battaglia di guerrigliero dell'anticomunismo⁶¹⁵.

Oltre a Guillou e Jay Simon Salby («Castor»), Vinciguerra conobbe in Spagna un altro militante dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, Jean-Pierre:

Per Jean Pierre, francese, ex-appartenente ai *commandos de l'air* dell'Aeronautica francese, anche lui reduce dell'avventura dell'OAS, la sorte fu meno benevola e saltò in aria deponendo una bomba sotto l'auto di un guerrigliero basco. Sorte identica, ma sotto forma di pallottole, incontrò anche un italiano, anch'esso coinvolto, come altri, nella lotta delle forze di sicurezza spagnole contro la guerriglia basca ormai inquinata dall'ideologia marxista⁶¹⁶.

Vinciguerra, a Madrid, avrebbe avuto anche l'occasione di conoscere Léon Degrelle ma declinò la possibilità quando seppe che aveva aumentato l'affitto a Giancarlo Rognoni. Conobbe invece il comandante Junio Valerio Borghese, sul quale ebbe modo solo in seguito di maturare un'opinione – negativa – in merito, mentre è significativo quanto dichiarò sugli altri militanti «italiani, i Saccucci, i Francia, i Pomar, gli Orlandini, ecc., è meglio stendere per ora un velo pietoso che conviene a coloro che di dignità non ne hanno avuta in patria e non potevano evidentemente averne all'estero, né come italiani né come “camerati”»⁶¹⁷.

Come si vede, quindi, Vinciguerra riuscì a inserirsi egregiamente nella comunità madrileña gravitante attorno a Stefano Delle Chiaie, come dimostrò anche la sua iscrizione ad Avanguardia Nazionale. Proprio in base a questo suo rapporto quasi preferenziale con Delle Chiaie, anche alla luce dei dissidi con gli altri camerati in esilio, si può intuire l'importanza della testimonianza di Vinciguerra sull'attività del gruppo:

Le dichiarazioni rese da Vincenzo VINCIGUERRA in relazione a tale argomento, sempre in un'ottica di ricostruzione di determinati avvenimenti storici e non di collaborazione processuale, sono comunque le più ampie e descrittive fra quelle rese a questo Ufficio tra il

⁶¹⁵ *Ivi*, pp. 20-21.

⁶¹⁶ *Ivi*, p. 21.

⁶¹⁷ *Ivi*, p. 22.

1991 e il 1993 e sono le prime che abbiano consentito di comprendere dall'interno i meccanismi del gruppo madrilenò e i rapporti precedenti, soprattutto fra GUERIN SERAC e gli italiani, che avevano reso possibile la sua formazione e il suo funzionamento anche in Spagna al servizio della medesima causa per cui già avevano combattuto sin dalla fine degli anni '60⁶¹⁸.

Dalla testimonianza di Vinciguerra, Salvini scoprì come l'azione di Guillou e dei suoi sodali riguardasse «tutti quei Paesi in cui più forte era il pericolo di un'avanzata da parte dei Partiti e delle formazioni comuniste». Il «gruppo di Madrid», riparato in Spagna, poté contare sulla collaborazione di latitanti provenienti da ogni parte d'Europa, tra i quali spiccavano alcuni membri dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, «ma che in realtà operavano indisturbate sotto la copertura dei servizi segreti dei Paesi occidentali»⁶¹⁹.

La catena di comando delineata da Vinciguerra collocò al vertice del gruppo la figura di Guillou, seguita da Delle Chiaie stesso, proprio in virtù del loro rapporto. Nonostante Vinciguerra non abbia partecipato alle azioni del gruppo contro l'ETA (*Euskadi Ta Askatasuna*, l'organizzazione degli indipendentisti baschi) la sua testimonianza è comunque utile per acclarare tutta una serie di avvenimenti di natura sovversiva e clandestina che videro protagonisti il gruppo di Avanguardia e altri camerati italiani.

Per quanto riguarda l'opposizione ai guerriglieri dell'ETA, l'azione era dovuta a una sorta di «dare-avere» con le autorità spagnole che, in cambio del sostegno ai camerati italiani, chiedevano loro di attivarsi per eliminare il problema rappresentato dagli indipendentisti. L'azione italiana, necessariamente di tipo «coperto», andava annoverata in quella che fu poi definita «guerra sporca», in quanto gestita e condotta dalle cosiddette «strutture parallele» del regime franchista.

È in questo contesto che vanno inseriti i fatti di Montejurra del 9 maggio 1976. Si tratta di un episodio piuttosto tardo, considerato che tra 1975-1976, con la malattia e la morte di Francisco Franco, i «camerati» italiani emigrarono altrove, principalmente verso il Sudamerica, o tornarono in Italia, ma la partecipazione del gruppo di Delle Chiaie è giuridicamente provata.

La collina di Montejurra, in Navarra, era considerata il luogo sacro per eccellenza del movimento carlista, nato per sostenere gli eredi di Don Carlos, uscito sconfitto dallo

⁶¹⁸ ⁶¹⁸ Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., p. 377.

⁶¹⁹ *Ibidem*.

scontro per la successione, che vide vittorioso il ramo dei Borbone e l'esclusione dei carlisti dal regno. Nel tentativo di riconquistare l'egemonia perduta, il movimento carlista, guidato da Carlos Hugo, aveva inizialmente sostenuto la ribellione di Franco durante la guerra civile spagnola ma, in seguito alla instaurazione del regime franchista si era lentamente spostato su posizioni socialiste e democratiche, motivo per cui l'erede di don Carlos fu esiliato dal territorio spagnolo. L'evoluzione in senso democratico aveva scontentato un'ala minoritaria del movimento che, guidata dall'ex legionario don Sixto, si alleò con l'estrema destra ribellandosi al fratello maggiore, Carlos Hugo. È in questo contesto che vanno collocati i fatti di Montejurra: don Sixto, infatti, aveva stretto ottimi rapporti con l'estrema destra presente in Spagna e, in particolare, proprio con Yves Guillou e Stefano Delle Chiaie.

Il 9 maggio 1976, a Montejurra, si stava svolgendo il tradizionale incontro annuale alla presenza di Carlos Hugo, ritornato clandestinamente nel territorio iberico per l'occasione. La cima del colle, nascosta dalla nebbia, gli riservò, però, una brutta sorpresa: un centinaio di seguaci di don Sixto, tra cui spiccavano elementi italiani, francesi, portoghesi e argentini, aspettavano i carlisti armati di pistole e bastoni. Ne seguì un aspro scambio verbale, che provocò la violenta reazione del gruppo guidato da don Sixto e portò alla morte di due giovani carlisti. Le autorità della Guardia Civil, pur presenti sul luogo dello scontro, non si mossero per sedare gli scontri e, in seguito, le condanne per l'episodio furono di lieve entità. Notò in merito Guido Salvini:

Centrale, sin dai primi giorni, era apparso comunque il ruolo degli italiani giunti in forze da Madrid ed infatti in alcune fotografie scattate al momento dell'aggressione e pubblicate in parte anche da settimanali italiani, erano ben visibili, inquadrati nel gruppo paramilitare, Stefano DELLE CHIAIE e Augusto CAUCHI, quest'ultimo con occhiali neri ed il volto semicoperto da un fazzoletto.

Né Stefano DELLE CHIAIE né alcun altro italiano erano stati tuttavia mai perseguiti in Spagna per tale episodio e qualche mese dopo tutto il gruppo aveva iniziato a trasferirsi in Cile per mettersi al servizio del regime del generale Pinochet e della sua Polizia speciale, la DINA, con la quale Stefano DELLE CHIAIE aveva già collaborato fornendo a Roma, nell'ottobre 1975, l'appoggio logistico per il tentativo di omicidio del senatore democristiano cileno Bernard LEIGHTON e di sua moglie⁶²⁰.

⁶²⁰ *Ivi*, p. 403.

La presenza del gruppo di Delle Chiaie, dunque, è documentata da una serie di fotografie scattate in occasione degli scontri da alcuni fotografi dilettanti, che immortalarono il gruppo e spedirono le foto ai giornali, suscitando una vasta eco. Un'altra fonte in merito è Gaetano Orlando, co-fondatore del Movimento di Azione Rivoluzionaria e all'epoca latitante in Spagna. Pur non avendo preso parte diretta all'azione, Orlando aveva potuto assistere alla fase preparatoria e ascoltare i racconti dei partecipanti. Nonostante la sua sia, quindi, un testimonianza almeno in parte *de relato*, è comunque utile ad acclarare ulteriormente l'episodio:

Per quanto concerne il mio periodo in Spagna, ribadisco che l'unica vicenda cui in parte assistetti di persona fu quella di Montejurra [...].

La località è a circa 100 chilometri da Madrid, ma io, mentre i fatti accadevano sulla montagna, rimasi all'Hotel Montejurra insieme al maggiore De Rosa, che era latitante per i fatti del golpe Borghese.

[...] vidi partire le jeep con le armi e il gruppo degli italiani.

Le jeep e le armi erano state consegnate direttamente dalla Guardia Civil.

C'erano almeno dieci o quindici italiani e fra essi, come è noto, Cauchi, Cicuttini e alcuni calabresi, veneti e toscani.

Come è noto, c'era anche Stefano Delle Chiaie che fu battezzato generale sul campo da Sixto V di Borbone con la consegna del «bastone» da generale.

Posso aggiungere che quel giorno, fra gli italiani, era presente un Mario, calabrese, di cui non conosco il cognome ma comunque ricordo che era sposato ad una certa Rosa, italiana, e si diceva che facesse parte del gruppo di fuoco; questo mi consta personalmente anche se non l'ho visto sparare personalmente; fu uno di quelli a cui vidi personalmente consegnare le armi dalla Guardia Civil.

C'era poi Mario RICCI il quale in Spagna era chiamato Carlo e posso aggiungere che questo Mario Ricci, alias Carlo, lo incontrai per caso, in seguito, ad Assuncion in Paraguay.

C'era un ufficiale delle forze speciali italiane, cioè un militare, che aveva coordinato l'intera operazione di Montejurra con tanto di cartine e di indicazioni in quanto quel giorno dovevano essere operativi proprio gli italiani, mentre per gli spagnoli era semplicemente una sfilata.

Questo Ufficiale è tuttora vivente, per quanto mi consta.

All'epoca era un Ufficiale della Folgore e coordinò, lo ribadisco, l'intera operazione sotto il profilo militare; non so dire se si tratti di persona implicata in processi qui in Italia.

Non mi sento di rivelare l'identità di questo Ufficiale.

[...] Un altro italiano che c'era a Montejurra e di cui non avevo mai parlato sin ora è Piero Carmassi⁶²¹.

La testimonianza di Orlando, dunque, è particolarmente utile per comprendere non solo come si svolse, almeno in parte, l'azione, ma anche per mostrare come la presenza di italiani fosse massiccia. In seguito, davanti all'autorità giudiziaria, Orlando riuscì a indicare anche la vera identità di «Mario il calabrese», ovvero Giuseppe Calzona, grazie a una foto pubblicata in Italia dalla rivista *Panorama*.

In merito all'episodio, è significativa anche la testimonianza, ancora *de relato*, fornita da Vinciguerra, che apprese alcuni dettagli dell'operazione da Delle Chiaie, anche se solo in un secondo momento.

Mi ero recato in Spagna nuovamente solo per un paio di giorni verso fine aprile/maggio 1976 e solo per partecipare ad una riunione a Madrid riguardante fatti interni di A.N. e a cui c'erano altri italiani.

Dopo la riunione Stefano Delle Chiaie mi accennò alla imminente manifestazione di Montejurra, ma io decisi di non trattenermi in Spagna e rientrai a Roma.

Di conseguenza ho notizie solo indirette e posso dire che c'era Mario Ricci, come dice Orlando, e che Mario il calabrese non è altri che Giuseppe Calzona di cui ho parlato e che appunto aveva Mario come nome di copertura.

Dell'episodio posso dire che si svolse con una presenza massiccia di italiani sia di A.N. che di O.N. e che erano state prese delle misure di carattere militare che comprendevano, fra l'altro, anche l'eventuale utilizzazione di una mitragliatrice, ma gli incidenti furono tutto sommato ridotti rispetto a quelli che erano stati paventati.

Prendo visione della fotografia relativa ai fatti di Montejurra pubblicata da *Panorama* del 2.11.1976 a pag. 86 e posso dire che la persona a destra di Cauchi, in prima fila con il basco, è proprio Calzona⁶²².

In seguito, in un interrogatorio successivo, Vinciguerra aggiunse che ai fatti di Montejurra prese parte anche Carlo Cicuttini, latitante in Spagna proprio grazie a lui in seguito all'attentato di Peteano di Sagrado del 1972.

Altre testimonianze confermarono quanto fin qui riportato, provando come il gruppo di Delle Chiaie fosse particolarmente attivo all'epoca. Salvini ha notato come

⁶²¹ *Ivi*, pp. 403-404.

⁶²² *Ivi*, pp. 404-405.

L'azione del 9.5.1976 a Montejurra è quindi assai indicativa del carattere operativo della struttura armata costituita a Madrid da Stefano DELLE CHIAIE con gli altri fuoriusciti, struttura di servizio pronta a mettersi a disposizione delle forze di sicurezza spagnole ancora legate, per molto tempo anche dopo la morte del generale FRANCO, alle ideologie ed ai metodi del vecchio regime che faticava a scomparire.

Del resto quella di Montejurra certamente non è l'unica azione in cui gli uomini di Stefano DELLE CHIAIE e GUERIN SERAC si sono posti al servizio degli apparati istituzionali spagnoli.

Numerosi testimoni infatti, in questa e nelle precedenti istruttorie, hanno fatto riferimento ad operazioni «sporche», affidate al gruppo di DELLE CHIAIE ed anche a Pierluigi CONCUTELLI, consistenti nell'eliminazione di esponenti dell'E.T.A. basca o in operazioni più sofisticate e «mimetizzate» per le quali era stata messa a frutto l'esperienza italiana⁶²³.

Tra le azioni «mimetizzate» rientrano gli assassinii mirati a far cadere la colpa sull'*ETA* e su altri gruppi di opposizione al regime franchista. In merito a questo genere di azioni, tuttavia, a parte quanto acclarato da Guido Salvini, non si hanno molte altre notizie in merito, a causa, in particolare, della scarsa collaborazione fornita dalle autorità iberiche. In tale contesto, tuttavia, sembrerebbe che un ruolo di primo piano sia spettato, insieme a Delle Chiaie, anche ad Augusto Cauchi, ordinovista in rapporto con Licio Gelli, il quale gli avrebbe fornito i soldi per fuggire all'estero e che gli permisero di vivere in latitanza per diciassette anni, prima di essere momentaneamente arrestato in Argentina. Le autorità del Paese sudamericano, però, lo rilasciarono nella primavera del 1995, forse, suggerisce Salvini, «grazie a protezioni di cui ancora gode»⁶²⁴.

Un altro ramo di attività del «gruppo di Madrid» riguarda il sostegno ai Soldati dell'Opposizione Algerina (SOA) e, in merito, è ancora una volta fondamentale la testimonianza di Vincenzo Vinciguerra. Vinciguerra, inoltre, tese a sottolineare come «la sigla S.O.A., anagramma di O.A.S., sottolineava l'unione fra vecchi combattenti francesi, appunto dell'O.A.S., e combattenti algerini del F.L.N. che si erano ritrovati uniti nella lotta contro il governo algerino accusato di essere al servizio del comunismo sovietico»⁶²⁵. In

⁶²³ *Ivi*, p. 407.

⁶²⁴ Sulla figura di Augusto Cauchi e sulla sua posizione giudiziaria si veda in particolare: Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., pp. 408-409.

⁶²⁵ *Ivi*, p. 385.

particolare, Vinciguerra fornì importanti informazioni sugli attentati presso le ambasciate algerine in Francia, Germania e Italia.

L'organizzazione e la realizzazione di una serie di attentati ai danni delle ambasciate algerine, in vari Paesi europei, di cui fu certamente ispiratore Yves Guillou, prova come la battaglia dell'*Organisation de l'Armée Secrète* continuasse attraverso l'*Aginter Presse* e, soprattutto, come questa riuscisse ad agire praticamente indisturbata ovunque volesse. In particolare, Vinciguerra, che partecipò materialmente in prima persona agli attentati, ha raccontato:

In merito agli attentati di cui ho accennato nel memoriale, posso dire che vennero organizzati in comune da italiani, francesi e algerini.

Alcuni di questi, precisamente a Parigi, in Germania e in Italia vennero eseguiti materialmente da italiani.

Per quanto riguarda l'attentato a Parigi intendo riferirmi ad un apporto logistico e non all'esecuzione materiale in senso proprio.

Io fui il coordinatore e l'organizzatore di questi tre episodi in accordo con Yves [sic] Guerin Serac che all'epoca stava in Spagna. Io mi recai a Parigi appunto allo scopo di organizzare questi episodi che servivano a colpire o meglio a dare un segnale di rivolta contro il governo algerino.

[...]

L'attentato di Roma fu, come ho detto, compiuto materialmente da italiani, come anche quello in Germania; però l'ordigno che fu usato in Germania era stato fornito dai francesi e venne trasportato in macchina, nascosto in una ruota di scorta fino al luogo dell'obiettivo; l'ordigno depresso davanti all'Ambasciata in Germania non esplose⁶²⁶.

Il più grave degli attentati, comunque, sarebbe stato quello di Bonn, in Germania, per il quale fu utilizzato dell'esplosivo militare di tipo «C4» di provenienza statunitense. In questo episodio, come già indicato, i militanti italiani si occuparono del trasporto dell'ordigno, proveniente dalla Francia, viaggiando dalla Svizzera alla Germania. Vinciguerra, in merito, disse:

L'esplosivo partiva dalla Francia ed è stato portato da francesi in Svizzera nelle circostanze di cui ho detto.

⁶²⁶ *Ibidem.*

In Svizzera è stato consegnato a due italiani provenienti dall'Italia. Costoro non dovevano poi compiere l'attentato, ma solo consegnare l'ordigno ad altri due italiani che essendo latitanti in Spagna erano giunti a Francoforte in volo dalla Spagna.

Sono questi ultimi che non fecero quanto dovevano e cioè abbandonarono l'ordigno senza innescarlo.

Guerin Serac si arrabbiò moltissimo con loro avendo capito già dalla semplice lettura dei giornali che l'ordigno non era scoppiato per difetti nel congegno, ma per volontà degli attentatori⁶²⁷.

Vinciguerra aggiunse che in relazione agli attentati di Roma, Parigi e Bonn, ce ne fu un altro: quello di Londra, affidato a Jay Simon Salby, «Castor». Anche l'attentato inglese, comunque, fu un fiasco, generando una discussione tra Vinciguerra e Guillou in merito alle capacità dei militanti a cui furono affidate le azioni:

Io non avevo preso parte all'organizzazione dell'episodio di Londra, ma mi sono ricordato che uno o due giorni dopo i vari episodi, e in particolare dopo il fallimento di quello di Bonn, ebbi la conversazione cui ho già fatto cenno con Guerin Serac che lamentava in modo molto acceso il fallimento dell'attentato di Bonn attribuendolo alla scarsa determinazione dei «soliti italiani» dei quali parlava con una certa veemenza.

Io allora gli risposi che se era vero quello che lamentava per l'episodio di Bonn, poteva essere successo altrettanto nell'episodio di Londra.

Guerin Serac allora mi rispose che ciò non era assolutamente possibile perché a Londra era andato Castor e lui rispondeva di Castor come di se stesso.

Quindi a Londra, secondo Guerin Serac, non poteva essersi trattato che di un guasto tecnico imprevedibile⁶²⁸.

Tornando all'attentato di Bonn, comunque, è importante far notare come l'esplosivo utilizzato fosse di provenienza statunitense. Il «C4», infatti, è un potente esplosivo prodotto negli Stati Uniti e utilizzato specificamente dalle loro Forze Armate e dalla *NATO*. L'utilizzo di questo tipo di materiale fu, secondo Vinciguerra, «la prova dell'intervento, in una campagna di sabotaggio di carattere politico, delle strutture segrete dell'Alleanza Atlantica»⁶²⁹ e, per il giudice Salvini,

⁶²⁷ *Ivi*, p. 386.

⁶²⁸ *Ivi*, p. 387.

⁶²⁹ *Ivi*, p. 390.

conferma certamente l'interpretazione secondo cui la struttura di GUERIN SERAC era una sorta di sub-agenzia collegata ai servizi segreti occidentali e da questi utilizzata per operazioni all'estero «coperte» in cui, per ragioni di prudenza e per non compromettere i rapporti con Stati Sovrani, non potevano agire organismi ufficiali⁶³⁰.

Le informazioni fornite da Vinciguerra furono tutte vagliate dagli inquirenti, coordinati da Salvini, e, in collaborazione con le autorità dei Paesi europei coinvolti negli attentati, come del governo algerino, suffragate da prove certe, a ulteriore dimostrazione della valenza fondamentale della testimonianza fornita dall'ex avanguardista.

Le attività del «gruppo di Madrid» fin qui esposte, però, non devono essere considerate come mere azioni internazionali, poiché ebbero alcune ripercussioni anche sulle vicende italiane.

In particolare, nel suo periodo madrileno, Vinciguerra ricevette, insieme ad alcune informazioni relative ai rifugiati dell'ETA in Francia, una mitraglietta INGRAM «M10» da utilizzare proprio per le operazioni contro gli indipendentisti baschi e che fu conservata in uno degli appartamenti spagnoli di Delle Chiaie. La notizia è interessante perché fu proprio la medesima mitraglietta a essere utilizzata da Pierluigi Concutelli per assassinare, nel 1976, il magistrato Vittorio Occorsio, considerato scomodo per le sue indagini nei confronti di Ordine Nuovo. Anche Concutelli, nelle sue memorie, raccontò, come Delle Chiaie e Vinciguerra, la sua esperienza spagnola, ma si limitò a un breve cenno:

Prima tappa del giro spagnolo fu Barcellona, che allora s'era trasformata in una specie di decantatoio per i camerati italiani da poco espatriati. Uomini che lo stesso Delle Chiaie considerava poco affidabili e in qualche caso, addirittura, pericolosi. Più mi muovevo e più mi andavo convincendo che nelle città spagnole esistessero vere e proprie «colonie» di neofascisti italiani [...]. Non legai con nessuno. Furono quegli stessi camerati però a coinvolgermi in un piccolo conflitto in un paese esterno alla Spagna. Un conflitto che in pochi giorni divenne una guerra vera e propria. Dopo mesi in prima linea portai a casa la pelle e decisi che era giunta l'ora di ritornare in Italia⁶³¹.

⁶³⁰ *Ibidem.*

⁶³¹ A. SCERESINI, *Internazionale nera*, cit., p. 106.

La guerra alla quale si riferisce Concutelli era quella in Angola, dove fu inviato insieme ad altri elementi del «gruppo di Madrid» iscritti ad Avanguardia Nazionale su ordine di Stefano Delle Chiaie. Raggiunta la capitale, Luanda, si unirono al movimento filo-occidentale «UNITA», opposti al Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola appoggiato da guerriglieri di origine cubana. L'iniziativa si rivelò un fallimento, e agli avanguardisti non restò altro da fare che abbandonare l'Angola.

Un altro episodio legato alla situazione italiana riguarda il già citato Gaetano Orlando. Quando, nel 1974, il co-fondatore del Movimento di Azione Rivoluzionaria⁶³² arrivò in Spagna, infatti, fu prelevato dagli uomini di Delle Chiaie per essere interrogato in merito alla morte, considerata tutt'oggi sospetta, del militante di estrema destra Giancarlo Esposti, assassinato in circostanze non del tutto chiare pochi giorni dopo la strage di piazza della Loggia. Interrogato da Delle Chiaie e Vinciguerra, li convinse che quella in cui cadde Esposti fu una trappola nella quale lui non aveva avuto alcuna responsabilità. Al sequestro di Orlando, comunque, oltre ai già citati, parteciparono, ancora, Piero Carmassi e Mario Ricci.

Infine, grazie ancora una volta alla testimonianza di Vinciguerra, si è potuto conoscere un incontro – al quale, tuttavia, lui non partecipò – tra Stefano Delle Chiaie, Carlo Digilio e Giancarlo Rognoni, esponenti di primo piano dell'eversione nera. Purtroppo, non furono compiuti ulteriori accertamenti in merito, e il contenuto dell'incontro resta, oggi, sconosciuto, pur restando degno di nota alla luce proprio di quanto scoperto da Guido Salvini sul terrorismo d'estrema destra.

In seguito alla morte di Francisco Franco, tra 1975 e 1976 i militanti italiani – ma anche Yves Guillou – abbandonarono il «paradiso iberico» per tornare in Italia o continuare la latitanza altrove, soprattutto nell'America meridionale. In merito, è degno di nota il racconto di Delle Chiaie che, una volta di più, prova il collegamento tra l'eversione di destra italiana e l'*Organisation de l'Armée Secrète* francese, parlando anche dei «gruppi Delta», i progenitori dei Nuclei di Difesa dello Stato:

⁶³² Il Movimento di Azione Rivoluzionaria (MAR) fu un'organizzazione di stampo terroristico. Fondata dall'ex partigiano bianco Carlo Fumagalli e da Gaetano Orlando nel 1962, fu protagonista di una serie di atti di sabotaggio in particolare in Lombardia, tra 1970 e 1974. Per ulteriori informazioni si veda: M. DONDI, *L'eco del boato*, cit., p. 252.

Per il rientro, accompagnato da Giancarlo Marasco, mi rivolsi ad Albert Spaggiari che abitava a Nizza e che, per il suo passato nell'OAS, conosceva molti gendarmi della frontiera, quasi tutti provenienti dai *pieds noirs* algerini. Fu lui a condurmi immediatamente dalla parte italiana. L'avevo conosciuto attraverso uno dei capi storici dell'OAS, Jean-Jacques Susini, condannato a morte due volte e in seguito amnistiato. Spaggiari era stato volontario in Indocina e aveva fatto parte dei gruppi Delta, nuclei speciali operativi dell'OAS. Nel 1961 aveva partecipato al tentativo di eliminare de Gaulle, fermato, quando già il presidente era sotto tiro, da uno di quei generali che lui chiamava «felloni»⁶³³.

⁶³³ S. DELLE CHIAIE (con M. GRINER e U. BERLENGHINI), *L'aquila e il condor*, cit., p. 202.

Appendice. Intervista a Vincenzo Vinciguerra

Innanzitutto, una domanda preliminare. Secondo Lei, si può parlare di similitudini e parallelismi nelle vicende della destra italiana e francese?

Certo. Più che di similitudini e parallelismi si deve parlare, a mio avviso, di un'influenza preponderante della destra francese su quella italiana dalla nascita del Movimento sociale italiano alla conversione della Lega nord da movimento secessionista a partito nazionalista.

La destra italiana si modella su quella francese che, a sua volta, si fonda su valori patriottici e sull'attenzione verso le Forze armate e i reduci, la religione cattolica, il nazionalismo.

Francia e Italia hanno affrontato nel corso della Seconda guerra mondiale una comune esperienza: la presenza nei propri territori di due regimi «collaborazionisti» con la Germania nazista: la Repubblica di Vichy in Francia, la Repubblica di Salò in Italia.

Dopo la fine del conflitto in Francia (agosto 1944) e in Italia (aprile 1945), gli Stati unitari dovettero affrontare, da un lato, il problema dell'epurazione di quanti si erano schierati con la Germania e, dall'altro, del recupero della grande massa che si era trovata, non per scelta, a vivere e a lavorare nei territori controllati da Vichy e Salò.

Il problema si presentava particolarmente arduo per le forze di polizia e, ancora più, per le Forze armate che si erano trovate su due barricate contrapposte pur evitando, per un tacito accordo, di affrontarsi sul terreno.

Ristabilire l'unità delle forze di polizia e delle Forze armate divenne un impegno prioritario dei governi post-bellici in Italia e in Francia.

Sul piano politico, il compito di creare un «ponte» fra gli appartenenti ai due schieramenti delle Forze armate e di polizia, fu affidato al Movimento sociale francese, erede delle «Croci di fuoco», partito che negli anni Trenta radunava ex combattenti e giovani nazionalisti, che aveva per simbolo una fiamma tricolore con i colori della bandiera francese.

Identica operazione, nel 1946, fu fatta in Italia con la creazione del Movimento sociale italiano che aveva lo stesso simbolo (una fiamma con i colori della bandiera italiana) e perfino la stessa struttura organizzativa (Raggruppamento giovanile e Volontari nazionali).

Solo in un secondo tempo, il Movimento sociale italiano si trasformò in partito politico affiancato alla Democrazia cristiana, perché in Italia esisteva il problema di recuperare una massa di reduci fascisti, per lo più giovani e giovanissimi, che erano orientati a sinistra seguendo le indicazioni impartite dallo stesso Benito Mussolini che aveva indicato nel

Partito socialista di unità proletaria (Psiup) guidato da Pietro Nenni quello al quale aderire dopo la fine della guerra.

Compito del Movimento sociale italiano non fu, quindi, solo quello di rinsaldare l'unità delle Forze armate e di polizia negando che i loro appartenenti, a prescindere dal grado, avessero compiuto una scelta ideologica aderendo alla Rsi per affermare che, viceversa, erano stati tutti mossi dall'amore per l'Italia e da una interpretazione distinta del concetto di onore: restare fedeli al giuramento al Re o alla parola data all'alleato germanico. Sempre, però, avendo a cuore l'interesse supremo dell'Italia e degli italiani. Ma anche, quello di spostare a destra una massa che ideologicamente si collocava a sinistra.

Se questo fu l'inizio, il seguito nel corso del dopoguerra fu conseguente: adesione senza riserve alla battaglia anticomunista guidata dagli Stati Uniti e sostegno alle Forze armate che di quella battaglia erano la punta di diamante.

All'epoca dello scoppio della guerra d'Algeria Lei era ancora molto giovane. Posso chiederLe se quando entrò nella militanza politica se ne parlava ancora e, se sì, in quali termini?

Nel 1962-'63, quando ho iniziato la mia attività politica, il problema Oas era ancora all'ordine del giorno. L'interpretazione corrente negli ambienti del Msi, in cui ho iniziato la mia attività, era quella di soldati traditi che si erano ribellati a un potere corrotto e deciso ad arrendersi al comunismo internazionale.

Durante la guerra algerina, un momento che potremmo definire fondamentale fu il cambio di rotta attuato dal generale de Gaulle. So che Lei ha una sua teoria su quanto avvenuto e sul perché de Gaulle abbia voltato le spalle ai militari e alla destra pro-Algeria francese.

Il generale Charles de Gaulle modifica la sua posizione sull'Algeria per due motivi, a mia opinione:

- 1) Si rende conto che la *Nato* non interverrà mai a fianco delle truppe francesi in Algeria, in applicazione dell'art. 5 del Trattato del Nord Atlantico, perché questa è una colonia e i suoi abitanti rivendicano l'indipendenza, diritto riconosciuto dagli Stati Uniti.
- 2) La richiesta dell'Esercito di integrare l'Algeria come dipartimento dello Stato francese a tutti gli effetti in modo da obbligare la *Nato* a intervenire, de Gaulle la respinge perché, posti a confronto i dati di sviluppo demografico degli algerini e dei

francesi, giunge alla conclusione che nel giro di alcuni decenni, il Parlamento della Repubblica sarebbe stato composto da una maggioranza di religione musulmana.

Da quel momento in poi, la rottura con i militari e l'estrema destra fu evidente e il terrorismo fu scelto definitivamente quale unica arma utile alla conservazione dell'Algeria francese. Quali erano le ragioni, a suo parere, che portarono alla creazione dell'OAS?

L'Oas nasce come risposta del potere militare, non solo francese, al potere politico, rappresentato in Francia da Charles de Gaulle, colpevole di non credere alla dottrina della «guerra rivoluzionaria», elaborata nel 1957-'58 nell'ambito degli Stati maggiori francese e americano, che disegna lo scenario di una guerra planetaria condotta dal «comunismo internazionale» guidato da Mosca che strumentalizza i movimenti di liberazione nazionale per i propri fini di conquista. Inoltre, è all'epoca indiscussa in campo militare la teoria del «domino», per cui se cade in mano comunista un Paese quelli a lui vicini cadranno a loro volta. Da qui l'esigenza per il potere militare di non cedere terreno al «comunismo internazionale» in ogni Paese in cui si prospetti la minaccia del suo intervento sia esso in Asia (Vietnam), in Africa (Congo), in America latina (Cuba), in Nord Africa (Algeria), in Europa (Grecia, Italia).

In quali termini si parlava, all'interno dell'estrema destra italiana, dell'OAS e della sua azione? Potremmo dire che fu un modello da seguire?

Per l'estrema destra italiana l'Oas rappresentò un modello da seguire perché fu un esempio concreto di quell'azione di attacco al potere politico condotta in campo militare, prevista dai documenti del *National security council* americano, nei casi in cui il primo avesse mostrato segni di cedimento al comunismo.

Nella stessa logica, difatti, si svilupperà negli anni successivi in Italia l'azione politico-militare di estrema destra (ma non solo) e Forze armate contro la Democrazia cristiana e i suoi alleati laici accusati di voler scendere a patti con il Pci.

Perché de Gaulle fu considerato un obiettivo da abbattere a ogni costo? Secondo Lei, si trattò di pura vendetta, o c'erano dietro altri interessi? Vede un certo parallelismo tra gli attentati compiuti contro de Gaulle e quello contro Mariano Rumor? Entrambi furono – potremmo dire – accusati di aver tradito delle «promesse».

L'accanimento dell'Oas contro il generale de Gaulle non deriva solo dalla questione algerina ma dalla sua politica estera divenuta, dopo il rifiuto anglo-americano di costituire un direttorio a tre (Stati Uniti – Gran Bretagna – Francia) per guidare la politica estera del mondo occidentale, radicalmente anti-americana, anti-britannica, anti-Nato ed anti-israeliana. L'Oas è incaricata, a quel punto, di eliminare un uomo, anche fisicamente se possibile, che si palesa come una minaccia per lo *status quo* imposto dagli Stati Uniti.

L'Oas, se mi è consentito il paragone, si palesa come una «guardia pretoriana» che, alla periferia dell'impero tenta di evitare una «deviazione» suscettibile di gravi conseguenze per la politica estera americana e rappresenta una minaccia per il «mondo libero».

Non c'è solo la vendetta, quindi, alla base dell'azione dell'Oas, ma molto di più: la difesa degli interessi occidentali. Il parallelismo, a mio avviso, va fatto con John F. Kennedy, accusato dalla destra internazionale e dal potere militare di aver abbandonato l'Algeria (Kennedy era stato sempre sostenitore dell'indipendenza algerina), di aver perduto Cuba negando agli anti-castristi sbarcati nella Baia dei porci l'appoggio aereo salvo scaricare la responsabilità del fallimento sulla Cia e Allen Dulles, di aver deciso il ritiro delle truppe americane dal Vietnam del sud dopo aver fatto eliminare il presidente Diem e suo fratello. Per il potere militare che considerava la «guerra rivoluzionaria» e la «teoria del domino» come dogmi, anche Kennedy, come de Gaulle, era ormai una minaccia per il «mondo libero». Tanto non esclude che negli uomini dell'Oas fosse vivo il desiderio di vendetta nei confronti di un uomo che l'Esercito aveva portato al potere e dal quale si sentiva tradito. Su questo piano il paragone con Mariano Rumor è valido, come per Paolo Emilio Taviani contro il quale furono usate le stragi del 1974 per ottenerne la fine politica, risultato pienamente conseguito.

La fine del conflitto algerino segnò una sconfitta per l'OAS e i suoi militanti. Militanti che, nonostante l'uso indiscriminato del terrorismo, nel 1968 furono reintegrati, per così dire, nella vita civile, dalla quale alcuni partirono per raggiungere – riuscendoci – il mondo politico. Lei come spiega questo cambiamento e il successo politico di alcuni di loro? Qualcosa di simile, potremmo dire, è accaduto anche in Italia?

La risposta a questa domanda si trova nella precedente perché se l'Oas ha agito come «guardia pretoriana» dell'impero, nel torto si trovava Charles de Gaulle e non i suoi nemici a prescindere dai metodi impiegati per abatterlo. Nessun Paese dell'Europa occidentale ha mai arrestato ed estradato in Francia gli uomini dell'Oas che agivano nei loro territori, al massimo provvedevano a espellerli verso Paesi terzi, come ha fatto l'Italia con Soustelle e

Bidault accompagnati segretamente in Svizzera dagli uomini della divisione Affari riservati del ministero degli Interni. La protezione internazionale accordata ai «terroristi» dell'*Oas* riflette quella di cui godevano all'interno da parte delle Forze armate, dei servizi segreti militari e civili, delle forze di polizia. De Gaulle si vide costretto a creare un servizio segreto parallelo per contrastare l'*Oas*, perché non poteva contare su quelli dello Stato francese. Non sono stati perseguiti prima, gli uomini dell'*Oas*, non potevano essere abbandonati dopo, da quel potere militare nazionale e internazionale di cui si erano fatti strumento. Le grazie e l'amnistia dell'estate del 1968, sono imposte al generale de Gaulle dal generale Massu (non a caso uno degli ufficiali che nel 1958 lo aveva portato al potere) in cambio del sostegno delle Forze armate per stroncare le rivolte del «maggio francese», nell'incontro avvenuto fra i due a Baden Baden il 29 maggio 1968. Bisogna anche considerare che, prima ancora della loro riabilitazione negli anni '70, numerosi uomini dell'*Oas* si erano integrati in strutture dei servizi segreti occidentali come, per fare un esempio, Yves Marie Guillon [sic] alias Yves Guerin Serac. Costui diserta e passa all'*Oas* nel mese di febbraio del 1962, quando la battaglia per l'Algeria francese è perduta, ma riappare come a capo di un'agenzia di informazioni e di sabotaggi, specializzata nella «guerra controrivoluzionaria», sostenuta dai servizi segreti americani e francesi. Lo stesso Jacques Susini, negli anni Settanta, era un dirigente di una struttura segreta francese. Giova ricordare, inoltre, che quando Yves Guerin Serac incontra a Roma, il 31 gennaio 1968, Pino Rauti e altri è ancora latitante, ricercato dalle autorità francesi, ma l'informativa dell'incontro, trasmessa dalla divisione Affari riservati al ministero degli Interni una settimana dopo non trova da parte di quest'ultimo alcuna recriminazione sul suo mancato arresto.

L'*Oas* ha perduto la battaglia per l'Algeria francese ma ha vinto quella per la fine politica di Charles de Gaulle che inizia con il «maggio francese» nel 1968. Se gli uomini dell'*Oas* erano espressione del potere militare, politico, finanziario del «mondo libero» trovo conseguente che siano stati riabilitati e molti reinseriti perfino nelle Forze armate francesi. In Italia è accaduto qualcosa del genere con uomini come Pino Rauti, Franco Maria Servello, Giorgio Almirante, lo stesso Gianfranco Fini e altri dirigenti del Msi che, al termine di una guerra politica, alla quale hanno preso parte fornendo sostegno non solo politico e giudiziario ma anche logistico e organizzativo ai «terroristi neri», sono entrati a far parte, a partire dal 1994, anche dei governi della Repubblica dopo essere stati considerati interlocutori credibili nella difesa della democrazia contro l'«eversione». Anche loro hanno agito per la difesa del «mondo libero», non importa se, come i francesi dell'*Oas*, contro gli interessi e le istituzioni

del proprio Paese. La differenza è che, in Francia, l'Esercito ha usato i propri uomini come «terroristi», mentre in Italia ha utilizzato quelli dell'estrema destra, perché dai noi gli uomini del potere sono «furbi, anzi – come ebbe modo di dire Alexander de Marenches – furbissimi».

Italia e Francia hanno sempre avuto rapporti fra di loro. Come mai, secondo Lei, molti esponenti dell'OAS vi trovarono un rifugio sicuro? Parlo ad esempio di Jean-Jacques Susini.

Italia e Francia hanno condiviso la presenza nei loro territori dei più forti Partiti comunisti occidentali e i loro governi, di conseguenza, hanno stretto accordi di cooperazione e di coordinamento, fin dall'immediato dopoguerra, per contrastare l'attività dei due Partiti, considerati giustamente meri strumenti di Mosca, su ogni piano con particolare riguardo alla loro avanzata sul piano elettorale. Non si conoscono, per mancanza di ricerche storiche sul punto, il contenuto degli accordi stipulati nel tempo fra le strutture di sicurezza dei due Paesi ma se l'Oas – come affermiamo – è stata espressione del potere militare atlantico, il Sifar ha provveduto a dare ai suoi uomini rifugiati in Italia la massima assistenza. Mentre la divisione Affari riservati si limitava a controllare la attività degli uomini dell'Oas in Italia provvedendo, in taluni casi, a espellerne alcuni con discrezione, non esistono documenti del servizio segreto militare in merito all'attività informativa svolta sugli esponenti dell'Oas rifugiati in Italia.

Nella stesura di questa tesi, ho notato che mancano molti riferimenti agli effettivi appoggi da parte dell'estrema destra italiana ai terroristi dell'OAS. Mi spiego meglio: i francesi hanno trovato rifugio in Italia, si sono visti con importanti esponenti del mondo politico (in particolare del MSI) e dell'informazione ma mancano ulteriori informazioni in merito. Come può essere che i servizi di sicurezza non abbiano prodotto più documenti in merito alla presenza di terroristi francesi nel territorio? Questa mancanza va legata alla protezione fornita loro dal SIFAR e dall'Ufficio Affari riservati?

I governi italiani avevano, ovviamente, normali rapporti diplomatici con quello francese e con il presidente Charles de Gaulle e hanno, pertanto, affidato ai servizi segreti militari e civili il compito di proteggere gli uomini dell'Oas che hanno avuto rapporti, a livello politico, con esponenti del Movimento sociale italiano ma anche della Democrazia cristiana, sia pure di non alto profilo, come con quelli del Vaticano. I rapporti fra esponenti dell'Oas e appartenenti ad un partito di opposizione, come ufficialmente si presenta il Msi,

non compromettevano i governi, quindi potevano essere anche tollerati se divenivano di pubblico dominio.

Sia per l'estrema destra francese che italiana si assiste a una certa fascinazione per l'esercito e, più in generale, per il mondo militare. Lei cosa pensa in merito?

Le destre estreme, in ogni parte del mondo, rivendicano come proprio esclusivo patrimonio il monopolio del patriottismo e, di quest'ultimo, l'espressione più significativa sono le Forze armate chiamate a difender la Nazione in pace e in guerra. In Italia e in Francia nel volgere di pochi anni è stata ricomposta la frattura determinatasi nel corso del conflitto all'interno delle Forze armate che, quindi, sono tornate a essere il baluardo unitario e apolitico delle due Nazioni e dei due popoli. Rientra, di conseguenza, nella logica che l'estrema destra, in Francia e in Italia, abbia visto nelle Forze armate il presidio sicuro contro l'avanzata del comunismo favorita dalla viltà e dalla inettitudine dei politici, forza d'ordine per eccellenza, sicuramente impegnata nella difesa dei valori della Patria, della Chiesa e della famiglia.

Oggi si tende a retrodatare l'inizio della strategia della tensione al 1965, anno del convegno sulla guerra rivoluzionaria organizzato dall'Istituto Pollio, in cui si fece riferimento anche alla lotta condotta dall'OAS in Algeria. Qual è la sua opinione in merito?

La «strategia della tensione», in Italia, non inizia nel maggio del 1965 con il convegno dell'Istituto «A. Pollio» a Roma, perché è sufficiente leggere un documento del Centro alti studi militari del 1962 per comprendere come le Forze armate stessero già predisponendo gli strumenti per un intervento attivo nella vita politica del Paese. Diciamo che essa trova le sue origini nella elaborazione della dottrina della «guerra rivoluzionaria» (1957-1958) e inizia a essere operativa a partire dal 1959, quando il Kgb sovietico ricostituì il Dipartimento «D» (disinformazione) per un'offensiva globale alla quale risposero i servizi segreti occidentali impegnandosi in quella che fu una guerra di lunga durata. Ricordiamo che il passaggio degli Stati Uniti dalla strategia della «rappresaglia massiccia» a quella della «risposta flessibile» fu motivato con la necessità di affrontare l'offensiva sovietica, in ogni parte del mondo, con risposte adeguate, caso per caso, Paese per Paese, non necessariamente di carattere militare. Sono gli anni della «guerra psicologica» quella che, come la «guerra rivoluzionaria», si proponeva la conquista delle menti, dei cuori e delle coscienze degli uomini. È la «quarta dimensione della guerra» la cui conduzione, però, non passa per le mani dei politici ma

rimane saldamente in quelle degli Stati maggiori. Se, poi, vogliamo indicare una data approssimativa dell'inizio, sul piano operativo, della «strategia della tensione» in Italia possiamo risalire all'autunno del 1965, inverno del 1966 quando i militanti di «Avanguardia nazionale» affiggono, per contro della divisione Affari riservati, i primi «manifesti cinesi».

Cosa fu l'Aginter Presse, davvero, secondo Lei? In che termini ne parlerebbe?

L'Aginter presse è una delle agenzie che i servizi segreti creano per compiere operazioni definite «sporche» il cui fallimento, in qualche caso, non deve compromettere loro e i governi che rappresentano. L'Aginter presse è un esempio tipico perché era guidata da un ufficiale francese, Yves Marie Guillon [sic], in apparenza ricercato dai servizi segreti francesi per la sua militanza nell'Oas, che ha operato in Asia, Africa, America latina ed Europa senza che del suo operato sia mai stato chiamato in causa uno specifico servizio segreto o il governo di un determinato Paese. Una copertura perfetta che viene riproposta, in Italia, ancora oggi dove si pretende di rappresentarla come un'«organizzazione di estrema destra». Era, viceversa, un'organizzazione dei servizi segreti franco-americani e credo che si possa, finalmente, iniziare ad ammetterlo.

Nella sua latitanza in Spagna ha conosciuto personalmente Yves Guillon/Guerin Serac. Cosa può dirci di questo personaggio, che oggi risulta scomparso e del quale non si hanno più notizie in merito?

Yves Guerin Serac era un ufficiale specializzato nella «guerra psicologica», intelligente, concreto, non certo romantico, convinto che la «difesa dell'Occidente» fosse un obiettivo supremo da raggiungere con ogni mezzo perché la guerra contro il comunismo ateo (era cattolicissimo) giustificava ogni azione ed esentava da ogni scrupolo morale.

L'Aginter Presse e Guillon compaiono anche nelle inchieste per le stragi di piazza Fontana e piazza della Loggia. Lei da anni studia entrambe le vicende: che idea si è fatto di questa «presenza francese» in due episodi terroristici di tale portata?

L'Aginter presse e Yves Guerin Serac sono presenti in Italia almeno a partire dal 1964, e divengono un punto di riferimento e di guida per l'estrema destra italiana tramite, fra altri, Pino Rauti, Stefano Delle Chiaie, Giano Accame e altri che si proponevano di creare in Italia una democrazia autoritaria con il sostegno delle Forze armate come propugnato da Randolfo Pacciardi il cui ruolo in quelle tragiche vicende è ampiamente, ancora oggi, sottovalutato. Prima di piazza Fontana, in cui viene chiamato in causa insieme a Robert

Leroy, dallo stesso Sid in una velina del 16 dicembre 1969, l'*Aginter presse* è attiva nel campo dell'infiltrazione di militanti di estrema destra nelle formazioni della sinistra che non si riconosce più nel Pci, quelle cosiddette «cinesi» e anarchiche; così come è presente nella manifestazione del 1° marzo 1968, a Roma, quella definita la «battaglia di Valle Giulia» e nella creazione a cura di Avanguardia nazionale del circolo «anarchico» «22 marzo» di Mario Merlino e Pietro Valpreda che prende nome, come l'analoga formazione francese di Daniel Cohn Bedit, dagli incidenti avvenuti a Nanterre fra universitari e forze di polizia il 22 marzo 1968 e che sono considerati l'inizio del «maggio francese». A provocare quegli incidenti, secondo quanto riferito da Yves Guerin Serac a Madrid, erano stati anche uomini dell'*Aginter presse*. In merito alla strage di piazza Fontana, c'è da aggiungere che quel pomeriggio a Milano furono affissi manifesti che riproducevano lo slogan del «maggio francese» («Non è che l'inizio») la cui presenza venne minimizzata dalla Questura e ignorata dalla magistratura. Non ci sono, invece, indizi di una responsabilità dell'*Aginter presse* nella strage di Brescia del 28 maggio 1974.

Nella mia tesi mi sono limitata ai rapporti tra estrema destra italiana e Organisation de l'Armée Secrète, ma pare assodato che – tra i due – ci fu un terzo protagonista: gli Stati Uniti d'America. Che tipo di relazione sussistette tra questi tre soggetti?

La guerra al comunismo è stata condotta, *in primis*, dagli Stati Uniti, la sola potenza in grado di intervenire in ogni parte del mondo, di conseguenza i suoi uomini sono presenti ovunque si sia determinato uno stato di conflitto con il comunismo. L'estrema destra italiana ha sempre mantenuto una posizione ufficialmente anti-americana anche nel momento in cui Pino Rauti e Ordine nuovo venivano finanziati dall'ambasciata americana. Accanto a Yves Guerin Serac c'era l'americano Salby. Gli stragisti veneti di Ordine nuovo facevano riferimento a ufficiali americani di stanza a Verona. Il *Fbi* ha trasmesso la documentazione che provava la responsabilità di Delle Chiaie nel tentato omicidio di Bernard Leighton e della moglie Anita, solo dopo che la sentenza assolutoria a suo carico, per insufficienza di prove era passata in giudicato e, pertanto, non era più imputabile, confermando una protezione che si era evidenziata anche durante la sua permanenza in America latina. Sono solo degli esempi che andrebbero inseriti in una storia mai scritta sulle responsabilità degli Stati Uniti nelle guerre politico-ideologiche del dopoguerra in tutto il mondo, prima l'Italia.

Oggi, con il senno di poi, è complicato comprendere il livore anticomunista dimostrato dalle destre italiane e francesi. Lei invece ha conosciuto bene, nella sua esperienza, l'anticomunismo viscerale. Come ne parlerebbe in relazione a ieri e in relazione all'oggi?

È difficile comprendere oggi l'anticomunismo viscerale che animava non solo le destre francese e italiana in quei tempi ma tutto il mondo anticomunista, perché l'immagine di quello che era il comunismo agli ordini di Josip Stalin si è sbiadita negli anni. Gli esponenti comunisti italiani, nel tempo, sono apparsi ragionevoli, democratici, pacifici, ma Luigi Longo aveva diretto il massacro degli anarchici in Spagna nel 1937, Palmiro Togliatti era uno spietato esecutore di ordini di Stalin, Giorgio Amendola, per il Pci, era fra gli organizzatori dell'attentato di via Rasella, a Roma «città aperta», che provocò la rappresaglia delle Fosse ardeatine, per non dimenticare le stragi della primavera del 1945 e lo stillicidio di omicidi politici durato fino a tutto il 1949. Certo, i crimini dell'anticomunismo non sono stati da meno, ma non è difficile per coloro che detengono il monopolio dei mezzi di informazione cancellare i propri e sottolineare quelli dei nemici. È stato sempre l'anticomunismo a controllare l'apparato della propaganda in Italia. Il gioco era truccato, per non citare il peso della Chiesa cattolica che, con Pio XII, si pose all'avanguardia della battaglia contro il comunismo ateo. Sono tanti gli elementi che hanno contribuito a creare un clima di odio che era, bisogna dirlo, reciproco fra comunisti e anticomunisti. Se il comunismo, almeno fino ai primi anni Sessanta, era un blocco compatto, l'anticomunismo aveva molte sostanziali differenze che, nel tempo, sono state annullate. Oggi, posso dire che sia il comunismo che l'anticomunismo sono stati gli strumenti ideologici di due imperialismi contrapposti, quello sovietico e quello americano. Ma, all'epoca, è scattata per tutti o quasi la trappola dell'urgenza di salvare il «mondo libero» dalla minaccia comunista. Sarebbe ipocrita, per me, recriminare e cercare giustificazioni oggi.

Alla luce dell'interferenza statunitense, Lei parlerebbe di una vera e propria «Internazionale nera»?

L'epurazione in Europa, a parte degli eccessi, fu in realtà mirata, raggiunse cioè l'obiettivo di eliminare, spesso anche fisicamente, tutti gli esponenti del fascismo e del nazismo nelle varie Nazioni in cui avevano operato. Chi rimase vivo, venne definitivamente emarginato. Tutti i gruppi che sono stati creati nel dopoguerra in Europa affermavano di ispirarsi genericamente al fascismo e/o al nazismo, ma, nei fatti, a parte l'esibizione di un folklore nostalgico, hanno adottato la politica tipica della destra: legge e ordine, anticomunismo, liberismo, nazionalismo sui generis come il caso Mattei, in Italia, dimostra. Tutti questi

gruppi, nessuno escluso, erano in rapporti con i servizi segreti dei propri Paesi ed erano schierati a fianco delle Forze armate. Del resto, privi di capi carismatici, sprovvisti sul piano culturale e perfino ideologico (non si può essere fascisti ed evoliani, o uno o l'altro), i gruppi sono stati espressione della destra anche ideologicamente intesa, cioè conservatrice e reazionaria. L'«internazionale nera» è quindi un'immagine propagandistica che, come la definizione riservata all'*Aginter presse* di essere «un'organizzazione di estrema destra», si propone di perpetuare l'immagine di un nemico «fascista» o «nazista» che nell'Europa post-bellica non si è mai palesato, neanche potenzialmente. L'esistenza della presunta «internazionale nera» rassicura quanti credono che il pericolo sia stato combattuto e sconfitto e, contestualmente, impedisce di approfondire le ricerche storiche e di giungere a una verità diversa che sveli come dietro i «burattini neri» ci siano sempre stati i «burattinai» degli Stati Uniti e dei loro alleati.

Opera, 31 gennaio 2018

Vincenzo Vinciguerra

Conclusioni

Alla luce di quanto esposto in questo lavoro, l'esistenza di una serie di relazioni organiche tra l'estrema destra italiana e l'*Organisation de l'Armée Secrète* francese pare provata.

Il Movimento Sociale Italiano, il Centro Studi Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e l'*Organisation de l'Armée Secrète* furono tutti caratterizzati da una forte carica anticomunista, e fu proprio in nome di questo anticomunismo viscerale che i loro percorsi si incrociarono, fino a convergere nell'*Aginter Presse*. Era per la difesa dalla minaccia comunista, infatti, che l'estrema destra italiana e francese avviarono una concreta serie di contatti, innanzitutto attraverso il fitto, reciproco scambio a livello culturale che, dai primi anni Sessanta, divenne una delle linee fondamentali della loro azione, volta forse a creare una vera e propria rete internazionale di estrema destra, quella che molti, oggi, identificano con l'espressione «internazionale nera», da considerare come l'ultimo baluardo per difendere l'Occidente dall'avanzata sovietica. È questo il quadro da tenere sempre a mente, in quanto fondamentale per comprendere come si siano sviluppati i contatti tra i membri dell'*OAS* e i militanti dell'estrema destra italiana.

Individuate le origini di queste relazioni «transnazionali», risulta più semplice comprenderne la sussistenza. L'*Organisation de l'Armée Secrète*, impegnatasi durante la guerra d'Algeria a difendere la «francité», la «francesità», di questo Paese affacciato sul mar Mediterraneo e considerato parte vera e propria della Francia, la madrepatria, non poté che assumere il ruolo di esempio da seguire, per proteggere l'integrità dell'Italia che, proprio nei primi anni Sessanta, l'estrema destra vedeva minacciata dal varo del primo governo di centro-sinistra, considerato un oscuro presagio dell'imminente conquista comunista. Si assistette dunque a un rovesciamento di ruoli: se prima era l'estrema destra italiana l'esempio da seguire per ottenere una legittimazione all'interno del sistema, seppur per poterlo poi distruggere, in seguito all'esplosione del conflitto algerino divenne quella francese l'esempio da imitare per opporsi a una minaccia sentita come reale e imminente, ovvero l'ascesa del Partito Comunista Italiano, considerato come il segno della prossima vittoria sovietica. In questo contesto, i rapporti tra le due estreme destre non potevano che rafforzarsi.

La partecipazione di gran parte dei generali dell'*OAS* al conflitto indocinese e la loro esperienza nell'ambito della «guerra rivoluzionaria», sperimentata sulla propria pelle, furono assunti a vero e proprio mito dall'estrema destra italiana poiché, in Algeria, si realizzò per la

prima volta una convergenza tra civili e militari capace di opporre una effettiva resistenza alle truppe comuniste, come erano considerati i ribelli algerini. Probabilmente, dietro all'azione dell'OAS, non ci fu altro che un'incomprensione di fondo, ovvero il fatto che i suoi membri non capissero come la lotta algerina per l'indipendenza fosse, fondamentalmente, il segno del cambiamento storico in atto, che esigeva la fine della colonizzazione e la libertà per ciascun Paese di non dover più sottostare a invasori stranieri, come erano appunto i francesi in Algeria. La difesa dell'«Algeria francese» andava dunque considerata come l'azione disperata di un gruppo conservatore per mantenere quello che, negli anni, era divenuto un mero *status quo*. Per l'estrema destra italiana, le colonie africane erano ormai un antico ricordo, dissoltosi come si era disciolto il regime fascista, e appoggiare l'azione francese era, probabilmente, un riflesso condizionato da altrettanto conservatorismo.

L'azione dell'organizzazione terroristica fu comunque il massimo esempio per l'estrema destra italiana e fu proprio su questo esempio che si realizzò la creazione dei Nuclei di Difesa dello Stato, teorizzati nel corso del convegno sulla «guerra rivoluzionaria» organizzato dall'Istituto di studi militari Alberto Pollio. Costruiti sul modello dei «gruppi Delta» e delle «*unités territoriales*», anche i Nuclei erano organizzati per garantirne la massima clandestinità e sicurezza: divisi in piccoli gruppi, i membri conoscevano solo i propri compagni, mentre spettava ai capigruppo tessere le relazioni con altri militanti addetti ai medesimi compiti, in una struttura piramidale che convergeva sempre più verso i capi riconosciuti dell'*Organisation*. Sullo stesso modello, inoltre, si organizzarono i gruppi militanti che ho definito paralleli alle strutture ufficiali di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, gli stessi che parteciparono ai campi estivi in cui venivano insegnate vere e proprie tecniche paramilitari.

Il convegno dell'Istituto Pollio è da considerarsi un vero e proprio punto di svolta poiché fu a partire da quel momento che gli scambi di militanti divennero realmente reciproci, tra gli esponenti della destra eversiva e gli ex-combattenti dell'OAS, come dimostrano i rapporti intessuti da Yves Guillou con Pino Rauti prima e Stefano Delle Chiaie poi. Anche ponendo in primo piano le testimonianze interne all'ambiente, infatti, si nota come il sostegno a Guillou e all'*Aginter Presse* fosse pieno e consapevole e che, con la sola eccezione di Vinciguerra, nessuno abbia messo in discussione quanto fatto, specialmente per quel che riguarda il cosiddetto «gruppo di Madrid».

Diverso, e per questo degno di nota, il comportamento del Movimento Sociale Italiano e dei suoi dirigenti che, a quanto emerso dal lavoro di ricerca, preferirono allontanarsi gradualmente dall'organizzazione terroristica nonostante l'avessero sostenuta pienamente durante il conflitto algerino e negli anni della latitanza dei militanti francesi. Il fatto che alcuni suoi iscritti abbiano continuato a coltivare rapporti con loro, quindi, va ritenuto una mera scelta individuale.

Di notevole importanza in questo contesto è il ruolo dell'«agente provocatore» Armando Mortilla, che intrecciò una serie di contatti duraturi tra l'Italia e la Francia, prima, e il Portogallo poi. La sua posizione di agente segreto per conto dell'Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno permette non solo di conoscere l'azione di uno dei suoi dirigenti, Umberto Federico D'Amato, che fu tra i fautori delle «latitanze dorate» dei militanti dell'OAS in Italia, ma anche di capire quanto fossero reali e minacciosi i rapporti tra Guillou e Rauti, per esempio. Non si trattò solo di promesse, visto che Rauti in persona dispose, come risulta dai documenti, l'invio di un militante a Lisbona perché aiutasse l'ex capitano dei parà francesi. Resterebbero da chiarire le responsabilità e le ragioni di chi lasciò agire così liberamente Mortilla, visto che l'agente non si limitò, nel corso della sua missione, a riferire quanto da lui osservato ma contribuì a creare gli eventi di cui fu testimone.

Nel 2018 la «Sentenza-ordinanza» di Guido Salvini resta, sul piano processuale, il più importante documento in merito alle indagini svolte sull'*Aginter Presse* e sulle azioni di Yves Guillou. Incrociando testimonianze interne all'ambiente e informazioni – qualora disponibili – delle autorità dei Paesi europei coinvolti, il magistrato ha delineato un quadro che pur potendo essere definito inquietante non ha avuto, ancora, il giusto riconoscimento. In questa tesi, purtroppo, i rapporti a livello europeo, quelli che avrebbero dovuto portare alla formazione di una vera e propria «internazionale nera», sono stati solo accennati, in quanto non direttamente collegati ai rapporti tra l'estrema destra italiana e l'*Organisation de l'Armée Secrète*. Stessa sorte è toccata ai rapporti di entrambe con le forze di sicurezza statunitensi e, in particolare, quelle interne alla *NATO*, da considerarsi sempre nell'ottica di un contrasto all'avanzata comunista. Si tratta sempre di rapporti, comunque, dati come acquisiti incrociando sia le testimonianze dirette dei militanti italiani, come per esempio quella di Carlo Digilio, che le risultanze processuali emerse nel corso delle indagini legate all'eversione nera condotte dal giudice Salvini. Affiora infatti con chiarezza come «l'AGINTER PRESS disponesse di canali stabili di collegamento e di forme di reciproco

aiuto con la C.I.A. e altre strutture americane»⁶³⁴, a riprova della necessaria salvaguardia della penisola italiana nell'ambito di influenza delle potenze occidentali, capeggiate dagli Stati Uniti, in un momento storico in cui il comunismo e la minaccia sovietica erano percepiti come il pericolo maggiore. Secondo Salvini, infatti,

la struttura informativa americana ha infine controllato da vicino, tramite i suoi agenti, lo sviluppo degli avvenimenti attuando in parte un «controllo senza repressione», garantendo in parte un aiuto logistico [...] guardando con favore ad una possibile svolta in senso autoritario in Italia, favorita dagli attentati che venivano via via progettati e interrompendo, o quantomeno rallentando, tale attività di controllo e collusione solo alla metà degli anni '70 in ragione del mutato quadro internazionale⁶³⁵.

Al magistrato va comunque il merito di aver chiarito i rapporti intercorsi non solo tra l'estrema destra a livello internazionale, ma anche tra questa e gli apparati istituzionali italiani e di aver portato alla luce la reale natura dell'*Aginter Presse*, che era tutto meno che una semplice agenzia di stampa, e del livello – forse non solo «parallelo» – delle organizzazioni extraparlamentari Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Si legge in merito nelle conclusioni della «Sentenza-ordinanza», riguardo all'intervento di *Aginter Presse* nella «strategia della tensione» e in particolare negli attentati del 12 dicembre 1969:

Alla luce di quanto esposto [...], appare assai probabile che l'AGINTER PRESS sia intervenuta in Italia, sul piano dell'ispirazione e in parte sul piano operativo, nella strategia delle stragi e dei più gravi attentati e che la pista indicata nell'appunto del S.I.D. del 16.12.1969 [...] fosse tutt'altro che azzardata salvo, da parte degli estensori, abbandonare poi la stessa a dipingere GUERIN SERAC e Mario MERLINO come anarchici e filo-cinesi, forse in ossequio ad un accordo ad alto livello [...] che prevedeva il mantenimento della «pista VALPREDA» pur senza giungere alla decretazione dello stato di emergenza e allo scioglimento delle Camere.

Si ricordi [...] che un testimone certo non in vena di collaborazione come Guido GIANNETTINI ha riferito di aver appreso in carcere, a Catanzaro, da Marco POZZAN che in Spagna, probabilmente intorno al 1974, lo stesso POZZAN (uomo di fiducia, si badi bene, di Franco FREDA) e Stefano DELLE CHIAIE avevano fissato un appuntamento con

⁶³⁴ Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32, cit., p. 420.

⁶³⁵ *Ivi*, p. 422.

GUERIN SERAC e questi, a causa di un ritardo dei due italiani, aveva fatto una «lavata di capo» addirittura a Stefano DELLE CHIAIE, segno chiaro della subalternità a GUERIN SERAC di un personaggio pur così importante e carismatico come appunto DELLE CHIAIE [...].

Un indizio anche questo dell'esistenza di quella «linea di comando» GUERIN SERAC - DELLE CHIAIE - MERLINO (con la presenza quali elementi operativi, in Veneto e nel Nord-Italia in genere, degli ordinovisti invece che degli avanguardisti) indicata con decisione nell'appunto del 16.12.1969.

Nello stesso appunto, scritto in un'ottica «romana» (con attenzione, quindi, soprattutto a quanto avvenuto il 12.12.1969 a Roma più che a Milano), Mario MERLINO viene indicato quale autore materiale degli attentati di Roma, in particolare dei due attentati «minori» all'Altare della Patria, che sarebbero stati di «ripiego» in quanto in quel momento gli obiettivi originari, altre due banche della zona, erano già chiuse e gli attentatori si sarebbero liberati degli ordigni già attivati deponendoli contro un unico obiettivo, appunto l'Altare della Patria. Si ricordi che se elementi di prova dettagliati e determinanti sono stati acquisiti in relazione alla responsabilità di Ordine Nuovo per gli attentati di Milano e gli altri attentati avvenuti soprattutto nel Nord-Italia prima del 12.12.1969, elementi non così diretti, ma comunque significativi e concordanti, sono stati acquisiti nei confronti di Avanguardia Nazionale in relazione quantomeno a due aspetti: la presenza a Roma di istruttori stranieri nel campo dell'uso di esplosivi (specialità, questa, dell'AGINTER PRESS che disponeva degli elementi dell'O.A.S.) e la materiale responsabilità per i due attentati all'Altare della Patria, cioè proprio quelli attribuiti a MERLINO, e quindi ad Avanguardia Nazionale, nell'appunto del S.I.D. concernente GUERIN SERAC⁶³⁶.

Nell'inchiesta di Salvini, un ruolo fondamentale hanno avuto le perizie effettuate da Aldo Giannuli, che più volte hanno avuto riscontri, presentati volta per volta in questa tesi, e hanno permesso di individuare, per la prima volta, il ruolo di «agente provocatore» di Armando Mortilla.

L'*Aginter Presse*, dunque, nelle parole del giudice Salvini, funzionò assai probabilmente come

una sorta di sub-agenzia, sia in Africa e in Sud-America sia in Europa, incaricata delle azioni meno confessabili che dovevano essere eseguite senza una compromissione diretta di organismi ufficiali per non creare problemi né nei rapporti fra Stati né, eventualmente, nell'opinione pubblica [...].

⁶³⁶ *Ivi*, pp. 417-418.

La diretta provenienza di gran parte del gruppo dirigente dell'AGINTER PRESS dall'esperienza dell'O.A.S. (uno dei cui punti fermi era, fra l'altro, la cooperazione tra civile e militari, come avrebbero tentato di fare in Italia ORDINE NUOVO e i NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO) garantiva di per sé la massima affidabilità nel lavoro di infiltrazione e nelle «azioni coperte» e cioè le forme di lotta che, secondo la teoria della guerra non ortodossa, risultavano particolarmente idonee, sino alla metà degli anni '70, a fronteggiare l'insidia rivoluzionaria [...]⁶³⁷.

In conclusione, secondo il magistrato,

l'AGINTER PRESS, lungi dall'essere una struttura lontana ed estranea, sembra essere stata uno dei «segmenti» che hanno fattivamente contribuito, in modo complementare (non potendosi contrapporre quella che è stata chiamata la «pista internazionale» alla «pista interna»), con l'intervento sia di strutture ufficiali sia di strutture apertamente illegali, a quella che nel nostro Paese è stata chiamata la «strategia della tensione»⁶³⁸.

In questa tesi si è inoltre analizzato come la presenza di *Aginter Presse* fosse legata non solo da un punto di vista teorico alla tristemente famosa «strategia della tensione», dove, però, il suo ruolo restò per così dire in ombra, non venendo evidenziato nel momento delle prime indagini, quando avrebbe magari potuto dare un risultato concreto. Nelle stragi di piazza Fontana e di piazza della Loggia, infatti, un ruolo di primo piano fu svolto da Ordine Nuovo, definita da Salvini

la struttura prevalentemente responsabile, in termini di esecuzione materiale, degli attentati del 12.12.1969 e di quelli che li hanno preceduti ed ha continuato ad operare successivamente attuando, tramite Gianfranco BERTOLI la strage alla Questura di Milano del 17.5.1973, molto probabilmente la strage di Piazza della Loggia a Brescia e la catena di attentati maggiori e minori, comprese alcune mancate stragi su convogli ferroviari, proseguita sino all'inizio degli anni '80⁶³⁹.

Responsabilità condivise da Avanguardia Nazionale,

⁶³⁷ *Ivi*, p. 421.

⁶³⁸ *Ibidem*.

⁶³⁹ *Ibidem*.

probabilmente responsabile degli attentati «minori» del 12.12.1969 e, tramite il suo leader, Stefano DELLE CHIAIE, ha garantito, in una prima fase a Madrid e in seguito in Sud-America, il rifugio e la latitanza dei componenti di entrambe le organizzazioni, che venivano via via colpiti da provvedimenti giudiziari, in cambio della disponibilità degli stessi a rendersi complici e parte attiva nelle azioni «sporche» dei servizi di sicurezza di tali Paesi⁶⁴⁰.

Anche in questi contesti si deve notare come nelle loro azioni entrambe le organizzazioni extraparlamentari, così come prima di loro i militanti dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, siano state aiutate da settori più o meno consistenti dei servizi di sicurezza. In merito, Salvini individuò cospicue responsabilità nei confronti del già citato Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno,

cui anche tramite Armando MORTILLA (alias ARISTO) era ben conosciuta l'attività dell'AGINTER PRESS e dei suoi referenti italiani, ha verosimilmente reclutato e attratto nella propria orbita alcuni elementi operativi dell'estrema destra [...], garantendo protezione ed instradando consapevolmente sulla pista anarchica le indagini concernenti i fatti del 12.12.1969⁶⁴¹;

Ugualmente colpevole fu il Servizio Informazioni Difesa (SID), «autore dell'appunto di “compromesso” del 16.12.1969 (comunque non trasmesso in tempo utile all'Autorità Giudiziaria che stava indagando)»⁶⁴², intervenuto successivamente permettendo l'espatrio e la sottrazione agli inquirenti dell'indagato Giannettini. Il SID, nato dallo scioglimento del SIFAR, si comportò quindi esattamente come il suo predecessore, che garantì la latitanza tranquilla dei militanti dell'*Organisation de l'Armée Secrète* nella penisola italiana.

Non si deve tuttavia pensare che l'intervento a protezione dei militanti sia avvenuto solo a livello italiano: il medesimo supporto, infatti, fu garantito anche da settori dei servizi segreti francesi, provenienti soprattutto dal *Service de Documentation Extérieure et de Contre-Espionnage* (*SDECE*) che non solo organizzò, come ho mostrato, dei gruppi «paralleli» che avrebbero dovuto agire in funzione anticomunista, ma, come suggerisce anche Vincenzo Vinciguerra, conosceva perfettamente l'ubicazione dei militanti dell'*OAS* prima e di quelli italiani poi, senza tuttavia agire per impedirne l'azione o assicurarli alla giustizia. L'utilità di tale azione

⁶⁴⁰ *Ivi*, p. 422.

⁶⁴¹ *Ibidem*.

⁶⁴² *Ibidem*.

di supporto va a sua volta a sostegno della mia teoria secondo cui settori, più o meno ampi, dei servizi segreti italiani e francesi sostennero l'azione dei militanti di estrema destra e dei terroristi perché considerati un essenziale baluardo di cui disporre in vista dell'avanzata sovietica, e potrebbe costituire un interessante spunto per ulteriori indagini storiche in tal senso.

L'obiettivo di questa tesi, dunque, pare aver avuto esito positivo, potendo alla luce di quanto analizzato e trattato finora affermare con sicurezza che i legami tra l'estrema destra italiana e l'*Organisation de l'Armée Secrète* francese furono organici e duraturi, spaziando dall'inizio degli anni Sessanta fino, almeno, alla metà del anni Settanta. Sarebbe ora sicuramente degno di nota cercare di ricostruire i percorsi posteriori alla data limite rappresentata dal 1975 che, purtroppo, non sono stati qui individuati a causa della carenza di informazioni in merito. Analoga carenza è inoltre emersa per quanto riguarda il sostegno fornito dai militanti di estrema destra ai terroristi dell'*OAS* rifugiatisi in Italia nei primi anni Sessanta: risulta infatti, alla luce di quanto fin qui analizzato, improbabile che le sole forze di sicurezza italiane abbiano dato loro un aiuto durante la latitanza, mentre appare riduttivo che solo alcuni membri del Movimento Sociale Italiano abbiano avuto contatti diretti con loro, come dimostra la presenza di Philippe De Massey nelle sedi missine.

Questa tesi, dunque, è da considerarsi un approfondimento necessario per capire come anche una serie di avvenimenti considerati interni, come quelli legati alla «strategia della tensione», abbiano avuto dei concreti rapporti con associazioni provenienti da altri Paesi che perseguivano lo stesso fine, ovvero la lotta al comunismo, e tra le quali un ruolo di primo piano spettò senz'alcun dubbio all'*Organisation de l'Armée Secrète* francese.

Bibliografia

- AMBASCIATA D'ITALIA, ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA AD ALGERI, *Il contributo dell'Italia alla costruzione dell'Algeria indipendente*, Ambasciata d'Italia – Istituto Italiano di Cultura ad Algeri, 2011
- P. AUSSARESSES, *La battaglia d'Algeri dei servizi speciali francesi. 1955-1957*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2007
- B. BAGNATO, *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012
- A. BALDONI, *Destra senza veli 1946-2017. Storia e retroscena dalla nascita del MSI a oggi*, Roma, Fergen, 2017
- N. BANCEL, D. DENIS, Y. FATES, *De l'indochine à l'Algérie. La jeunesse en mouvements des deux côtés du miroir colonial, 1940-1962*, Parigi, La Découverte, 2003
- E. BELTRAMETTI (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno organizzato dall'Istituto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parvo dei Principi*, Roma, Giovanni Volpe Editore, 1965
- G. BOATTI, *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*, Milano, Einaudi, 2009
- P. BOLOGNESI, R. SCARDOVA (a cura di), *Italicus. 1974, l'anno delle quattro stragi*, Roma, Lit Edizioni, 2017
- M. BON VALSASSINA, *La società dei nostri giorni osservata da un uomo di destra*, Roma, Giovanni Volpe Editore, 1966
- A. BRAZZODURO, *Soldati senza causa. Memorie della guerra d'Algeria*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2012
- R. BRIZZI, M. MARCHI, *Charles de Gaulle*, Bologna, Il Mulino, 2008
- I. BUTTIGNON, M. ZENONI, *M.S.I. e terrorismo nero tra verità e montature. I collateralismi tra il partito neofascista e le organizzazioni armate di estrema destra*, Chieti, Solfanelli, 2014
- M. CAPRARA, *Lavoro riservato: i cassette segreti del Pci*, Milano, Feltrinelli, 1997
- G. CASARRUBEA, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Milano, Bompiani, 2007
- A. CENTO-BULL, *Italian Neofascism. The Strategy of Tension and the Politics of Nonreconciliation*, New York, Berghahn Books, 2012
- D. CONTI, *L'anima nera della Repubblica. Storia del Msi*, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, 2013

- P. CUCCHIARELLI, *Il segreto di Piazza Fontana*, Milano, Ponte alle Grazie, 2012
- J.-M. CURUTCHET, *Le Procès. Compte rendu sténographique des débats réquisitoire et plaidoiries*, Parigi, Nouvelle Editions Latines, 1965
- O. DARD, *Voyage au coeur de l'OAS*, Parigi, Perrin, 2005
- O. DARD, V. PEREIRA (a cura di), *Vérités et légendes d'une «OAS internationale»*, Parigi Riveneuve éditions, 2013
- G. DE LUNA, *Le ragioni di un decennio 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2011
- G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1993
- A. DEL BOCA, M. GIOVANA, *I «figli del sole». Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Milano, Feltrinelli, 1965
- J. DELARUE, *L'O.A.S. contre de Gaulle*, Parigi, Fayard, 1994
- S. DELLE CHIAIE (con M. GRINER e U. BERLENGHINI), *L'aquila e il condor*, Milano, Sperling & Kupfer, 2013
- M. DONDI, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2015
- F. DUPRAT, *L'ascension du M.S.I.*, Les Sept couleurs, 1972
- A.-M. DURANTON-CRABOL, *Le temps de l'OAS*, Bruxelles, Édition Complexe, 1995
- G. FASANELLA, C. SESTIERI, G. PELLEGRINO, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino, Einaudi, 2000
- S. FERRARI, *I denti del drago. Storia dell'internazionale nera tra mito e realtà*, Pisa, BFS edizioni, 2013
- G. FLAMINI, *Il partito del golpe. Le strategie della tensione e del terrore dal primo centrosinistra organico al sequestro Moro, volume 1*, Ferrara, Italo Bovolenta Editore, 1981
- G. FLEURY, *Histoire secrète de l'OAS*, Parigi, Editions Grasset & Frasnelle, 2002
- G. FORMIGONI, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016
- S. FORTE, *Clemente Graziani. La vita, le idee*, Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 1997
- M. FRANZINELLI, *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati 1939-1943*, Milano, A. Mondadori, 2006
- M. FRANZINELLI, *Il piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il «golpe» del 1964*, Milano, A. Mondadori, 2010
- M. FRANZINELLI, *L'ammnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, A. Mondadori, 2006

- M. GERVASONI, *La Francia in nero. Storia dell'estrema destra dalla Rivoluzione a Marine Le Pen*, Venezia, Marsilio, 2017
- A. GIANNULI, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Milano, Marco Tropea Editore, 2011
- A. GIANNULI, E. ROSATI, *Storia di Ordine Nuovo*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2017
- J. GREENE e A. MASSIGNANI, *Il principe nero. Junio Valerio Borghese e la X Mas*, Milano, Mondadori, 2007
- P. IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2000
- R. KAUFFER, *OAS. Histoire d'une guerre franco-française*, Parigi, Editions du Seuil, 2002
- J. LACOUTURE, *De Gaulle, Tome 3 : Le souverain*, Parigi, Éditions du Seuil, 1986
- W. LAQUEUR, *L'età del terrorismo*, Milano, Rizzoli, 1987
- F. LAURENT, *L'orchestre noir. Enquête sur les réseaux néo-fascistes*, Paris, Nouveau monde éditions, 2013
- B. LE GENDRE, J.-J. SUSINI, *Confessions du n°2 de l'OAS*, Parigi, Éditions des Arènes, 2012
- S. LIMITI, *L'Anello della Repubblica. La scoperta di un nuovo servizio segreto. Dal fascismo alle Brigate Rosse*, Milano, Chiarelettere, 2012
- S. LIMITI, *Doppio livello. Come si organizza la destabilizzazione in Italia*, Milano, Chiarelettere, 2013
- C. M. LOMARTIRE, *Mattei. Storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Milano, Mondadori, 2006
- A. MAMMONE, *Transnational Neofascism in France and Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015
- S. MANFREDI, *La guerra occulta. Gli apparati di «guerra non ortodossa» nei documenti degli Archivi di Stato*, E-book, 2016
- P. MILZA, *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 a oggi*, Roma, Carocci, 2005
- A. M. MORTILLA, *Fiamme sull'Algeria. Le avventure di un giornalista tra i partigiani algerini*, Milano, Gastaldi, 1957
- G. ORSINA (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014
- G. PACINI, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Torino, Einaudi, 2014

- G. PACINI, *Il cuore occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari riservati del Viminale (1919-1984)*, Roma, Nutrimenti, 2010
- G. PANSA, *Il sangue dei vinti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003
- G. PANVINI, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Venezia, Marsilio Editori, 2014
- G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2006
- P. PICCO, *Liaisons dangereuses. Les extrêmes droites en France et en Italie (1960-1984)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2016
- S. G. PUGLIESE, *Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista 1899-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001
- V. QUIVY, *Les soldats perdus. Des anciens de l'OAS racontent*, Paris, Seuil, 2003
- P. RAGONE, *La stagione delle belve. La vera storia del clan dei marsigliesi*, Roma, Lit Edizioni, 2017
- J.-B. RAMON, *L'OAS et ses appuis internationaux. Alliés, influences et manipulations extérieures*, La Chaussée-d'Ivry, Atelier Fol'fer, 2008
- N. RAO, *Trilogia della Celtica. La vera storia del neofascismo italiano*, Milano, Sperling & Kupfer, 2014
- S. ROGARI, *L'età della globalizzazione. Storia del mondo contemporaneo dall'imperialismo europeo al 21° secolo*, Torino, UTET, 2007
- A. ROSSFELDER, *Le onzième commandement*, Parigi, Editions Gallimards, 2000
- A. RUSCIO, *Nostalgie. L'interminable histoire de l'OAS*, Parigi, Editions La Decouverte, 2015
- G. SALVI (a cura di), *La strategia delle stragi: dalla sentenza della Corte d'Assise per la strage di Peteano*, Roma, Editori Riuniti, 1989,
- A. SCERESINI, *Internazionale Nera*, Milano, Chiarelettere, 2017
- A. SCERESINI, N. PALMA, M.E. SCANDALIATO, *Piazza Fontana: noi sapevamo. Golpe e stragi di Stato. Le verità del generale Maletti*, Roma, Aliberti Editore, 2010
- B. STORA, *Dictionnaire biographique de militants nationalistes algériens*, Parigi, L'Harmattan, 1985
- B. STORA, *La guerra d'Algeria*, Bologna, Il Mulino, 2009
- M. TARCHI, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli, 1995
- M. VAÏSSE, *Alger, le putsch*, Bruxelles, Éditions Complexe, 1983
- P. VIDAL-NAQUET, *Lo Stato di tortura. La guerra d'Algeria e la crisi della democrazia francese*, Milano, Edizioni Res Gestae, 2012

- V. VINCIGUERRA, *Ergastolo per la libertà*, Firenze, Arnaud Editore, 1989
- V. VINCIGUERRA, *Stato d'emergenza*, Lulu.com, 2013
- I. M. WALL, *France, the United States, and the Algerian War*, Berkeley – Los Angeles, University of California Press, 2001
- S. ZAVOLI, *La notte della Repubblica*, Milano, A. Mondadori, 1995
- La strage di Stato. Controinchiesta*, Roma, La nuova sinistra – Edizioni Samonà e Savelli, 1970

Saggi consultati

M. BARERA, *Il «Meridiano d'Italia», un giornale «fiancheggiatore» del Msi (1946-1961)*, Asti, Istituto per la Storia della Resistenza e la Società Contemporanea in provincia di Asti, 2004, URL: www.israt.it/ebooks_download/ATCO000067.pdf

E. BLANCHARD, *Massacro coloniale alla Nazione*. Parigi, 14 luglio 1953, «Zapruder. Storie in movimento. Rivista di storia della conflittualità sociale», n. 33, gennaio-aprile 2014, URL:

https://www.academia.edu/9802209/Emmanuel_Blanchard_Massacro_coloniale_alla_Nazione._Parigi_14_luglio_1953_

A. BRAZZODURO, *La guerra d'Algeria nel discorso pubblico francese quarant'anni dopo (1962-2002)*, «Mondo contemporaneo», n. 1-2008, URL:

https://www.academia.edu/818817/La_guerra_dAlgeria_nel_discorso_pubblico_francese._Quarantanni_dopo_1962-2002_

A. BRAZZODURO, *Il Memoriale della guerra d'Algeria. L'uso politico di un conflitto senza fine (1962-2012)*, in F. BARTOLINI, B. BONOMO, F. SOCRATE, *Lo spazio della storia. Studi per Vittorio Vidotto*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2013

A. BRAZZODURO, *L'ombra lunga della guerra. La riabilitazione del passato coloniale in Francia*, «Zapruder. Storie in movimento. Rivista di storia della conflittualità sociale », V, 2007, 12, URL:

https://www.academia.edu/1053398/Lombra_lunga_della_guerra._La_riabilitazione_del_passato_coloniale_in_Francia

A. BRAZZODURO, *Postcolonial Memories of the Algerian War of Independence, 1955–2010: French Veterans and Contemporary France*, in E. GODIN, N. VINCE (a cura di) *France and the Mediterranean*, Oxford, Peter Lang, 2011, URL:

https://www.academia.edu/1243734/Postcolonial_Memories_of_the_Algerian_War_of_Independence_1955-2010_French_Veterans_and_Contemporary_France

A. BRAZZODURO, *Le « saut du tigre dans le passé » des luttes anticoloniales Mémoires de la révolte/Mémoires de l'oppression*, in M. HARBI, G. MEYNIER, *Printemps arabes: thawra(s) ou révolutions?*, «Raison présente», 46, 2012, n. 182, URL :

https://www.academia.edu/1506333/Le_saut_du_tigre_dans_le_pass%C3%A9_des_luttes_anticoloniales._M%C3%A9moires_de_la_r%C3%A9volte_M%C3%A9moires_de_loppression

C. CERNIGOI, *1953: gli scontri per Trieste italiana*, Dieci Febbraio, 07.2015, p. 2, URL: <http://www.dieci febbraio.info/2015/07/1953-gli-scontri-per-trieste-italiana/>

P. CETERA, *Nelle temperie del dopoguerra: le riviste Il «Meridiano d'Italia», settimanale della produzione e del lavoro (1946-1952) e «La Rivolta Ideale»*, URL:

https://www.academia.edu/11813664/Nelle_temperie_del_Dopoguerra._Le_riviste_neofasciste_1945-1950_

J.-P. PEYROULOU, *Le cas de Sétif-Kherrata-Guelma (Mai 1945)* in «Violence de masse et Résistance - Réseau de recherche», 21.03.2008, URL: <http://www.sciencespo.fr/mass-violence-war-massacre-resistance/fr/document/le-cas-de-sa-tif-kherrata-guelma-mai-1945>

Archivio telematico

Archivio storico de «Il Corriere della Sera», URL: <http://archivistorico.corriere.it/>

Archivio storico de «La Repubblica», URL:

<http://www.-repubblica.it/2008/04/sezioni/cronaca/repubblica-ricerca-archivio/repubblica-ricerca-archivio/repubblica-ricerca-archivio.html>

Archivio storico de «La Stampa», URL: <http://www.lastampa.it/archivio-storico/>

Atti giudiziari

Camera dei deputati. Discussioni, *Resoconto stenografico*, III Legislatura, 362° Seduta, 22 novembre 1960

Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Disegni di legge e relazioni, Documenti, *Contributo sul periodo 1969-1974*, Relatore Athos De Luca, XIII Legislatura, 12 luglio 2000

Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, *Relazione. Relatore Alessi*, Roma, Camera dei deputati, Doc. XXIII, n.1, 1971

Corte di Assise di Brescia, presidente dottor Fischetti, rg. 3/2008, sentenza del 16 novembre 2010 contro Maggi Carlo Maria + 4

Corte di Assise di Catanzaro, presidente dottor Naso, rg. 22/86, sentenza del 20 febbraio 1989 contro Delle Chiaie Stefano + 1

Corte di Assise di Milano, presidente dottor Martino, rg. 40+41/99, sentenza del 30 giugno 2001 contro Maggi Carlo Maria + 4

Corte di Assise di Appello di Bari, presidente dottor D'Auria, rg. 24/82, sentenza del 1 agosto 1985 contro Valpreda Pietro + 6

Corte di Assise di Appello di Brescia, presidente dottor Platé, rg. 7/2011, sentenza del 14 aprile 2012 contro Maggi Carlo Maria + 4

Corte di Assise di Appello di Catanzaro, presidente dottor Gambardella, rg. 27/79, sentenza del 20 marzo 1981 contro Valpreda Pietro + 25

Corte di Assise di Appello di Catanzaro, presidente dottor Pudia, rg. 46/89, sentenza del 5 luglio 1991 contro Delle Chiaie Stefano

Corte di Assise di Appello di Milano, II sezione, presidente dottoressa Conforti, sentenza del 22 luglio 2015 contro Maggi Carlo Maria + 1

Corte di Assise di Appello di Milano, presidente dottor Pallini, rg. 12/02, sentenza del 12 marzo 2004 contro Maggi Carlo Maria + 4

Corte di Cassazione, I sezione penale, presidente dottor Carcano, rg. 46296/2016 (n.6), sentenza del 20 giugno 2017 contro Maggi Carlo Maria + 1

Corte di Cassazione, I sezione penale, presidente dottor Carnevale, rg. 23680/86, sentenza del 27 gennaio 1987 contro Freda Franco + 5

Corte di Cassazione, I sezione penale, presidente dottor Fasani, rg. 31730/81, sentenza del 10 giugno 1982 contro Bagnoli Emilio + 21

Corte di Cassazione, II sezione, presidente dottor Morelli, rg. 031660/2004, sentenza del 3 maggio 2005 contro Tringali Stefano + 24

Corte di Cassazione, V sezione penale, presidente dottor Lombardi, rg. 13795/2013, sentenza del 21 febbraio 2014 contro Maggi Carlo Maria + 3

Corte di Assise di Catanzaro, presidente dottor Scuteri, rg. 33/72, sentenza del 23 febbraio 1979 contro Valpreda Pietro + 33

Corte di Assise di Milano, presidente dottor Martino, rg. 15/01, sentenza del 30 giugno 2001 contro Maggi Carlo Maria + 4

Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 721/88 F, sentenza ordinanza del 18 marzo 1995 contro Azzi Nico + 23

Giudice istruttore di Milano, dottor Salvini, rg. 2/92 F, sentenza ordinanza del 3 febbraio 1998 contro Rognoni Giancarlo + 32

Tribunale Civile e Penale di Catanzaro, presidente dottor Ledonne, rg. 9/82-A, sentenza del 30 luglio 1986 contro Delle Chiaie Stefano + 5

Tribunale Civile e Penale di Catanzaro, presidente dottor Migliaccio, rg. 14/75-A, sentenza
ordinanza del 31 luglio 1976 contro Giannettini Guido + 16

Tribunale Civile e Penale di Milano, presidente dottor D'Ambrosio, Nr. 1197/72, sentenza
del 18 marzo 1974 contro Freda Franco +22

Tribunale Civile e Penale di Roma, presidente dottor Cudillo, Nr. 4141/69 G.I., Nr.
10324/60 P.M., sentenza del 20 marzo 1971 contro Valpreda Pietro + 17

Sitografia

Aldo Giannuli: <http://www.aldogiannuli.it/>

Archivio storico della Camera dei deputati: <http://archivio.camera.it/>

Archivio storico del Senato: <http://www.archivionline.senato.it/>

Association des amis de Raoul Salan: <http://www.salan.asso.fr/>

Dieci Febbraio: www.diecifebbraio.info

EreticaMente: <http://www.eticamente.net>

Fondazione Luigi Cipriani: <http://fondazionecipriani.it/home/>

Misteri d'Italia. Archivio storico giornalistico diretto da Sandro Provvisionato:
<http://www.misteriditalia.it/>

Rete degli archivi per non dimenticare:

http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/home;jsessionid=864CFE7E833FC630A909D6D4A36998DC.sanmemoria_JBOSS_b

Videografia

Les Années de plomb, une tragedie italienne, France 5, 2016

Grecia 1967-1974: la dittatura dei colonnelli, «Il Tempo e la Storia», Rai – Radiotelevisione Italiana Spa, 04.02.2016, URL: <http://www.raistoria.rai.it/articoli-programma-puntate/grecia-1967-1974-la-dittatura-dei-colonnelli/32465/default.aspx>

Intervista a Jacques Chevallier, Rtf – Radiodiffusion television française, 01.07.1962, URL: <http://www.ina.fr/video/CAF97505622>

La notte della Repubblica, Rai – Radiotelevisione Italiana Spa, 1989-2014, URL: <http://www.raistoria.rai.it/programmi/la-notte-della-repubblica-25-anni-dopo/141/1/default.aspx#Puntate>

Operation Gladio, BBC Timewatch, 1992, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=GGHXjO8wHsA>

L'orchestre noir, diretto da Jean-Michel Meurice, 1997, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=c9LFPSxdNFA>

N.B.: tutti gli indirizzi delle pagine web precedentemente citati sono stati consultati in data 14 febbraio 2018.